DISCORSO
MEDICO-CHIRURGICO
DI
ANDREA PASTA

INTORNO AL FLUSSO DI SANGUE DALL' UTERO
NELLE DONNE GRAVIDE;

TERZA EDIZIONE,

NELLA QUALE, OLTRE AL

RAGIONAMENTO DEL MEDESIMO
SOPRA GLI SGRAVJ DEL PARTO,
E SOPRA IL RATTENIMENTO, E L'ESTRAZIONE
DELLA SECONDINA;

Si è aggiunta una nuova

DISSERTAZIONE DELLO STESSO
SOPRA I MESTRUI:

L' Indice generale di queste tre Opere: e molt' altre illustrazioni, come dalla Prefazione si può vedere.

BERGAMO
(MDCCLVII.)
APPRESSO PIETRO LANCELLOTTI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

DISCORSO
MEDICO-CHIRURGICO
DI
ANDREA PASTA

INTORNO AL FLUSSO DI SANGUE DALL' UTERO
NELLE DONNE GRAVIDE;

TERZA EDIZIONE,

NELLA QUALE, OLTRE AL

RAGIONAMENTO DEL MEDESIMO
SOPRA GLI SGRAVJ DEL PARTO,
E SOPRA IL RATTENIMENTO, E L'ESTRAZIONE
DELLA SECONDINA;

Si è aggiunta una nuova

DISSERTAZIONE DELLO STESSO
SOPRA I MESTRUI:

L' Indice generale di queste tre Opere: e molt' altre illustrazioni, come dalla Prefazione si può vedere.

BERGAMO
(MDCCLVII.)
APPRESSO PIETRO LANCELLOTTI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

PREFAZIONE DELL' AUTORE

Alla seconda Edizione.

ESce nuovamente dai torchi di Pietro Lancellotto il mio DISCORSO MEDICO-CHIRURGICO in miglior carta e caratteri, e con varie giunte e correzioni. In esso io impresi a chiarire un mal grave, e pericoloso; e di cui poco n' è stato scritto finora; e quel poco, per la varietà di opinioni, e per la multiplicità di osservazioni diverse, egli è intralciato e spinosissimo. Per la qual cosa mi studiai di provare, che que' flussi di sangue che son detti perdite, non dipendon tutti dal distaccamento della secondina dalle pareti dell' utero; ma molti ancora dall' apertura dell' estremità di que' vasi che spuntan dal fondo dell' utero, e che spandono i mestrui nelle gravide, e nelle non gravide. Di più, che i segni propostici dagli Autori per distinguere i mestrui dalle perdite di sangue, sono dubbiosi e fallaci. In oltre, che i mestrui copiosi nelle gravide cagionar possono, non altramenti che fanno le perdite di sangue, l' aborto e la morte. Accennai i rimedj più poderosi per fermare i flussi di sangue o mestrui, o non mestrui che e' sieno: e dove sia d' uopo ricorrere all' estrazione del feto, non convenendo gli Autori fra loro nel tempo di dovernela praticare, alcuni lumi proposi per farla a tempo; conciossiachè sia questo un rimedio più pericoloso sovente del mal medesimo, e ancor l' unico e pronto mezzo, onde non muoja svenata la Donna. Si discorse per ultimo della maniera, con che si fabbrican nell' utero i polipi, presi assai volte per falsi germi, mole, pezzi di secondina, funghi, escrescenze, e talvolta eziandio per animali e mostri sozzi e spaventevoli.

Ed ora in questa nuova edizione pubblico un mio ragionamento diviso in tredici considerazioni, in cui tratto degli sgravj sanguigni del parto, e del rattenimento e dell'estrazione della secondina. Per ciò che spetta agli sgravj del parto, si disamina la lor natura, la quantità, e la durata. Si parla della soppressione de' medesimi, la quale si distingue in naturale, e in morbosa. Si niega contro alla comune opinione, che essa soppressione sia formidabile e pericolosissima; che sia cagione d' infiammazion d' utero, o di alcun altro grave sconcerto del medesimo; che gli sgravj rattenuti si corrompano, quand' e' sono per ancora rinchiusi ne' loro vasi; che i medesimi sgravj rifuggan dall' utero contra dell' altre parti. Si rintracciano le cagioni della soppression degli sgravj, sì naturale che morbosa; e di questa se ne recano parecchie delle meno note. Quindi si danna quasi ogni maniera di rimedio contro alla prefata soppressione: e dove la medesima sia congiunta a segni d' infiammazion d' utero, o di qual si sia altro sconcerto del medesimo, si propongono i rimedj per la cura della infiammazione accennata o di qualunque siasi sconcerto, e non punto della soppressione, la quale si considera puro puro effetto, e non mica causa de' mentovati malori. Poi si favella dello smoderato corso degli sgravj sanguigni, e della cura sì medica, che chirurgica: Finalmente del rattenimento della secondina, cui vuolsi non essere di quel peso, nè di quella funesta conseguenza che molti Scrittori si avvisano; non ommettendo di accennare l' opportunità, e la maniera più acconcia di staccarla dalle pareti dell' utero e d' estrarla; il che può servire a frenar l' arditezza di quegli, che la medesima secondina a mal tempo, e a tutta forza traggon dell' utero, e sì la Donna le più volte barbaramente uccidono.

A' LEGGITORI

Di questa terza Edizione

GIUSEPPE CELESTINO ASTORI.

Spacciatisi prestamente di questo utilissimo libro tutti gli esemplari, eziandio della seconda edizione; si era deliberato, cortesissimi Leggitori, per soddisfare al desiderio degli Studiosi, che da ogni parte ne ricercavano, di farne una nuova impressione. Il che avend' io risaputo, di buon grado mi presi tostamente il carico di fare, ch' ella riuscisse perfetta il più che si fosse potuto; non solo per la comune utilità; ma eziandio per dare al mio venerato Maestro questo qualunqu' e' siasi contrassegno di gratitudine. Prima però che di leggere imprendiate, ragion vuole che per me, giusta il costume, di tre cose vi si ragioni; dandovi in primo luogo notizia dell' Autore; e quindi facendo un breve racconto od analisi di quanto v' ha in quest' Opera di più rimarchevole; e finalmente ch' io vi renda ragione di ciò, che per farne l' edizione più utile e più adorna, si è operato.

E della prima, io potrei certamente dispensarmene di leggieri: essendo il nome del celebre Autor di quest' Opera sì noto e in Italia, e fuori di essa, che non ha bisogno di alcun' altra commendazione. Nè sembra in vero che a diritto gli si convenga altra lode, dopo di quella che a lui viene dal favorevole giudizio dato delle sue Opere da' due primarj Lumi dell' Arte Medica, ed Anatomica, i Signori MORGAGNI, *ed* ALLERO; *nomi ad ogni popolo, e ad ogni età venerabili; il primo de' quali suo Maestro e mio, non solo meco più volte privatamente; ma dalla pubblica Cattedra eziandio, e negli scritti suoi, a grande onor si recava d' averlo avuto Discepolo: e tal suo vanto con espressioni orrevolissime accompagnava; il secondo poi sì*

fattamente lo ha in pregio, che ne fa in quasi tutte sue Opere degna, ed onorata menzione (*).

Ora, per passare a ciò, che in secondo luogo da me si potrebbe per alcuno desiderare; conciossiachè io abbia divisato di non omettere la Prefazione dell' Autore alla seconda ristampa, nella quale Egli le principali cose che nel Discorso *si trattano, accenna succintamente, e per simil modo nelle* Considerazioni; *a quella i Leggitori senza più rimettendo, della sola dissertazione de' mestrui mi restringerò a dir brievemente alcuna cosa. Tratta egli dunque di tale argomento secondo il suo costume; cioè nuovi lumi aggiugnendo a ciò che prima se ne sapeva: col quale avviso assai poche Opere, delle mediche favellando, si scrivono in Italia di questi dì. E il trattare delle mestrue purgazioni, dopo avere di quelle del parto, e dell' emorragie di gravidanza trattato, era cosa opportuna per la connessione dell' argomento; ma di più si può dire che fosse necessaria eziandio; poichè chi ne ha scritto, o il fece troppo succintamente, o trascrisse soltanto le altrui opinioni: o soverchiato dell' autorità degli antichi ha ciecamente adottati più loro abbagli: o non ha abbastanza spianate quell' assaissime difficoltà, che risultan da' metodi di medicare fra loro discordi ed opposti de' più gravi Scrittori. Laonde questa nuova Opera non può non essere accetta agli Studiosi di Medicina; massimamente che nell' aggiustatezza e novità de' raziocinj, e nella copia e scelta delle osservazioni, non è ella punto inferiore alle due precedenti Operette, che furono dal Pubblico sì fattamente applaudite.*

Resta

(*) Mi sia lecito di recarne una testimonianza, per essere tratta da un' Opera recentissima, e forse non per anco nota ad ognuno. Questa si è la sudatissima Memoria, ch' e' presentò all' Accademia Reale di Gottinga adì 8. Ottobre 1754. sopra il moto del sangue, e gli effetti del salasso; ove così parla dell' opera *de motu sanguinis post mortem* dal nostro Autore ne' suoi primi anni composta: *André Pasta celebre Medecin de Bergame a observé autre-foys tres-exactement, & tres-bien decrits les effects occasionés aprés la mort par la pesanteur du sang.* Truovasi la detta Memoria nel Tomo IV. de' Commentarj di quella Società.

Resta ora che vi si parli della presente edizione, e di ciò che, per renderla vie migliore dell' altra, si è operato. In primo luogo adunque si è riprodotto il Discorso sopra il flusso di sangue dall' utero, e il Ragionamento degli sgravj del parto, secondo il testo della seconda edizione; ma dall' Autore riveduto, e ritoccato: avendo noi di più corretto que' pochi falli, che per la negligenza degli Operanti vi si erano ad onta della più seria attenzione introdotti.

In oltre per rendere più amena ed agevole la lettura, e perchè ne fosse più comune, e per così dire alla mano, l' utilità; ogni volta che nel discorso a nuove cose si fa passaggio, io l' ho distinto, ciò permettendo il celebratissimo Autore, in tanti capitoli; a ciascuno di essi premettendo un breve Sommario di ciò che per entro vi si contiene. In tal guisa chi al bisogno desiderasse di prestamente informarsi su qualche punto; può con somma facilità trovar subito il fatto suo. Alle Considerazioni similmente, che argomento non aveano, io l' ho premesso; le più notabili cose, che in ciascuna si trattano, brevemente accennando.

Avendo poi in questo tempo l' infaticabile Autore composto la sopra lodata Dissertazione de' mestrui; questa pure da Lui ottenuta si è aggiunta all' altre due Opere, alle quali per la connessione dell' argomento molto bene si affaceva; in guisa che si può dire, che gli Studiosi abbian ora in questo Volume un vero e compiuto Trattato del flusso di sangue dall' utero, di qualunque razza egli sia. E perchè per la giunta di questa nuova Dissertazione poteva per avventura lagnarsi chi della seconda edizione è provveduto; il benemerito Stampatore ha voluto anche in questo servire alla pubblica utilità, distribuendola separatamente a chiunque il voglia.

Oltre a ciò conoscendo in opere di molta erudizione, e di non sì picciola mole, quanta sia la necessità di un copioso indice ed accurato, di questo pure ho voluto rendere adorna la presente edizione; ma composto in guisa che, non alle pagine, ma a' paragrafi riferendosi, può servire eziandio per la seconda; essendosi avuto mira nel farlo al comune vantaggio, di cui pur ora si è favellato.

Per

Per ultimo, perchè di quegli uomini del cui ſapere ſi è formato un grande ed onorevol giudicio per la lettura dell' Opere loro; diletta il vederne pur anco gli eſterni lineamenti: ſi è poſto in principio del Volume il ritratto del noſtro Autore, quaſi compimento e perfezione di ogni noſtra cura e diligenza. Altro dunque non reſta ſe non che di eſſa ci ſappiate buon grado, e di giovarvene proccuriate; perchè nulla monta, che ci ſieno i buoni libri: ſe gli Studioſi non ne fanno quell' uſo, che ſi conviene. Vivete felici.

DISCORSO

MEDICO-CHIRURGICO

CAPITOLO I.

Delle cagioni del flusso di sangue dall' utero. Si pruova contra i Signori Mauriceau e la Motte che i flussi di sangue periodici nelle gravide vengono spesse volte eziandio da' vasi aperti nel fondo dell' utero, non della sola vagina.

1. I Flussi di sangue dell' utero nelle Donne gravide dividonsi comunemente in periodici, e non periodici. I primi son quelli, a cui soggiace la Donna dentro d' una certa età ogni mese, e talvolta ancora quando ella è gravida [1] per fino al quarto, quinto, sesto, settimo mese, ed anche per tutto il restante della gravidanza. I quali flussi di sangue quando non sieno [2] copiosi, e non si estendano oltre i giorni del consueto lor corso, nè la madre, nè il feto dan-

[1] Veggasi M. Mauriceau delle malattie delle Donne gravide tom. 1. lib. i. cap. 20. Mesnard le guide des accucheurs chap. 5. art. 10. p. m. 154. Dionis traitè des accouchemens liv. 2. chap. 12. p.m. 165. Deventer de art. obstetric. part. 1. cap.33. p. 144. Rod. a Castro de morb. mul. lib. 2. cap. 11. p. m. 67. Corn. Stalpartius vander wiel, obs. var. cent.pr. obs. 76. p. m. 335. 336. Columbus de format. fœtus lib. 12 p. m. 460.

[2] Così sentono i principali interpreti dell' aforismo 60. della 5. d' Ipocrate, *si prægnanti purgationes menstruæ cursum suum teneant, fœtum bene valere est impossibile*, l'Ollerio, l' Eurnio, il Vallesio, il de Gorter, e così M. Mauriceau nel luogo citato, M. Dionis l. c., de Graaf de mul. organ. cap. 4. p. m. 139.

neggiano; anzi, se la Donna sia (1) molto sanguigna, ad ambedue giovano. Di tal natura bisogna che fosse quella Donna, che al riferire del Solenandro (2) nel tempo della gravidanza avea più copiosi, che in ogn'altro, i mestrui sgravj; eppur tuttavia non ebbe di che dolersi intorno la sua salute. I secondi detti comunemente perdite di sangue sono vie più copiosi de' primi, e sovente sono accompagnati da grumi, da deliquj, ed altri fastidiosi malori, per cui si rendono formidabili in ogni tempo della gravidanza, ma molto più negli (3) ultimi mesi della medesima.

2. E poichè la maggior parte degli Scrittori porta opinione, che questi copiosi non periodici flussi dipendano dalla secondina in parte, o in tutto staccata dalle pareti dell'utero; quindi è, che ne assegnano varie cagioni; e frall'altre il ravvolgimento del tralcio intorno al collo, o ad altre parti del feto, le percosse ricevute nel ventre, le cadute, e le passioni violente dell'animo.

„ 3. La lunghezza del tralcio „ dice M. Mauriceau (4) „ quand' è molto accorciata dai vari giri intorno al col„ lo della creatura, fa che essa creatura così dal tralcio „ imbrigliata non possa quasi muoversi, se non istira nel „ medesimo tempo la secondina dove è attaccata, e se non „ la distacca dalla matrice medesima „. Ma ci risponde Dionis, (5), che tale attortigliamento non può succeder, che nell' ultimo mese della gravidanza; cioè quando la creatura fa nell' utero il capitombolo per presentare la testa all' uscita; e che lo staccamento della placenta può intervenire in ogni tempo della pregnezza: ed aggiugne di

(1) Mauriceau l. c. Tozzi, e il de Gorter nel comento del citato aforismo d' Ipocrate.

(2) Consil. med. sect. 5. tex. 38. pag. m. 492.

(3) Non si dee però credere, che negli ultimi due e tre mesi sieno eglino mortali, come scrive esserlo M. Dionis l. c. chap. 13. pag. 168.

[4] Lib. 1. cap. 21.

[5] L. c. p. 169.

di più, che quand'anche il tralcio fosse attortigliato intorno al collo della creatura, come in fatti alcune volte si trova esserlo, essa piuttosto lo romperebbe, anzi che stirando il tralcio ne facesse staccare la secondina: com'appunto suole addivenire ne' parti, allorchè la levatrice stirando con forza il tralcio, questo si rompe innanzi che la secondina si distacchi.

4. Contuttociò dappoichè M. de la Motte [1] ha dimostrata la vanità del preteso stabilito tempo di un tal capitombolo, come altresì della situazione fissa del feto nell' utero della madre, se interviene, che uno, o più capitomboli secondo i varj giri del tralcio intorno alle parti del feto succedano qualche tempo innanzi lo stabilito del parto; ciò che però il soprammentovato de la Motte non crede; non avrà ragione M. Dionis d'opporvisi: come pure, se la placenta sia debolmente attaccata alle pareti dell' utero, come suole alcune volte accadere per osservazione del medesimo de la Motte [2], e del celebratissimo Allero [3].

5. Le percosse, e le cadute [4] producono uno scotimento capace di smuovere, e staccare la secondina, che [5] co' suoi acini ne' pori dell' interna parte della matrice s'innocchia; o di sfiançare i vasi co' quali la membrana *corio* (6) nel luogo della secondina s'innesta coll'utero; e quindi il sangue affollando li rompa.

6. Il repentino giubilo, e la collera cagionano ne' nervi, che [7] come tanti lacciuoli circondano l' arterie, certe vicendevoli scossa, onde accresciuto l' empito del sangue sopra la (8) resistenza dell' arterie dell' utero fa che queste si rom-

[1] Traitè des acouchemens liv. 1. chap. 23. p. m. *99.*
(2) L. c. reflex. obs. *99.* p. m. 155.
(3) Nelle note delle istituz. Boeraviane tom. 5. part. 2. de conceptu tex. *676.* n. *9.* p. m. 118.
(4) Mesnard. l. c. p. 153.
(5) Drelincurtius de concept. concept. perioche 37. p. m. 560.
(6) Haller. l. c. n. 88.
(7) Il medesimo l. c. tom. 4. de sen. int. tex. 574. n. 1. p. m. 238.
(8) Vedi le citaz. 3. 4. 5. e seg.

rompano, o nelle loro estremità si aprano. Lo che avverrà ancora, se la Donna gravida sia presa da [1] timore: imperciocchè ritardato il corso del sangue per lo ristringimento continuato dell' arterie da tal passione prodotto, s'affollerà egli sempre più ne' vasi dell' utero, sì per la [2] debolezza dell'arterie, sì pel [3] diametro loro di gran lunga maggiore di quello delle vene, sì per [4] l'inserzione perpendicolare, e [5] distribuzione tortuosa delle medesime entro la sostanza dell' utero, [6] almeno ne' primi mesi della pregnezza, sì per [7] la rigidezza delle vene, e loro (8) perpendicolare inserzione, e distribuzione (9)

(1) Racconta il Gerbesio di una Dama gravida di tre mesi, che tratta dalla curiosità di vedere a sbarrare una donna morta di flusso di sangue dall' utero seguito dall' aborto; presa da timore, e da dolori non solamente sconciossi pur essa; ma risicò fortemente la vita per uno strabocchevole perdimento di sangue dall'utero che le sopravvenne. *Chronol. med. pract. ann.* 2. §. 34. p. 131.

(2) Haller l. c.

(3) Il medesimo tom. 5. part. 2. tex. 665. n. 1. p. 27. tex. 661. 3. p. 5.

(4) Freind. emmenelog. cap. 5. dove dice: *universa columna sanguinis ab aortæ descendentis trunco ad uterum protensa uterina vasa a latere, idque perpendiculariter - comprimet & distendet.. Propter pondus fluidi tum in arteriis, tum in venis perpendiculariter incumbentis intumescunt latera vasorum, ita ut fibræ a se invicem magis distrahantur: quo vero rarior fit fibrarum textura, eo facilius vi illatæ cedunt.*

(5) Graaf de mul. organ. cap. 8. p. m. 130. M. James nel suo dizionario universale di medicina tom. 4. c. 966. favellando delle vene spermatiche dell' utero, dice che ne vont point en ligne droite, mais en serpentant, de maniere que si on les étendoit, leur longueur monteroit au moins à quelques aunes, & seroit le triple de celle des arteres spermatiques.

[6] Freind l. c. cap. 4. n. 3.

[7] Haller. l. c. tex. 665. n. 1. p. 28.

[8] Freind l. c. cap. 5.

ne [1] quasi simile all'arterie, sì finalmente per la [2] mancanza delle valvule nelle medesime, e per [3] la compressione d'esse vene, cagionata dal gonfiamento de' seni dell' utero.

7. Attesa la struttura, e direzione dell' arterie, e vene dell' utero, non sarà malagevole intendere, come per altre cagioni ancora seguir possano flussi di sangue da quella parte, e segnatamente per (4) gravi fatiche, per [5] ismoderati esercizj, per [6] passi falsi, per (7) alzar troppo delle braccia, o delle gambe, per (8) tossi violente, per (9) istarnuti, per (10) canto, per (11) clamori, per (12) isteriche affezioni, per [13] uso di cibi aromatici, e [14] vini generosi, per soverchia [15] ridondanza di sangue, per [16] ispessezza, [17] acrimonia, e [18] tenuità del medesimo.

A 3 8. Cre-

[1] Haller. l. c. tex. 664. n. 5. p. 19.
[2] Freind l. c. cap. 4. n. 4. Lister dissert. de humor. cap. 45. p. m. 423. ciò che viene confermato ancora dall' Allero delle vene dell' utero, eccettuate le genitali esterne, l. c. tex. 664. n. 8. p. 20.
[3] Simpson p. 75. 77. v. Haller. tex. 676. n. 11
[4] Stahl. doctrin. patholog. part. 2. art. 7. de uter. hæmorrh. p. m. 776.
[5] Il medesimo l. c.
[6] De la Motte liv. 3. chap. 6. p. m. 283.
[7] Lo stesso l. c.
[8] Mauriceau l. c. cap. 16.
[9] Ch. Jo. Langius oper. pract. part. 3. disp. 17. de hæmorrh. §. 17. p. 228.
[10] Lo stesso l. c.
[11] Ramazzinus de morb. artific. cap. 38. oper. tom. 1. p. m. 294. segg.
[12] F. Hoffmannus med. rat. syst. tom. 4. part. 2. p. 774.
(13) Lo stesso p. 775.
(14) Lo stesso p. 776.
(15) Ch. Jo. Lang. l. c. §. 17. p. 228.
(16) Stahl. l. c. cap. 5. de uter. hæmor. §. 7. p. 775.
(17) Lo stesso l. c.
(18) Lo stesso p. 774.

8. Crede M. Mauriceau con M. de la Motte, e parecchi altri rinomati Scrittori, che le mestruali uscite di sangue nel tempo della gravidanza non vengano da' vasi aperti del fondo dell'utero, ma bensì [1] „ da qualche vaso, che s'apre verso il di fuori dell'orifizio interno „ con un'altra opinione stabilendo, che ogni perdita di sangue vegnente dalla cavità propria dell'utero non possa dipender altronde, che dal maggiore, o minore distaccamento della secondina, che al di lui fondo s'attacca.

9. Parmi per altro più verisimile l'opinione di M. Dionis, che dopo di non avere giustamente accordati a M. Mauriceau que' due rami, che „ com' egli dice [2] „ „ la provida, e diligente Natura ha preparati, non solo „ per la conservazione dell' individuo, ma dell a spezie, „ per tal effetto provenienti da' vasi spermatici, che oltre „ di quello, che danno a' testicoli, e ad altre parti pri„ ma di giungere alla matrice si dividono da ciascuna par„ te in due rami molto apparenti, uno de' quali va al fon„ do della matrice [per dove passano i mestrui quando „ non è gravida] e l'altro non entrando passa lungo al „ di lei corpo, e termina da una parte del suo collo, „ per il quale passano i mestrui, mentre è gravida, „ dopo, dico, di non avergli ciò accordato, pensa egli (3) che non essendo attaccata la secondina, che alla parte superiore della cavità della matrice, possa il sangue in caso di pienezza da quei medesimi vasi scaturire, donde spiccia mestrualmente fuori della gravidanza, sparsi per tutto il restante della cavità dell' utero, e che (4) passando fra le mem-

(1) Mauriceau delle malattie delle Donne gravide lib. I. cap. 21. p. m. 121.

(2) L. c.

(3) Dionis l. c. liv. 2. chap. 12. p. 165.

(4) Onde si può credere, che o non sia da per tutto attaccato il corio all'interna superficie dell'utero, come volle il Drelincurzio. *de fœt. hum. chor. p. m.* 488. o che i filuzzi, co' quali vi s' attacca, non sieno di quella robustezza che pensa M. Littre nelle memorie dell' Accademia Reale 1701. p. 316.

membrane dell'uovo, e l'interne pareti dell' utero, sortir possa per l'interno orifizio, nè recar quindi al feto, che sta nelle sue membrane involto, verun nocumento.

10. Così pure un altro celebre anatomico il Signor Graaf (1) crede, che non corra rischio di abortire la Donna ne' mestrui sgravj, se questi sieno moderati, e vengano da dove non è attaccata la secondina, perocchè ella non occupa ogni parte dell' utero, ma sta affissa soltanto all' uno, o all' altro de' suoi lati. Conobbe questa verità ancora Giovanni Eurnio (2), il quale ancorchè si persuada, che il sangue mestruo scorra nelle vergini dalla vagina, e non dal fondo dell' utero, tuttavia non nega, che nelle gravide non iscorra ancora dal fondo medesimo; non essendo, com' egli scrive, *tutte le vene dell' utero attaccate* alle membrane del feto, come dimostra la superfetazione; e vuole senza dubbio, che quella tanta copia di mestruo sangue, che nelle gravide alcune volte osservasi, non trabocchi che dal fondo dell' utero, avvalorando il suo col sentimento d'Ipocrate, che scrive (3): *soppprimersi i mesi serrato l'orifizio interno dell' utero*. Pare che convenga il Boeravio ancora nel credere, che il mestruo sangue scorra da' vasi del fondo dell' utero, allora quando favellando de' mestrui nelle Donne gravide ebbe a dire (4): „ Se il sangue, che spiccia dall' u-„ tero, verrà a insinuarsi fra la superficie convessa dell' „ uovo, e concava dell' utero, ne seguirà appresso l'emor-„ ragia, e l'aborto „. Il che però intendasi, se l'uovo sia debolmente attaccato, e il flusso di sangue sia strabocchevole.

 11 Se

(1) De mul. organ. cap. 4. p. m. 139. dove scrive: *respondebimus id fieri posse*, cioè la Donna gravida non isconcerassi, *si menstua moderata sint, & per illam uteri partem evacuentur, quæ omnino a placenta libera est, non enim illa omnibus uteri partibus, sed tantum alterutri adhærescit.*
(2) Comm. lib. 5. aphor. Hipp. 60. p. m. 337.
(3) *Si os uterorum conclusum fuerit, menses non prodeunt omnino*, de sterilib. *Si complicatum fuerit os uterorum, menses non prodeunt*, de natur. mul. Scrivesi lo stesso nel 2. *de morb. mul.* e altrove.
[4] Apud Haller. tex. 676. v. *menstruæ* p. m. 120.

11. Se le osservazioni de' due sopraccennati anatomici Dionis, e Graaf, come pure quella dell'Eurnio, e del Boeravio, sono vere, non potrà certamente esserlo la ragione del Sig. Mauriceau, quando per provare che il mestruo sangue non si scarica dal fondo della matrice, come faceva mentre non era gravida, dice [1] che,, questo è ser. ,, rato dalla secondina, che ivi è attaccata,,. E tanto meno potrà esser vera una tal opinione, se vogliam prestar fede al Drelincurzio (2) che ci assicura, che la secondina di nove mesi non ha maggior circonferenza di quello che abbia una mano spiegata, o sia del diametro di sett'otto pollici matematici: [3] non arrivando ella intieramente alla metà della circonferenza dell'uovo, o sia del feto rinchiuso nelle sue membrane.

12. Nè maggior forza parmi che abbia la seconda ragione, con che pretende il Sig. Mauriceau di fiancheggiare la sua opinione, che gli sgravj mestrui nella Donna gravida non vengano dal fondo dell'utero, perchè *la matrice allora* sia *esattamente serrata*. Del medesimo sentimento egli è pure Ipocrate [4], e del medesimo lo sono i più rinomati interpreti, fra' quali Galeno, Filoteo, Ollerio, Valesio, Cardano, Eurnio, Mercuriale, Vega, Tozzi, Ecquezio. E fra gli anatomici dopo Galeno il Vesalio [5], favellando dell'orifizio interno dell'utero, non si oppone, che sia egli nelle Donne gravide creduto molto ristretto, e appena capace di ricevere una tenta: come pensa altresì Fabrizio [6], e M. Dionis [7]. Andrea Laurenzio dice

(8)

(1) Lib. 1. cap. 20. p. m. 118. tuttocchè nell'osservazione 149. paja ch' e' si contraddica, scorgendo più sito che la secondina non ingombrava nel fondo dell'utero.

[2] De concept. concept. part. 2. perioch. 36. p. m. 660.

[3] Hoboken anat. rep. p. 255. apud Hallerum l. c. p. 142.

[4] *Quæcumque uterum gestant, his osculum uterorum clausum est.* Aphor. sect. 5. aph. 51. *ex versione Cornarii pag.* 610. *edit. Basil.* 1558.

[5] De hum. corp. fabric. lib. 5. cap. 15.

[6] De format. fœt. p. m. 142.

[7] Des part. natur. de la femm. 4. demonst. anat. sect. 2. p. m. 270.

[1] talmente restringersi, che non vi si possa introdurre neppure un ago. Del qual parere parmi che sia ancora Tommaso Bartolino [2], e Drelincurzio [3]. E Veslingio ha opinione, che si serri più esattamente, che prima del concepimento [4]. Crede il medesimo l'Arveo [5], il Colombo (6), il Riolano (7) il Diemerbroekio [8], M. Bourdon [9], il Blasio [10], ed il Signor Vallisneri (11). E sebbene sieno di contrario parere lo Spigelio [12], ed il Graaf. (13), credono nulladimeno, che la bocca dell' utero nella Donna gravida sia otturata da certa viscida, e glutinosa materia, che geme da alcune vescichette quasi ritonde o ovali, e di diversa grandezza sparse per quasi tutta l'interna parete della cervice dell' utero, siccome il mio gran Maestro ha più e più volte osservato [14].

13. Voglio concedere a M. Mauriceau, che l'orifizio interno dell' utero nelle Donne gravide sia o per ragione di accorciamento di diametro, o forse per qualche maggior rilievo delle valvule della cervice [15], o per la moccicaja dalle di lei vescicolette, e dalle vicine lacune spremu- ta

[1] Obsev. anat. lib. 2. cap. 6. p. m. 257.
(2) Anatom. 4. renovat. lib. 1. cap. 29. p. m. 280.
(3) De concep. concept. perioche 21. p. m. 550.
(4) Syntagm. anat. cap. 7. p. m. 102.
(5) De generat. anim. addit. de partu p. m. 543.
(6) De re anatom. lib. 12. p. m. 454.
[7] Anthrop. pag. m. 365.
(8) Oper. anat. lib. 1. cap. 27. p. m. 214.
[9] Nouvell. descrip. anat. art. 19. p. m. 120.
[10] Anat. hom. cap. 14. p. m. 112.
(11] Della generaz. par. 2. cap. 17. p. m. 255.
[12] L. c.
[13] L. c.
[14] Morgagn. advers. anat. tabul. 3. lit. LL. Veggasi stessamente l. c. pag. 12. 13. 14. ediz. Comin. e advers. anat. IV. animad. 39. 40.
[15] Lo stesso advers. anat. I. pag. 12. 13. 14. advers. anat. IV. pag. 65. e seg.

ta [1] esattamente serrato, e serrato in maniera da non potervisi intromettere neppure la punta d'un ago [2]: ma s'egli s'apre per dar il passo al sangue, che viene dal fondo dell'utero, per lo distaccamento della secondina, perchè non potrà egli stessamente aprirsi per dar il passo al sangue, che spiccia da' vasi del fondo dell'utero, che non sono dalla secondina otturati? E s'egli s'apre per dar il passo al sangue, che scaturisce dal fondo dell'utero senza distaccamento della secondina, per qual ragione avrà da sconciarsi la Donna, quando l'uscita di sangue, tuttochè accompagnata da' grumi sia ella moderata, come poco innanzi s'espresse il Signor de Graaf?

14. Che se non il sangue, ma l'apertura dell'orifizio interno dell'utero è la cagione che la Donna abortisca, ne seguirebbe in appresso che un solo flato uterino provocherebbe l'aborto. Eppure siccome [3] egli è fuor d'ogni dub-

(1) Haller de concept. tex. 675. n. 5. p. m. 107.

(2) Mauriceau prétend, avec ceux qui suivent son opinion, que dans la grossesse l'orifice interne de la matrice est si exactement clos, que la pointe d'une aiguille n'y pourroit pas entrer; il ne se souvient donc pas que parlant de la superfetation, il a dit qu'il pouvoit s'ouvrir pour recevoir une seconde semence. Or s'il est vrai qu'il puisse se dilater pour recevoir, il le peut encore mieux pour laisser sortir les impuretez que quelques femmes vuident dans leurs grossesses, cet orifice n'est donc pas si exactement fermé qu'ils le disent? Lorsque malheureusement par quelque coup, ou par quelque chute, une partie du placenta est détachée du fond de la matrice, on en voit sortir du sang; on ne peut pas dire alors qu'il vienne des vaisseaux du col; il faut donc convenir que c'est le fond qui le fornit, & que l'orifice interne peut s'ouvrir, puisqu'effectivement il le fait pour donner issue à ce sang. Dionis des accouch. liv. 2. chap. 12. p. 163.

(3) Legganſi l'osservazioni 105. e 110. di M. Mauriceau, e 18. de la Motte. *Si ventus in uteris fuerit, flatus exit & stridet.* Hipp. II. de morb. mul. n. 61. Vedi pure il dizionario di M. James tom. 6. c. 850., come altresì le osservazioni nelle effemeridi *N. C. dec. I. an. 1. obs. 1. p. 13. schol. & dec. II. an. 10. obs. 60. p. 107.*

dubbio che tali flati si dieno; tuttochè paja che alquanto si storca in concederlo il Sig. Vallisneri [1]; così egli è certo che ordinariamente nol provocano. Lo stesso farebbono i fiori bianchi: eppure confessa il Sig. della Motte [2] di aver assistito un gran numero di quelle, che avevano quest' uscita di fiori bianchi, e che anno felicemente conservata la lor pregnezza, quando altronde non ne sia seguito l' aborto, come può accadere a qualsivoglia altra senza veruna eccezione.

15. E se taluno al prefato la Motte, al de Graaf [3], e al Dionis [4] accordar non volesse, che que' bianchi fiori scolassero dalle pareti dell' utero, ma piuttosto da quelle della vagina, o dal margine esteriore della bocca dell' utero, non mi potrà egli negare giammai, che non venissero dalla cavità dell' utero quell' acque [5], che votò in gran copia un mese innanzi del parto, e continuò a votarne molte altre volte dappoi quella Donna, che diè alla luce a suo tempo un bambino sanissimo. E quelle [6], che in un sol giorno scoppiarono più d' un sestiere quasi due mesi avanti il parto, e dopo in copia a intervalli fin al nono mese. Così pure da quella parte sboccarono quell' altre [7], che una Donna dal secondo mese di sua gravidanza sino al quinto versate avea diverse volte, e ciò non ostante partorì facilmente a tempo compiuto. Nè d' altronde, che dall' utero venne quel quasi mezzo sestier d' acqua con quel di più che ne sortì il vegnente giorno a colei (8), che dal terzo mese e mezzo in cerca custodì illeso sin alla sua perfezione il suo parto. Dalla medesima sorgente derivarono quelle (9), che nel quinto mese della

(1) Della sterilità delle Donne par. 3. c. 2. p. 355.
(2) L. c. liv. 4. chap. 1. p. m. 449.
(3) L. c. cap. 4. p. m. 143.
(4) Des accouchem. liv. 2. chap. 12. p. m. 163.
[5] Mauriceau oss. post. 94. p. m. 522.
[6] Lo stesso oss. 688.
(7) Lo stesso oss. 113.
(8) Lo stesso oss. 60.
(9) De la Motte obs. 307. pag. 447. 448.

la gravidanza copiosamente grondarono, e similmente nel sesto, ed indi due altre volte coll'intervallo di un mese. Così pure l'acque uscite (1) tutte ad un tratto a quella Donna gravida di sette mesi e mezzo in cerca, coll'orificio interno dell'utero dilatato da potervi introdurre senza difficoltà il dito; e che non partorì che nel nono. Nè altrimenti finalmente molte altre, che per brevità tralascio di raccontare [2].

16. Sarà dunque simiglievole al vero, che quelle Donne gravide, che al riferire del Sig. Mauriceau (3) votarono „ del sangue dalla matrice „ in gran copia, e talora eziandio „ in grumescenze quagliate, e portarono nè più nè meno „ il loro bambino sino a maturità, e sgravidaronsene „ felicemente, lo votassero non già dal collo della matri- „ ce, o da' vasi, che s'aprono nel margine esteriore dell' interno orificio, ma bensì dal di lei fondo. Oltre di che qualor si voglia por mente al diametro, ed alla struttura dell'orifizio della vagina, come pure al diametro, alla struttura, ed alla direzione della vagina medesima, agevolmente vedrassi, che non vi si può fermare tanto di sangue da fabbricarsene quelle grumescenze quagliate, quand' elleno fossero di qualche rilievo, in qualsivoglia figura fossero coricate quelle Donne, quando bene non fossero capo piè volte, ovvero di molto si avvicinassero a una tal positura.

17. Si potrebbe ancora credere, che siccome fuor del tempo della gravidanza passan talvolta ne' mestrui sgravj de' grumi, che niun, cred'io, ardirebbe falsi germi appellarli, così similmente escir possano dall' utero grumi in Donna; che gravida sia, ne' periodici, o non periodici versamenti, di sangue. E quando ci fosse chi disavvedutamente pensasse, che ogni grumo di sangue in Donna maritata sia un falso germe; non così di leggieri lo crederà nelle vergini che sca-

(1) Lo stesso obs. 305. p. 446.
(2) Lo stesso obs. 306. pag. 445. Mauriceau oss. 50. 240. 361. 610. 611. oss. post. 37, 85., ed in più altri luoghi.
(3) Lib. 1. cap. 21. p. 121.

ſcaglian [1] talora ne' meſtrui tributi de' grumi dall' utero. So che M. Mauriceau va molto guardingo nel credere tali, benchè per altro aſſolutamente non nieghi [2] darſi alcune volte nelle figliuole vergini ſtrabocchevoli perdite di ſangue accompagnate da grumi: ma ſo altresì che M. de la Motte (3) quell' oſſervazione non gli paſſa, ſu cui fonda queſto ſuo ſoſpetto: attenendoſi egli al ſentimento di M. Lami, che dice non eſſer ella più agevol coſa il ſentenziare della virginità delle Donne, che della traccia di una ſerpe ſtriſciata ſopra il più pulito pavimento di una camera.

18. Il medeſimo Autore (4) racconta di aver veduta una Donzella, ch' ebbe una perdita di ſangue per il corſo di diciotto in venti giorni, che creſcendo alcuna volta ſmiſuratamente con quantità di grumi la riducea a una gran debolezza. Come altresì ſcrive (5) di un' altra, che ſoggiacque da più giorni a una ſimil perdita, che negli ultimi

[1] *Si fluxus in uteris obortus fuerit; ſanguis multus fluit, & grumi compacti excidunt ------. Morbus hic maxime fit ex abortu. Fit & quum menſes multo tempore retenti derepente eruperint.* Hipp. II. de morb. mul. n. 5.

[2] Oſſ. 211. p. m. 137.

[3] Liv. 3. obſ. 200. p. m. 277. 278. reflex. dove dice: M. Mauriceau donne dans cette obſervation des marques trop équivoques pour juger de l' incontinence d' une fille, par la couleur & la longueur des nimfes, & la ſenſibilité douloureuſe de l' orifice interieur de la matrice; puiſque cet orifice, par la raiſon que j'ai dite, ne peut preſque pas être ſans quelque ſorte de douleurs, & que les nimfes peuvent avoir differente longueur, & couleur, ſoit pâle, brune, ou vermeille, ſans que l'on puiſſe tirer delà aucun indice de la ſageſſe, ni du libertinage des filles, & que par les raiſons déja aléguées, il n' eſt point de fille qui ne puiſſe ſouffrir des pertes de ſang conſidérables, même accompagnées de caillots, ſans que la virginité ait ſouffert chez elle la moindre atteinte; m' en tenant au précépte de M. Lami, qui dit, qu' il n' eſt pas plus poſſible, de juger de la virginité, que de la trace d' un ſerpent ſur les carreaux bien polis d' une chambre.

[4] La Motte obſerv. 199. pag. 277.

[5] Lo ſteſſo obſerv. 200. pag. 277.

mi due giorni resesi eccessiva con sì grossi grumi di sangue, ch'ella ne cadde in spessissimi deliquj, e fece temere di sua vita. Eppure non dubita punto dell' onestà d'ambedue, nè gli pare strana la comparsa de' grumi, perchè a suo avviso [1] *non v'è quasi perdita di sangue, dove ciò non accada, che quella dal naso.*

19 Ho io pure in Donzelle castissime diverse volte veduto de' piccioli, e grossi grumi, e qualche volta eziandio pezzetti come di membrane in occasione di qualche loro maggior trabocco de' mesi. E mi rammento di una saggia, ed onesta Donzella, che da parecchi anni sotto religione claustrale militando, mostrommi tutta tutta spaurita un pezzetto, com' ella dicea, e di vero lo parea, di carne della grossezza di un uovo di colomba, ricoperto dall'uno de' lati di pellicciattole, ed intrecciato dentro, e fuori per ogni parte di grosse, e robuste fibre, e punteggiato di macchiette rosse, uscitole dall' utero non senza qualche dolore verso il fine del suo mestruo corso, che fu più abbondante del consueto. Guai a questa innocente fanciulla, se vivendo al secolo si fosse sgraziatamente imbattuta in persone pe' falsi germi appassionate: ma di questi mi riservo favellare in appresso.

20. Sarà dunque molto probabile da ciò, che sin quì si è ragionato, che i mestrui sgravj nelle Donne, quantunque gravide, scorrano per lo più da' vasi dell' utero, e segnatamente da quelli del di lui fondo, la di cui superficie è rossiccia [2], e guernita di velli, o sia [3] arterie esalanti, e tutta tempestata di macchie ritondette, e d'ineguale diametro, donde il mio prelodato Maestro [4] con una leggie-

[1] Lo stesso observ. 202. pag. 279.
[2] De Graaf l. c. cap. 8. p. m. 129. Santorinus obs. anat. cap. 11. §. 10. p. 216.
[3] Santorinus l. c. vedi l'Allero de menstr. tex. 664. n. 12. p. m. 22., e seg.
(4) Advers. anat. 1. p. 46.

giera, e gentil compressione n' espresse agevolmente delle gocce di sangue in una pulzella morta nel tempo de' mestrui. Dissi per lo più, non intendendo io di escludere la vagi-„ na [1] „ quasi che dalle pareti di questa non istillasse giam-„ mai il mestruo sangue, perocchè veggiamo, e lo trovia-„ mo confermato dall' autorità di chiarissimi uomini, che „ questo talvolta per vomito, per corpo, per urina, per „ gli occhi, per le narici, per gli orecchi, per le gingive, „ per le mammelle, per il bellico, per il dito minimo „ della mano, e per altre insolite vie si scarica „. Nemmeno intendo d' escludere il margine esteriore dell' interno orifizio dell' utero: anzi credo, che quando il mestruo sangue fosse costretto nella Donna gravida a cangiar istrada, piuttosto quella delle pareti della vagina, o del margine esteriore dell' interno orifizio, scerrebbe, che qualsi voglia altra. E veggio che quest' ultima strada vien accordata a M. de la Motte (2) dal Sig. Allero [3], il quale tuttavia è persuaso, che i mestrui sgravj delle Donne gravide possano stessamente scaricarsi per l' interno orifizio „ non es-„ sendo questo perpetuamente serrato. „

CAPITOLO II.

Fallacia de' segni proposti dagli autori per distinguere i flussi periodici da' non periodici, e spezialmente dell' apertura dell' orifizio dell' utero.

21. ORa se il mestruo sangue delle Donne gravide o quasi sempre, o spesse volte almeno scorre dal fondo dell' utero, e si scarica per l' interno di lui orifizio, chi potrà giam-

(1) De Graaf de mul. organ. cap. 9. p. m. 139.

(2) Non sembra per altro che troppo convinca almeno l' osservazione 209. di M. la Motte, mentre suppone soltanto, ma non pruova, che il sangue di quell' Ostessa fuss' egli veramente mestruo, essendole cominciato a sboccare innanzi della gravidanza subito dopo della caduta di cavallo.

(3) Tom. 5. part. 2. de menst. tex. 665 n. 12. p. m. 38.

gimmai prestare sicura fede a que'che dicono, e ci assicurano che per conoscere se è sangue mestruo quello, che spande la Donna gravida, l'unico e fedel segno sia di spiare col dito l'orifizio interno dell'utero? che se questo si comprende chiuso, sarà segno che l'uscita di sangue sarà mestruale; se aperto, non ci sia più dubbio alcuno immaginabile che tal perdita di sangue non provenga dal fondo del medesimo per lo distaccamento di tutta, o di qualche parte della secondina, e che seco non tragga conseguenze maggiori.

22. Conciossiachè, salva sempre la venerazione, che debbesi a chi così crede, m'è finora paruto, e mi parrà sempre fallace l'esperimento fatto col dito in un tale incontro. Perocchè o s'ha egli da intromettere il dito dentro dell'interno orifizio, e il sangue non abbisogna di un tal diametro per farsi strada al passaggio, quando e' sia scorrevole e fluido; o s'ha egli da prevalersi del solo e semplice toccamento esteriore col dito per comprenderne l'apertura; e ciò sembrami difficilissima cosa; perchè veggiamo alla giornata spicciar il sangue da fissure e forellini tanto minuti, che se non avessimo gli occhi in testa, il solo dito non ne ritroverebbe giammai la sorgente: anzi cogli occhi aperti, e di là da aperti avviene non di rado, che in molte piaghe e ferite (1) non sappiamo dond'esca; se non talora per mezzo di spugne, e di mill'altre diligenze ci si presentan sott'occhi le sottilissime trafile, dond'egli zampilla. Confessa M. de la Motte (2) che s'egli si fosse creduto che una certa Dama avente i suoi mestrui fosse sta-

(1) *In hæmorrhagiis*, scrive il Boeravio *tex.* 678. *de concep.* alla parola, *membranula*, presso dell' Allero p. m. 136. 137. *Sanguis ad mortem usque de utero fluit, neque ideo vasis aperti ostium conspici potest.* Indi fa menzione di un cert' uomo, *qui omni mense ingentem copiam sanguis per digiti cutem amittebat, quæ solida tamen tegebatur epidermide. Ita mulier illa Amstelædamensis sanguinem menstruum sub sudoris specie per capillatæ cutis capitis poros emisit, nulla apparente via.*

(2) Obs. 18 p. 35., & 36. reflex.

stata pregna di flato , come veramente l' esito glielo fece vedere, non avrebbe avuta alcuna difficoltà a sostenere, che il sangue, che ciascun mese versava la medesima, venisse a dirittura dal fondo dell' utero, tuttocchè il di lui orifizio sembrassegli esattamente serrato: perocchè per quanto chiuso ch' egli si fosse, non lo sarebbe giammai stato tanto per impedire l' uscita del sangue, ma bensì quella de' flati; appoggiato all' esperimento della vescica arrovesciata, che ritiene l' aria, e lascia scappar fuori l' acqua.

23. Ma ancorchè il sangue mestruo nella Donna gravida traboccasse a grumi, e che l' orifizio interno dell' utero permettesse l' intromissione del dito, sarebbe per mio avviso tuttavia dubbioso quel passo di M. Mauriceau (1), „ dove dice che per giudicare con tutta certezza, se u„ na Donna gravida, che manda fuori dalla matrice del „ sangue a grumi coagulati in grande, piccola, o medio„ cre quantità, sia per abortire, bisogna esaminarla, e „ tratteggiarla, imperocchè ogni poco che si trovi l' ori„ fizio interno aperto sin nella sua parte interiore, e che „ si senta col dito per codesta apertura presentarsi il bam„ bino, e le sue membrane, allora è un segno che que„ sto sangue viene dal fondo della matrice, e che la Don„ na abortirà fra poco „. Imperciocchè potrebbe intervenire che l' orifizio interno dell' utero fosse aperto da potervisi agevolmente introdurre il dito, e nulladimeno la Donna conservasse il suo parto: e per lo contrario potrebbe intervenire, che il prefato orifizio non ammettesse l' ingresso del dito, e nulladimeno fra poco si sconciasse la Donna.

24. Racconta il medesimo Autore (2) che quantunque l' orifizio della matrice di una Donna gravida fosse „ già dilatato a segno di potervi introdurre facilmente „ il dito, col quale si sentiva manifestamente la testa del„ la sua creatura a traverso delle membrane immediata-

[1] Delle malattie delle Donne gravide lib. 1. cap. 21. p. m. 121.
[2] Oss. 467. p. m. 314.

„ mente involventi; non lasciò tuttavia di portarla quin-
„ dici giorni interi, e felicemente sgravarsene „. E in un altro luogo (1) che un' altra Donna „ era stata
„ sorpresa da una non mediocre perdita di sangue quin-
„ dici giorni innanzi ch' egli la soccorresse, ed avea
„ eziandio sin d'allora votate quasi tutte le acque del
„ suo bambino, che già si sentiva presentarsi in mala
„ situazione, essendo la matrice già dilatata alla larghez-
„ za d'una moneta di quindici soldi di Parigi „. Così
„ parimente altrove (2): „ ma quello „ e' dice „ che
„ io vidi di più notabile ancora in codesta Donna, si è
„ che 23. giorni avanti, che io la levassi dal parto, ella
„ aveva sentito per alcuni giorni de' falsi dolori nel ven-
„ tre dopo il qual tempo ella ebbe l' orifizio interno
„ della sua matrice dilatato un dito pollice, ed io senti-
„ vo allora facilmente col dito la testa del primo fan-
„ ciullo, ch' è nato, la quale era volta, e posata su quest'
„ orifizio della matrice; e ciò non ostante ella portò per
„ lo spazio di detti 23. giorni interi i suoi due bambini
„ vivi „.

25. Riferisce M. de la Motte [3] „ di aver trovato
„ l'orifizio interno della matrice di una Donna, che
„ repentinamente votate avea con de' leggieri dolori le
„ acque del feto nel settimo mese e mezzo in circa del-
„ la sua gravidanza, dilatato da introdurvi senza diffi-
„ coltà il dito, il feto ben situato, e che avea tutta l'
„ apparenza, onde sperare un vicino parto, per poco
„ ch' egli fosse secondato da' dolori per effettuarlo: ma
„ que' dolori in cambio di crescere, interamente cessaro-
„ no; e la Donna si sentì bene in appresso, come pri-
„ ma dell' uscita dell' acque persino al tempo compiuto
„ di nove mesi „.

26. Il

[1] Oss. post. 58. p. 504.
[2] Oss. 166. p. 106. 107.
[3] Observ. 305. p. m. 416.

26. Il Sig. de Graaf favellando dell' orifizio interno dell' utero dice [1] esser probabilissima e l' una e l' altra delle due contrarie opinioni intorno allo stato del medesimo dopo del concepimento: cioè, ch' egli è aperto in „ quanto conserva la medesima apertura ch' egli avea „ dianzi: ed è chiuso in quanto egli è otturato esattissi„ mamente da una materia viscida, come la colla, non „ negando altresì, che negli ultimi giorni della gravi„ danza non vada sempre più dilatandosi per l' asserzione „ oltre l' autorità dello Spigelio, che ne ha avuta delle „ levatrici, che se ne accertarono colle dita „.

27. E lo Spigelio intorno a una tal controversia così la discorre [2]. „ L' orifizio interno dell' utero nelle „ Donne gravide è aperto, e tanto maggiormente quan„ to più s' avvicinano al parto, checchè altri schiamaz„ zino per l' aforismo d' Ipocrate, quand' essi, come ab„ biam dimostrato, nè intendono Ipocrate, nè sono am-

 mae-

[1] L. c. cap. 8. p. m. 126. *Ut nostram*, scriv' egli, *de hac quæstione sententiam paucis exponamus, dicemus utramque sententiam maxima probabilitate niti; hiat enim, quatenus primis gestationis mensibus eandem apertionem servat, & clauditur, quatenus materia instar glutinis viscida, quam accuratissime obturatur; nec etiam ibimus inficias, os illud postremis gestationis diebus magis, & magis dilatari, quandoquidem illud explorasse se digitis suis cum Spigelio nobis obstetrices affirmaverunt*.

[2] De human. corp. fab. lib. 8. cap. 22. p. m. 286. *Uteri os interius gravidis hiat, tantoque magis, quanto sunt partui viciniores, quidquid alii etiam crepent ex Hippocrate, cum ipsi [uti demonstravimus] nec recte Hippocratem intelligant, neque experientiam, quæ veterum scriptorum, in primis autem divini Hippocratis fidelissimus est interpres consulant. Ego vero non tantum id centies tetigi, sed & obstetrices investigare docui, ut cognoscerent, revera ne gravidæ essent mulieres an molam tantum gererent, cum facile digito id explorare liceat. Docui quoque easdem, cum tempore partus maxime hiet, investigare, fœtus ne versus terram capite sit convolutus, an proprium adhuc situm teneat, ex quo colligant jam jam instare partum, aut longius adhuc abesse*.

„ maestrati dall' esperienza, che è quell' interprete fede-
„ lissimo degli scritti degli antichi, e specialmente del
„ divino Ipocrate. Io posso dire non solamente d' aver-
„ lo cento volte toccato; ma ho insegnato ancora alle
„ levatrici a impratichirsene, per saper distinguere le
„ Donne veramente gravide da quelle, che anno una
„ mola, essendo cosa facile d' accertarsene coll' intromet-
„ tere il dito. Ho loro stessamente insegnato a conosce-
„ re sotto il parto, nel qual tempo egli è apertissimo,
„ se il feto sia rivoltato colla testa allo 'ngiù, ovvero
„ s' egli stia per anco nella sua situazione, per quindi
„ sapere s' egli è vicino, o lontano lo sgravamento „.

28. Se alcune Donne attaccate da periodiche, o non periodiche uscite di sangue accompagnate da grumi, avessero l' orifizio interno dell' utero dilatato a quel segno, e per quell' istesse cagioni, che ci anno accennato i Signori Mauriceau, e la Motte; a che varrebbe l' esaminarle, e tratteggiarle col dito? Io crederei certamente, che se l' uscita di sangue in tali Donne fosse continua, e strabocchevole, potessero miseramente perire in tanto che tratteggiando l' orifizio interno dell' utero stiamo aspettando l' aborto: e se l' uscita di sangue grumoso fosse *picciola*, o *mediocre*, crederei, che tali Donne potessero, come s' è detto di sopra, per bocca dello stesso M. Mauriceau [1] „ portare nè più nè meno il loro bambino sino a „ maturità, e sgravidarsene felicemente „.

29. Ma che dovrassi dire dello Spigelio, che senza veruna eccezione favellando, sembra, che colle sue osservazioni a quelle di M. Mauriceau diametralmente s' opponga? Perocchè se l' orifizio interno dell' utero sempre, e in ogni tempo della gravidanza fos' egli dilatato da introdurvisi un dito sino a distinguere il feto dalla mola; non solamente incerto, e dubbioso, siccome io mi credea, riuscirebbe l' esperimento propostoci da M. Mauriceau per pronosticare dell' aborto; ma del tutto eziandio

[1] Vedi n. 24.

dio infruttuoso, e ridicolo. Della qual cosa non essendo io in conto alcuno persuaso, mi vado immaginando, che lo Spigelio non già sempre agevolmente ogni volta, ma non di rado ancora a fatica dentro dell'utero introducesse le dita. Per riprova di ciò sieno l'osservazioni del medesimo M. Mauriceau, il quale [1] trovò in una Donna gravida di tre mesi e mezzo dopo la sortita dell'acque l'orifizio interno dell'utero *chiuso affatto, e sottile*: e [2] lo scorse in un'altra, che ne' tre primi mesi della gravidanza avea i suoi mestrui, o piuttosto perdite di sangue, *ben chiuso*: come altresì lo ravvisò *perfettamente chiuso* [3] in colei, che gravida di cinque mesi in circa avea una continua perdita di sangue già da cinque settimane, divenuta assai copiosa dopo quindici giorni, e che avea votato dalla matrice otto giorni innanzi alcuni *corpi membranosi, e carnuti*.

30. Ora se gli uni trovano l'orifizio dell'utero nelle gravide chiuso, gli altri lo trovano aperto, è di dovere, ch'e' non abbia una stabile dilatazione, o ristrettezza; e che questo or si ristringa, or si dilati secondo la varietà delle cagioni, che lo sollecitano. E io tengo opinione, che se M. Mauriceau, che con tutta la diligenza possibile non potè scoprire con il dito quel picciolissimo pertugio, donde spicciava il sangue dall'utero, che esser credette *perfettamente chiuso*; si fosse imbattuto a tastare l'orifizio dell'utero nel tempo che sortirono que' *corpi membranosi, e carnuti* poco fa nominati; io dico, tengo opinione, ch'egli avrebbe potuto agevolmente intromettere nell'utero uno, e fors'anche più dita, purchè que' corpi in passando fossero capaci da dilatarnelo tanto.

31. E poichè l'orifizio dell'utero, sia per ragione di elasticità, sia per ragione [4] di vera azion musculare, ha

[1] Oss. 60. p. 42.
[2] Oss. 168. p. 108.
[3] Oss. 678. p. 449.
[4] Morgagnus adv. anat. 4. p. 47. Santorinus obs. anat. cap. 11. §. 10. p. 216. Vedi l'Allero l. c. tex. 664. n. 3., e seg.

ha una naturale inclinazione a ristringersi, ogni qualvolta venga egli soverchiamente dilatato; cosa che oltre la testimonianza degli Scrittori [1], può essere a chicchessia nota notissima, qualor si voglia accertarsene dopo il passaggio del feto, della secondina, della mola, del falso germe; io sono persuaso, che ne' flussi di sangue accompagnati da grumi, dopo che l' orifizio si è dilatato per dar il passo a uno, o più grumi, torni a racquistar prestamente il suo primiero diametro; il quale essendo talora minore di quello di un dito traverso, ne siegua in appresso, che colui, che non possa intromettervi il dito, pronostichi francamente, che non c' è pericol d' aborto, e malamente s' inganni.

32. Questa naturale inclinazione, che ha la bocca dell' utero di ristrignersi dopo d' essere stata dilatata, viene confermata da due osservazioni da me fatte in questi istessi giorni in cui scrivo. Ho visitate due Donne, una che si credea d' essere gravida di due mesi, l' altra ch' era veramente gravida di quattro. La prima ebbe una perdita di sangue dall' utero per tre ore continue, accompagnata tratto tratto da grossissimi grumi, reggendosi tuttavia miracolosamente, si può dire, in piedi, finchè colta da un orribil deliquio con perdita de' sentimenti interni ed esterni, stramazzò quasi moribonda in terra, che poi dopo a poco a poco si riebbe: la seconda dopo una mediocre perdita di sangue di più giorni dalla stessa parte, votò tutto ad un tratto diversi grossi grumi un dopo l' altro nel corso di due ore, per cui ne cadde in deliquj lunghi e gravissimi, e appena posta a letto sconciossi.

33. Or come mai concepir si potrebbe, che dopo l' uscita di un grosso maestoso grumo se ne formasse poco dopo un secondo simile al primo, indi un terzo, e poscia un quarto, e così di mano in mano, finchè durò lo sbocco di sangue dall' utero in Donne, che reggansi in piedi,

[1] De la Motte obs. 173. p. 246. Il medesimo liv. 3. chap. 24. p. 360. Puzos, memoir. de l'accadém. Royal. de chir. p. 367.

piedi, se fosse stato aperto il di lui orificio da penetrare col dito *fin nella sua parte interiore*? Conciossiacosachè, se il sangue sparso dentro dell'utero ivi si rappiglia della maniera, che suole rappigliarsi versato da' vasi in qualsisia altro luogo; io non arrivo a capire, qual forza l'abbia da sostenere dentro il fondo dell'utero finchè si rappigli, mentre il di lui orifizio sia aperto del diametro di un dito traverso, ed esso sangue sia per ancora fluido, e scorrevole, e l'utero della Donna, come ognun sa, quand'ella è eretta, sia [1] egli quasi all'orizzontal piano perpendicolare. Che se mi si dicesse, tutti que'tanti, e grossi grumi essere formati, non già successivamente uno dopo l'altro, ma tutti nel medesimo tempo, e che un solo per ciascuna volta n'escisse dall'utero, io sarei tuttavia in pensiere, perchè non piuttosto un solo, che molti, se ne sia formato, dovendo necessariamente il sangue per legge di gravità, quando non ne sia egli impedito, nella parte più declive unirsi tutto insieme, prima che si rappigli: ne saprei eziandio la ragione, per la quale il ventre di quelle Donne innanzi la comparsa de' grumi, per quanto [2] ch'elleno comprender potessero, non mostrasse maggior mole di quello, che il ventre loro mostrar solea nel respettivo tempo della vera gravidanza di due mesi, e di quattro; quando io sono certo certissimo, che, se tutti que' grumi non si fossero formati di mano in mano uno dopo l'uscita dell'altro, ma tutti nel medesimo tempo fossero stati fabbricati, e rattenuti nell' utero, avrebbono quasi quasi agguagliato il volume di un feto di nove mesi.

34. Con maggior sicurezza potremo temere dell'aborto in qualsisia tempo della gravidanza, se porremo mente alla

[1] Winslow esposiz. anat. tom. 2. n. 592. p. m. 62.

[2] Non è sensibile l'accrescimento del ventre nella vera gravidanza di due mesi, anzi pare che scemi di mole, (vedi la nota 2. del num. 202.) conciossia che il picciol uovo di due mesi troppo poco rialza le pareti dell'utero, per rapporto al rilievo che esso utero riceve nella falsa gravidanza da' grumi di sangue rattenuti, acque, flati, e simili altre cose.

alla quantità del sangue, o fluido, o grumoso ch' e' sia, che la Donna vota dall' utero, checchè ne sia la cagione, o il distaccamento di tutta, o di una porzione di secondina dall' utero, o l' apertura di que' vasi del fondo, che non otturati dalla secondina tramandar sogliono il mestruo sangue e dentro, e fuori della gravidanza. Imperocchè ogni flusso di sangue, che trabocchi da qualsisia parte, mentre sia copioso, trae sempre seco il pericolo dell' aborto. Sino il salasso [1] ne' tempi d' Ipocrate era proibito nelle Donne gravide per tema d' aborto. E Galeno asserisce [2], che alcune Donne sì per cagione di un salasso, come per lo sbocco di sangue da una ferita, dalle morici, e dalla vagina abortirono. Il Sig. de la Motte racconta [3] di una Donna, che gravida di nove mesi in circa dopo una delle più copiose perdite di sangue dal naso che avess' egli veduto giammai, con due o tre dolori assai miti per quanto si potesse comprendere, partorì un figlio morto. E che dalla sola prodigiosa quantità di sangue, che una Dama [4] fin dal giorno antecedente spandea dal naso, tuttocchè al di lui arrivo fosse ridotto a un semplice stillicidio, conobbe ch' ella avrebbe anticipato il suo parto, essendo allora gravida di sette mesi, e giorni: come veramente la mattina del vegnente giorno fu egli chiamato a soccorrernela. 35. Non

[1] *Mulier uterum gerens secta vena abortit, & magis si major fuerit foetus* Hipp. aph. 31. sect. 5. *Quod remedium*, soggiugne Pietro Salio, *de affect. particul. cap. 22. p. m. 360. in aliquibus prætermissum, & a medicis, verba solum Hipp. & non ipsam rem ponderantibus, neglectum, fuit in causa, ut conceptus sæpe una cum matre, a plenitudine, & fervore sanguinis suffocatus miserabiliter perierit.* Leggasi sopra ciò l' osservazione 65. cent. 1. del Vander Wiel pag. m. 275. colle note ad essa osservazione fatte.

[2] Comm. 2. *lib.* 3. *epid. ægr.* XI. *p.* 139. 6. dove dice così: *jam etiam propter sanguinis missionem, & sanguinis ex vulnere eruptionem, aut ex nimia hæmorrhoide, quædam abortierunt. Novi etiam quasdam, quæ ex vulvæ cervice profuso sanguine prægnantes jamdiu, tandem partum ejecerint.*

[3] Obs. 215. pag. 305.

[4] Obs. 116 p. 306.

35. Non dobbiamo istessamente fidarci alla cieca de' segni, che gli Scrittori ci propongono per distinguere una perdita di sangue dall' utero dal mestrual corso nella Donna gravida. Vogliono essi, che questo consista in un' uscita di sangue lenta, parca, e senza verun dolore: che il sangue, che scola, sia bello, e brillante al par di quello, che scappa fuor della vena; di più esca ne' giorni del periodo mestruo, e cessi in que' giorni, ch' egli è solito di cessare: laddove la perdita di sangue sia alla bella prima impetuosa, copiosa, e accompagnata da' dolori; e se per qualche giorno s' arresta, ciò addivenga, perchè la Donna essendo coricata, il sangue si sofferma, e si rappiglia nella vagina dell' utero: ma sortendo finalmente l' arrestato grumo torna il sangue talora a sboccare peggio di prima.

36. Imperocchè si può dubitar primieramente che non conservino i corsi lunari nella Donna gravida quella loro natural aggiustatezza nella quantità, nella qualità, e nel tempo come pare che dia luogo a tal dubbio M. de la Motte [1]. In secondo luogo non è mica cosa nuova, o rada, ma molto frequente, e da classici Autori [2] testimoniata, che le perdite di sangue dall' utero tanto nelle vere, che nelle false gravidanze, comincino con un aspet-

[1] Obs. 18. p. 35. 36. dove scrive: je n' en aurois pas douté, si les menstrues avoient péché en une seule des trois qualitez trop bien conditionées pour une femme grosse. *E nell'* obs. 35. p. 43. *dice*: je la fis convenir que cet écoulement, *cioè mestruale*, ne se fesoit ni dans un temps réglé, ni en la méme quantité & qualité; qu' il se fesoit avant son indisposition; ce qui par conséquent ne la devroit pas dissuader d' être grosse.

[2] Veggasi la Motte obs. 213., e nella *reflex.* pag. 302. dove parla così: „ j' ai vu quantité d' accouchemens prématurez qui ont commencè par un leger écoulement de sang comme celui ci. Vegganfi ancora le oss. 17. 204. 205. 214.; e di M. Mauriceau le osservazioni 17. 68. 136. 196. 207. 216. 226. 249. 261. 269. 284. 416. 423. 428. 454. 502. 536. 550. 678., e'n più altri luoghi.

aspetto benigno di mestruo tributo, e quindi in progresso di tempo inferociscano con impeto gagliardo, e spaventevole.

37. Deesi stessamente osservare, che il sangue, che spiccia da' vasi disrotti per la secondina staccata dalle pareti dell'utero, o da altri vasi aperti nel di lui fondo, se truova egli aperto il passo d'uscirne, e che poco o nulla si soffermi dentro dell'utero, non potrà giammai esso sangue essere in niun modo alterato, o quagliato: e non potrà nemmen esserlo, se sboccando dentro dell'utero in copia, non possa quindi uscirne che a stille a stille, sinchè si rappigli. Ma rappreso ancora che sia dentro dell'utero, ne suol gemere il siero, che scappa fuora del grumo; il qual siero non ha già sempre una dilavata tintura di rosso; ma sovente un'apparenza di sangue bellissimo, purchè e' sia carico di globuli rossi, che talvolta copiosamente si staccano dal fondo del grumo per la [1] compressione replicata delle pareti dell' utero sopra esso grumo per iscacciarnelo fuori.

38. E nè anco la mancanza de' dolori sarà un segno sicuro, che il sangue, che scola dall' utero della Donna gravida sia semplicemente sangue del mestruo ordinario suo corso; perocchè basta leggere il primo libro delle malattie delle Donne d'Ipocrate, o di chiunque egli siasi, per accertarsi, che anche i corsi mestrui anno talora la cattiva compagnia de' dolori; i quali dolori possono benissimo esser simili a quegli, che non di rado accompagnano le perdite di sangue, che sono d' altra natura. Oltre di che M. Mauriceau Scrittore forse il più ricco d' ogn' altro di osservazioni di flussi di sangue delle Donne gravide, e al pari di chicchessia esatto, e diligente in esporcele, asserisce di aver osservato perdite di sangue di tal sorta senza dolore alcuno [2]. E altrove [3] narra, che non insorsero i dolori in tali perdite, che verso il fine

[1] M. Puzos l. c. p. 368.
[2] Oss. 28. 80.
[3] Oss. 68. 196. 197.

fine delle medesime: e in più altri luoghi [1] non ne fa parola alcuna, benchè in più altri luoghi sieno i dolori da esso lui mentovati, o gagliardi, o miti che fossero. Io pure mi rammento di una Donna, che non ha guari, ha gettato dall'utero non solamente de' copiosi, e grossi grumi, ma ancora un feto di quattro mesi senza un minimo dolore immaginabile.

39. Dopo che s'è provato, che il mestruo sangue nella Donna gravida può scaturire da' vasi, che s' aprono nel fondo dell'utero, sì perchè la placenta uterina non occupa che una porzione di quello, sì perchè l' orifizio dell'utero, se per avventura sia chiuso, ha egli costume d' aprirsi, come veggiamo che dà il passo a' flati uterini, a' fiori bianchi, all'acque del feto scorrenti molto tempo innanzi del parto, ed al sangue che stilla da que' vasi squarciati, che attaccano la placenta alle pareti dell' utero; parrebbe ragionevole il credere, che siccome si danno nelle Donne, che non sono gravide, corsi strabocchevoli di mestruo sangue, che le minacciano della vita [2], e talvolta ancora le uccidono [3]; così si dieno ancora sgravj di simil natura in quelle che gravide sono, e quindi [4] abortiscano non altrimenti, che quelle che tal-

[1] Oss. 59. 116. 130. 131. 137. 170. 188. 202. 207. 210. 216. 226. 295. 330. 423. 428. 454. 502. 651., e altrove.

[2] La Motte obs. 198. 199. 200., e chap. 9. p. 298.

[3] Il medesimo nell'ultimo citato luogo: e il Sig. Mercuriale, *de morbis mulierum* lib. 3. cap. 2. p. m. 122. scrive così: *videmus ex immodico fluxu*, cioè mestruo, *oriri plurimos morbos in mulieribus, & non modo morbos, sed etiam jugulari interdum videbitis sub immodico fluxu*. Lo che fu molto prima annunziato dall' Areteo lib. 4. cap. 11. con queste parole: *verum si neque intermittatur, neque parum effluat, ob sanguinis effusionem moriuntur*.

[4] *Si uteri hiarint magis quam oportet, sanguinem singulis mensibus, velut procedere solet, dimittunt. Et quod in uteris est, tenue ac debile fit. Si vero curetur mulier, melior & fœtus, & mulier evadit. Si vero non curetur, fœtus corrumpitur.* Hipp. 1. de morb. mul. intendendosi sempre di copiose evacuazioni, come s'è detto di sopra nell' afor. 60. della 5. sess.

talvolta abortir sogliono per una missione di sangue, per un corso di sangue dalle morici, da una ferita, dalle pareti della vagina, come di sopra s'è detto per testimonianza di Galeno.

40. Anzi parrebbe ragionevole, che più facilmente a tali strabocchevoli flussi di sangue soggiacessero le Donne gravide, come quelle che per lo più non avendo i periodici sgravj mestrui, ed essendo talvolta ancora di molti, e cattivi cibi nodrite, ed alla oziosa vita piuttosto inclinate, che nò, rammassano più sangue di quello, che corrisponda alla capacità de' canali della madre, e del feto. Nè solamente per le accennate ragioni andranno più soggette le gravide, e segnatamente le avanzate a tali perdite di sangue, ma ancora per la [1] sterminata dilatazione de' vasi del sangue, ond'egli nelle vene s'affolla, e quindi al sangue arterioso resiste con tanto di forza, con quanto dee esso sangue venoso superare la resistenza prodotta da' lati delle vene spermatiche, e ipogastriche, che sortite dall'utero tornano dolcemente di bel nuovo, prima d'inserirsi ne' loro tronchi, a ristrignersi; purchè sia ordine stabile della natura ciò, che io ho due volte ne' cadaveri di queste osservato.

41. E più verisimile peravventura parrebbe, che alla maggior pressione, ed urto del sangue, o dalla scorretta ragion di vitto, o da qualsisia interna, o esterna cagione prodotto, molto meno resistano le arterie esalanti del fondo dell'utero che terminano in tanti piccioli velli, o filuz-

(1) *Vasa uteri*, dice il Graaf, l. c. cap. 8. p. m. 130. *in gravidis aliquando in tantam amplitudinem dilatata, vidimus, ut facile digitum in eorum cavitatem immitteremus*: e Tomaso Bartolino scrive anat. 4. ren. lib. 1. cap. 28. p. m. 266. *vasa uteri tempore gestationis adeo turgere sanguine, & præcipue circa partum, ut emulgentium amplitudinem, vel venæ cavæ, aut aortæ mediam induant*. Vide pure l'incomparabile Sig. Morgagni i vasi esterni dell'utero della grossezza di un dito in una puerpera, *advers. anat.* 4. p. 48.

filuzzi, di quello che facciano i vasi del corio, che s'innocchian ne' pori delle pareti dell'utero, col mezzo de' quali la placenta uterina alle prefate pareti s' attacca. Perocchè egli è fuor d'ogni dubbio, che questi debbono necessariamente rompersi, se anno da spander il sangue, e quegli non anno che a rallentarsi, svilupparsi, ed ispiegarsi nelle stremità loro, come far sogliono [1] in occasione de' mestrui sgravj, o nel tempo che ricevono dentro delle loro boccucce le radichette dell'uovo.

42. Da ciò che abbiam quì ragionato si può forse credere, o per lo meno sospettare, che non tutte le perdite di sangue cagionate per intemperanza di vitto, per passioni violenti dell'animo [2], per tosse molesta [3], per ismoderati esercizj [3], per levar troppo le braccia [5], o le gambe [6], per lo smucciar de' piedi [7], per la compressione del ventre [8], per cadute [9], per percossa [10], per medicine purganti [11], e per altri simiglievoli [12] disordini: non tutte, dico, cotali perdite dipen-

(1) *Vasa uterina ad fundi cavitatem pertingentia non hiant, nec aperiuntur, nisi tempore vel menstruorum, vel impraegnationis*, come scrisse Tommaso Bartolino al Sig. Segero, epist. 10. cent. 3. p. m. 49.

(2) Per tristezza, M. Mauriceau oss. 216. 237. ultim. 35. Per collera, Henricus Fuchsius obs. 145. p. 326. Vol. 2. act. N. C. Mauriceau oss. 571. Per ispavento, Mauriceau oss. 223. 226. 293. 532. 628.

(3) Lo stesso oss. 28.

(4) Lo stesso oss. 78. 446. 452. 675.

(5) Lo stesso oss. 242.

(6) La Motte obs. 352.

(7) Mauriceau oss. 175. 571. post. oss. 5.

(8) La Motte obs. 209.

(9) Mauriceau oss. 188. 284. 307. 411. 673. post. oss. 8. La Motte obs. 207.

(10) Lo stesso obs. 206. Mauriceau oss. 131.

(11) Lo stesso oss. 220. ultim. 100.

(12) *Si mulier in ventre habens aegrotarit, aut debilis fuerit: aut onus levarit, aut percussa fuerit, aut saltarit, aut cibum fastidierit, aut animi deliquio correpta fuerit, aut am-*

dipendano dal distaccamento della secondina dalle pareti dell' utero, ma gran parte ancora dall' apertura di que' soprammentovati vasi del fondo dell' utero, che non anno colla presata secondina niuna connessione.

43. Racconta lo spertissimo Ildano (1) di aver guarita una Dama vedova dell' età di 50. anni in circa, che per uno starnuto di un quarto d' ora incessante, e violento che appena potea respirare, e le scuotea tutte le viscere con dolori del basso ventre, e verso l' osso sacro, le sopravvenne un corso de' mestrui quasi continuo per due mesi, e per gli ultimi quindici giorni sì abbondante, che della somma debolezza non potea levarsi da letto. Se ciò fosse accaduto a una Donna gravida, perchè non le potea seguire una uscita di sangue da' medesimi vasi, senza che la secondina le si staccasse dall' utero? Ci vuole egli altro che una maggior resistenza de' ligamenti, e vasi di questa, piuttosto che delle sopraddette arterie esalanti dal fondo dell' utero? Come appunto intervenne a quella Donna riferita dal Kerckringio (2), che montata in collera le cominciarono, tuttochè fosse gravida, a scorrere i mestrui periodicamente ciascun mese, finchè resosi lo sgravio continuo per quindici giorni, diede alla luce una bambina. E come altresì leggiamo nelle osservazioni di M. Mauriceau (3) che levò una Donna d' un parto maschio, „ il quale venne a tempo compiuto, ed era sano, „ quantunque la madre, essendo gravida sol di due mesi „ in circa, avesse avuto per alcuni giorni una perdita di „ sangue per avere allora urtato gagliardamente co' fianchi in una tavola, e quantunque verso il settimo mese avesse di nuovo avuta un' altra leggiera perdita di „ sangue „. Quando non si voglia sostenere che la placenta

plius, aut minus nutrimentum accipiat, aut timeat, & consternetur, aut vociferetur, aut intemperanter vivat; fœtum corrumpet. Hipp. I. de morb. mul. n. 41.

(1) Observ. chirur. cent. 3. obs. 58. p. m. 243.

(2) Observ. anat. 87. p. m. 168.

(3) Oss. 513.

centa si fosse riattaccata, e incollata colle pareti dell' utero, fa di mestieri confessare, che non si fosse staccata: e che tal perdita non abbia cagionato l' aborto per essere forse ella stata di poco momento. Lo stesso dee dirsi di quell' altra [1] che partorì a suo tempo un maschio, „ il quale era molto sano, contuttochè la madre avesse „ avuta una mediocre perdita di sangue per il corso di „ tre, o quattro giorni nel sesto mese della sua gravidan„ za, essendosi offesa nel rovesciarsi della sua carrozza „.

44. M. Puzos [2] non è di parere, siccome non lo sono neppure molti altri, che una porzione di placenta staccata dall' utero si possa coll' uso de' rimedj saldare, e riattaccare giammai; ma bensì che il sangue per forza di questi si possa fermare, e rappigliarsi sull' imboccatura de' canali, formando, come tanti piccioli turaccioli sul diametro de' medesimi, che sieno capaci d' arrestarne lo sbocco. Per ripruova di che adduce i grumi di sangue che si trovano attaccati a quella porzione di placenta, ch' egli suppone staccata dalle pareti dell' utero.

Che il sangue grondante dagli squarciati canali della placenta, e dell' utero possa talvolta fermarsi in grumi sulle imboccature de' medesimi canali, io non mi sento inclinato nè a concederlo, nè ad assolutamente negarlo. Stento solamente a credere, come nelle due soprammentovate osservazioni di M. Mauriceau potessero que' grumi, o turaccioli star forti, e saldi senz' alterarsi, o smuoversi punto per tanto di tempo; cioè nella prima dal secondo mese fino al settimo, e da questo fino al tempo del

(1) Mauriceau oss. 541.

(2) L. c. p. 362. dove dice: ces sages précautions ont suspendu souvent, & quelque fois ont fait cesser des pertes de sang accompagnées de petits caillots; non pas en soudant, pour ainsi dire, à l' intérieur de la matrice les portions du *placenta* séparées, mais en donnant le temps au sang arreté à l' embouchure des vaisseaux de s' y cailleboter, & d' y former de petits bouchons moulez sur leur diametre, capables d' arrêter le sang.

del parto; e nella seconda dal sesto mese per fino al restante degli altri, mentre ognun sa esser l'utero sottoposto a inclinazioni diverse, a compressioni, a contrazioni, a scuotimenti; sì per ragione de' varj movimenti, direzioni, e decubiti della persona, come per il moto del diaframma, de' muscoli dell' addomine, e segnatamente per ragione de' dolori, che precedono, ed accompagnano il parto.

45. Nemmeno sono per ancora persuaso, che questi sì fatti grumi possano non dirò per mesi, ma nè anche per giorni serrare le aperture de' vasi squarciati, onde il sangue ne' proprj canali rattengasi. Perocchè se cotali grumi sieno come tutti gli altri grumi, e che il loro siero ne' loro interstizj contengano; di mano in mano che il siero ne esce, ragionevolmente secondo tutte le dimensioni s'impicciolirann, riducendosi forse alla metà di loro grandezza; onde la metà degli otturati canali resterà in poco di tempo senza turacciolo. Siccome neppure so la ragione, per la quale, se i rimedj, e le precauzioni anno forza di serrar di grumi i vasi di una porzione di placenta distaccata dall' utero, non l'abbiano per tutto il restante de' vasi allora quando la placenta è intieramente distaccata dall' utero: e pure io credo, che M. Puzos non aspetterà egli tanto da' rimedj, nè i più rinomati ancora, i quali anno scritto su tal proposito.

46. Nè i grumi di sangue, che veggonsi alcune volte attaccati a qualche porzione di placenta fanno indubitata fede d'aver eglino serrate le aperture de' canali, quando non mostri M. Puzos essere la placenta guernita di tali grumi solamente in que' casi, in cui il sangue prima del parto ha cessato d'uscire da' proprj canali: o almeno almeno non provi il prefato Scrittore osservarsi tali grumi in quelle Donne soltanto che nella gravidanza ebbero qualche flusso di sangue dall' utero, e non giammai in quelle che non lo anno avuto; ciò che alla cotidiana esperienza manifestamente ripugna.

47. M.

47. M. Dionis per ispiegare la ragione, per la quale i flussi di sangue dall'utero si (1) veggono talora a cessare per alcuni giorni, ricorre al sangue rappreso non già sulle imboccature de' canali rotti, o aperti nelle stremità loro, ma bensì nel collo dell' utero.

48. Cosa precisamente egli intenda pel collo dell' utero in questo luogo, io nol so. Il Sig. Mauriceau intende la vagina dell' utero, quando asserisce succedere (2) „ benchè di rado, che „ le grumescenze quagliate di sangue „ procedano solo da quello ch'esce da qualche vaso ter„ minante, o che fa capo fuori dell' orifizio interno: il „ qual sangue così estravasato non uscendo subito dal col„ lo della matrice, dacchè egli è fuori del suo vaso, si „ rappiglia così nella vagina, stanziandovi un poco, a „ causa della situazione, nella quale può esser la Donna, „ quando codesto sangue si estravasa „. Ma che intenda quì la vagina ancora M. Dionis mi sembra assai strano, dacch' egli ammette, che il flusso di sangue possa sboccare da' vasi del fondo, che non sono otturati dalla secondina; e che si è ritrattato di quanto scrisse nella sua notomia, cioè (3) che il mestruo sangue dall' utero nelle gravide venisse da' vasi della vagina, e non già da quegli del fondo dell' utero; perchè questo sarebbe stato necessitato ad aprirsi per dar il passo al sangue, e ne sarebbe seguito l' aborto. Laonde vo sospettando, se per *le col de la matrice* abbia egli voluto intendere quello, che i Fran-

(1) S' il, *cioè il sangue*, cesse pour quelques jours, c' est qu' il tombe dans le col de la matrice; & que la femme étant couchée il s' y arrête & s' y caille. L. c. chap. 13. p. 167.

(2) Lib. 1. delle malatt. cap. 21. p. 121.

(3) Il ne faut s'étonner s'il y a des femmes qui ont eu leurs ordinaires plusieurs fois durant leur grossesse, & qui ont porté leur enfant à terme; parcequ' alors ces purgations viennent des vaisseaux qui sont au col de la matrice, & non pas de ceux de son fond, qui seroit obligé de s' ouvrir pour les laisser passer, ce qui causeroit l' avortement. *Anatom. de l' homm. demons. anat.* 4. *sect.* 2. p. 259. 260.

Francesi appellano *le col court*, cioè la cervice dell'utero, e non già la vagina, la quale propriamente nomasi, e da esso lui, e dagli altri notomici *le col de la matrice*: essendo di gran lunga più ragionevole, che il sangue che sbocca da' vasi del fondo piuttosto nella cervice dell'utero, che nella vagina (1) si fermi finchè si rappiglia.

49. Supposto che M. Dionis abbia opinione, che il sangue che spiccia da' vasi del fondo possa o per cagione della situazione della Donna, o dell' (2) utero, o molto più per la strettezza del passo serrato di moccicaje, e di rughe, fermarsi nell' utero, e quindi rapprendersi, è cosa che alla giornata veggiamo: nè è tampoco malagevole intendere, come imboccando esso grumo nella cervice possa arrestare dentro dell' utero il sangue che gronda da' vasi rotti, o aperti del fondo: ma che lo possa arrestare per alcuni giorni, mentre che [3] direttamente piove esso sangue dai prefati canali, senza che molto prima, o ne muoja la Donna, o ne siegua l'aborto, ell' è dura cosa d' immaginarsi, non che di credersi.

50. Per la qual cosa andando io per alcune probabilissime congetture, crederei di non allontanarmi troppo dal vero con dire, che, se il flusso di sangue dall' utero cessa per giorni, e per ore, non che per intere settimane, e mesi, ciò addivenga, perchè cessa esso sangue d' uscire da' suoi proprj canali, tuttochè io non escluda il ristringimento dell' orifizio dell' utero, che molto più de' grumi suole per qualche poco di tempo sospendere il flusso. E di vero se si considera la bocca dell' utero, qualora s' apre per dare il passo al sangue che sbocca da' vasi del fondo, esser ella in istato di violenza, scorgerassi di leggieri, che dopo uscita dall' utero quella massa di sangue, che

(1) Vedi n. 16.

(2) Le varie direzioni del fondo dell' utero nelle Donne gravide sono state mirabilmente illustrate dal Deventer, *de art. obstetric.* cap. 2. p. m. 46.

(3) Dans la perte, le sang débonde tout d'un coup, & en grande abondance. Dionis des accouchem. liv. 1. chap. 13. p. 167.

che distendendo le di lui pareti obbligolle a contrarsi, ed a schiuderne il passo, tornerà essa bocca a serrarsi, come da prima, fin a tanto che si raccolga tanto di sangue nel fondo dell'utero, che nuovamente la schiuda.

51. E per via altresì di congietture camminando, crederei stessamente che gli sbocchi di sangue dall'utero che a intervalli di uno o (1) più giorni ricorrono, debbansi piuttosto ascrivere allo sviluppo, ed apertura de' vasi, o sia arterie esalanti del fondo dell'utero, che al distaccamento di tutta, o di una porzione della secondina dalle pareti dello stesso. Conciossiacosachè parmi di meglio comprendere, qualmente ne' flussi di simil razza venendosi a rallentare appoco appoco l'empito del sangue per la diminuzione della di lui mole, possano più agevolmente (2) ristrignersi le arterie esalanti, e proibirne al sangue l'uscita, che finalmente non sono che rallentate, e dilatate nelle stremità loro, di quello che possano chiudersi i vasi rotti, e squarciati della secondina, e dell'utero.

52. Accresciuto l'empito del sangue o per ragione degli alimenti, o de' movimenti del corpo, o delle agitazioni dell'animo, o di convulsivi malori, o di qualsisia altra interna, o esterna cagione, supera novamente la resistenza delle arteriucce esalanti suddette, e si ricomincia lo sbocco. La qual cosa può ella accadere tante volte, quante possono esse arterie esalanti ristrignersi contra l'onda illanguidita del sangue, e quindi rivolgerla ne' canali maggiori. Ma finalmente dopo varie resistenze spossati, e sfiancati i loro lati, gronderà il sangue dirottamente da' loro tubi soverchiamente dilatati: e non trovando egli sempre libero il passo d'uscir dall'utero, disten-

(1) Tale appunto si è l'osservazione di M. Mauriceau 411., e forse anche le osservazioni 428. 619. post. 57,, e 110.

(2) *Quando vero vasa lateralia sanguine se depleverunt in uterum, tunc connivent, & prior utero figura redit.* Boerh. de menstr. tex. 665. p. 37. voce, *exit*.

stenderà sterminatamente le di lui pareti; quindi (1) i pori dell'utero che ricevono le radici de' vasi dell' uovo si dilateranno, e squarciandosi talvolta le prefate radici, si (2) staccherà la placenta, che presentandosi peravventura la prima all' orifizio interno dell' utero, farà credere, che il flusso di sangue sia unicamente proceduto dal di lei distaccamento, prendendo per cagione sicura del flusso ciò, che talvolta non è, che un puro effetto del medesimo.

53. Ma ancorchè il sangue che spiccia dall'arterie esalanti non s'arresti dentro dell' utero, ma tutto quanto scappi fuora per la di lui bocca, se il flusso di sangue sarà pervenuto a tanto che produca spasmodici increspamenti nelle fibre dell' utero, potrà intervenire, che tanto si contraggano le di lui pareti, e conseguentemente tanto si stirino i vasi, e legamenti della placenta, che finalmente si rompano. E potrà altresì essa placenta staccata dall' utero imboccarsi prima del feto nell' orifizio dell' utero: donde non venendo immediatamente scossa, od estratta potrà dar tempo al sangue di quagliarsi sopra la convessa sua parte, ed uscir ella poscia dall' utero guernita di grumi.

54. Tornando dunque al nostro proposito, s' egli è probabile, che ci si voglia maggior forza, come di sopra accennammo, per rompere i vasi, che attaccano la placenta alle pareti dell' utero, di quella che ci si abbisogni per

(1) Vedi *specim. med. de nat. & præternat. sang. statu* Jac. de Sandris, cap. *de abort. frequ.* p. m. 52.

(2) *Si vero hiarint uteri magis, quam oportet; sanguinem singulis mensibus, velut procedere solet, dimittunt* ------. *Si non curetur; fœtus corrumpitur*. Hipp. l. de morb. mulieb. n. 40. *Si in ventre habuerint, & apparuerint menses, aut abortus fiunt, si plures fuerint & male olentes, aut fœtus morbosi fiunt*. Idem l. c. n. 44.

per (1) isviluppare, ed aprire le arterie esalanti del fondo dell' utero, che non sono se non se raggricchiate, sarà egli altresì probabile, che la maggior parte de' flussi di sangue dall' utero nella Donna gravida dipendano dall' apertura delle mentovate arterie esalanti del fondo dell' utero, e di quelle (2), che terminano ne' di lui seni, e la minor parte de' flussi dipenda dalla rottura di que' vasi che attaccano la secondina alle pareti dell' utero. Quindi se la (3) *plethora*, o sia pienezza, è la cagione de' flussi mestrui della Donna; e se le (4) mediche storie ci somministrano esempli non pochi di quelle che nella loro pregnezza pe' primi mesi, e talvolta ancora ogni mese a' loro mestrui sgravj soggiacquero; ogni qualvolta il sangue accresciuto di mole, nella Donna gravida distenderà soverchiamente (5) le arterie dell' utero che vanno a imboccarsi nelle compagne lor vene; per l'istessa ragione distenderà eziandio i rami laterali, che spiccansi dalle arterie medesime innanzi ch' elleno nelle vene s' innocchino: ne dilaterà appoco appoco il di loro orifizio, finchè sia capace di ricevere i globuli rossi; svilupperà quindi ancora le loro estremità, sicchè divenute come tante arterie *sanguisere*, verseranno il sangue nel fondo dell' utero, come far sogliono le arterie dilatate delle narici ne' fanciulli.

(1) *Arterias rumpi, quod aliqui volunt, sive arteriarum tunicas, ut alii, quoties menses fluant, diffringi, ab anatomia partium alienum & valde absurdum est*. Lister, diss. de humor. cap. 45. p. m. 416.

(2) Vedi *advers. anat.* IV. Morgagni *animad.* 26. p. 48. Haller. *l. c. de menst. tex.* 664. n. 12. dove cita Vater pag. 13. E. N. C. decad. 1. ann. 4. obs. 192. Monroo, Edimb. Soc. II. p. 127. Vieussens p. 58. Simpson p. 39.

(3) Vedi l'emmenologia del Sig. Freind, Boeravio, e l'Allero *de menstruis*.

(4) Vedi n. 16.

(5) Vedi il Boeravio tex. *665*. p. 30. 31. voce, *dilatantur*.

55. E se non mancano alla giornata osservazioni di Donne tanto vergini che maritate, che ne' loro mestrui corsi provano delle irregolarità, e stravaganze grandissime, ora restandone per più mesi prive, ora più volte in un mese soffrendoli, ora scarseggiandone notabilmente, ora una strabocchevol copia votandone; perchè non potrà a simiglievoli irregolarità essere soggetta la Donna gravida, qualora il di lei sangue soprabbondi? tanto più che, se avviene, ch' ella abbia i suoi mestrui corsi, non sogliono questi essere [1] aggiustati nella quantità, qualità, e periodo, come lo erano innanzi della gravidanza.

56. Per la qual cosa non dovrà parer istrano, che una Donna gravida abbia in nove mesi una sola volta i suoi corsi, talora due, e più volte, senza periodo alcuno, senza proporzione alcuna nella quantità, qualità, e maniera d' uscire d' essi mestrui; nè che questi sieno, o non sieno accompagnati da dolori, o da grumi, o da deliquj d' animo, o da convulsioni: nè che dirottamente sul bel principio trabocchino; ovvero verso il fine, e dopo varie recidive, avendo incominciato a scolar gentilmente. E nemmeno che qualsisia altra interna, o [2] esterna cagione possa, non altrimenti che la *plethora*, o sia ripienezza nelle gravide muovere i mesi, qualora da una tal cagione riceva il sangue un empito superiore alla resistenza de' rami laterali dell' arterie, che metton capo ne' seni [3], e nell' interna superficie dell' utero.

57. Nè

(1) Vedi n. 36. colle note.

(2) Pare che convenga il Sig. Mauriceau cap. 21. delle malatt., dove dice: „ quando questa perdita „ di sangue „ viene nella vera gravidanza, in qual tempo che sia, viene ancora dall' apertura de' vasi del fondo della matrice caussata da qualche colpo, cascata, o altro accidente „ tuttocchè abbia detto nel capitolo antecedente, che il fondo dell' utero è serrato dalla secondina, che ivi è attaccata.

(3) Winslow esposiz. anat. della strutt. del corp. um. t. 2. §. 597. p. m. 63.

57. Ne anno per mio avviso troppa ragione quegli Scrittori, i quali battezzano per corsi mestrui nelle Donne gravide solamente i flussi di sangue gentili, e mediocri, e per lo più senza grumi; ed i flussi copiosi, e accompagnati da grumi, perdite di sangue addimandano, dal distaccamento di tutta, o di una porzione della secondina prodotte; mentre che io non saprei, con qual altro nome, che di profluvio smoderato di mesi nomar si possa quel flusso di sangue, che talvolta eccessivo, e da parecchi grumi accompagnato assale le verginelle, le vedove, e quelle Donne, che gravide non sono.

58. E se le Donne gravide soggiaccion pur elle a profluvj smoderati di mesi, come c' è tutta tutta la [1] probabilità che vi soggiacciano, dopo che di sopra provammo non essere l' apertura dell' orifizio interno dell' utero la cagione, onde quelle abortiscano; ma bensì la copia del sangue vegnente da qualsisia parte, e [2] segnatamente dal fondo dell' utero: non dovrà il sagace, e pratico Medico [3] baldanzosamente fidarsi, che un flusso di sangue, che alla prima sia benigno, e mediocre, debba cessar prestamente senza recare verun nocumento nè alla madre, nè al feto: nè se alla prima sia esso flusso [4] copioso, ed accompagnato eziandio da grumi, dovrà credere, che abbia sempre da cagionare l'aborto, o da sempre mettere a morte la povera incinta, quando non si venga per tempo all'estrazione del feto.

(1) Ciò vien confermato da M. Mauriceau, che dice aver luogo l'aforismo d' Ipocrate 60. V. quando i mestrui della Donna gravida sieno in grande abbondanza. E' dello stesso parere M. Dionis l. c. chap. 12. p. m. 165. come pure il Deventer l. c. chap. 22. p. m. 71.

[2] Vedi n. 36.

[3] Vedi n. 16.

[4] Vedi n. 61.

CAPITOLO III.

Quando possano esser utili i rimedj ne' flussi di sangue dall' utero. Della mission del sangue; delle fregagioni; delle legature, e d' altri utili provvedimenti che si debbono usare con tali inferme.

59. IL flusso di sangue, che proviene dal distaccamento di qualche porzione della secondina dalle pareti dell' utero, io stento a credere, che a forza di precauzioni, e di rimedj possa fermarsi; come n' è persuaso M. Puzos [1]; anzi mi par ragionevole, che il sangue che spiccia da' vasi delle pareti, d' onde n' è staccata quella porzione di placenta, urtando contro di essa, obbligherà a staccarsi appoco appoco ancora il restante della medesima; e il flusso di sangue crescerà a misura, che si andrà moltiplicando la rottura de' vasi nelle pareti dell' utero, e nella superficie convessa del corio, che veste la secondina nel luogo dello innesto coll' utero stesso, finchè la medesima intieramente si stacchi. Nel qual caso io sono dello stesso parere del Sig. James compilatore di quel gran Dizionario di medicina [2] che i rimedj

[1] On peut, avec des précautions & des remédes, arrêter quelque fois une perte de sang produite par le découlement. L. c. p. m. 362.

[2] Je sai que quelques auteurs pensent que les astringens sont quelque fois nécessaires-, & cela pour modérer la violence de la perte de sang: mais je puis assurer contre leur opinion, qu' ils ne sont pas en état de répondre de l' effet qu' ils en attendent, tant que le séjour du fœtus, du placenta, ou de quelqu' une de ses parties, ou de caillots de sang tiendront la matrice tendue, & par consequent les vaisseaux sanguins ouverts; & que quand elle sera débarassée de ces corps, les astringens deviendront ordinairement superflus, parceque l' hémorrhagie cessera d' elle même. Dictionaire univers. de medicin. p. 49.

medj astringenti stimati da cert' uni necessarj per sedare la violenza del flusso di sangue, sieno infruttuosi; e che, quando la natura non si accinga da se medesima all' esclusione del feto, non ci si voglia altro, come crede saggiamente M. de la Motte [1], che la mano di uno sperimentato professore, per sottrarre la Donna al pericolo evidente di perdere con il sangue la vita.

60. Ma se il flusso di sangue non dipende nè dalla secondina, nè da mola, nè da falso germe staccato dall' utero, ma ch' egli sia mestruale, cioè sangue scappato fuora da que' vasi, donde stillar sogliono i mestrui; perchè non potranno eglino esser utili, ed opportuni i rimedj per arrestarnelo? Se M. de la Motte [2] soppresse in una fanciulla di età di sett' anni uno sbocco di sangue dall' utero, che facea temere di sua vita con la missione di sangue, con un esatta, e sobria ragion di vitto, e con altri salutari rimedj; e se [3] con lo stesso metodo guarì un' altra fanciulla di età di sedici in diciasett' anni da un profluvio di sangue minaccioso, e con quantità di grumi; e se finalmente (4) con lo specifico dell' Elvezio risanò un' altra di età di ventitrè a ventiquattr' anni, che da più giorni soffriva un simil flusso di sangue, che resosi gli ultimi due giorni strabocchevole, da grossi grumi, e da incessanti, e gagliardi deliquj accompagnato, minacciava di torle la vita; se soppresse, dico, M. de la Motte cotesti flussi di sangue in Donzelle vergini, perchè non avrebbe egli similmente potuto spegnerli in Donne, che fossero incinte?

61. Con-

[1] Il n'y a que la seule main d'un accoucheur expérimenté qui puisse y être de quelque secours, & tirer les femmes grosses du péril évident où cet accident les expose. L. c. chap. 5. p. m. 282. Vedi pure ciò che dice lo stesso nella *reflex.* della *observat.* 216. p. m. 307.

[2] Obs. 198. p. 276.

[3] Obs. 199. p. 277.

[4] Obs. 200. p. 277.

61. Confessa M. Mauriceau (1), come s'è detto di sopra, d'aver vedute „alcune Donne gravide votar del sangue dalla matrice in gran copia, e talora eziandio in „ grumescenze quagliate, e portare nè più nè meno il loro bambino sino a maturità, e sgravidarsene felicemente „. Scrive lo stesso Autore (2) di aver levata una Donna del parto, che avuto avea ne' tre primi mesi della sua gravidanza i suoi mestrui in copia, o piuttosto perdite di sangue, le quali succedevano in lei due, o tre volte al mese; e che cessarono col mezzo di due salassi del braccio, d'un gran riposo in che ella si tenne, e con un'intera astinenza dal (3) coito, da esso lui sopra tutto raccomandatale.

E in un altro luogo (4) racconta di aver levata del parto una Donna molto complessa, e pingue, la quale nel quarto mese della sua gravidanza aveva avuta una perdita di sangue non leggiera, e nel titolo dell'osservazione battezzata notabilissima, per cui fattasi estrar sangue dal braccio, com'egli consigliata ne l'avea; ed avendo guardato il letto per qualche tempo, portò il suo feto nove, o dieci giorni al di là de' nove mesi.

Dice pure (5) di aver assistita una Donna nel parto di un grosso bambino sanissimo, quantunque la madre avesse avuto nel terzo mese della sua gravidanza una perdita di sangue notabile per più giorni, la quale cessò col mez-

(1) Delle malatt. cap. 21. p. 121.
(2) Oss. 168. p. 108.
(3) *A coitu vasa uterina, cæteræque corporis partes turgent atque incalescunt, qui si immodicus fuerit, immodicum etiam „ sanguinis „ fluxum excitabit; uti experiuntur prægnantes, quæ ea sæpe de causa abortiunt*. Freind. emmenolog. cap. 9. p. m. 174. Così Rase volse che la Donna incinta si astenesse dal coito: *& a coitu omnino removeri debet nam multoties abortus causa existit*, lib. 4. cap. 27. p. m. 108. Vedi pure quì sotto intorno questo il numero 201.
(4) Oss. 247. p. 164.
(5) Oss. 410. p. 274.

mezzo di due salassi dal braccio, ch'egli le fece fare in quel tempo: rimedio secondo ch'e' dice, il più salutare, di cui si possa far uso per rimediare a quest'accidente.

62. Riferisce finalmente il medesimo due altre osservazioni, per tacer di molt'altre (1), la prima (2) delle quali si è di aver egli assistito al parto di una Donna, che ne' sette mesi, e mezzo mise fuora un bambino morto nel suo ventre ch'eran dodici giorni, avendo avuta fin d'allora una perdita notabile di sangue; ma che non avendo continuato se non un giorno, non fu di alcuna conseguenza alla madre; la seconda (3) di aver stessamente assistita una Donna nel parto d'un figliuolo maschio, il quale venne naturalmente ne' nove mesi compiuti, quantunque la madre avesse avuta una perdita di sangue non mediocre per lo corso di tre settimane, essendo allora ne' due mesi.

63. M. Mauriceau non fa parola in questi due ultimi casi, nè in altri ancora di alcuno rimedio preso per bocca o applicato esteriormente; siccome nè anche nel soprammentovato passo di quelle Donne, che senza abortire votarono gran copia di sangue, talora ancora de' grumi dall'utero; ma se la natura da se sola avesse per avventura fermati cotesti sbocchi di sangue, non avrebbe forse più prestamente ciò fatto, qualora fosse stat' ella ajutata dall'arte? Laonde se una Donna che abbia i segni di gravidanza, venga in qualsisia mese della medesima assalita da flusso di sangue dall'utero, ancorchè esso flusso [4] sia da principio modesto, e piacevole, sarà nulladimeno

[1] Vedi l'osservazioni fatte dal medesimo 344. 346. 463. 513. 541. 545. 559. 595. 606. 612. 629. 654. 678. post. 63. 68. 96.

[2] Oss. 650. p. 432.

[3] Oss. post. 19. p. 485.

[4] *Sanguis ex utero manare incipit, satis quidem leniter & modeste ab initio, instar legitimi fluxus menstrui (qualem & gravidis citra abortum contingere posse observationes docent) tandem tamen enormi copia ac violentia erumpit, cum insignibus anxietatibus, & lipothymicis, imo syncopticis deliquiis.* Nenter, fund. med. de hæmorrh. cap. 10. p. m. 115.

meno ottimo consiglio ricorrere a' rimedj per impedire l' aborto: quando bene non fossimo dalla esperienza ammaestrati esserle cotesto flusso consueto, e salutare in altre sue gravidanze: nel qual caso dovremmo attenerci semplicemente a raccomandarle il riposo, la quiete dell'animo, e la scelta degli alimenti, riservandosi il di più, allorchè il flusso oltrapassasse la solita quantità, o durazione.

64. Il rimedio [1] più poderoso, e pressochè da tutti i migliori pratici propostoci per sedare i flussi di sangue di simil razza, si è la missione di sangue. Così l'Ollerio ci narra [2] di aver guarito col cavar molto sangue dalla vena parecchie Donne da profluvj smoderati di mesi, che qualsisia altro rimedio non avea potuto fermare.

E M.

[1] *Si vires sufficiant, ante omnia venam in manu sinistra secato, atque ita reliqua facito.* Hipp. de sterilib. tex. 24. p. 464.

[2] *Multas vidimus, quæ detracto sanguine multo e vena convaluerunt, cum nullis aliis remediis posset reprimi fluxus sanguinis*, Comm. 5. aphoris. 50. f. m. 300. Il Boeravio, prax. part. 5. §. 1307. cava sangue fino al deliquio, ma quì ci vuole una somma prudenza, perchè se il flusso dipende dal distaccamento della secondina, non potrà certamente il deliquio riattaccarla; e sarà pericolosa una tale estrazione di sangue. Se la Donna sia soverchiamente sanguigna; e che il flusso di sangue sia ragguardevole, e sia incominciato da poco tempo, in tal caso è necessaria una generosa missione di sangue; ma se la Donna sia poco sanguigna, o sia indebolita dal perdimento di sangue; *exigua sanguinis quantitas emittenda erit, & successive per vices;* come vogliono il Platero, tom. 3. lib. 2. cap. 5. p. m. 559., e il Pitcarnio, elem. med. lib. 2. cap. 11. p. m. 73. *hoc potius faciendum, quam una vice multum sanguinis emittendum, cum alioquin corpus per hæmorrhagiam exhauriatur.* Anzi soggiugne saggiamente quest' ultimo: *prodest in mittendo sanguine hac causa vulnus sæpius digito occludere, dein alinquantulum sanguinis emittere*: avvertimento insegnatoci molto prima dal Riverio lib. 15. cap. 3. *phlebotomia revulsionis gratia in brachio celebranda est partitis vicibus, & digito per vices foramini admoto.*

E M. Elvezio, che ne' flussi di sangue tanto e poi tanto si promette del suo specifico, non solamente [1] premette a questo una, o due missioni di sangue se l'ammalato sia egli sanguigno, ma dice essere sovente cotesto soccorso bastevole, allorchè il flusso di sangue sia cagionato da soverchia ripienezza de' vasi, o da ribollimento di sangue.

65. Si dovrà cavar sangue nella Donna gravida dalle vene del braccio, o della mano: e la ripienezza de' vasi, il bollimento del sangue, la regola di vitto preceduta, la quantità, e la qualità dello sbocco, la costituzione delle forze, serviranno di norma per sapere, quanto sangue debbasi cacciar dalla vena, e se tutta l'ideata quantità in una, o più volte debbasi evacuare. Nè cotesto rimedio, qualor sia dalle forze permesso, potrà avere alcuna eccezione, se non se allora quando il flusso procedesse da soverchia serosità di sangue in Donna naturalmente scolorita, e di mal abito, o che il salasso fosse solito di promovere vie più lo sbocco di sangue dall'utero in quella tal Donna; come io ho più di una volta osservato; lontanissimo però sempre dal credere che per un tale sospetto non debbasi cavar sangue dal braccio in simil'incontri, come pare che sia persuaso dopo del Lindano l'eruditissimo Etmullero [2]; perocchè tengo ferma opinione,

[1] Pour rendre plus infallible l'usage de ce specifique, il sera bon de saigner d'abord une ou deux fois le malade, s'il est d'un temperament sanguin. Souvent ce secours seul suffit pour le guerir, lorsque l'hémoragie n'est causée que par la grande plénitude des vaisseaux, ou par le boüillonnement du sang. *Recueil de div. method. tom.* 1. *p. m.* 287. 288.

[2] *Venæ sectionem in brachio sunt qui suadent, ut repellatur sanguis ad loca superiora; sed quocunque in loco instituatur, pessimo adhibetur consilio. Quid enim opus est sanguinem ex nimio fluxu deficientem ulterius imminuere: potius removeantur causæ fluxum stimulantes, & ipse cessabit fluxus -. Stultum remedium venæ sectionem vocat Lindanus, quod potius plus promoveat fluxum, quam prohibeat. Ego, dicit, plures*

tales

ne, che quando il sangue accresciuto di mole distende sterminatamente l'arterie dell'utero, per fino ad aprire l'estremità loro esalanti, che spuntano nel di lui fondo, non v'abbia il migliore, il più sicuro, e il più pronto rimedio del salasso, col quale diminuendosi la piena d'esso sangue scemasi nel medesimo tempo la distenzione dell'arterie suddette, ond'elle possono più agevolmente ridursi al primiero loro diametro.

66. Praticava pure un altro rimedio Ipocrate per fermare i mesi troppo copiosi delle Donne: ed era [1] di applicare una ventosa ma [2] molto grandissima ora ad una mammella, ora all'altra (3), senza però tagliarne col ferro la cute per indi trar sangue; ma semplicemente per così rilevare la mammella medesima, e rivellere dall'utero la corrente del sangue; avvertendo di levar via le ventose suddette, tosto che cominciasse a insorgere la difficoltà di respiro. Ma non tutti anno approvato cotesto rimedio; anzi il Barbetta (4) apertamente il condanna; e si dichiara più tosto per la legatura delle braccia, qualor sia d'uopo rivellere. E' della stessa opinione M. Bellegarde

tales absque venæ sectione curavi; doctus enim, a venæ sectione fluxum fieri vehementiorem. Oper. tom. 2. colleg. pract. de flux. mens. p. m. 813.

[1] *Mulieri si velis menstrua sistere, cucurbitulam quam maximam ad mammas appone*. Hipp. 50. aph. V. &. 2. epid. sect. 6. 33.

[2] *Quam maximam*. La grandezza della ventosa dee essere proporzionata alla mammella della Donna, come ricavasi dalle seguenti parole d' Ipocrate, de medic. n. 6. *Magnitudinem porro cucurbitæ, quæ commoda sit, juxta corporis partes, quibus admovere oportuerit, conjectare oportet*.

[3] *Sublatis mammis cucurbitulas modo quidem dextra, modo etiam sinistra parte adhibeto. Quod si admotis cucurbitulis suboriatur spirandi difficultas, eas detrahito, sanguinemque ne educito*. De morb. mul. 2. sect. 5. op. Foes. p. 638.

[4] *Cucurbitulas mammis appositas noxias esse puto: magis mihi placent ligaturæ brachiorum, ubi symptomatibus urgentibus, est revellendum*. Prax. lib. 4. cap. 13. p. m. 216.

legarde (1) in riprovando le ventose affisse alle mammelle, come quelle che a ragione del sommo senso della parte a cui s'attaccano, possono cagionare dell'infiammagione: oltre di che non sa vedere la ragione notomica, onde giovar possano in tali circostanze.

67. Tuttavia la maggior parte degli Scrittori è inclinata a crederle profittevoli ne' prefati perdimenti di sangue pel consenso troppo palese dell'utero con le mammelle, confermato non meno dall'autorità d' Ipocrate (2), che dall'osservazione degli anatomici più rinomati (3). Nè il timore dell'infiammagione dee proibirne l'uso: perocchè se la bocca sia proporzionata al ventre così che prenda tutta, o quasi tutta la mammella, non saravvi sì di leggeri un tal pericolo, come nè anche della difficoltà di respiro, se si applicherà una sola ventosa per volta, e l'una si levi, quando l'altra si attacca all'opposta mammella. Se le coppette saranno più piccole del bisogno per comprendere tutta, o quasi tutta la mammella acciocchè agevolmente, e senza dolore si rialzi, si potranno attaccare in maggior numero alle radici d'esse mammelle, come vuole il Platero [4], ed altresì all' ipocondrio destro, alle scapule, ed [5] alle braccia.

68. Le

[1] Non, en appliquant des ventouses aux mammelles comme l'a voulu Hippocrate; car cela n'a guere d'autre suite qu'une douleur fort aigue, à cause de l'extréme sensibilité de la partie, ce qui peut causer inflammation; outre qu'il est faux, comme on le voit par l'anatomie, que la veine de la mammelle porte son sang à la matrice. *Traitez nouveaux de medicin. du flux. period. immod. p. m.* 214.

[2] Aph. V. 52. 39. 53. Epid. lib. 2. sect. 6.

[3] Vedi l'Allero l'c. de menstr. tex. 666. not. 1. p. m. 38. e seg.

[4] Praxeos tom. 3. de sang. excret. cap. 5. p. m. 559. 560.

[5] Freind, Emmenolog. cap. 13. p. m. 201.

68. Le fregagioni delle braccia, e delle scapule, fatte di maniera che le parti strofinate [1] rosseggino, saranno per mio avviso da preferirsi alle legature delle braccia che il Barbetta ci propone, e delle [2] cosce: conciossiacosachè venendo il legame a strignere, e a diminuire la naturale capacità delle arterie, e delle vene delle parti suddette, il sangue che [3] non può scorrere liberamente per la ristrettezza de' tubi compressi, s' affollerà egli sempre più nelle iliache e spermatiche arterie, distendendo i loro lati a proporzione della resistenza, che incontra ne' vasi strozzati dal vincolo [4]. E tanto è lontano che debbasi diminuire il diametro de' vasi accennati, che anzi Aezio [5], e lo spertissimo Ofmanno [6], dove

[1] Platerus l. c. p. 570.

[2] *Manus ambæ vinculis ex lana succida intorta deligandæ, ita ut laqueum ad superiores cubitorum & poplitum partes supra genua injicias*. De morb. mul. l. c. Vuole il Marziano nel commento pag. m. 278. che l'Autore non facesse già i legami di lana sucida ritorta, ma che di questa si servisse per sottoporla al legame, affine di evitare il dolore. Aezio, Paolo di Egina, ed Avicenna seguitano Ipocrate col legare le braccia, e le cosce; ma Galeno non usa che la legatura delle braccia. Quando legar si vogliano le braccia, e le cosce, ci arricorda il Capodivacca, che le braccia debbono essere le prime a legarsi, e le ultime a sciogliersi, e in oltre che le legature delle braccia sieno più forti di quelle delle cosce. Vedi il libro 4. della sua pratica cap. 2. p. 680.

[3] Condanna il Waldschmidt le fregagioni, e le legature, de morb. mul. cap. 27. p. m 531. *quia per frictiones sanguis magis attenuatur, & fluxibilior redditur; per ligaturas vero sanguinis circulatio depravatur, & impeditur; unde varia mala accersi possunt ægrotanti*.

[4] Onde potrà avverarsi lo che scrisse Salio Diverso, che le legature delle parti inferiori, sogliono piuttosto provocare, che arrestare il sangue dall'utero, *lib. 3. fen. 21. tract. 3. cap. 4. p. m. 415.*

[5] *Pedes adstringentibus decoctis moderate frigidis, aut tepidis abluantur*. Tetrabibl. 4. serm. 4. pag. 880.

[6] *Viribus jam valde exhaustis, nimia sanguinis copia profusa, præ-*

ve le forze non permettono di cavar sangue, loda negli sbocchi smoderati di sangue dall'utero d'immergere per mezz'ora le braccia nell'acqua tepida mescolata con un poco di vino, affine di divertire il sangue alle parti esteriori.

Tuttavia non mancano difensori di cotali legature, fra' quali il Boeravio, il quale è di parere che il sangue portato dalle arterie per mezzo della legatura si soffermi nelle vene; al di cui gran nome ogni mio pensamento volentieri sottometto.

Meno sospetta per mio avviso si è la legatura [1] delle dita; e talora forse potrebbe esser utile non altrimenti, che le gagliarde fregagioni, di cui abbiam favellato; perocchè a motivo del dolore dal legame prodotto, può [2] scorrere a quelle parti una quantità di fluido della consueta maggiore, e quindi scemarsi a proporzione ne' vasi dell'utero.

69. Dopo il salasso tiene forse la maggioranza fra gli altri rimedj il riposo del corpo, e la tranquillità della mente. Quanto giovi ne' flussi di sangue trovar quella situazione delle parti, onde il sangue abbia a percuotere con minor empito i lati arteriosi, chiaramente scorgesi

D dal

præstat a venæ sectione abstinere. Tum vero e re est, brachium utrumque tepidæ aquæ, cui quidpiam vini admixtum per horæ dimidium immittere, quo sanguinis impetus ad exteriora divertatur. Med. rad. syst. tom. 4. part. 2. de uter. hæmorrh. p. m. 65.

[1] O si faccino alle dita, ovvero alle braccia le legature, queste devono essere forti, e molte per sentimento di Galeno *c.* 14. *lib.* 1. *ad Glauc.*, il quale intanto dice, doversene far molte, in quanto che intende, che le parti non deggiano star legate sì fattamente per lo spazio di un'ora, altramente elleno morrebbono; ma abbiansi a legare, e sciorre alternatamente. *Capivacceus pract. lib.* 4. *cap.* 2. *p. m.* 679.

[2] Pitcarnius, elem. Physico-mat. lib. 2. cap. 5. p. m. 51. *Plurimum enim currit sanguinis ad partem dolentem gratia doloris.* Vallesius comm. 2. epid. 5. 3. p. m. 160.

dal secondo libro degli epidemj, sezione terza [1], e dal sesto, sezione settima [2], dove fra gli altri rimedj ci vien arricordato di cangiare la situazione della parte, onde il sangue esce, e di darci un' ampia figura, onde i vasi di sangue che si diramano per quella istessa parte non sieno in modo alcuno compressi, perocchè dalla compressione può talvolta ricevere il sangue un maggior empito.

70. Per la qual cosa dovrà coricarsi la Donna gravida in letto, tosto che s' avvede di spandere il sangue dall' utero, standovi supina [3], e più rilevata da' piedi, che dalla schiena, o almeno almeno in piana giacitura, acciocchè divenendo esso utero al piano orizzontale parallelo, scemisi quindi la distenzione de' lati arteriosi suoi proprj, cagionata dalla pressione, e peso maggior del sangue ne' tubi perpendicolari al prefato piano, e dalla resistenza de' medesimi tubi prolungati, e distribuiti a diversi, e molti angoli per la sostanza dell' utero [4]. E perchè il corpo della Donna mantenga il suo parallelismo col piano suddetto, non dovrà il letto essere rilevato da niun lato, bastando il rilievo del capezzale, e guanciale da posarvi il capo: e si dovrà proccurare che il materasso sia piuttosto duro, che nò, affinchè non s' in-

[1] *In pulsantibus sanguinem fundentibus figura ampla, & in totum si ex omnino declivi acclive fiat.*

[2] *Sanguinis venarum suppressiones faciunt animi deliquium, figura alterata, interceptio, linamentum intortum, appositio, deligatio.*

[3] *In mensibus immodicis ægræ jaceant supinæ in lecto cruribus elevatis, & thorace magis depresso.* Chr. Mich. Adolphus, de ægrotant. conclavi §. 25. p. 61. E molto prima di lui disse Aezio l. c. pag. m. 879. *Locetur mulier coxis acclivibus, cruraque extendat, ac inter se complicet ad uteri partes contrahendas.* Così pure leggesi nel 2. de morb. mul. *Supina dormiat, & immota maneat:* e al num. 6. del medesimo libro: *& lectum a pedibus altiorem facito: atque sic insternito.*

[4] Vedi il n. 6.

infossi; e nella stagione calda sia ripieno di crini più tosto che di lana, bambagia, o piuma affinchè pel calore, che suol provenire dalle medesime, non abbia il sangue a maggiormente rarefarsi, e conseguentemente a occupar maggiore spazio, e distendere vie più i lati de' canali.

71. Si dovrà scegliere in tale stagione una camera fresca, alta, e grande piuttosto, che ristretta poichè in questa l'aria prestamente si riscalda, e facilmente [1] si corrompe per esser compressa; e di più pruovano le Donne ne' luoghi ristretti maggiori guai, ed ambasce ne' fastidiosi lor parti [2]. Una o più finestre volte a tramontana si terranno aperte, o qualcuna almeno socchiusa; se la Donna sia indebolita dalla violenza del flusso di sangue, acciocchè l'aria possa scorrere liberamente; nè si permetterà che vi soggiornino escrementi, o fetori di niuna sorta ad ammorbarla. Ne' calori congiunti a grandi siccità dell' aere si spruzzerà sovente il pavimento, e le pareti della camera con acqua fredda, e con aceto [3]; si farà cadere dell'acqua dall'alto sopra foglie di vite [4], o sterneransi foglie fresche di salcio, vite, quercia, borrana, lattuga, ninfea attuffate nell' acqua mescolata con aceto, guardandosi sopra tutto, che con tali diligenze non abbia la Donna a patire di freddo, il quale dovrà (5) sempre evitarsi, rendendo l' aria sì nell'inverno, che nell'altre stagioni, ove spirassero venti freddi, dolce, e temperata col mezzo della stufa, difendendo l' inferma dall' aria fredda esteriore, e munendola di copertine di

 lana

(1) *Corruptio in locis angustis aere coarctato ordinario producitur*. C. M. Adolphus l. c. §. 7. p. 19.

(2) *Arctitudo cubiculi insuper parturientibus partus difficilis labores adauget, anxiasque eas magis reddit*. Il medesimo l. c.

(3) Il medesimo §. 9. p. 22.

(4) Sanctorius in art. med. Gal. comm. p. 3. cap. 85. part. 9. tex. 10. p. m. 536.

(5) *Frigus enim his inimicum est*. Hipp. I. de morb. mul. n. 75.

lana fine o di bambagia, che dolcemente la riscaldino senza [1] aggravarla, ed opprimerla, affine di promovere ma non già d' impedire giammai la traspirazione insensibile, acciocchè il fluido che dee esalar per la cute non rimanga ne' vasi e non accresca in appresso (2) il flusso di sangue dall' utero.

72. Farà di mestiere ancora tener l' animo della paziente per quanto sia possibile sollevato, ed ilare, essendo questo forse [3] il principale ajuto che le si possa recare, se non d' altronde, che da passion d' animo sia il di lei male prodotto. Ma ancorchè dipendesse da qualsisia altra cagione, quando la Donna fosse pel flusso di sangue spaurata, e maninconica, dovrà il Medico usar ogn' arte [4] per consolarnela. E quando e' non avesse osservazioni sue proprie onde confortarla, non gli mancheranno osservazioni altrui di

Donne

(1) *Amictus valde onerosi sunt impedimento perspirationi, quia vires debilitant.* Sanctorius, static. sect. I. aph. 55. *Amictu oneroso*, soggiugne M. Noguez nel comm. p. 95. *compressis cuticulæ squammulis, perspirationis ductuum orificia clauduntur, atque retentum perspirabile squammularum interstitia, per quæ hiantia exonerantur ductuum perspirationis orificia, occupat, unde parcior, tardior, difficiliorque effluviorum cutaneorum effluxus.*

(2) *Si frigus, illæso utero, cæteras corporis partes repente corripiat, fluxum, si jam adsit, promovet; impedita enim perspiratione, major suppetit humorum copia per uterum frigore intactum evacuanda.* Freind. l. c. cap. 9. p. m. 175.

(3) *Ira & spes auferunt timorem, ac lætitia mæstitiam: passio enim animi non medicinis, sed alia passione contraria superatur; contraria enim sub eodem genere.* Sanctorius, stat. de an. aff. sect. 7. aph. 12. p. m. 176.

(4) *Quod si mulier fuerit in partu, valde timida,* scrive il Villanova, *prac. med. lib. 2. cap. 4. p. m. 177. debet ab aliis mulieribus hortari, & secura fieri, quod non periclitabitur.* Quanto più volentieri udrà ella il medico, se l' andrà isperanzando e incoraggendo?

Donne gravide che da simili flussi di sangue [1] co' rimedj guarirono, o felicemente si sgravidarono. E se la Donna per avere il ventre tutto da un sol lato rilevato, o più dall' uno che dall' altro eminente, o in qualsisia maniera diverso da quello, che aver solea nelle passate gravidanze, fosse persuasa di avere la creatura situata a traverso, e ne fosse oltremodo mesta, e dolente, dovrà egli racconsolarla, asserendole essere questo un errore massiccio, e de' più massicci in cui possa cadere giammai. Imperocchè se le Donne, che s' immaginano di avere, o di vero elle anno la creatura attraversata nell' utero, avessero da partorire, senza che essa creatura cangiasse di sito, io sarei d' accordo con esso loro. Ma non lo sono, nè lo posso essere, se mi rammento, che ne' dolori di parto le pareti dell' utero si contraggono, applicandosi con forza sopra le membra del feto, che liberamente nuotando nelle sue acque non può in verun modo resistere, senza ch' e' sia costretto a cangiar positura, quando non v' abbia [2] qualche straordinaria cagione che ne lo impedisca. Oltre di che ciò, ch' io dico in tale proposito, viene giornalmente rinfrancato dall' esperienza. Conciossiachè a quasi tutte quelle gravide, che si credono di avere il feto collocato a traverso, viene egli volto dirittamente, come io ho più, e più volte osservato; e per

(1) Vedi l'istoria riferita dal Boeravio, prax. med. part. 5. §. 1307. Vedi altresì il num. 61. 62. 63.

(2) La Motte liv. 1. chap. 23. p. 100. Leggonsi diverse cagioni di simil sorta nel *Sepulcreto anatomico* del Bonetti *tom.* 3. *lib.* 3. *sez.* 38. *p.* 102. *e seg.* Potrebbe ancora annoverarsi fra coteste straordinarie cagioni la cattiva direzione dell' utero portata dalla nascita; come probabilmente fu quella descrittaci dal Sig. Giosia Weitbrecht, *comm. Academ. scient. Imper. Petropolit. tom.* 4. *observ. anat. n.* 3. *p. m.* 224., come pure la cervice dell' utero aspra, dura, e renitente, osservata dal Sig. Santorini *obs. anat. cap.* 11. *pag. m.* 214. e la sostanza dell' utero, in parte indurita', ed ossosa ritrovata da M. Edouard. Hody, *transact. philosoph. de la Société Royale de Lond. ann.* 1736. *p. m.* 15.

lo contrario non di rado interviene, che si presenti il feto in mala, e pericolosa situazione in quelle, che dall' aversi elleno cento e cento volte guatato, e palpato il proprio ventre, non si sarebbono nè pure sognata una tal cosa.

73. Dovrà pure il Medico guardarsi di parlar di segreto con chicchessia, e segnatamente con verun altro Medico [1], e nè anco permettere altrui di così parlare alla presenza dell'inferma, affinchè non creda la stessa, che allora per lei si pronunci la sentenza di Morte. Dovrà guardarsi altresì di far delle smanie, o atti di ammirazione, e nè tampoco quella burbera cera, che far sogliamo noi altri Medici ne' casi pericolosi, e repentini, in toccando il polso illanguidito; o in mirando una quantità di grumi usciti dall'utero, o di sangue quà, e là sparso: arricordandosi sempre, che, se il timore può cagionare un perdimento di sangue dall' utero, potrà egli altresì accrescerlo, ancorchè sia da qualsivoglia altra cagione prodotto, impedendo se non altro la traspirazione insensibile, e caricando i vasi dell' utero di maggior piena d' umori.

CAPITOLO IV.

De' rimedj per bocca; e come debbono pigliarsi a tenore della scoperta cagione del flusso. Quando convengano i purganti; e della regola di vitto.

74. ORa prima di venire a' rimedj da pigliarsi per bocca, fa di mestiere considerare, che non v' ha quell' erba, o quel tal altro medicinale, che sia abile a fermare tutti i flussi di sangue: e che quegli, che

(1) Il faut avoir soin de ne laisser parler persone bas, ni à l'oreille; car rien n'inquiéte tant la malade, qui croit toûjours que c'est d'elle que l'on parle, & que c'est son arrêt de mort que l'on prononce. *De la Motte liv. 1. chap. 25. p. m. 107.*

che pretendono con una sola ricetta, che il più delle volte non è, che una cianfrusaglia di medicamenti, di arrestare ogni sbocco di sangue, benchè portino il nome di Medici, sono in realtà tuttavia solennissimi empirici, che a partito s'ingannano. E nè meno i dotti, ed oculati professori avranno occasione di dolersi di vedere sì di rado fermati co' rimedj presi per bocca i flussi copiosi di sangue dall'utero, se porranno mente alla moltiplicità delle cagioni, che li producono, e alla somma difficoltà di rintracciarnele. E quando pur anco fossimo certi certissimi della cagione del male, chi ci assicura, ch'ella sia la sola, ed unica cagione; e non più tosto sieno più cagioni insieme congiunte, che richieggono rimedj totalmente fra loro contrarj nell'operazione?

75. Molto poco possiamo sperare da' specifici contro i perdimenti di sangue dall'utero, che una veemente passion d'animo abbia eccitati. E molto poco possiamo sperar di trovare quella passione contraria dell'animo, che possa vincer la prima, o che possa almeno provveder a' disordini de' solidi da essa lei cagionati [1]. I quali disordini de' solidi cagionati da gagliarde commozioni dell'animo, sono più difficili da vincersi, che quegli che dipendono dagli smoderati esercizj di corpo. Per riprova di che veggiamo alla giornata cadere in gravissime convulsioni Donzelle sane sanissime non d'altronde, che da qualche veemente passion d'animo; nè riaversi così di leggieri per quanti divertimenti, viaggi, e rimedj sappiamo inventare, e immaginare giammai per risanarnele.

(1) *Magis nocet nimius animi affectus, quam nimius corporis motus*. Sanctorius, *stat. aph.* 39. 7. *Quod validius ab animi commoveatur affectu corpus, tum etiam genus omne nervosum exagitatur*. Noguez in *explanat. p. m.* 195. E quindi si averà il pronostico, che *quicunque morbus in nervos pervenerit, roboratur, & permanet in eodem loco, & difficile est ipsum educere*, come leggesi nel libro *de locis in hom. n.* 9.

76. M. Elvezio, cui siam debitori, se non dell' uso interno [1] dell' allume, almeno della maniera di pigliarlo, ci assicura fiancheggiato da più, e più pruove per lo spazio di molt' anni da esso lui fatte, che non v' ha rimedio alcuno più specifico, più pronto, più sicuro, e più dolce di questo per guarire il vomito di sangue, lo sputo di sangue, il flusso di sangue dalle morici, da qualche vaso aperto negl' intestini, dalle parti orinarie, dal naso, e da qualsivoglia altra parte; purchè il flusso di sangue non sia cagionato da ferita d' arma da fuoco, o da taglio. E ciò, che di più maraviglioso ci soggiugne, si è, che un tal rimedio può sempre aver luogo, nè può egli essere giammai contrastato da qualsisia stato, o disposizione del paziente, quand' anche vi fosse una complicazione de' mali.

77. Comprova l' utilità di questo rimedio ancora il la Motte, che dopo di aver fatto ingojare (2) a una fanciulla, che avea uno strabocchevole perdimento di sangue dall' utero, mezza dramma di allume di rocca con una dramma di sangue di drago, il tutto incorporato con mezz' oncia di conserva di rose, con soprabbervi un bicchiere d' acqua di centinodia, e di piantaggine; e dopo di averle replicato il medesimo rimedio la sera dello stesso giorno con ottima riuscita; soggiunge [3] d' essersi preva-

[1] Era in uso l' allume preso per bocca moltissimo tempo innanzi del Elvezio; anzi l' Ollerio nella cura della disenteria lo praticava al peso di una dramma posto nell' uovo. *De morb. intern. lib.* 1. *cap.* 43. *fol.* 200. E dell' allume liquido ne faceva uso Marcello contra lo sputo di sangue. *Lib. de medicam. in collectione Aldina Med. Latin. cap.* 17. *pag.* 110.

[2] Obs. 200. p. 277.

[3] Je dis aussi dans ces observations, la maniere dont je les ai traitées, à la guérison des quelles je n' ai employé que les remédes généraux & les plus ordinaires, à l' exception de la derniere à la quelle je me servis de celui de M. Helvetius, avec l' alun, le sang de Dragon, & la con-

prevaluto in questo caso dello specifico soprammentovato dell'Elvezio, di cui ha egli medesimo sperimentata l'efficacia in parecchie occasioni, e di cui gli è paruto essere più pronto, e più sicuro l'effetto.

78. Altri per lo contrario non vanno d'accordo coll' Elvezio nel credere, che il prefato specifico sia egli sempre un rimedio sicuro contro i perdimenti di sangue: e se così credono ammaestrati pur eglino dall'esperienza, bisogna altresì credere, che ci sieno de' casi, dov' egli non convenga. Io pure concorro pienamente con esso loro, che non convenga un tal rimedio ne' flussi di sangue, cagionati da contrazioni spasmodiche de' nervi avviticchiantisi all' arterie [1], o da soverchia spessezza di sangue [2]; anzi crederei che potesse notabilmente nuocere, se la di lui operazione sia di ridurre le fibre dei vasi, e le particelle del sangue a più stretti contratti, come pare, che ragionevolmente debb' essere, s'egli è vero, che l'allume di rocca [3] sia composto di uno spirito acido, e di un sale caustico terrestre.

79. Ne' flussi di sangue, che traggon l'origine da spasmodici raggrinzamenti di nervi, e da strozzamenti de' canali sanguigni, sarà d'uopo ricorrere agli oppiati, siccome quegli, che in tali casi tengono la maggioranza fra tutti gli altri rimedj. Il famoso Ofmanno dice (4) di avere

conserve de roses, & les eaux de centinode & de plantain dont j'ai éprouvé la bonté en pleusieurs occasions, & dont le succés m'a paru le plus prompt & le plus sûr. Obs. 202. p. 281.

(1) Vedi num. 6. not. 7.

(2) Vedi num. 7. not. 4.

(3) *Nihil aliud scilicet est*, cioè l'allume di rocca, *quam salsugo terræ mineralis naturæ saturninæ, constans ex spiritu acido & sale terrestri caustico*. Schroderus. *pharmac. med. chym. lib. 3. cap. 24. p. m. 477.*

(4) *Med. rat. syst. tom. 4. part. 2. sect. 1. cap. 5. de ut. hæmorrh. p. m. 66.*, dove dice così: *nos quoque ab ejus usu laudabilem effectum vidimus, sed convenit eum exhibere ubi om-*

re sperimentata utile la polvere descrittaci, e lodata dall'Eurnio, che è la seguente: piglia semi di giusquiamo, papavero bianco ana. dr. I. ematite, coralli rossi an. dr. mez. canfora scrop. mez. Mescola, e fa polvere da prenderne dr. mez. mattina, e sera: e ci avvisa nello stesso tempo di non doversi praticare la suddetta polvere, se le forze sieno abbattute, e appena percettibile il polso; ed esser ella più sicura, se vi si aggiunga mezza dramma di nitro: e vuole, che colla stessa cautela si debba procedere nel prescrivere le pillole di cinoglossa.

80. Io però credo, che in que' casi, dove per sedare (1) l'empito, e il tumulto convulsivo de' solidi, sieno convenevoli i rimedj da noi altri Medici detti narcotici, o gli oppiati, non sia ella mente del lodato Autore di permetterne l'uso solamente, quando il polso sia veloce, e gagliardo, e ogni cosa s'attrovi in istato d'impeto, e d'energia; ma ancora quando il polso sia indebolito, e depresso; com' esser suole per lo più ne' copiosi flussi di sangue; purchè non sia egli formicante, o minuto, e purchè questi rimedj si pratichino (2) in picciolissima dose, e par-

omnia in actuoso sunt motu, arteriarum pulsu celeri, & vehementi, cum assidua vigilia, atque tum etiam securius, ut ipsi additur nitrum ad dimidiam drachmam; minime vero ubi vires cum sanguine exhaustæ sunt, & pulsus vix digito tangi potest. Nam a seminis hyosciami usu paulo largiori, in dementiam conjectas fuisse quasdam personas novimus. Idem monitum etiam tenendum de pilulis de cynoglossa, quæ pariter subactum in exhibitione desiderant judicium practicum.

(1) Vedi il num. 79.

(2) Elia Camerario, *sistem. caut. med. therap. cap. 6. p. m.* 498. parlando dell' oppio dice, esser cosa buona il correggerlo, ma ottima cosa il darlo con avvedutezza, in piccola dose: *opium opus habet corrigentibus; quamquam optima correctio est cauta & parca dosis, qua nunquam nocebis & tutiorem, melioremque tamen obtinebis effectum*, e l'a Rega *accur. med. meth. aphor.* 874. *tutius*, scrive, *& æque efficaciter opium in parva dosi sæpius repetita; & pro rei neces-*

e partitamente; e che dalla vivacità dell'occhio, dal colorito della faccia, dalla prontezza dell'udito, dalla facilità di moversi, dal tuono della voce si possa comprendere esserci forze bastevoli per tollerare sì fatti rimedj.

81. In oltre se l'oppio ha forza di diradare il sangue (1) potrà egli altresì esser utile, allorchè il sangue spesso, e panioso arrestato ne' vertici degli ultimi coni arteriosi dell'utero distende sterminatamente i lati de' prefati coni, e quegli delle arterie esalanti, che non potendo reggere alla pressione d'esso sangue s'aprono nella loro estremità, dond'egli sbocca dentro dell'utero. M. Taury, che in tal caso riprova gli spiriti acidi (2), che altro-ve

necessitate aliquandiu continuata, quam in majori quantitate simul & semel exhibetur; nisi hoc exigat urgens aliquod symptoma; ma intende sempre l'Autore, che le forze una tal dose permettano.

[1] Vedi Pitcarnii *dissert. de circ. sanguinis, in an.* §. 13. *p. m.* 157. Tale si è il sentimento de' più illustri Scrittori, fra' quali ancora M. Geoffroy, *mat. med. tom.* 1. *p. m.* 558. così scrive: *opium sanguineum laticem mirum in modum dissolvit, expandit, & rariorem efficit.* In pruova di che io feci cadere alcune gocce di sangue spicciante dalla vena su di un piattello, affinchè dette gocce in trascorrendo si schiacciassero; le aspersi di un pocchettino di oppio sottilmente spolverizzato; e vidi tosto con mio gran piacere a trascorrere il sangue, e a dispergersi velocemente. Fa quasi l'istesso effetto ancora il siero del sangue spruzzato con oppio spolverizzato. Ho ricevuto altre volte mezz'oncia di sangue cadente dalla vena sul lato di un bicchieretto conico, in cui avea io posto uno scropolo d'oppio sottilmente spolverizzato, e sebbene detto oppio per la maggior parte non si fosse mosso dal fondo del bicchieretto; pure vidi poco dopo la superficie del sangue a guernirsi di molte gallozzole di diametro uguali, e fra loro contigue; e mi è paruto, che il grumo, dopo di due ore fosse molto men sodo di un altro simil grumo, nel di cui bicchiere non vi avea io posto niente di oppio.

[2] Ils font des effets admirables dans les hémorragies, qui vien-

ve (1) per tali nomina lo spirito di sale, e di allume, sostituisce in loro vece le materie alcaliche, il zucchero di saturno, l'antietico del Poterio, e il marte. Ma un rimedio di gran lunga superiore a questi per attenuare il sangue ingrossato, ed inviscidito si è il salnitro purificato, e il sal prunella accompagnato coi diluenti; di cui narra il Levenoechio (2) che dopo d' essersi punto con ago un dito, e d' aver poscia mescolato il sangue, che ne sortiva con dell'acqua impregnata di questo sale, vide con suo gran piacere, che i globuli rossi molto meno si rammassavano insieme di quante altre volte avess' egli giammai veduto, benchè sì foltamente fossero ammonticellati, che anco senza del microscopio si vedessero rosseggiar bellamente.

82. Ma non sarà acconcio detto rimedio, se il flusso di sangue dipende da sali acri, che trivellino i nervi, e corrodano le tonache de' canali sanguiferi. Conciossiachè egli è corrosivo il salnitro, e corrosivo all' eccesso, se prestiam fede al Listero (3) che ci dice di più che avendo egli recise più volte le gambe ad alcune galline, ed applicato del prefato salnitro alla ferita, immediatamente ne nacque la gangrena; allo incontro avendo applicato alla ferita dell'aceto, ovvero dell'olio di vetriuolo mescolato con acqua, prontamente arrestossi il sangue, e ne guarì prestamente, e con ogni sicurezza la ferita.

83. Sarà istessamente molto sospetto l'uso di un tal rimedio, se alla viscosità del sangue, siavi congiunta l' acrimonia che ne fomenti il flusso. Per la qual cosa qualor fia d' uopo attenuar il sangue senza molto stuzzicar il

viennent par un mouvement rapide de la masse, mais l' on ne doit pas s'en servir dans une hémorragie où le sang est gluant, comme je l'ai quelque fois vû: l'on doit pour lors se servir de matieres alkalies, du sucre de Saturne, d'antihectique de Poterius, de Mars, &c. *Traitè des medicam. tom. 2. chap. 14. p. m. 189.*

[1] Il med. l. c. p. 194.

[2] Epist. physiolog. 38. p. m. 371.

[3] Dissert. de humor. cap. 31. p. m. 339.

il vespajo, sarà da preferirsi ai nitrati l'ossimele d'Ipocrate; che è un liquore (1) composto di aceto, mele, ed acqua: ed è un rimedio insieme oltra maravigliosamente efficacissimo per isquagliare il sangue; superando in ciò l'attività di qualsivoglia liquor chimico; e trovandosi appena il mercurio che lo pareggi, secondo che ne ha scritto il Boeravio (2): il quale celebra ancora per egualmente efficace il sugo di fumosterno, mescolato col latte, e continuato in una dose, che sia bastevole. Potrà molto ancora cooperare in tal caso l'uso assiduo de' diluenti, il vitto umettante, ed i brodi, ne' quali sieno gentilmente bollite erbe che dolcemente assottigliano, come la cicoria, l'endivia, radicchio, bietole, cavoli, ed anco, se l'acrimonia sia scorbutica, il nasturzio acquatico, la coclearia, la *beccabunga*, e altre erbe consimili.

84. Per togliere l'acrimonia de' fluidi roditori de' vasi dell'utero, l'acqua semplice, quella (3) quasi panacea de' Greci, e de' Latini, egli è rimedio adattatissimo; imperciocchè non ha in se stessa la menoma acrimonia, essendo insipida; non (4) inagrisce; anzi disacerba pressochè ogni cosa; [5] impedendo l'attività de' sali col separare l'uno dall'altro: ma sarebbe un arrischiar troppo l'inferma il prevalersene, dove il flusso di sangue dipende dalla [6] troppa tenuità, e acquosità del medesimo; a cui provveder debbesi con una regola di vitto incrassante e più

(1) Vedi definit. Gorræi p. m. 338.
(2) Tom. 6. tex. 1165. p. m. 308.
(3) Boer. l. c. tex. 1041. p. m. 148.
(4) Il medesimo l. c. tex. 1171. p. 311.
(5) Noguez prefaz. al tratt. del Sig. Smit dell'acqua p. m. 26. §. 7.
(6) Il sangue tenue non s'indura, e poco si rappiglia nel vaso in cui raccogliesi, mentre spiccia dalla vena; e se alcuna goccia spandesi d'esso sangue su d'un panno lino, questa tosto trascorre, e s'allarga scolorandosi: il corpo per lo più è debole, di pallido colorito: i sudori, la traspirazione, le orine e lo sputo copiosi; gli escrementi liquidi, sete, magrezza.

e più tosto diseccante, che nò; usando gelatine di corno di Cervio, di avorio, mucellagini di seme di psilio, e di cotogne, amido, farine volatili, draganti, gomma arabica, terre pingui; ed altre cose che non senza estremo danno si porrebbono in opera ne' flussi di sangue che dalla spessezza del medesimo procedessero.

85. Dove siaci sospetto di [1] acido predominante, saranno profittevoli gli assorbenti: e fra gli altri gli occhi e le forbici de' Granchi, le scorze d'Ostriche, l'ossa de' pesci, e d'altri animali, l'avorio, il corno di Cervio, la perla, la madreperla, i coralli, il bolo armeno, il sangue di drago, come pure l'amatita, lo stagno, il ferro. E se di acrimonia alcalina temasi, ch'è di gran lunga [2] più nociva dell'acido, gioveranno i sughi, e le decozioni di acetosa, acetosella, trifoglio acetoso, berberi, ribes, melarancia, limone, cedro, agresto, sorbe, crespino, marasche di poggio, susine damascene, more immature di siepe, melagrane, tamarindi, acazia: così pure il siero scolato dal latte, o altro liquore reso acido con

[1] I di cui segni sono il fetor acido, e il sapor simile, pallidezza della faccia, degli angoli degli occhi, delle labbra, della bocca, delle gingive, delle fauci, corrosione lenta con pallore, poca sete, spesse fiate gran appetito; presta digestione, dolori di ventre con pallidezza, e senso di freddo; fecce di corpo spiranti acido, verdi, e con dolori, orine stranguriose, crasse, bianche con sedimenti crassi e copiosi; sudor molto, ed acido, &c. Vedi Boeravio, *de sign. morb. tex.* 913.

[2] *Certum est, alcalinam intemperiem plus nocere intra unam horam, quam acida intra integrum revolutum annum.* Boerh. *l. c. tex.* 92. *p.* 195. Essa si distingue col fetor cadaverico di tutto, o di alcuna parte del corpo; sapore come di carne, o di orina putrefatta; corrosione cinericia, plumbea, nera, e prestamente serpeggiante, gran sete, abborrimento de cibi; fecce di corpo disciolte, rilucenti, cadaverose, brune, negre; orina acre, crassa, fosca, spumosa, fetente, appena separante; sudore o poco o simile all'orina descritta, ec. Vedi lo stesso Boeravio, *l. c. tex.* 912.

con alcune gocce di ſpirito di vetriuolo, di aceto, di nitro, di allume, di ſale; e le terre pingui, ed aſſorbenti. E finalmente per rintuzzare il predominio de' ſali [1] muriatici, che infeſtaſſero i fluidi, farà di meſtieri ricorrere (2) ad una dieta perfettamente ſcipita, a ſiero ſcolato dal latte, al latte ſteſſo inacquatiſſimo; decozione di orzo noſtrale, o Germanico, d'avena, riſo; emulſioni lunghe di mandorle dolci, pinocchi, ſemi di poponi, cocomeri, zucche, papavero bianco; gelatine, mucellagini, teſtacei; e terre raddolcenti.

86. Ma poichè il più delle volte il fluſſo di ſangue dall' utero dipende dallo ſnervamento de' lati de' canali ſanguiferi, quindi è, che ne' fluſſi di ſangue, e maſſimamente ne' copioſi, in cui non deeſi perder tempo, il verbo principale conſiſte nel reſtituire ai lati di detti canali il primiero tuono, elaſticità, e direzione, affinchè accreſciuta la reſiſtenza loro i *globuli roſſi* (3) ne' proprj tubi s'arreſtino, e non traſcorrano in quegli (4) che ſono deſtinati ſoltanto al tragitto della linfa, e del ſiero: come altresì nel corrugare le tonache di detti canali ſanguiferi, qualora foſſero diſrotti, o nelle loro eſtremità ſoverchiamente aperti, e rallentati.

87. I rimedj acconci a tal effetto ſi comprendono abbaſtanza dall' aſſaggiarli, che è l'unico mezzo, come nota il Sig. Floyer (5), onde la natura ci diè a conoſcere le qualità più comuni, e inſieme più efficaci de' medicamenti, e degli alimenti. E ſono appunto tutte quelle coſe

[1] Queſti ſi diſtinguono col ſapore ſalſo, colle corroſioni lente, pruriginoſe, e che cagionan roſſore nella parte: ſete continua, grande; ſecchezza, e rigidità, orina ſalſa, che tardi ſi corrompe con ſedimento craſſo, e con certa pingue pelliciattola innatante. Vedi lo ſteſſo *tex.* 914.

[2] Boerhaave, *inſtit. rei med. tex.* 1175.

[3] Leeuwenhoek, *experim. & contempl. p. m.* 3.

[4] Georg. Cheynæus *de natura fibræ* §. 12. *p.* 38.

[5] Preſſo del medeſimo *l. c.* §. 19. *p.* 57.

se che poste sulla lingua (1) raccorciando le di lei fibre, l' aspreggiano, e la diseccano: come far sogliono, le susine salvatiche immature, le sorbe, le corniole, le nespole, le corbezzole, i berberi, il crespino, i frutti della rosa canina, le marasche, le susine damascene, e i mirabolani, le more di siepe, la galla, le ghiande di quercia, le scorze di melagrane, di melarancie, dei mirabolani d'ogni razza, di castagna, scorza Peruvana, di quercia, l'agresto, l'uva spina, il sugo d'ipocistide, d' acazia, di melagrane, le noci di cipresso, le mele cotogne, i fiori di melagrane, di rose rosse, sommacco, le radici di bistorta, di tormentilla, il vetriuolo, l'amatita, il ferro.

88. Quindi fra' i migliori rimedj per arrestare cotesti flussi dovrà riporsi la tintura di rose rosse cavata con lo spirito di vetriuolo, purchè di detta tintura se ne beva un bicchiere mezzano ogni sei ott' ore, secondo la veemenza dello sbocco di sangue. Felice Platero afferma d' essersi prevaluto con ottimo effetto in un corso smoderato de' mesi della bevanduccia seguente, divisa in tre parti, da prendersi con intervallo di alcune ore. ℞. sciroppo di porcellana onc. I., e mezz., sciroppo di rose rosse, di coccole di mortine ana onc. I., sciroppo di papavero dram. VI. acqua di piantaggine onc. III. acqua di rose onc. I. Mescola.

89. Il Sig. James nel suo Dizionario trasceglie per fermare il flusso di sangue dall'utero l'oppiata del Boeravio, la di cui descrizione si è: ℞. bolo armeno, sangue di drago ana dram. I. sciroppo mirtino onc. I. ladano solido gran. III. acqua di piantaggine onc. VI. Mescola, e diasi di questa mistura un' oncia ciascun quarto d'ora. Soggiunge altresì il prefato Scrittore il seguente lattovaro del Sidenamio: ℞. trocisci di terra lemnia dram. I., e mez., scorze di melagrane, coralli rossi preparati ana scro-

(1) Jo. Bravus *de sapor. & odor. differ. cap.* 1. *pag. m.* 9. *ex Gal. lib.* 1. *de simp. med. facul. c.* 36.

scropoli II. pietra amatita, sangue di drago, bolo armeno scrop. I. sciroppo di coralli semplice quanto basta. Fa lattovaro da prenderne quanto una noce moscada maggiore mattina, e sera, con soprabbere sei cucchiajate del seguente giulebbo: ℞. acqua di gramigna, di quercia, di piantaggine ana onc. III. acqua di cannella, di orzo, sciroppo di rose secche ana onc. I. spirito di vetriuolo quanto basta per dargli una grata acidezza.

90. Loda l'Etmullero l'infrascritta mistura di de-le-boë Silvio: ℞. acqua di piantaggine onc. II. di cannella dramm. VI. aceto stillato onc. mez., coralli rossi prep. dram. mez. sangue di drago scrop. mez. ladano oppiato gr. II. sciroppo mirtino onc. I. Mescola. Dice meraviglie il Lindano della sua polvere, di cui deesene pigliare una dramma tre volte al giorno, e deesi continuarne l' uso per cinque o sei settimane se sia di mestieri. E questa si è la polvere: ℞. coralli rossi prep., ambra gialla, bolo armeno, sangue di drago ana dram. II. semi di piantaggine, borrace calcinato ana dram. I. ladano oppiato gr. IV., o VI. estratto di croco di marte dell' Artmanno [1] scropolo I. Mescola, e fa polvere. Dice poco meno Lodovico Settala della sua decozione. Piglia questi la scorza di tre melarance acide, che siano per anco alquanto verdastre: la taglia in pezzetti: la fa bollire in sette libbre d' acqua, tanto che scemi la metà. Di tal decozione colata ne da all' inferma otto, o nove once la mattina. Rende egli più efficace tal decozione coll' aggiugnervi un manipolo di pilosella verso il fine dell' ebollizione, o col prevalersi dell' acqua detta della Villa per

E la

[1] Tale si è: ℞. *Limatur. mart. unc. I. affundantur paullatim, & successive unc. IV. ad VII. aqu. fort. digerantur per noctem in cineribus, vel arena: hinc per alembicum aqua fortis abstrahatur ad siccitatem: pulveri restitanti affundatur spiritus vini ad 2. digitorum eminentiam: digeratur totum donec rubescat. Hinc a fæcibus decantatur, & in balneo, vel cineribus usque ad oleitatem destillatur.* Joann. Hartmanni *practic. chymatr. p. m.* 115.

la decozione; o se fatta la decozione in otto libbre di acqua, che scemino due terzi, vi si estingue dentro più volte un ferro infocato [1].

91. Ma

[1] Ci sono molti altri rimedj degli antichi, e moderni Medici contro di cotesto male. Praticava Ipocrate un intriso fatto di corno di Cervio abbruciato con doppia porzione di farina di orzo, e vino pramnio quanto basta; come pure le foglie di agno casto col vino. Adoprava Galeno il sugo di piantaggine schizzato nelle parti della Donna, al quale Solenandro aggiunse una dramma di colofonia polverizzata; e Gordonio al sugo di piantaggine aggiunse la mucellagine di dragante, e di gomma arabica, e divisa in due parti cotesta mistura, una la dà per bocca, l'altra la schizza nella matrice. Il Dureto scrive essere più efficace del sugo di piantaggine quello di radiche di ortica bianca, e quello di *bursa pastoris*, che dal Rondelezio è creduto giovare al flusso di sangue da qualsivoglia cagione prodotto. Riverio dà il sugo di ortica; quello di millefoglio il Burneto. Il sugo spremuto dallo sterco di asino, e mescolato collo sciroppo mirtino, e acqua di piantaggine egli è rimedio del Guainerio: e tale sterco asinino viene preferito al porcino dall'Etmullero il quale molto si promette dello sterco di cane. Prescrive Ipocrate lo sterco di mulo abbruciato, e mescolato col vino: la cenere dello sterco di capra al peso di una dramma con acqua piovana il Guainerio; altrettanta quantità di usnea di cranio umano il Micaele; di ossa umane calcinate, e mescolate con sugo di piantaggine, e acqua di sperma di rane il Mayerne; di polvere di ossa di seppia col vino, e di scorze d'uova calcinate il Rondelezio; di fiori di noce, quando, sendo maturi, incominciano a cadere, raccolti, e polverizzati, e presi col vino il Solenandro; di catechu il Geoffroy, e di chinachina, e catechu il Boeravio; di fungo di Malta i Maltesi, secondo i *comm. di Bologna p.* 158. di caglio di lepre, o di capretto diversi Autori. Esalta la polvere di tortorella dell' Elideo il Foresto, quella di sperniola il Crollio, la radice di filipendula il Jonstone: e il Burneto oltre di questa ci propone la corteccia di radice di moro, il latte calibeato ne' flussi inveterati; e i Chimici la tintura di corallo, il croco di marte astringente, il licor di marte solare, il vitriuolo di marte, il licore di terra sigillata preparato con lo spirito di vitriuolo, e con quello ancora di allume.

91. Ma se il sangue sbocca impetuosamente dall' utero tenue, e rubicondo, allora fa di mestiere ricorrere allo specifico dell' Elvezio, che di sopra accennavamo per testimonianza di M. de la Motte [1] essere il più pronto, e più sicuro rimedio d' ogn' altro. ℞. allume di rocca bello, e ben purgato onc. II. Pesta, e fa dissolver l' allume a fuoco, finchè comincia a coprirsi come di una pellicciattola: allora aggiugni onc. mezza di sangue di drago in lagrima, ridotto in polvere sottile, e rimenando con ispatola, incorpora il tutto insieme. Di poi versa questa mistura sopra di un marmo ben netto, riscaldato al Sole, o al fuoco, e fa pillole speditamente a modo di piselli innanzi, che detta mistura si freddi, e s' induri. Per lo più le Donne anno difficoltà ad ingojare pillole così dure; e in tal caso si polverizza questa materia, e se ne fanno pillole molli collo sciroppo di rose secche, o di coccole di mortine. Riesce ancora, quando non si truovi la mistura preparata ne' casi urgenti, il formar le pillole di allume polverizzato, e di sangue di drago, secondo la dose d' ambedue sopraccennata.

92. Pratica l' Autore queste pillole al peso di mezza dramma ne' flussi di sangue mediocri ogni quattr' ore, e ne' grandi ogni due, facendovi soprabbere un bicchiero d' acqua [2] *panée*, o veramente della sua [3] *tisane* contro de' perdimenti di sangue; e dopo un quarto d' ora fa rinnovare la medesima bibita. Ceduto il flusso non usa,

(1) Vedi il n. 60.

(2) Ce mot se dit de l' eau, où l' on a mis du pain, & qu' on a versé d' un vase à un autre. *Dizionario Franc. tom. 2. p. m. 19.*

(3) ℞. Radici di consolida maggiore manipolo I. foglie di edera terrestre, di *bursa pastoris*, di piantaggine, d' orecchie acute ana manip. II. fiori d' iperico pugillo I. Purga, lava, e taglia minutamente il tutto, e fa bollire in due pinte d' acqua, che scemi il quarto. Aggiugni nel levare il vaso dal fuoco un poco di logorizia. Lascia freddare, e cola. *Elvezio l. c. p. 293.*

che due sole volte al giorno mattina e sera le dette pillole, continuando a così fare per otto o dieci giorni, ed ancora di più secondo il bisogno: Per lo più, dic' egli [1], dopo la quarta, o quinta dose d' esse pillole, si commincia ad accorgersi della diminuzione del male, ed il flusso si va fermando sempre più di mano in mano, senza che s' accorga l' infermo di alcun cangiamento dentro di se, se non che talvolta accusa alcune passeggiere oppressioni di cuore, che tuttavia non arrivano giammai a farlo vomitare con forza.

93. Ciò che osservasi spesse fiate addivenire coll' uso di tale rimedio, si è [2] la stitichezza di corpo: onde affinchè negli sforzi che si fanno per render le fecce indurite, non si riaprano i vasi del sangue, come alcune volte ho veduto accadere, sarà di mestieri prevenire un tale inconveniente con i cristieri fatti con semplice acqua d' orzo, o brodo di carne, con la giunta di due, o tre once di zucchero, e un poco di olio comune. Alcune volte ancora genera detto rimedio lubricità di corpo, come io ho due, o tre volte osservato, e ultimamente ancora in una Donna a me vicina di abitazione, che dopo aver prese tre, o quattro dosi di pillole per uno sputo copioso di sangue con tosse, fu assalita da un flusso di ventre, che non impedì nientedimeno il buon effetto delle medesime.

94. Evvi ancora un altro rimedio pari a quello dell' Elvezio, e talvolta ancora maggior di virtù nel fermare i flussi di sangue nell' utero. Questo si è la pietra ematite; quel tanto, e poi tanto commendato rimedio contro lo sputo di sangue da Alessandro Tralliano [3], il quale avea forse appreso da Dioscoride a praticarlo contra di un tal male. Conciossiachè scrisse già esso Dioscoride

[1] L. c. p. m. 289.
[2] Geoffroy, *mater. med.* part. 1. cap. 4. p. m. 79.
[3] Lib. 7. cap. 1. p. m. 300. e seg.

ride (1) „beersi l'ematite col vino per la disuria, o sia „ difficoltà di orina, pe' profluvj delle Donne, come altresì „ per lo sputo di sangue mescolata con il sugo di melagrane„. Così colui (2), che sotto il nome di Trotola scrisse de' mali delle Donne, fra parecchi rimedj per fermare lo smoderato corso de' loro mesi (3), ci propone l'ematite polverizzata, e stemperata nell' acqua piovana da bere a pasto e dopo il pasto. Ma riesce meglio, purchè non ci sia febbre, di beverla stemperata col vino, secondo che ci prescrive Dioscoride, il qual forse potea aver imparato da Ipocrate a servirsi del vino, che nel libro secondo delle malattie delle Donne ci avvisa [4], che

[1] Πίνεται δὲ σὺν οἴνῳ πρὸς δυσουρίαν καὶ ῥοίκας, καὶ πρὸς αἵματος πτύσεις σὺν χυλῷ ῥοιᾶς. κεφ. πιγ´. cart. 187. del codice Aldino. Ho stimato bene di quì recare il testo Greco dell' Autore, acciocchè gli Eruditi veggano, s' egli è depravato; e se legger debbasi δυσεντερίαν, *dysenteriam* in vece di δυσουρίαν, *dysuriam*, come pare che dovrebbesi; non essendo probabile, che adoprar ei volesse un rimedio astringente, e mescolato col vino per la difficoltà dell' orinare; ma piuttosto per la cura della dissenteria, contro della quale prescrive il vino, in cui siavi estinto il ferro rovente, donde l'ematite trae la virtù di astringere, e di diseccare. Il medesimo Autore ferma i profluvj delle Donne co' pessarj di ruggine di ferro, o sia supposte intrise di ruggine da introdurre nelle parti della Donna: come intender debbesi per quelle parole προστεθεὶς ἴσχει, lib. cit. κεφ. ωξζ´, cart. 174. Per altro, benchè l'ematite possa giovare a chi orina sangue, come crede il Listero, *dissert. de hum. cap. 44. pag. m. 409.* non è però, che per *dysuria* intender debbasi l' orinare del sangue, nè che presso de' Greci sia questo male col nome di *dysuria* giammai battezzato; e molto meno, che la detta ematite sia generalmente buona, come lo stesso si persuade, pe' mali della vescica.

[2] Vedi Jo. Alb. Fabricii *Biblioth. lat. tom. 2. lib. 4. cap. 12. p. m. 593. n. 6.*

[3] *De mul. passion. cap. 3. pag. 72. collection. Aldinæ Med. lat. antiqu.*

[4] *Acerba omnia fluxum sistunt vino nigro ammixto.*

che *tutte le cose aspre col vin nero mescolate arrestano il loro flusso.*

95. Dovrà sceglierſi l'amatita, che ſia [1] netta, dura [2], *stritolabile*, peſante, di color roſſo-bruno, con linee nericce di fuori, e che [3] ſpaccata abbia le fibre, come ha il legno, lunghe, ſottili, e a foggia d'aghi, e [4] fatta in polvere ſi raſſomigli al cinabro. Ne' mediocri fluſſi di ſangue pigliaſi tre, o quattro volte al giorno alla quantità di mezza dramma, ridotta eſſa amatita in polvere ſottiliſſima, e meſcolata con quattr' once di vino roſſo leggiero, o con acqua di piantaggine, o di foglie di quercia, ſe la Donna ha febbre, o aborrimento al vino: e qualora annoj la bevanda, potraſſi ridurre in pillole con lo ſciroppo mirtino, o di roſe ſecche, e ſoprabbere alle ſteſſe un bicchiere dell'acque accennate; ſe il fluſſo di ſangue è grande deeſi pigliare ogni due, o tre ore nella medeſima quantità, e nella medeſima maniera, ſe non che, temendo del vino per la frequenza delle bibite, ſi potrà inacquarlo, o valerſi ora del vino, ora dell' acqua, ed anco del brodo lungo non inſalato.

96. Arreſtato il fluſſo, per preſervare la Donna della recidiva, s' infondano quattr' once di detta pietra ſpaccata in pezzetti in quattro libre di vino roſſo leggiero, ſenza porre il vaſo alle ceneri calde, o al ſole: e di queſto vino gentilmente verſato ne berrà un bicchiere nel paſto mattina, e ſera per lo ſpazio di alcune ſettimane, avvertendo di riempiere ogni volta la brocca con altrettanto di vino, quanto è quello che s'è verſato. E queſta maniera di uſar della pietra rieſce mirabilmente per eſpugnare que' fluſſi lenti, lunghi, e contumaci di ſangue, che ſovente le Donne fuori della gravidanza moleſtano

(1) Lemery, *tratt. univ. delle drogh. semp. pag. m.* 165.
(2) Dioſcoride l. c.
(3) Geoffroy. *mat. med.* tom. 1. part. 1. de foſs. cap. 1. ſect. 6. p. m. 109.
(4) Lemery l. c.

ſtano; quando all' incontro una maggior doſe d' eſſa pietra, e frequentemente eziandio replicata, non è capace talora d' eſtinguerli.

97. Ora per ſapere, qual di queſti due sì poderoſi rimedj preferir debbaſi ne' fluſſi di ſangue, io ſono ſolito di diſaminare la natura del ſangue della Donna, e la Donna medeſima. Se poſſo comprendere, che il fluſſo di ſangue dipenda da ſoverchia [1] rarefazione, e ribollimento dello ſteſſo, ciò che proccuro indagare dalla qualità di quello ch' eſce dall' utero, o dalla vena, come altresì dal color rubicondo della Donna, dalla agilità, e robuſtezza del di lei corpo, dal polſo ondoſo, e celere, dalla prontezza all' ira, e altre coſe ſimili; io in tal caſo volentieri preferiſco lo ſpecifico dell' Elvezio alla pietra amatita; perocchè allora credo, che poſſa meglio l' allume d' ogn' altro rimedio ridurre a più ſtretti contatti i globuli roſſi, e ogn' altra parte componente del ſangue; ma ſe dalla natura del ſangue, dalla faccia ſcolorita, dalla gonfiezza, mollezza, e graſſezza del corpo, dalla lentezza ne' di lui movimenti, come ancora nelle paſſioni dell' animo, e dal polſo molle, e tardo, arrivo a comprendere, che il fluſſo di ſangue non dipende da raccendimento, e rarefazione della di lui maſſa, ma sì bene da laſſità, rallentamento, e *atonia* de' canali, per dove egli paſſa, e ripaſſa; io non dubito punto preferir l' amatita, ſiccome quella, che di [2] ferrigna ſoſtanza compoſta ſupera l' allume nel [3] ravvivare il tuono, e reſtituire l' elaſticità alle fibre ſpoſſate de' vaſi.

98. Di cotal pietra ſpolverizzata, e meſcolata con lo ſciroppo di roſe ſecche, o di coccole di mortine, o con

 ſapa

(1) La quale dice il Signor Elia Camerario farſi *ab inteſtino partium motu, internoque ſanguinis elatere aucto quem orgaſmum dicimus, qualis & ſine circuli obice frequenter ſanguini accidit*. Semeiot. cap. 2. pag. 346.

[2] *Hæmatites ferri quædam minera eſt, ex qua ferrum excoqui poteſt*. Geoffroy l. c. p. 110. Lemery l. c. Liſter l. c.

[3] Geoffroy l. c. p. 164.

sapa di melagrane, si potranno formare de' [1] pessarj o sia supposte da introdurre, come facea Dioscoride [2] nelle parti della Donna. Si potrà stemperare altresì detta pietra polverizzata nell' acqua di quercia, di piantaggine, o di rose, o in decozioni di robe astringenti [3] da applicarsene poscia panni lini, o stoppa di lino, o di canapa ben bene inzuppati a' lombi, ed alla regione ipogastrica. Di questa istessa mistura se ne potrà schizzare, come avea costume di far Galeno [4] del sugo di piantaggine, nelle parti della Donna. Perocchè sebbene il sangue scorresse, come per lo più suole, da' vasi interni dell' utero; e sebbene talor non potesse fin là penetrare lo spruzzo dello schizzatojo, con tutto ciò sarà tanto più credibile, che il rimedio possa assai più giovare [5] dentro della vagina introdotto, che al pettignone, al bellico, ed a' lombi esteriormente applicato; quanto egli è più probabile, che i vasi che spuntano nell' interna superficie della vagina, e nel margine esteriore dell' orificio dell' utero, sieno più aperti, e più acconci a ricevere, a ad attrarre la virtù del rimedio, di quegli che metton capo nella superficie esterna del corpo.

99. In quella maniera però, che, secondo la diversità delle cagioni, che producono il flusso di sangue, e la diver-

(1) I pessarj sono corpi tondi, e lunghi a foggia di un dito, fatti di lana, bambagia, o stoppa, che s' impiastricciano di robe astringenti, e poscia coperti di un sottilissimo panno lino s' introducono nelle parti della Donna. Ma in luogo di questi, che sogliono rincrescer troppo alle Donne, possiamo prevalersi de' panni lini inzuppati ne' sughi astringenti, da introdurre nelle dette parti, come pensa l' Olerio, *de morb. intern. lib.* 1. *cap.* 58. *pag. m.* 254. ciò che riesce ancora assai meglio.

(2) Vedi num. 94. not. 2.

(3) Vedi num. 87.

(4) Meth. med. lib. 5. cap. 5. f. 31.

(5) *Nam etsi injectiones eum*, cioè l'utero, *minime subintrent, tamen vires eo usque extendunt*. Platerus prax. med. tom. 3. lib. 2. cap. 5. de sangu. excret. c. 467.

diversa combinazione delle medesime, ora è d' uopo valersi degli oppiati per bocca, ora de' diluenti, ora degl' incrassanti, ora degli assorbenti, ora degli astringenti, ora degli uni, e degli altri vicendevolmente adoprati, ora con somma avvedutezza gli uni mescolati con gli altri, onde non abbia a dirsi di questi ciò, che cantò il Poeta:

Fea guerra il lieve al grave, il molle al saldo,
Contro 'l secco l' umor, col freddo il caldo;

in quella istessa maniera è necessario dirigersi nella scelta degl' impiastri, de' cerotti, degli unguenti, de' fomenti, de' bagni, de' pessarj, e composizioni per gli schizzatoj.

100. Quindi è, che qualor vogliamo astringer con forza, fa di mestieri ricorrere allo specifico dell' Elvezio [1], o alla pietra medicamentosa del Crollio, o alla pietra simpatica stemperata nell' acqua de' Ferrai, e ne' flussi ostinati, e rovinosi all' acqua stitica del Lemery [2], del la Faueur [3], e al liquor stitico famosissimo di

[1] Vedi num. 91.

[2] ℞. *Colcothar. seu vitrioli rubri in retorta, dum spiritus destillatur, residui, aluminis usti, & sacchar. cand. an. drach. sem. urin. jun. hom. aqu. rof. an. unc. sem. aqu. plantag. unc. II., diu simul agitentur omnia in mortario, postea mixtura in phialam vitream conjiciatur, & asservetur pro usu, quo tempore liquor per inclinationem erit effundendus.*

[3] ℞. *Vitriol. lib. 7. vel 8. bull. in aqu. font. lib. 16. dissoluto vitriolo liquor ab igne retrahatur, illique affundatur acet. still. lib. sem. postquam consederint materiæ, effundatur per inclinationem liquor clarus, lavetur, edulcoretur, & exsiccetur pulvis in fundo præcipitatus; qui pulvis in retortam vitream a parte tantum inferiori lutatam immittatur, illique affundatur duplum ponderis spir. vitr. probe rect. F. destillat. igne crudo, sed moderato ad siccit. materiæ, quæ grisei erit color. tunc abrupta retorta, & contrita massa contenta reponatur in crucibulo super prunas ardentes continuo agitando spatula ferrea, donec subluteum conquisiverit colorem, quo tempore in mortarium effundatur, & optime conteratur. Illius pulveris un. II. in matratium conjiciantur una cum aq. commun. unc. III., & post dimid. hor. digest. liquor per cart. empor. trajiciatur, atque in phiala vitrea bene obturata asservetur pro applicatione in quibuslibet hæmorrhagiis.*

di Cornelio Meber [1]; applicando de' panni lini o della stoppa inzuppata ne' detti licori, o dissoluzioni, a' lombi, all'osso sacro, ed all' ipogastrio; e introducendone ancora a foggia di supposta nelle parti della Donna, come altresì col mezzo [2] degli schizzatoj. Egli è acconcio altresì il gesso calcinato, e mescolato con chiara d' uovo per formare de' pessarj, da introdurre nelle parti della Donna, o degli empiastri da applicarsi esteriormente.

101. Per astringer gentilmente, e ridurre al primiero tuono i canali sfiancati, convengono le rubriche, l' ocra rossa brugiata, la terra lemnia, il solfo, il litargirio, la ruggine, formandone, come s'è detto dell' amatita, empiastri, e pessarj cogli sciroppi astringenti, o mucellagini di simil natura; e stemperandone con dell' acque astringenti da schizzare nelle parti della Donna. L' impiastro del

[1] ℞. *Vitrioli hungar. alumin. an. lib. sem., phlegm. vitriol. lib. IV. Coqu. tamdiu donec omnia fuerint dissoluta. Liquorem frigefactum filtra, & a crystallis subinde natis separa, adde singulæ libræ liquoris olei vitriol. unc. I., & serva pro usu*. Possono tutti e tre questi liquori astringeatissimi non solamente applicarsi alle pareti della vagina, e al margine esteriore della bocca dell' utero col mezzo degli schizzatoj, e de' panni lini inzuppati in detti licori, e introdotti a foggia di pessario; ma si ponno ancora schizzare dentro dell' utero stesso, introducendovi gentilmente la cannuccia dello schizzatojo.

[2] Pretende il la Motte, o piuttosto Giovanni Astruc nel libro intitolato, *Tractatus therapeuticus*, *sect.* 3. *pag.* 141., che le *injezioni* sieno più efficaci de' rimedj presi per bocca per arrestare i flussi di sangue dall' utero; perocchè queste *vasa uteri* „ sono sue parole „ *aperta tutius citiusque* „ *occludunt* „ *quam astringentia ore assumpta, quia vasis apertis immediate* „ *applicantur*. Tale è la injezione da esso proposta. ℞. *Rad. symphit. m. tormentill. bistort. an. unc. II. malicor. balaust. an. un. I. Coqu. in aq. font. s. q. sub finem coct. add. ros. rub. m. I.* ℞. *Hujus decoct. unc. VI. sang. dracon. drach. II. alum. drach. I. aqu. stiptic. drach. II. M. fiat injectio liquido tepido in uterum ope syringæ*.

del Mayerne composto di filiggine, bianco d'uovo, e poco aceto rosato, può essere appropriato: come pure il cerotto di Gio: Eurnio seguente: ℞. pietra ematite, incenso bianco ana onc. mezza, mastice, ladano ana onc. I. sommacco dram. II. galbano onc. mezza, resina di pino quanto basta. Mescola, e fa cerotto da applicarvisi al ventre, e all' osso sacro.

102. Per rallentare ne' gravi dolori i solidi intirizzati, o contratti de' nervi avvitichiantisi ai canali sanguiferi, e proibenti il corso naturale del sangue ne' canali diretti, lo sterco di cavallo, di asino, e di porco, mescolato coll' oppio, ed applicato più tosto caldo che nò al ventre ed a' lombi sarà ottimo. Come pure si potrà incorporare esso sterco con farina di semi di lino, o di lenti, e draganti per formarne pessarj, o spremerne il sugo da schizzar tepido nelle parti della Donna. Ottimo sarà altresì l'unguento anodino dell'a Mynsicht, e l'impiastro narcotico del medesimo Autore.

103. Se il sangue scappa fuora de' vasi per esser egli troppo tenue, ed acquoso; o abbia corrose le tonache de' medesimi per essere troppo acre, saranno convenevoli i sughi di piantaggine, di sempreviva maggiore, di porcellana, di *equiseto*, di ortiche, di millefoglio, di lisimachia *flore purpureo*, per gli schizzatoj; e se ne formeranno ancora degl' impiastri, e de' pessarj, incorporando detti sughi con corno di Cervio abbruciato, ossa calcinate, farina volatile, amido, draganti, gomma arabica, bolo armeno, e d'ogn'altra razza, sangue di drago, terra samnia, sigillata, di Nocera, di Malta.

104. Dove il sangue per soverchia rarefazione, espansione, ribollimento traboccasse da' vasi; potranno giovare i bagni, fomenti, e schizzatoj d'acqua comune, di piantaggine, di quercia, o di rose, in cui sia stemperato dell'allume, o del vitriuolo; e gli albumi d'uovo dibattuti con acqua di rosa. Opportuni saranno i fomenti, e bagni d'acqua tepida mescolata con aceto; ed anche tal-

volta

volta fredda (1), e per poco tempo, acciocchè l'inferma non abbia a quelerarsi di freddo (2): ed opportuna altresì sarebbe la giunta del nitro in detti bagni, fomenti, e schizzatoj d'acqua tepida, ogni qual volta il flusso di sangue dipendesse da spessezza (3) *flogistica* del medesimo, come l'addimandano i Medici; siccome per lo contrario perniciosissima sarebbe la giunta del sapone, colla stessa intenzione di disciogliere.

105. Costumano ancora parecchi Autori di suffumicare la matrice della Donna, facendo ch'ella sieda, e ben coperta all'intorno de' proprj panni, riceva il fumo di varie robe astringenti, gettate sopra delle brace; e massimamente dell'orzo, del corno di Cervio, delle ulive immature, degli sterchi secchi di diversi animali, de' trocisci di carabe, e per fine del sangue che gronda dalla medesima Donna: volendo alcuni, che detto sangue venga a cadere sopra di una lamina di ferro infocata, ond' esso friggendosi, renda più virtuoso, e medicato il fumo. Ma ci vuole molta avvedutezza per usar con profitto di tali rimedj: osservandosi non di rado accrescersi il flusso nel tempo stesso che si praticano, ed essere eglino più appropriati pe' piccoli stillicidj, che pe' copiosi perdimenti di sangue; e più preservare la Donna da sbocchi,

col

(1) Vedi *A. N. C. Volum.* 1. *obs.* 103. *pag. m.* 194., come pure l'*Harmon. Gynæc. part. post. cap.* 20. *pag. m.* 69. *tom.* 1. *collect. Wolphian. de fluxu sanguinis a matrice ex Moschione*, &c.

(2) Cesalpino, *artis medicæ part.* 2. *lib.* 8. *cap.* 21. *p. m.* 464.

(3) Cioè fervida, e pressochè *inflammatoria* dalla voce φλόγωσις, *fervor*. Vedi il Gorreo p. 495. che siegue, allorchè arrestato il sangue per troppa spessezza nelle capillari arteriolette, dal rotamento, e dall'urto scomposto, e vicendevole de' globuli, che si trovano al di quà del ristagno, e che sono spinti incessantemente dal cuore, e dall'arterie premuti; si sviluppano le parti focose, e quindi i *solidi medesimi si riscaldano*, e si raccendono. Vedi *la propos.* 11. *p. m.* 35. del Bazzicaluve nel libro intitolato: *Novum system. mech.*

col corroborare le rilassate membrane de' vasi, che per guarirla dal flusso col serrare i medesimi, qualora sieno notabilmente rotti, od aperti.

106. Molto si promettono alcuni degli [1] amuleti per ispegner il flusso di sangue dall' utero. Un cingolo di vero elleboro [2], ed anco di centinodia fatto [3] a' lombi della Donna, dicono alcuni, che guarisce di detto flusso. Altri che fa l' istesso effetto [4] un fasciuolo di centinodia posto sotto delle ascelle. Presso di altri ancora il corallo bianco [5], la pietra ematite [6], la botta secca [7] appesa al collo vagliono per la medesima indisposizione. Io per altro non mi sento inclinato a decider nulla su tal affare: nè so, se i prodigiosi effetti di sì fatti amuleti sieno da lasciar credere agl' Indiani, che sono uomini di buona pasta, come leggiadramente disse il Redi [8] in proposito della virtù stupenda attribuita all' ossa del pesce Donna, all' ossa ed a' denti dell'

[1] Vedi Jacopo Volfio nel libro intitolato: *scrutinium amuletorum cap. 2. sect. 1. pag. m.* 185. *e seg.* dove tratta eruditamente un tale argomento, e propone egli stesso il suo amuleto composto per i flussi di sangue dall' utero, l. c. pag. 204.

[2) Hartmann. *praxis chim. p. m.* 291.

[3] Vedi l' osservaz. di M. Mauriceau 236. p. m 157.

[4] Vedi *miscell. acad. Leop. Cæs. Curios. ann.* 3. *obs.* 23. *p.* 40. Fu consigliato ancora dal Sig. Corrado Siecelio un tal rimedio ad una Donna, che pativa di flusso di sangue. Vedi *l' osserv.* 79. *vol.* 7. *pag.* 269. *degli atti N. C.*

[5] Lo Scrodero per sentimento di Paracelso, *pharmac. med. chym. lib.* 3. *cap.* 6. *p. m.* 33.

[6] Vedi il Bauschio, *de hæmat.* pag. 84. e 103., come altresì le *miscell. acad. Leop. Cæs. Cur. dec.* 1. *an.* 6. *&* 7. *obs.* 62. *p.* 9.

[7] Mayerne *prax. med. lib.* 3. *cap.* 22. *pag. m.* 530.

[8] *Esperienze intorno a cose naturali* p. m. 57. Vedi pure l' *anchora sauciatorum* del Sig. Meber pag. 102. e seg., dove nega la virtù del dente dell' Ippopotamo, dell' usnea, e della menta.

dell' Ippopotamo, o sia caval marino, per fermare ogni più rovinoso flusso di sangue: ovvero se fra que' tanti amuleti de' quali i nostri buoni Vecchi [1] ci raccontarono iperboliche, e favolose cose, se ne dieno alcuni del cui vero valore non abbiasi da sospettare in niun modo; tanto più che ci vien egli confermato dalle osservazioni di accreditati Scrittori, e delle cose naturali diligentissimi esaminatori [2].

107. Non debbo ora trascurare di avvertire, che sono sempre da sfuggirsi, come dannosissimi ne' flussi di sangue, i rimedj purganti. Conciossiachè [4] mettendo eglino in impeto di bollore, e sconvolgimento le parti del sangue, possono agevolmente accrescere il flusso. E possono accrescerlo ancora, se dipendendo esso flusso da spessezza, od acrimonia di sangue, verranno [3] questi a privare il corpo di quella sottile, sierosa sostanza, che serve di veicolo al sangue medesimo, e che può giugner talora a rintuzzare bellamente i di lui sali. Oltre di che insinuandosi il sal acre, e caustico de' purganti per tutti gli [4] andrivieni de' vasi; può agevolmente convellere i stami nervosi, ond' essi sono composti, può infiaccare, e cor-

[1] Per sapere cosa ne dissero di favoloso, e di ridicolo gli antichi, vedi il libro di Plutarco intitolato: *de fluviorum, & montium nominibus &c.* e lo Psello *de lapidum virtutibus*, tradotti ambedue da Fil. Jacopo Mausacco; come altresì il libro intitolato: *de omni rerum fossilium genere, gemmis, lapidibus, metallis, &c.* stampato in Zurigo l'anno 1565. in 8.

[2] Vedi il Boyle, *paræn. ad us. simpl. medicam. p. m.* 440. 441., e lo stesso *de gemmarum origine, & virtut. p. m.* 278. 279. Il Garmanno, *de miraculis mortuor. lib.* 2. *tit.* 6. *pag.* 545. *e seg.*, e varie osservazioni nell'opera sovraccennata di Jacopo Volfio.

[3] Jo. Nic. Pechlinus, *de purgant. exerc. cap.* 12. *p. m.* 82.

[4] Leeuwenhoek, *continuat. arcan. nat. epist.* 120. *p. m.* 126. 127.

[5] Pechlinus *loc. c. cap.* 30. *p.* 233.

corrodere le tonache loro e far più ampia la ſtrada allo ſgorgamento del ſangue.

108. Non c'è per mio avviſo altro caſo, dove i purganti convengano, che quando il fluſſo da ſoverchia acquoſità di ſangue dipenda, ovvero da inerzia, e rallentamento delle fibre de' canali, che ſieno pinze, e zeppe di ſiero. In tal caſo gli aſtringenti ſogliono giovar molto poco, e per poco tempo; tornando i ſieri di bel nuovo, ſe non ſieno evacuati, a ingombrare le fibre, e a ſcemare il numero de' contatti de' loro minimi componenti, che gli aſtringenti avea moltiplicati. Non deeſi tuttavia indifferentemente praticare ogni razza di purganti; ma ſi ſceglieranno quelli che ſpurgano gentilmente i ſieri; e nello ſteſſo tempo riſtringono, e corroborano i ſolidi; come far ſuole il [1] riobarbaro, e i mirabolani. Ma neppur queſti ſi anno da praticare ne' copioſi perdimenti di ſangue, ma ſoltanto nei miti, e interrotti; ovvero dopo d' eſſere ceſſato del tutto il fluſſo copioſo, o che ſia egli vicino ad eſtinguerſi, ridotto già a un piccolo ſtillicidio; e che le forze dell' inferma ſuſſiſtano. Allora per impedire la recidiva del male, ſarà ottimo conſiglio il prevalerſene, avvertendo di frammettere l' uſo di alcuni di que' rimedj aſtringenti, che ſiano ſtati giudicati, o che ſi giudicheranno eſſere appropriati alla cagione del fluſſo.

109. I criſtieri, qualora il corpo della Donna foſſe coſtipato, avranno luogo in ogni fluſſo di ſangue, e in ogni tempo del fluſſo medeſimo, affine di togliere l' occaſione alla Donna di fare sforzi, e premiti, per mandar

(1) *Aquas--detrahit rhabarbarum, nec quæ in inteſtinis tantum viciniſque ſtagnant locis, ſed & quas extra venarum ambitum venter abſorbuit.* Pechlinus l. 2. cap. 25. pag. 207. E altrove lo ſteſſo Autore ſcrive: *rhabarbarum poſt purgationem, emiſſo volatili, ſalinoque principio, ſiccitate ſua terrea & fixa adſtringit.* Myrabalanus *excuſſa, ſive eliquatione, ſeu igne, purgativa forma, volatili ſale, altera illa & contraria, in ſubjecto reſtili, alvum conſtipat.* Cap. 7. p. 55.

dar fuora le fecce, i quali sforzi potrebbono far gonfiare i vasi dell' utero, e necessitarli a gettar maggior sangue, o a rinovare lo sbocco. E saranno molto a proposito quegli insegnatici dal Redi (1) fatti di latte di capra, o di vacca, o di pecora ferrato, brodo di castrato ana onc. VIII. zucchero bianco onc. IV. burro onc. II. Mescola. Ovvero ℞. olio malvato onc. II. si scaldi in calderottino al fuoco, scaldato che è, si levi subito dal fuoco, e vi si versi sopra onc. mezza di trementina, dimenandola bene, finchè si unisca col detto olio, ed essendo ben unita, si aggiunga brodo di castrato onc. XV. sale. M. per serviziale, avvertendo, che questi serviziali quando se le fanno, non debbono essere molto caldi; basta che sieno, come scrive il medesimo, un poco poco intiepiditi, e più vicini al freddo, che al caldo.

110. Ci rimane ora di arricordare la regola del vitto, la quale debb'essere principalmente appropriata alla cagione del flusso di sangue. Imperciocchè sarebbe un error paffuto di chi prescriver volesse un vitto incrassante a quella Donna, il di cui flusso da soverchia spessezza di sangue dipenda; ovvero diluente, ed attenuante, se per soverchia acquosità, e tenuità di sangue ella soggiaccia allo sbocco. Nè solamente fa di mestieri adattare il vitto alla cagione del male, ma è necessario ancora adattarlo (2) alle forze dell'inferma. Anzi le indicazioni di nodrire cavate dallo stato delle forze degli ammalati, dovrebbonsi sempre preferire alle indicazioni cavate dalla natura del male: val a dire, se per sostenere le forze della Donna in un copioso flusso, di sangue fosse acconcio un vitto non convenevole alla cagione di esso flusso dovrem-

[1] Tom. 4. lettere p. m. 122.
[2] *Semper proxime crassiorem victum ministrabis, cum vitalis facultas eum victum non fert, quem morbi constitutio indicavit.* Così scrive Brudo, *de vict. feb. lib.* 1. *cap.* 12. *p. m.* 550., appoggiato alla pratica di Galeno, che temendo delle forze dava agl' infermi il sugo di orzata in vece dell'acqua mulsa. Vedi *comm. aph. Hipp. I.* 4.

vremmo sempre appigliarci a quel vitto, che le forze richieggono, tuttocchè proibito dalla cagione del flusso. Così che se le forze, a cagion d' esempio, richiedessero un brodo grosso, e sustanzioso, e la cagione del flusso richiedesse un brodo lungo ed acquoso, dovremmo sempre preferire il primo al secondo, finchè provveduto s' avesse all' esigenza delle forze.

111. Ne' flussi copiosi di sangue accompagnati da debolezza de' polsi, deliquj, ed altri fastidiosi accidenti, deesi nodrir la Donna con (1) bibite frequenti, sustanziose, e in piccola quantità, perchè possa smaltirle lo stomaco. Loda il famoso Boeravio (2) un brodo di vitello cotto con orzo, avena, o miglio, foglie di scorzonera, endivia e lattuga con uno, o due rossi d' uovo, e un poco di mace. Di tal brodo ne dà due, o tre cucchiajate all' inferma ogni quarto d' ora, quand' ella sia infievolita da copiose evacuazioni, e ci assicura che cotesto brodo prestissimamente si digerisce, e nodrisce l' inferma per poco ch' ella abbia ancora di forze da poter concuocere: condannando il prefato Scrittore l' uso di robe pingui; siccome quelle che attesa la debolezza delle viscere inservienti alle digestioni, non possono in buon chilo cangiarsi, e acquistando del rancido, sconcertano maggiormente lo stomaco.

112. Pratica nello stesso tempo il medesimo alcune bibite fatte di acqua d' orzo con acqua di cinnamomo, con sugo di cedro spremuto, e qualche poco di zucchero, e non ha paura di aggiugnervi alcune once di vino, tuttochè ce lo proibisca Paolo espressamente (3); anzi concede ancora (4) alcune cucchiajate di vin di Spagna, o

F di

[1] *Facilius est potu refici, quam cibo*. Hipp. II. aph. 11.
[2] *Praxis med. part*. 5. §. 1283. p. m. 244.
(3) *Vino ita habentes abstinere expedit*. De art. med. lib 3. cap. 52. p. m. 152.
(4) *Ut & vina Hispanica, Canariensia, &c. mollia, & in parva copia data, ut digestio facilitetur*. Boerh. l. c. *Diæta* fe-

di Canarie, o d' altri di simil razza per agevolare la digestione. Ma giacchè si favella del vino, non deesi passar sotto silenzio l' error di coloro, i quali si persuadono essere il vino ne' flussi di sangue una peste effettiva, senza por mente al gran uso che ne facea Ipocrate in tali malori, e alle poderose ragioni che tal uso fiancheggiano. Si può concedere, che ne' flussi di sangue, che da soverchia rarefazione, e raccendimento delle di lui parti dipendono, non sia convenevole (1) il vino in niun modo; ma quando s' è votata dall' utero tanta copia di sangue, che la Donna sia di già scolorita, con polso debole, deliquj frequenti, e perdimento di forze, si potrà egli dire, che duri tuttavia quell' empito, e quell' *orgasmo* nel sangue? o più tosto ch' egli seguiti a spicciar da' vasi, perch' essi sieno spossati, e sfiancati, e incapaci onninamente di contrarsi, e ristringersi?

113. Io mi persuado, che Ipocrate in mescolando il vino colle robe astringenti, considerasse esso vino, come cosa cooperante al restringimento de' vasi dell' utero, e voglio credere ancora, che quel gran Maestro non avrà tentato di ristrignere detti vasi, se non allora quando avrà egli creduto essersi diminuita abbastanza la piena, l' empito, e il raccendimento del sangue (a cui avrà forse il medesimo provveduto, come debbesi, con buone giare (2) d' acqua fresca, e con altri ajuti ancora) e allora quando avrà veduta la necessità di dover fermare il flusso di sangue con ristrignere i vasi, e con accrescere la

refrigerans, incrassansque imperanda, nisi quod e re fuerit semel, vel bis in die Vini Clareti haustulum ægræ indulgere, quod etsi minus conveniat in quantum ebullitionem ciere aptum natum sit, ad vires tamen refocillandas concedi potest. Così il Sidenham nella dissertaz. epistolare p. m. 493.

(1) *Oportet eos a vini usu cavere, qui calefacti sunt*. Sethus de cib. facult. p. m. 190. Chi sia l' Autor di tal libro vedi *Diatrib. de Psell. L. Allatii cap.* 51. *p.* 33. *Bibl. gr.* Fabricii *l.* 5.

[2] Vedi M. de la Motte *obs.* 199. *p.* 277.

la forza elastica delle fibre spossate de' medesimi; prevalendosi del vino, non già perchè questo abbisogni di poca fattura per tramutarsi in sangue, come alcuni pensarono (1); ma perchè (2) il „ vino generoso, e di buona „ qualità con saggia discretezza bevuto ne' mali, in cui „ esso conviene, tiene la maggioranza fra tutti i rimedj „ stomachici, cordiali, e corroboranti „.

114. Ne' flussi di sangue mediocri (3), che da rallentamento de' vasi dell' utero, e da soverchia acquosità di sangue dipendono, sarà convenevole il vino rosso, e più tosto austero, che nò, e le minestre di miglio, di riso, di orzo asperse di amido, e poco brodose: e ne' flussi che da ribollimento di sangue, da spessezza, da acrimonia, o da spasmodiche contrazioni de' nervi procedono, non si dovrà praticare il vino, che nell' estrema necessità di dovere fermare lo sbocco, e sostenere le forze dell' inferma, com' è detto di sopra: e ottimi saranno buoni ciotoloni di brodo lungo non insalato, buone giare d' acqua pura, d' acqua cedrata, o d' acqua nella quale sieno bollite delle foglie di acetosa, di lattuga, d' endivia, o di cicerbita. E di quest' erbe ancora si faranno le minestre; o si faranno bollire le dett' erbe nelle minestre che sieno, come vuole il Redi (4), brodose brodosissime; avvertendo sempre di usare quella quantità, e qualità di vitto, che sia capace di mantenere le forze della Donna, e di ridurre al suo tuono naturale, ed al naturale ordine de' suoi minimi componenti il sangue, ed i solidi; e

 non

[1] *Rubrum vinum & crassum præcipue sanguinis generationi convenit; parva enim eget mutatione, ut in eum vertatur.* Sethus l. c. p. 189. Lo stesso vien confermato dal Brujerino, *de re cibar. lib. 17. cap. 6. p. m.* 926.

[2] Elias Camerarius, *hygiein. med. cap.* 2. *pag. m.* 395.

[3] *Si vero uterus laxus fiat, diæta sit alica, caro suilla, aut palumbis, & vinum nigrum.* Hipp. lib. 1. de morb. mul. p. m. 686. Cosa sia l'alica, vedi Plinio *nat. hist. lib.* 18. *cap.* 11. *p. m.* 322. Gorreo, *definit. med. p.* 511.

[4] Lettere tom. 4. p. m. 105.

non giammai di scomporne, e disguisarne maggiormente le loro parti, per non (1) accrescere il flusso, coll' intenzione di estinguerlo.

CAPITOLO V.

Per quali ragioni talvolta i rimedj non giovino per arrestare il flusso di sangue. Che i flussi copiosi cagionano quasi sempre l' aborto, e così cessano, in guisa che assai poche ne muojono. Storia di un' Inferma in pruova di tutta questa importante dottrina.

115. EPpure, per quante precauzioni, e per quanti rimedj usar possiamo contra de' flussi copiosi di sangue dall' utero, rade volte interviene di poterli arrestare, o far sì, che non succeda l' aborto. Per render di ciò ragione si potrebbe talor sospettare, se le fibre [2] *muscolari* dell' utero si contraggano, e si convellano nella maniera, che si contraggono, e si convellono le fibre degli altri muscoli, allora quando scorre per entro della cavità loro [3] una maggior copia di sangue, o di liquor cerebroso, di quello scorra nelle fibre del muscolo opposto, detto dagli Anatomici *antagonista*. E si potrebbe ancora sospettare, se le prefate fibre musco-

[1] Souvent en voulant rétablir une perte, que la nature a soufferte, par l' usage d' une quantité d'alimens d'un bon suc; on l'expose en continuant cet usage à en souffrir bientôt de plus considerable. *La Motte obs.* 198. *p. m.* 276.

[2] Intorno la struttura muscolare dell' utero, vedi Morgagni, *Advers. anat. IV. animad.* 26. *p.* 47. Haller. *tom.* 5. *tex.* 664. *not.* 4. *p. m.* 18. Santorini *obs. anat. cap.* 11. §. 10. *p.* 216., dove dice essere l' utero un *cavo muscolo*, vedi pure l' opera sopraccitata di M. James tom. 6. col. 849.

[3] Arch. Pitcarnius, *elem. physico-math.* lib. 2. cap. 5. §. 4. p. m. 51.

scolari dell' utero abbiano maggior facilità di contraersi, e convellersi, di quello che abbiano le fibre muscolari del restante del corpo, così che non vi si richiegga quel dirotto strabocchevolissimo flusso di sangue, che fa convellere talora [1] i muscoli delle membra del corpo. Il qual sospetto per avventura fondar potrebbesi nell' estremo senso dell' utero, e nel sangue, che grondando immediatamente da' vasi dell' utero medesimo, è molto probabile, che sia cagione d' una distribuzione, e di uno scorrimento ineguale dei fluidi nelle fibre dell' utero che sanguina, più tosto che nelle fibre de' muscoli più lontani.

116. Supposta questa vicendevole contrazione spasmodica delle fibre muscolari dell' utero, non è malagevole intendere, come difficilmente possano le particelle dei rimedj astringenti adattarsi ai lati de' canali, che spandono il sangue, per indi otturare essi canali, o ristrignerli: e come difficilmente possano le predette particelle de' rimedj astringenti ingrossare, invischiare, e legare i minimi componenti del sangue, che oltre l' esser già posti in impeto di bollore, e raccendimento, vengono eziandio incessantemente premuti, scossi, e rotati dai movimenti convulsivi de' loro canali (2). E nemmeno

[1] *Si muliebri profluvio convulsio*, aut *animi defectus superveniat*, *malo est*. Hipp. sect. 5. aph. 56. Nel qual aforismo notisi, che è meglio leggere la particola καὶ, disgiuntiva *aut*, come l' interpretarono l' Ollerio, e l' Eurnio, che copulativa *et*, come piacque al Leoniceno, Cornaro, Foesio, Vorstio, Vallesio, Mauriceau, e ad altri: perocchè basta che sopravvenga o l' uno, o l' altro di questi due accidenti al flusso di sangue, per essere cattiva cosa.

[2] Così riescono sovente infruttuosi i rimedj schizzati nelle parti della Donna, perchè o non penetrano dentro dell' utero, per essere questo per lo più chiuso da moccicaja, o vengono respinti dalla corrente del sangue, o anco entrando, non arrivano talora fin là, dove abbisogna per estinguer lo sbocco.

è malagevole intendere, qualmente contraendosi le pareti dell' utero, sì fattamente stirinsi que' vasi, e que' legamenti, co' quali la placenta uterina, e le membrane dell' uovo alle dette pareti s' attaccano, che finalmente si rompano, quando non fossero di già disrotti, e dall' incessante violenta pressione delle accennate pareti contro dell' uovo ne siegua l' aborto, il quale per sentimento di M. de la Motte (1), quasi sempre succede ai copiosi perdimenti di sangue.

117. Dice il medesimo Scrittore [2], che le gravi conseguenze, che trae seco il perdimento di sangue, impegnarono sempre gli antichi Medici a porre in opera una quantità di rimedj per arrestarlo in ogni incontro, ma specialmente nella gravidanza; i quali rimedj riescono per lo più infruttuosi; e non v' ha che la sola mano di un uomo sperimentato nell' arte di levar parti, che possa recare qualche soccorso, e sottrarre le Donne gravide al pericolo evidente, a cui sono esposte per lo scorrimento di sangue. Io credo per altro, che M. de la Motte voglia dire, che allora quando non ci sia speranza niuna, che la Donna avente uno strabocchevole flusso di sangue possa sgravarsi da se sola del proprio feto, non v' abbia altro mezzo, onde sperare di salvarla, che l' estrazione violenta del feto: ma quando ci sia speranza, che essa possa o da se sola, o con poco ajuto d' altrui del proprio feto sgravarsi, io giurerei, che M. de la Motte non intenda, che ricorrer debbasi al parto sforzato; operazione, la quale egli medesimo, come vedremo in appresso, ha sempre riguardata come estremo rimedio.

118. E

[1] La perte de sang est presque toûjours suivie de l' accouchement. *Liv.* 3. *chap.* 6. *p. m.* 283.

[2] L. c. chap. 5. p. 282.

118. E nemmeno ardirei di affermare con esso lui [1], che l' aborto da perdimento di sangue prodotto faccia per ordinario perire il figlio, e la madre: quando non sapessi di certo, ch' esso Signor de la Motte non può aver inteso di favellare generalmente di tutti gli aborti, ma di quelli soltanto, che a' flussi incessanti, e smoderati succedono, dopo di esser vinta già la natura dalla veemenza del male: siccome al dir degli Scrittori siegue talvolta il parto anco [2] dopo la morte. Imperciocchè se il detto Sig. de la Motte avesse inteso di generalmente favellar degli aborti, sappiamo da M. Puzos (3) essere cosa radissima, che muoja una Donna, che per flusso di sangue al di sotto di quattro o cinque mesi abortisca; purchè non sia l' aborto con altra più pericolosa malattia congiunto, e che la Donna sia stata opportunamente soccorsa. E M. Mauriceau nel suo libro delle osservazioni ci somministra [4] ben più di ventiquattro esempli di Donne, che per cagione di flusso di sangue al di sotto di sette mesi sconciaronsi, senza che neppur una e' ci dica esser morta di aborto. Che se di aborto, e di parto nelle gravidanze vie più inoltrate

[1] Il ne faut qu' en examiner les causes les plus communes, pour connoître cette verité „ cioè, che la perdita „ di sangue sia il più funesto accidente di quanti possa „ mai patire la Donna gravida „ & ce causes sont d' autant plus à redouter, qu' elles donnent souvent lieu à un accouchement prématuré, qui fait pour l' ordinaire périr l' enfant, & même la mere. *La Motte l. c.*

(2) Vedi molti parti seguiti dopo la morte della Donna nel libro del Garmanno *de miraculis mortuorum lib.* 1. *tit.* 9. §. 5. 6. 7. *pag.* 262. 263., l' Allero *tom.* 5. *part.* 2. *tex.* 663. *not.* 9. *p* 111. 112. Mic. Alberti, *lexic. real. part.* 1. *pag.* 335., *e part.* 2. *p.* 801. *e seg.*

(3) Memoir. de l' Académ. Royal. de Chir. pag. 361.

(4) Vedi le osservazioni 119. 136. 154. 196. 207. 237. 242. 295. 381. 399. 400. 403. 416. 421. 477. 508. 536. 550. 571. 619. 628. 664., e le oss. post. 5. 35. 87. 126. 130.

favellisi, io credo, se mal non m' appongo, che fra le osservazioni del prefato M. Mauriceau non ci si trovi, che una sola Donna [1] che sia morta di parto, due ore dopo essersi felicemente sgravata di un grosso bambino, a cagione di una eccessiva perdita di sangue che la medesima avea; tutte l' altre [2] scampate, che a cagione istessamente di flusso di sangue, o da se sole spregnaronsi, o con poco pochissimo ajuto dell' arte.

119. Contuttociò addiviene ancora, che cotali flussi di sangue, benchè copiosi, e accompagnati talvolta eziandio da grumi, s' arrestino, o a forza de' rimedj, o per opera della natura, e che si conservi la gravidanza, come è stato detto di sopra per [3] testimonianza di M. Mauriceau, e come è stato provato [4] con parecchie osservazioni da esso lui fatte. Alle quali forse potrebbesi aggiugnere l' osservazione, riferitaci dal Sig. Boeravio [5] di quella Donna gravida di cinque mesi, che per lo scotimento del cocchio sofferto in viaggio fu assalita da un flusso di sangue dall' utero, onde n' era quasi morta; e curata in breve riebbesi. Come altresì aggiugner potrebbesi l' osservazione fatta dal Solenandro [6] di quella Donna, che sendo vicina al parto ebbe un dirottissimo sbocco de' mesi accompagnato da grossi grumi, e guarì d' un tal male. E finalmente l' osservazione, che ci propone Giovanni Schenchio [7] fatta da Jacopo Orstio di quella Baronessa gravida, che questi risanò di un flusso smoderato di mesi da cinque settimane insortole per un lungo viaggio fatto in un cocchio per l' Alpi.

120. Il

(1) Vedi l' osserv. 532. dello stesso.
(2) Vedi le osserv. 307. 436. 450. 457. 480. 496. 542. 585. 595. 624. 632. 654., e le oss. post. 48. 53. 78. dello stesso.
(3) Vedi num. 16. not. 6.
(4) Vedi num. 43. 61. 62.
(5) Prax. med. part. 5. §. 1291. p. m. 252.
(6) Consil. medicin. sect. 5. cons. 15. n. 39. pag. m. 402.
(7) Observ. medicin. lib. 4. obs. 19. p. 552.

120. Il caso che leggesi nel Zodiaco Medico - Gallico di M. de Blegny [1] di una Donna, che nel secondo mese di sua gravidanza fu sorpresa da un flusso copioso di sangue, che le continuò per tutto il restante della gravidanza, e che per altre quattro successive gravidanze fu la medesima dallo stesso accidente attaccata; fa vedere manifestamente, che una Donna può soggiacere a copioso, e lungo flusso di sangue senza abortire; purchè la medesima, come io m' immagino, sia di natura robusta, e sanguigna, e che il flusso di sangue non dipenda da distaccamento della secondina dalle pareti dell' utero, e in oltre sia esso flusso di sangue interrotto, o almeno almeno intorno alla quantità ineguale.

121. Non dee dunque atterirci sempre l' aborto; anzi lo dobbiam riguardare non solamente come cosa solita a succedere ne' flussi di sangue dall' utero, ma ancora come l' unico poderoso rimedio per estinguerli, e assicurar quinci la vita alla madre, ed al feto, purchè ciò siegua in tempo opportuno, e che rimanga alla Donna tanto di sangue, e di forze da poter resistere all' aborto medesimo. Dopo del qual tempo indarno si accigne la natura all' esclusione del feto a pro della Donna, la quale trapassa nel tempo medesimo, come dice M. de la Motte (2) „ che la gente non pensa, che a rallegrarsi della felice „ nascita di un sospirato fanciullo, e del preteso buono „ stato della madre, la di cui vita è fuggita col sangue, „ e la morte è arrivata pian piano senza avvedersene „ (3).

122. Ma se la natura in un flusso copioso di sangue, ed accompagnato da quegli accidenti, che in appresso si diranno, non si accigne allo sgravamento del feto, convengono tutti i più rinomati Pratici, che affinchè non muo-

(1) Ann. 1680. mens. Jul. obs. 1. p. m. 141.
(2) L. c. liv. 3. chap. 5. p. m. 282.
(3) Vedi una simile istoria riferita da M. Mauriceau, oss. 532. che di sopra accennammo.

muoja in poco tempo la madre svenata col feto, fa di mestiere, che (1) senza aspettare il soccorso de' dolori, onde notabilmente dilatisi l'orificio dell' utero, si venga speditamente all' estrazione del feto; molto più che essendo le parti della Donna rese molli, ed allentate per la debolezza della medesima, e per lo scorrimento del sangue; avvantaggio tuttavia leggiero, al parere di M. James, per rapporto all' inconveniente, ch' elli anno prodotto; è meno pericolosa, e faticosa cosa l'estrarlo. Così vien egli per lo più a fermarsi quel continuo flusso di sangue, che dipendendo talvolta dal distaccamento della secondina dalle pareti dell' utero, come che questa al parere di M. Mauriceau [2] in una sola parte staccata non s'unisce mai più colla matrice „ non cessa punto, come nota lo stesso „ sin tanto che la Donna non abbia partorito; vien egli, dico, per lo più a fermarsi mercè della matrice, che sgonfiandosi incontinente dopo il parto, e corrugandosi, e come „ entrando in se stessa ottu-„ ra, e serra colla contrazione della propria sostanza l' „ l'aperture di que' vasi [3] „ che spandono il sangue.

123. E-

(1) Lorsque les symptomes funestes -- rendent l'operation manuelle nécessaire, il faut y venir sans attendre le secours des douleurs --. Il ne faut pas non plus espérer, que sans douleurs l'orifice de la matrice puisse se dilater considérablement. Il faut donc se mettre à l'ouvrage & s'effrayer d'autant moins de ce dernier obstacle, *que les parties aiant été amolies & relachées par la foiblesse & par la perte de sang, avantages legers en comparaison de l'inconvenient qu' elles ont produit, il est moins dangereux & moins pénible à le léver*. James Dictionaire univers. de medecin. chir. &c. tom. 1. p. 51.

(2) Lib. 1. delle malatt. delle Donne gravide cap. 22. p. 121.

(3) Lo stesso l. c. E con seco accordandosi Teod. Mayerne *de cura gravidar. sect. 11. pag. m.* 53. scrive: *præstantissimum remedium* est foetus extractio, *quæ matris vocatur liberatio quia tum uterus concidit, quæ concidentia patula vasorum oscula occludit, & per consequens sanguinem sistit*.

123. Egli è ora necessario di avvertire i giovani Medici, e i Cerusici, che sebbene M. Mauriceau dice [1] di aver veduto morire molte Donne gravide da perdite di sangue, e tanto più presto, quanto più era la gravidanza inoltrata; non deesi tuttavia credere, che tali casi sieno frequenti, e nemmeno, che esso M. Mauriceau in così favellando, intenda di pareggiare il numero delle Donne, che muojono col loro feto nel ventre col numero di quelle, che coll' aborto, o col parto alla morte sottraggonsi. Sclamava allora egli per l' amara perdita di sua sorella, contro di un Ricoglitore di parti di primo grido, che essendo stato chiamato per soccorrerla in un dirottissimo sbocco di sangue dall' utero, non volle per quelle ragioni, che allega esso M. Mauriceau, estrarle il feto dall' utero, tuttochè ci fosse e la necessità di ciò fare, e il modo di agevolmente eseguire l' operazione, essendo l' orificio dell' utero dilatato in maniera, che vi si potevano facilmente introdurre due, o tre dita. E nel medesimo tempo, ch' egli sclamava contro di costui, intendea di fiancheggiare le sue scoperte intorno alla chirurgia dei parti [la quale benchè fosse stata illustrata prima di lui da altri Francesi, non era ella tuttavia a quel grado di perfezione giunta, al quale pervenne per opera [2] di lui, e [3] di M. le Peu] protestandoci di

(1) Lib. 1. delle malatt. cap. 21. p. m. 130.

(2) M. Mauriceau -- est le prémier qui a traité de cette importante matiere avec tout l' ordre, toute la netteté, & toute l'erudition que l'on pouvoit désirer. *M. la Motte prefac. p. VI.*

(3) Comme la chirurgie des accouchemens n' a pas été fort connuë de nos anciens, l' on peut dire qu' ils n' en ont écrit que trés-foiblement, jusqu' au dernier siécle, que l' on a commencé en France à en connoitre l' utilité, lorsque d' habiles chirurgiens se sont donné la peine d' y travailler, & sur tous les autres Messieurs Peu & Mauriceau à qui nous sommes redévables d' avoir porté cette opération infiniment au delà de ce qu' elle avoit été avant

di aver veduto morire molte Donne gravide, per non essere state soccorse ne' flussi di sangue coll' estrazione del feto e di averne molte altre salvate mercè della medesima, le quali sarebbono senza dubbio morte col loro bambino nel ventre.

124. Dice di più il medesimo M. Mauriceau d' essersi trovato, dopo la tragedia di sua sorella, in cento altre congiunture simili; e di aver liberato la maggior parte delle Donne, e fatto ricevere il Battesimo a' loro figliuoli. Intorno alla qual cosa io non voglio credere, e nè anco sospettare, ch' egli abbia per dolore esagerato [1]; ma s' è vero ciò, che scrive lo stesso M. Mauriceau [2], che *l' eccessive perdite di sangue da' vasi dell' interno dell' utero eccitano in appresso sempre l' aborto*: e s' è vero ciò, che ha detto ancora M. de la Motte [3], che *la perdita di sangue è ella quasi sempre seguitata dal parto*; mi pare che si possa inferire, che o una gran parte di quelle cento Donne si sarebbono sgravate de' loro feti, o se tut-

vant eux, & dont le public a depuis ressenti & ressent tous les jours des effets très-salutaires & très-evidens. *Il medesimo liv. 3. chap. 5. p. 282.*

(1) Come forse ne sospetterebbe M. de la Motte sentendo quel numero di centinaja d' estrazioni fatte a sola cagione di flusso di sangue: come pare, che favellando il medesimo di M. Mauriceau, e Peu, non passi senza qualche sospetto di esagerazione quelle operazioni che contano a centinaja da essi fatte nello Spedale detto Hôtel-Dieu; mentre in sei mesi ch' esso la Motte dice d' avervi praticato non c' è stata, che una sola Donna che abbia avuto bisogno del Chirurgo, per essere incagliato il feto nel passaggio, d' onde poscia n' uscì senz' altro soccorso che quello della pazienza; tutte le altre Donne da trecento cinquanta a quattrocento si sgravarono del loro parto coll' assistenza delle Levatrici novizie, e rade volte della Levatrice maestra la Signora de la Marche. Vedi *la prefaz. di M. de la Motte pag. VII.*

[2] Vedi l' osser. 247.

[3] Vedi liv. 3. chap. 6. p. m. 283.

tutte quelle cento Donne non avessero potuto sgravarsi de' detti feti, e quindi in mancanza di soccorso fossero morte, dovrebbono essere a migliaja, e migliaja quell'altre Donne gravide, che de' feti loro a cagione dell'accennata perdita di sangue si sono sgravate.

125. Mi pare, che dir si possa lo stesso delle estrazioni de' feti fatte per cagione di flusso di sangue, che in numero di ventidue in circa riferisce il medesimo M. Mauriceau nel suo libro delle osservazioni [1], non computando quelle che furono seguite dalla morte delle Pazienti. Laonde se si potesse dire con certezza nella medicina; in cui per sentimento d'Ipocrate [2] egli è *difficile il giudizio*; che tutte quelle Donne sarebbono senza dubbio morte col loro feto nel ventre, se non fossero state opportunamente soccorse coll'estrazione del feto, come ci asserisce francamente l'Autore medesimo, non solamente dovrebbono essere molte più di quaranta [3] quelle che si sono salvate con isgravarsi da se sole, o con poco ajuto dell'arte de' loro feti; ma dovrebbono essere in numero di gran lunga maggiore dell'accennato. Ed è ancora molto probabile, che M. Mauriceau abbia trascelto [4] fra più di altre tre mille osservazioni da esso lui fatte quelle osservazioni sole, ch'egli ha creduto essere acconce per illustrare il suo metodo, lasciando di riferire tutte quelle, in cui la natura [5] medichessa de mali [6] abbia trovato modo da provveder da se sola al bisogno, come di sopra s'è detto, che fa sovente negli eccessivi flussi di sangue coll'esclusione del feto.

126. Per

[1] Vedi le osser. 184. 226. 364. 411. 438. 452. 484.

[2] Sect. I. af. 1.

[3] Vedi la pag. 106. not. 3., e anche la pagina 107. not. 1., alla quale si può aggiungere l'oss. 620.

[4] Vedi la prefazione del lib. delle oss.

[5] *Morbis naturæ medentur*. Hipp. epid. VI. sect. 5. pag. 1184. edit. Foes.

[6] *Natura ipsa sibi per se, non ex consilio motiones ad actiones obeundas invenit*. Il medesimo l. c.

126. Per lo contrario non è credibile, che esso M. Mauriceau lasciasse di riferire neppure una sola di quelle osservazioni, che sono intorno a Donne morte co' loro feti, di flusso di sangue, per non essere spregnate. Imperciocchè io non veggio altra più pronta, e più sicura via, che la multiplicità degli esempli di quelle sciagurate per convincere coloro, che o per ignoranza, o per altri cattivi fini abborrivano piucchè la peste l' estrazione del feto. Eppure non ci riferisce che (1) cinque soli casi, se io non erro, di simil razza nel predetto libro delle osservazioni; il qual numero non è una gran cosa, se vogliam por mente alle osservazioni, che si possono fare (2) in più di trentacinque anni di pratica nell' arte di ricoglier parti, fatta in un Parigi, e nello Spedale detto Hôtel-Dieu da un sì gran Professore.

127. Io ho stimato bene di fermarmi alquanto su di un punto di tanta importanza per la direzione della cura ne' flussi di sangue, sforzandomi di chiarire in parte i sopraccitati passi di M. Mauriceau con altri del medesimo Autore, e di M. de la Motte, affinchè avvenendo talora di leggere i primi senza de' secondi, non abbiasi a sperar troppo poco da parte della natura ne' flussi di sangue, e quindi non dando all' estrazione del feto quell' indugio, che si conviene, si faccia far notte avanti sera a molte infelici, che in breve tempo col parto si sarebbon salvate e per lo contrario leggendo i secondi senza de' primi, non abbiasi a promettter troppo della natura, che è talvolta lenta, neghittosa, e restia nell' operare, trascurando così la predetta estrazione del feto, dalla qual

(1) Vedi le oss. 131. 170. 220. 238. 330.

(2) Vedi la *prefaz. cit.* E nel fine delle *osservazioni posteriori pag. m.* 558. dice, che dopo di aver adempito al suo dovere, alla meglio che ha potuto, *per più di cinquant' anni*, egli si potea riposare, essendo allora nel settantesimo terzo anno, ed avendo lasciato già da tre anni intieramente l' esercizio della sua professione.

qual sola, e non d'altronde possiamo sperare di ritrarne soccorso negli ostinati rovinosi flussi di sangue.

128. Per altro quando mi sia lecito di soggiugnere ciò, che io pure ho osservato in quasi ventiquattr' anni di medico esercizio nella mia Città, posso dire in confermazione del sentimento de' sopramentovati Mauriceau, e la Motte di aver quasi sempre veduto ne' copiosi ostinati flussi di sangue succeder l' aborto. E quegli aborti, che io ho veduto succedere, hanno sempre lasciate in vita le Donne, tuttocchè per lo più fossero essi preceduti, ed accompagnati da (1) deliquj d'animo, da debolezza de' polsi, ed altri ragguardevoli accidenti. Così posso affermare di non avere giammai veduta alcuna Donna, che sia morta di flusso di sangue col feto nel ventre; ma sì bene ne ho veduto perire di quegli sgravj sanguigni, che sogliono tramandar le Donne (2) do-

(1) Vedi F. Hoffmanni *med. syst. tom.* 4. *part.* 3. *cap.* 9. §. 4.

(2) Risicano più la vita le Donne negli sgravj, che succedono alle sconciature, che in quelli del parto, come ce lo testimoniano il Foresti, *lib.* 27. *de morb. mul. obs.* 12. *schol.* Nic. Pisoni *de cogn. & cur. morb. lib.* 3. *cap.* 49., e 'l Etmullero, *coll. consult. cas.* 53. *de uter. hæmorrh.* La lassità delle parti dell' utero, che sovente, al parere del Settala, *comm.* 2. *de aer. loc. & aqu.* suole essere cagione dell' aborto può influire a loro danno. M. Gourraigne *nel tratt. delle febb.* vuole che in tali casi si stringa gentilmente con una fascia la regione ipogastrica della Donna. M. Dussé, *Hist. Accadem. Royal. ann.* 1724. va comprimendo con ambedue le mani la medesima regione ipogastrica ora dalla destra alla sinistra, ora dalla sinistra alla destra, ora dall' alto al basso, ora dal basso all' alto, ora con movimenti circolari, affine di far uscire il sangue quagliato dall' utero, e di restituire l' elasticità alle di lui fibre, onde possano corrugarsi, e ristringersi. Ma la via più sicura, per mio avviso, sarebbe d'introdurre la mano unta d' olio, o di burro nell' utero per indi estrarne que' grumi, che sovente essendo duri, e sproporzionati al diame-

dopo del parto. Nè finora mi è intervenuto di dover ricorrere all' estrazione del feto per fermare il flusso di sangue; tuttocchè abbia io assistite più, e più Donne da detto flusso di sangue sorprese ne' primi quattro, cinque mesi della gravidanza, e sette o otto ancora negli tre ultimi: ma o che mi è venuto fatto di arrestare (1) co' rimedj il

metro dell' orificio dell' utero, non possono quinci escire colla semplice esterior compressione dell' ipogastrio. Se il flusso di sangue persiste dopo l' estrazione di detti grumi; o se essi grumi non si possono estrarre senza far troppa violenza alla bocca dell' utero, che sarebbe perniciosa cosa, in tal caso con lo schizzatojo schizzerassi dell' acqua nell' utero, che sia ben bene impregnata di vitriuolo, o allume, o d' altro liquore vie più astringente (*vedi num.* 100.) per reprimere l'uscita del sangue; e così dar tempo ai grumi, o ad altri corpi che soggiornasser nell' utero, di putrefarsi, e dissolversi. Il punto sta che la cannuccia dello schizzatojo non si fermi già nella vagina, ma sia introdotta propriamente dentro dell' utero. Si ha nel *Zodiac. Med. Gall. ann.* 1681. *observ.* 3., che M. Prioux con cert' acqua stitica in quantità di due cucchiajate, schizzata in questo modo per due volte dentro dell' utero, fermò uno sbocco di sangue del parto, in una Donna, ch' era ridotta all' agonia, senza più niuna speranza di vita.

(1) Dice un gravissimo Scrittor moderno, che essendo staccata la secondina dalle pareti dell' utero, non si debbano adoprar gli astringenti. Fin quì dice bene; ma non così, allora quando ci soggiunge, che di tale staccamento ne sia indizio il sangue ch' esce dall' utero a grumi. Perocchè ciò non converrebbe in niun modo colle osservazioni di M. Mauriceau, che dice nel libro delle malattie cap. 21. aver vedute Donne gravide *votar del sangue dall' utero in quantità, e talora eziandio in grumescenze quagliate, e portare nè più nè meno il loro bambino sino a maturità, e sgravidarsene felicemente*. Laonde si potranno praticare ne' flussi di sangue i rimedj astringenti, ancorchè detti flussi di sangue fossero accompagnati da grumi: e si potranno praticrea fin a tanto, che si possa sperare da esso loro il

soc-

il flusso di sangue, e in tal maniera conservar la pregnezza, o n' è seguita l' esclusione del feto; e ciò per lo più è accaduto nell' attuale perdimento di sangue, e alcune volte ancora dopo d' essersi egli da ore, e giorni di già fermato. Sarebbe di dovere, che io quì ne apportassi le osservazioni; ma per non mi allungar troppo, intendo di trasceglierne una sola, siccome quella che è la più recente, e in cui mi lusingo di averci avuta qualche parte di merito, avendo io impedita un' operazione, che probabilmente avrebbe fatta andar tra i più quella Paziente, della quale imprendo ora a favellare.

129. Sono stato chiamato, non ha guari, alla visita di una Dama gravida di nove mesi quasi compiuti, per un perdimento copioso di sangue dall' utero accompagnato da grossi grumi, senza precedenza di alcun disordine; anzi colla saggia avvedutezza d' essersi la medesima fatta salassare dalla mano pochi dì prima. Trovai al mio arrivo cessato affatto il flusso di sangue, e che già cominciavano a farsi sentir tratto tratto alcuni dolori che corrispondevano da' lombi all' anguinaja. E sebbene la Dama, per quanto io n' era accertato dalla Levatrice, non avesse allora alcuna disposizione a un prossimo parto, conservandosi tuttavia l' utero chiuso, io non restai di farle tutto il coraggio possibile [di cui più che d' ogni altro rimedio abbisognava l' inferma in tal incontro, temendo ella da più mesi di dover morire nel parto, per avere [1] il ventre diverso dalle passate gravidanze] attestandole alla presenza della Dama sua madre, che i flussi di sangue di tal razza solevano per lo più esser seguiti dal parto; e consigliandole nello stesso tempo di continuare a prender certe pillolette confortative prescrit-

G tele

soccorso, e che il flusso di sangue non sia giunto a quell' eccesso, che ci obblighi di venire senza frapporre alcun indugio all' estrazione del feto.

[1] Vedi intorno a una tale opinione cosa si è detto al num. 72.

tele dall'ordinario suo Medico, che poco innanzi di me visitata l'avea, me ne partii.

130. Non passò l'ora che tornò a venire nuovo sangue dall'utero accompagnato istessamente da grumi, onde cadde la Dama in alcuni deliquj, ma di poca durata, e senza perdere la cognizione. Per la qual cosa più che mai rattristata, e impaurita la Dama disse, da quella saggia, e pia ch'ella è, di volersi confessare, e comunicare, come fu il tutto puntualmente eseguito. Si fanno venire diversi Professori, ed io pure sono novamente richiamato verso le ore ventidue dello stesso giorno. E di vero troviamo la dama fortemente agitata da' dolori de' lombi, dell'anguinaja, del pettignone, e del bellico, con senso di formicamento ne' piedi, coll' estremità fredde, e coi polsi notabilmente indeboliti; asserendo essa, non esser quelli dolori di parto, ma dolori cagionati dal sangue rattenuto nell' utero, perocchè esso sangue si era novamente fermato all'arrivo de' Medici.

131. Per moderare la veemenza de' dolori, che non dilatando per ancora l'orificio dell' utero, nè facendo scorrer l'acque del feto, non si potevano chiamar i veri, e legittimi dolori di parto, ma spurj, e inefficaci fin ora, si conviene d'aprir la vena della mano, e trar sangue alla quantità di quattro o cinque once. Le si da per bocca qualche cucchiajata di mistura oppiata, e le si fanno diversi altri esterni rimedj: ma i dolori non cessano di ricorrere di quando in quando gagliardi con inquietudini, e strida, senza che l'utero s'apra, nè si preparino l'acque del feto.

132. I Congiunti atterriti, e desolati per la continuazione de' dolori, e per l'inefficacia de' medesimi nel promovere il parto, avrebbono desiderato che si dovesse far partorir la Dama, aprendo l'utero a viva forza, per quindi estrarne il feto; quand' io richiestone non avessi fatto loro comprendere che cotesta operazione era pericolosissima di sua natura; e che ragionevolmente sarebbe costata la vita alla nobile inferma tormentata da'

dolo-

dolori, e indebolita dallo sbocco di sangue; e non avessi altresì fatto loro comprendere, che la detta operazione, per esser ella un estremo rimedio, era riservata dagli Autori più rinomati nell' estreme necessità, cioè allora quando a onta d' ogni rimedio continuasse il sangue a sboccare dirottamente dall' utero, e in tanta copia da uccidere infallantemente la Donna (perocchè in tal caso dee sempre preferirsi un ajuto, tuttocchè pericolosissimo, a una certa, e palpabile disperazione); ma per lo contrario nel caso nostro non essendoci mai stato questo sì enorme sbocco di sangue; e se stato ci fosse, essendo egli di già fermato da se medesimo da quasi due ore; quindi è che la proposta risicosissima operazione, non solamente non avea ella luogo alcuno, ma veniva ad essere diametralmente opposta ai veri e sodi precetti dell' arte.

133. Qualche concetto, che que' Cavalieri ebbero alle mie parole, fece che si abbandonasse un sì detestabil progetto, finchè raddoppiandosi con isfrenata atrocità i dolori comparse il vomito, si aperse l'utero, si prepararono l' acque, si conobbe per traverso delle medesime presentarsi i piedi della creatura al passaggio, si mise la Dama in situazione da far valere i suoi dolori, traboccarono l'acque, s'avanzarono i piedi nel canale e quindi con tutta la sicurezza, e in pochissimo tempo fu essa Dama da un dotto Chirurgo sollevata dal parto.

134. Ora concedami di grazia il benigno Leggitore, che per fare alcuni riflessi, che non saranno forse del tutto infruttuosi per altri simil incontri, io mi trattenga qualche poco più del dovere su tale istoria, disaminando primieramente la natura de' mali di questa Dama, per vedere, se io con ragione o nò mi fossi opposto all' inclinazione de' Congiunti, che dall' affetto ingannati desideravano, e quasi quasi insistevano nel volere l' operazione violenta dell' estrazione del feto pel sollievo della medesima. Già sappiam dalla storia, che il sangue erasi da se medesimo per lo spazio di quasi due ore fermato;

to ; onde si credea la Dama non esser i suoi dolori forieri del parto, come io detto le avea, ma bensì dolori cagionati dal sangue, che volesse e non potesse uscire dall' utero. Era dunque il parto sforzato contrario alle leggi che stabilirono que' valentuomini, che la loro vita consumarono nel soccorrer Donne di parto, colle quali vollero che non si dovesse, come s'è detto, venire a questo estremo rimedio se non in caso che lo sbocco di sangue fosse non solamente attuale, ma giunto fosse all' estremo, cioè al punto di toglier la vita alla madre, ed al feto.

135. Si riduceano dunque i mali della Dama alla freddezza delle gambe, ai dolori gagliardi, e frequenti, al formicamento de' piedi, ed alla debolezza de' polsi. Intorno alla freddezza delle gambe si potrebbe sospettare, se questa fosse solamente d' ascriversi alla passata perdita di sangue, ovvero anche all' aria fresca di Maggio, che entrando per una certa porta della camera feriva con impeto il corpo della Dama difeso semplicemente dalle lenzuola, e da una semplice sottil copertina: come di vero essa Dama si lamentava di tal freddo, e chiedea tratto tratto di essere riscaldata; quando all' incontro si sa di certo, oltre la testimonianza d' Ipocrate [1], che que' tali, che per interne ambasce anno l' estremità fredde, non solamente non desiderano d' essere riscaldati, ma il calore sfuggono, e le nude, e fredde gambe quà, e là dispergono. Oltre di che, se il freddo delle gambe fosse stato unicamente cagionato da uno smoderato perdimento di sangue, avrebbe ella ragionevolmente avuta ancora (2) scolorita la faccia; eppure ognun sa, che la di lei fac-

(1) *Ubi pedes nudat, neque iis calor subest, ubi brachia, cervicem, & crura inæquabiliter dispergit, ac nudat, mali morbi, angorisque signum est.* Prænot. lib. 1.

(2) *Quum parcior sanguis sit in corpore, necesse est ipsam esse pallidam.* Hipp. lib. 1. de morb. mul. E lo stesso nel medesimo libro scrive: *& decolor erit, quamdiu sic habuerit.*

faccia erasi conservata vivace, e brillante, e del suo roseo natural colorito.

136. I dolori de' lombi, del bellico, del pettignone, e dell' anguinaja non solamente non richiedevano il parto sforzato: ma doveano anzi persuadere chicchessia di [1] aspettare il parto naturale, che non potea di certo andar molto lontano; conciossiachè, sebbene i soprammentovati dolori non fossero eglino i veri, e legittimi dolori di parto, se non allora quando schiusero l' utero e [2] fecero scorrere l' acque del feto; lo che avvenne solo dopo due ore; doveansi però tuttavia credere forieri de' legittimi dolori, siccome quegli che insorsero verso il fine della gravidanza, e specialmente dopo uno sbocco copioso di sangue dall' utero accompagnato da grumi, e da deliquj, il quale suole da se medesimo accelerare il parto. Il Sig. Mauriceau tanto prezza i dolori

rit. E il Listero, *de humor. cap. 46. p. m.* 429. dice: *ex multo sanguine effuso æger pallescere solet ad plures menses annosque*. Finalmente il Freind dice, che ritardato il moto del sangue ne' vasi capillari per la diminuita forza del cuore, e del sangue, *in extremis orietur frigus, in facie pallor*. L. c. cap. 12. pag. 198.

(1) Toutes les douleurs qu' une femme grosse qui approche de son terme ressent dans le ventre & dans les reins, & qui repondent même aux parties basses, ne sont pas toûjours des douleurs qui annoncent l' accouchemement, quand même à force d'introduire le doigt en avant l'on trouveroit la tête de l'enfant, notamment si ces douleurs ne sont pas accompagnées de glaires, & que les eaux ne s'y forment point, il faut alors bien se garder de mettre une femme en travail, mais il faut au contraire la laisser en repos, & remettre au temps le dénoüement de l' affaire, qui ne tarde guere à se manifester, soit du côté de l' accouchement, si ces douleurs en sont les signes, par leur continuation, & augmentation, ou par leur diminution quand elles sont causées par quelques humeurs superflues, indigestes, acres, corrosives, ou par des vents. La Motte l. c. liv. 2. chap. 13. p. m. 187.

(2) Mauriceau oss. 139. 195. 467.

lori di qualunque razza essi sieno, che ne' copiosi flussi di sangue dall'utero si dichiara in più luoghi [1] d'esser egli venuto al parto sforzato per la mancanza de' dolori, senza li quali mai non isperava, che la Donna potesse da se partorire: e in altri luoghi [2] si protesta lo stesso di aver lasciato il parto alla natura, quando ci fossero i dolori da poternelo sperare; ancorchè la Donna fosse attaccata da ragguardevole perdimento di sangue. Ed è cosa mirabile essere riuscito a detto Sig. Mauriceau d'eccitare alcune volte i veri, e legittimi dolori di parto col mezzo de' dolori cagionati negl'intestini dalla bevanduccia della infusione di due dramme di sena, come addivenne a quella Donna [3], che da quindici ore avendo la testa del feto nel [4] coronamento fermata, co' dolori rallentati, e quasi estinti, con tale ajuto par-

(1) Oss. 7. La madre non avea più l'impulsione del dolore. Osserv. 27. Non essendovi speranza, perchè i dolori mancavano, che potesse partorire da se. Oss. 77. Laonde vedendo, che la paziente mancatile i dolori stava in grandissimo pericolo della vita, io non volli lasciare il suo partorimento all'opera della natura. Oss. 80. Perchè cotesta Donna non avea dolori, che potessero dare speranza, ch'ella avrebbe da se partorito, ed avea una gran perdita di sangue &c. Oss. 92. *Nelle perdite di sangue* si può commettere il parto alla natura, se la Donna ha forze, e dolori sufficienti.

[2] Osserv. 519. Ma però non ostante questa gran perdita di sangue, ella avea alcune doglie, che mi fecero sperare, che con un poco di ajuto partorirebbe da se. Oss. 624. Poscracchè questa perdita di sangue quantunque copiosa non era ancor giunta a cagionar lipotimie, e svenimenti in cotesta Donna, ed ella avea de' dolori, i quali benchè di cattiva razza davano non pertanto a sperare, ch' ella potrebbe partorire il suo bambino.

(3) Oss. 135.

(4) Allorchè i Chirurghi levatori di parti toccano l'orificio dell' utero, e scorgono che e' cigne la testa del feto a foggia di corona, dicono essere la testa nel coronamento. *Vedi Dionis 4. demonst. anat. sect. 2. pag. 269.*

partorì sei ore dopo felicemente: e in quell' altra [1], che essendole già da quattro intieri giorni scorse l' acque, e non avendo che inefficaci, e leggieri dolori, sei ore dopo di simil bevanda sgravossi di un grosso bambino morto, che altrimenti avrebbesi dovuto estrarre cogli uncini.

137. Nè solamente i dolori di tal razza, tuttocchè spurj, quando accadono verso il fine della gravidanza, sogliono dinotare una [2] disposizione al travaglio del parto; ma ci arricorda l' incomparabil la Motte [3] che certi dolori, che non anno rapporto alcuno nè co' spurj, nè co' legittimi dolori di parto, sogliono talvolta verso il fine della gravidanza determinare la natura a certi movimenti capaci di risvegliare i veri dolori di parto: e quindi ci avvisa di star all' erta, e badar bene a tutto ciò, che accade ad una Donna gravida, e vicina al suo parto: perocchè non insorge dolore in alcuna parte del corpo, a cui non possan succedere quegli di parto, com' egli ha spessissime volte osservato.

(1) Oss. 683.
(2) Mauriceau oss. 139. 404. 457. 624 633. 654.
(3) Il se faut bien garder de prendre des fausses douleurs pour celles de l' accouchement, encore qu' elles ayent beaucoup de rapport avec elles; mon intention n' est pas qu' on les neglige, mais que l' Accoucheur les sache si bien distinguer, qu' il puisse profiter des unes, quand elles sont favorables, & calmer les autres qui sont à charge à la nature: car les douleurs qui approchent le plus de celles de l' accouchement peuvent discontinuer sans que l' accouchement s' ensuive; comme il arrive que celles qui n' y ont pas rapport, engagent quelque fois la nature à des mouvements qui donnent lieu aux véritables douleurs de l' accouchement; ce qui doit porter l' accoucheur à avoir une continuelle attention à tout ce qui se passe chez une femme grosse particulierement sur la fin de la grossesse, parcequ' il n' arrive aucun douleur en aucune partie de son corp; à qui celles de l' accouchement ne puissent succeder, comme je l' ai vû tres-souvent arriver. *Liv.* 2. *chap.* 20. *p.* 221. Vedi ancora le *osserv.* 153. 154. 155. del medesimo.

138. Il formicamento delle gambe non è nè men egli quello spaventevole incomodo che minacci la morte, onde ricorrer debbasi all' estrazione del feto. Egli è famigliare famigliarissimo ne' mali delle Donne, come si può raccogliere dal secondo libro delle malattie delle medesime scritto da Ipocrate, o da qualsisia altro Autore. Racconta il famoso Osmanno [1] di una Donna, che dopo aver conceputo di Marzo ebbe verso il fine di Giugno un perdimento di sangue dall' utero, che dopo nove giorni ricorse con senso di tensione nella testa, e nelle braccia, dolore di dorso, e senso di formicamento ne' piedi: e perciò che n' avvenn' egli? Verso il fine d' Agosto fu ella assalita repentinamente da [2] spasima de' piedi, da dolori spietati del dorso, e de' lombi, e da contorsioni dell' ipogastrio: e dopo alcuni giorni di simili guai finalmente sgravossi di un feto di sette mesi. Nè solamente il formicamento delle gambe, e de' piedi è famigliare alle Donne, ma ancora agli uomini. Ed io posso testimoniare, ch' essend' io da vinticinque e più anni soggetto a frequenti dolori di ventre, e segnatamente

[1] L. c. obs. 3. p. m. 302.

[2] Si potrebbe dubitare se il lodato Autore per ispasima de' piedi abbia voluto intendere quell' istesso senso di formicamento, ch' ebbe la Donna nella recidiva del flusso di sangue dall' utero; ovvero abbia voluto intendere ciò che propriamente per la voce *σπασμὸς*, *convulsione*, intender si deve: cioè contrazione de' piedi per la contrazione involontaria de' muscoli de' medesimi verso il loro principio. Per altro propriamente parlando, il formicamento de' piedi è una cosa diversa dalla convulsione, tanto se per convulsione intendasi la contrazione involontaria de' piedi, quanto se intendasi per convulsione la rigidezza, e immobilità de' medesimi espressa da' Greci colla voce *τέτανος*; perocchè nè l' uno, nè l' altro di questi due malori succede ne' semplici formicamenti accennati. Vedi le diffinizioni med. del Gorreo p. 424. e p. 555.: il Dizionario medico di Enrico Stefano p. 643. e 482.: l' Economia del Foesio, p. 348. e 370., e il Boerh. tom. 6. tex. 864. pag. m. 169.

mente verso il Solstizio d' Inverno, non c' è volta che m' assalgano con qualche maggior gagliardìa i dolori, che io non senta nel medesimo tempo il formicamento delle gambe, e de' piedi, con di più talora un fastidioso prurito di vomito.

139. Aveva di più cotesta Dama il polso notabilmente indebolito dal flusso di sangue: non era però esso polso nè celere, nè minuto, nè disuguale, nè appena percettibile al tatto. Era un tal polso, che ci ha permesse nello spazio di un' ora e mezzo due discrete missioni di sangue innanzi al parto, indi una terza nella notte del medesimo parto: e con questo polso avea la Dama forse bastevoli di alzarsi a mezza vita da se sola dal letto, e di rivolgersi franca su d' ambedue i lati. Con questo polso conservava l' occhio vivace, l' udito pronto, la voce naturale, la faccia rubiconda: erano di già cessati col cessare del flusso di sangue i deliquj d' animo: non avea difficoltà di respiro, non avea sudori, non avea vomiti, non avea singhiozzi, non avea convulsioni, non avea se non che i dolori de' lombi, che corrispondevano abbasso, e che, come si è detto, sogliono essere forieri, come in fatti lo furono, de' legittimi dolori di parto; e si dovea in questo stato di cose prestar l' assenso al parto sforzato? Povera Dama!

140. Ma supponiamo ch' essa Dama per lo passato flusso di sangue non avesse quasi più polso, nè forze da moversi, ed avesse quasi perduta la voce, l' udito, e la vista, ed avesse l' estremità anzi gelate, che fredde, e fosse simile a quella Donna, che ci descrive il la Motte [1]; doveasi allora acconsentire al parto sforzato? La ragione dice di nò. Imperciocchè quando la debolezza dipende dal perdimento di sangue, e che esso perdimento di

(1) La figure de la mort s' empara du visage de la Dame, les extrémitez dévinrent froides, les yeux s' obscurcirent, elle perdit l' oüie, la parole, & se trouva presque sans pouls. L. c. liv. 4. obs. 352. p. 537.

di sangue sia di già cessato; cessa altresì la cagione della debolezza, e conseguentemente cessa ogni motivo di temere per ragione della medesima: e quindi sorge la necessità indispensabile di dovere tratto tratto somministrare all'inferma degli opportuni alimenti, onde ristorare le forze, per poter poscia resistere all'estrazione violenta del feto, se per somma disavventura la terza volta fosse stata attaccata la Dama dal flusso di sangue, che richiedesse una tale operazione.

141. Ma se non avea la Dama questa estrema debolezza di polso, nè di forze; e se non avea nemmeno tali malori, che richiedessero il parto sforzato, e che non ci permettessero di poter [1] aspettare, non dirò una,

(1) M. de la Motte dice, osserv. 57. p. 104., che per quanto lungo sia stato il travaglio delle partorienti, non si è mai presa alcuna pena, finchè non sieno rotte le membrane, e quindi scolate l'acque del feto. Je n'ay jamais eu d'inquiétude apres d'une femme, quelque long qu'ait été son travail, tant que le membranes ne se sont point ouvertes, & que les eaux ne se sont point écoulées prématurement, ne les ayant même presque jamais ouvertes, à moins que quelque accident facheux dans le commencement, ou que j'avois lieu de craindre dans la suite, ne m'y ait forcé, & je m'en suis si bien trouvé, que je conseille aux nouveaux Accoucheurs de suivre cette methode, & de ne pas imiter les sages-femmes, qui dans l'esperance d'avancer l'accouchement, tombent journellement dans cette faute, & mettent par conséquent les femmes, & les enfans dans un péril evident de leurs vies: comme je le rapporte dans plusieurs de mes observations. Mais quand au contraire les eaux s'ecoulent aux prémiers douleurs, que dans la suite il ne se trouve plus qu'un espéce d'aridité aux parties, & que l'on retire sa main aussi séche qu'elle etoit, quand elle y a été porté; quelle inquiétude, & quelle peine cette mauvaise disposition ne cause-t-elle pas? principalement quand la malade n'a que de legers douleurs, & si eloignées, qu'elles ne sont propres qu'à l'affoiblir sans qu'elles servent le moins du monde à avancer son accouchement.

una, o due ore, ma giorni intieri, finchè la natura facesse ella da se ciò che far non si potea dall' arte, se non con sommo risico della vita; non era dunque pericoloso il di lei male, mi si dirà egli? Era pericoloso benissimo il di lei male; perocchè chi ci potea assicurare, che per la terza volta non fosse per iscoppiare di nuovo il sangue dall' utero; e allora forse porci in necessità di dover ricorrere all' estrazione violenta del feto? Dunque per evitare il pericolo della recidiva dello sbocco di sangue, da cui tutto dipendea il pericolo della nobile inferma, perchè non aprir l' utero a viva forza per trar fuora il feto? Per quanti Autori io abbia scartabellato, e prima, e dopo di tal caso, non ne ho trovato finora neppur uno, che si vaglia di un tal mezzo per assicurare le Donne gravide, che sieno minacciate di flusso di sangue; ma tutti convengono, che non si debba ricorrere a cotesta operazione, se non nell' attuale scorrimento di sangue, quando niun altro rimedio non lo abbia potuto arrestare; e che non solamente non ci sia speranza alcuna per la mancanza o lentezza de' dolori, che la Donna possa partorire da se; ma ci sia anzi tutta la probabilità, che continuando esso flusso, possa in breve soccombere la madre, ed il feto.

142. Io compativo la Dama colla maggiore tenerezza possibile, vedendola tormentata da dolori gagliardi, e quasi incessanti per lo spazio di due, e più ore; e voglio credere che non ne abbia ella mai ne' passati parti avuto de' simili; non avendo la medesima giammai avuto innanzi del parto verun altro sbocco di sangue; e per riprova di una tal verità, di che io ne sono più che persuaso, basta leggere quel testo d' Ipocrate, o di chiunque egli siasi [1], dove dice che quelle Donne, che innanzi del parto anno quegli sgravj di sangue, che soglio-

(1) *Quædam partus purgamenta ante partum emittunt, ex quo partionem siccam & laboriosam fore necessario cognosces*. De Exsect. fœtus edit. Foes. p. 914.

sogliono avere dopo del medesimo, anno ancora necessariamente un parto secco, e travaglioso; tuttavia non è mica cosa nuova, o strana, ma molto frequente, che una Donna abbia de' dolori gagliardi, e talvolta ancora accompagnati da ragguardevoli altri malori, non dirò già per tre, o quattr'ore, ma per [1] giorni, e giorni innanzi al parto.

143. Se tutti i dolori, che vengono alle Donne in vicinanza del parto, fossero legittimi, ed efficaci perchè contraendosi il fondo dell'utero, premesse egli ugualmente dappertutto, e gagliardamente il feto, e sforzasse le di lei acque a scorrere verso le parti di minor resistenza, cioè verso la bocca dell'utero, e che questa s'aprisse a proporzione della contrazione del fondo per ricever la dett' acqua; crescerebbe di gran lunga il numero di quelle Donne che sgravansi del loro parto prima che giunga la Levatrice a soccorrerle. Ma il fatto si è, che ci sono de' dolori che, benchè contraggano il fondo dell'utero, non fanno perciò scorrer l'acque del feto, nè punto dilatano l'interno orificio dell'utero; e ci sono eziandio di quegli, che in vece di dilatare esso orificio [2], maggiormente lo ristringono: e questa si è

(1) Il Sig. de la Motte dice che ne' parti non naturali (cioè in quelli che sono bensì naturali in quanto alla situazione del feto, ma lunghi sono quanto al travaglio) le plus sûr est de rien faire, de s' en remettre à la providence, & de laisser le tout à la prudence & à la discretion de la nature, qui par des ressources que nous ne pouvons comprendre, les plus souvent opere des miracles dans le temps que l'on en espere le moins, & après trois, quatre, cinq, six, & même jusqu'à sept jours de travail une femme accouche, elle & son enfant se portent bien, quoique l'accoucheur lui-même crût un moment auparavant que tout étoit desesperé. L. c. liv. 2. chap. 1. pag. 150. Vedi ancora de' parti naturali l'osserv. 363. 364. del medesimo colle riflessioni annessevi.

[2] *Si spurii fuerint*, cioè i dolori, *ad eorum impetum os uteri*

è una delle ragioni, e forse la più frequente, per la quale i parti spesse volte si prolungano.

144. Evvi da riflettere ancora, che quanto più erano gagliardi i dolori della Dama, tanto più ci poteano far isperare che il sangue per la terza volta non dovesse sboccare dall'utero. E di vero quando crebbero i dolori poco prima delle vintidue ore di quell' istesso giorno, allora fu ch' ebbe fine il corso di sangue: e per questo appunto la nobil inferma ingannata credeasi, che i dolori procedessero dal sangue arrestato dentro dell' utero; e che con quei dolori non avess' ella a partorire giammai.

145. Egli è troppo verisimile che alla comparsa di dolori gagliardi, e pressochè continui, contraendosi le pareti dell' utero, si contraggano, e si raggrinzino ancora le estremità de' canali che nel fondo del medesimo spuntano, e che versano il sangue; e quindi esso sangue ne' proprj tubi s' arresti, obbligato a scorrere pe' canali di diametro maggiore; ovvero [1] che per mezzo della pressione, che fanno le pareti dell' utero contro del feto, e che

uteri arctius constrictum, postquam præteriere, recludetur, & si genuini fuerint, os uteri dilatabitur, & magis relaxabitur vehementi dolorum depressione, qua fœtus exclusionem urgent: e contra spurii huc illuc dissipantur, uterusque sibi ipsi prospiciens arctius contrahitur. Deventer l. c. cap. 17. p. m. 60.

[1] On a souvent la satisfaction de voir cesser la perte de sang, quand les douleurs portent, & qu' elles sont dans leur violence; la matrice alors repliée sur l' enfant pour le faire avancer est elle même comprimée par la solidité des corps qu' elle renferme & qu' elle chasse de dernier en devant: cette double compression de la matrice sur l' enfant, & de l' enfant contre la matrice, doit boucher hermetiquement les ouvertures des vaisseaux, qui se trouvent placez entre deux corps, qui non seulement se touchent immediatement, mais qui luttent continuellement l' un contre l' autre jusqu' à la fin de l' accouchement. Puzos l. c. p. 368.

e che fa altresì il feto contro di esse pareti, si chiudano le aperture de' vasi sanguigni, siccome quelli che sono situati fra due corpi, che non solo immediatamente si toccano, ma che lottano incessantemente uno contro dell'altro per fino all'esclusione del feto.

146. Oltre che i dolori gagliardi ci assicurarono da nuovo sbocco di sangue dall' utero, eccitarono ancora poco dopo dolori più gagliardi, e legittimi; onde la Levatrice ritoccando le parti, trovò l' utero aperto, e preparate l' acque del feto, presentandosi esso al passaggio co' piedi. Questo chiamasi il [1] nascere, opera tutta ottima della natura: e ciò accadde due ore e mezza in circa dopo cessato il flusso di sangue. A una tal nuova i Congiunti ebbero caro, che il Chirurgo assistesse la Dama nel parto. Entrò egli nella camera, dove giacea l' inferma: riconobbe pur esso formate già l' acque del feto, e vicine a rompersi. La Levatrice mise la Dama in situazione onde potesse far valer meglio i suoi dolori, ed il Chirurgo ricevere il parto. Crebbero quin-

[1] *Stadium est in quo nativitas nasci incipit, quam dicimus nasci, quando digitus obstetricis vaginæ immissus, os uteri sentit explanari, & longiorem fieri fissuram. Sed nunc quartum stadium sequitur, nixus increscunt, os uteri dilatatur, & aqua amnii deorsum truditur, atque ante caput fœtus pellicula tangitur, quæ aquam continet. Hoc quintum stadium est. Quando vas plicatile aqua plenum, & corporibus in aqua natantibus solidis urgetur undique, utique aqua eo ibit, ubi minor resistentia opponitur, non ideo corpora quæ in aqua natant. Ergo ovi pressio omnis determinatur versus uteri rimam, & istud cogit prominere, atque labia attenuat, quæ ipsa tenuitas signum est instantis partus. Eminet interim saccus iste aqua plenus, & premitur extrorsum versus os uteri, & pila aquis plena magis & magis increscit, & digitis tangitur; hoc vocant* aquas formari. *Tunc porro nititur caput in locum, quem aquæ fecerunt, augentur dolores, & uterus magis premitur, sic acqua amnii tamquam vesicam distenderet, & hæc optima machina naturæ est.* Boerh. l. c. de concept. tex. 685. v. *vertice* p. m. 198.

quindi sfrenatamente i dolori: vi si aggiunse il vomito: si sparsero l'acque dell'amnio: s'avanzarono i piedi del feto nel canale: il Chirurgo gli prese, ma trovandosi egli imbarazzato; perocchè per la loro lubricità gli sfuggivano dalle mani; si prevalse del suggerimento della Levatrice, che fu d'involgere essi piedi in un panno lino, siccome ella costumava di fare, e così rattenerli; e quindi tra i dolori, e la compressione, che facea la Dama, e l'ajuto che esso Chirurgo prestavale collo stirare dolcemente essi piedi, venendo a sortire una parte dopo l'altra, fu in poco tempo la medesima alleggerita del feto, che spirò egli, dopo d'esser battezzato, nel nascere.

147. Quì non c'è bisogno di prove per mostrare alla gente assennata, che la Dama abbia partorito da [1] se; e che il pigliare, che ha fatto il Chirurgo, de' piedi del feto, (che premuti incessantemente dalle pareti dell'utero, e da' muscoli dell'addomine spuntano dopo rotte le membrane, e s'avanzano sempre più nella vagina), e quin-

(1) Il partorire da se dicesi non solamente quando la Donna partorisce da se sola, ma ancora quando partorisce con poco ajuto di altrui; e che non se le fa violenza. Così il Signor Mauriceau dice che partorì felicemente da se una Donna, che con una gran perdita di sangue mandò fuori la creatura colle parti deretane; tuttocchè egli vi prestasse l'ajuto di forar le membrane dell'acque del feto, e disimpegnasse esso feto fuori del canale. Vedi l'osserv. 539., come ancora l'osserv. 654. e post. 48. Così partoriscono da se tutte quelle Donne, il di cui feto si presenta colla testa allo 'ngiù, tuttocchè la Levatrice ajuti l'uscita del feto coll'introdurre nella vagina una mano, e premer in fuori l'osso coccige per allargare il passo, e porre l'altra esternamente sul ventre della partoriente, e con essa abbassar gentilmente il fondo dell'utero. Vedi il Deventer l. c. cap. 46. pag. 215. Questa si è la fattura che fanno le Levatrici, allorchè il feto si presenta col capo, siccome quello che non si può afferrare colla mano, imboccato ch'e' sia nel coronamento, come per lo contrario si suol fare, allorchè si presenta co' piedi.

e quindi gentilmente ſtirandoli; come far ſi dee per non uccidere il feto, s' egli è per anco vivo, come [1] per lo più ſuol eſſere, e nemmeno offender la madre; concorrere co' moti meccanici della partoriente all'eſcluſione intiera del feto; non è quella operazione che io avea contradetta a' Congiunti, come contraria alle leggi dell' arte, e pericoloſiſſima in ſe medeſima. Imperocchè io non ſono mai ſtato di ſentimento contrario al parto della Dama, anzi le ho detto, che avrebbe partorito a ſuo tempo: e ſe non ci foſſe ſtata la Levatrice da porla in ſituazione dopo aperto l' utero, e formate già l' acque, nè ci foſſe ſtata perſona, che in partorendo eſſa Dama ajutata aveſſe l' uſcita del feto collo ſtirarlo appoco appoco pe' piedi, io ſono quaſi perſuaſo, che ella ſi ſarebbe, benchè alquanto più tardi, da ſe ſola ſoliſſima ſgravata del parto; perocchè il feto, che naſce co' piedi, può uſcir egli intieramente (2) da ſe ſano, e vivo,

(1) Nota M. de la Motte liv. 3. reflex. obſ. 206. pag. 289., che negli ſbocchi precipitoſi di ſangue, onde fa d'uopo venire al parto sforzato, il feto per lo più egli è vivo. Nelle oſſervazioni di M. Mauriceau di 58. parti in circa accompagnati da perdimenti di ſangue i feti venuti vivi furono 36., e 22. ſolamente i morti.

(2) Il Sig. Eiſtero annovera queſta poſitura del feto quaſi fra le naturali; perchè e' dice, che in tal poſitura può egli naſcer vivo, e da ſe ſolo il fanciullo. *chirurg. part.* 2. *ſect.* 5. *cap.* 52. *p. m.* 932. E Pavolo di Egina a dirittura la colloca fra le naturali. *Secunda vero fœtus forma, recta in pedes, ne tantillum quidem ab eo tramite declinans probatur*. De art. med. lib. 3. cap. 76. pag. m. 161. Il Sig. Govey pure chiama parto naturale quello, in cui la Levatrice eſtrae pe' piedi il fanciullo, che con eſſi ſiaſi preſentato al paſſaggio, p. 106. Vedi Haller. *tom.* 5. *de concept. tex.* 685. *n.* 22. *p. m.* 199. M. Dionis favellando della ſituazione dei feti che ſi preſentano colla teſta, e di quelli che ſi preſentano co' piedi dice: on ne doit point travailler à changer l'une & l'autre de ces deux ſituations, qui ſont les plus naturelles. L. c. liv. 3. chap. 11.

vivo, e senza un minimo ajuto; come talora senza di un minimo ajuto nascono quegli, che si presentano al passaggio col capo.

148. So di una Signora che in quei giorni medesimi nel Borgo Palazzo ha dato alla luce una creatura ben grossa, e matura venuta co' piedi innanzi senza l' ajuto di chicchessia. E' ben vero che questa partoriente era sana e forte; ma egli è vero altresì, che (1) non sempre la debolezza della madre, nè la debolezza del feto, nè quella d'ambedue unita insieme sogliono rendere più malagevole il parto; e che (2) sovente le Donne forti e vigorose travagliano molto più ne' parti, che le deboli e infermucce; e che un sol dolore che sia gagliardo, è talvolta bastevole di slanciare il feto dall'utero, come l'esperienza non di rado ci mostra; e come successe a quella Donna riferita da M. Mauriceau (3), che avendo una gran perdita di sangue cagionata dall'intiero distaccamento della secondina, che presentavasi la prima al passaggio, nel atto ch'esso M. Mauriceau accingevasi all'estrazione del feto per salvezza della madre, fu assalita da un dolore sì gagliardo che spinse fuora quasi dappersè il feto settimestre con la secondina nel medesimo tempo.

H CA-

11. pag. m. 256. E il medesimo alla pag. 254. dice, che il parto ove il feto si presenta co' piedi, souvent entre les mains d'un habil accoucheur il est plus prompt, & moins douleureux que celui où la tête de l'enfant doit sortir la prémiere. E M. de la Motte scrive *l. c. liv.* 1. *obs.* 80. *pag.* 125. *reflex.* cette situation, *cioè quella, in cui il feto presentasi co' piedi*, a tant d'avantage au dessus de toutes les autres, qu'il perira dix enfants dans les accouchemens où ils présenteront la tête, contre un qui fera de la peine, lors qu'ils se présenteront par les piez.

(1) Vedi il titolo del cap. 3. del medesimo de la Motte pag. m. 156. come altresì l'osservazioni dello stesso capitolo.

(2) J'ose dire que j'ai plus trouvé de longs & de difficiles traveaux à des femmes, qui jouïssoient d'une santè parfaite qu'à des valetudinaires, qui accouchent souvent avec beaucoup de facilité, & en tres-peux de temps. *Il medesimo l. c.*

(3) Osserv. 106.

CAPITOLO VI.

Quanto l' estrazione del feto sia pericolosa, e quali accidenti si debbano aspettare pria di venire a cotesto estremo rimedio: Osservazioni importantissime intorno alla gravezza de' suddetti accidenti.

149. MA siccome la Dama ha avuto forze bastevoli da partorire da se, come di sopra abbiam detto, e forse forse n'avrebbe avuto di bastevoli da partorir anco senza verun ajuto d'altrui; così io stento a credere ch'ella sarebbe stata provveduta di tanto di forze, da poter resistere all'estrazione violenta del feto: cioè a quella operazione, in cui senza aspettare (1) nè dolori di parto, nè dilatazione considerabile della bocca dell'utero, nè preparazione dell'acque del feto, nè avanzamento delle parti d' esso feto verso la bocca dell' utero, entra il Chirurgo con la mano, indi col braccio a viva forza nell' utero stesso; e va per esso cercando i piedi del feto, finchè trovati, e fermati amendue con la mano, gli trae a se speditamente con tutto il restante del corpo.

150. Perocchè se con questa (2) non men crudele che pericolosa operazione veggiamo (3) poco dopo perir tante Donne, che pure nell' attuale scorrimento di sangue sogliono avere la bocca dell' utero alquanto più molle, e (4) dilatata; e sogliono altresì aver (5) poco, o niun dolo-

(1) L'accouchement forcé, *dice M. Puzos l. c. pag. 367.*, plus soumis à la volonté qu'aux loix de la nature, se fait sans attendre des douleurs, & sans avoir obtenu une dilatation considérable de l'orifice, on achéve avec la main l' écartement commencé par la perte, *cioè di sangue*, on entre assez précipitamment dans la matrice pour en tirer l'enfant & le *placenta* le plus promptement qu'il est possible.

(2) James Dictionaire univers. de medec. tom. 1. p. 51.

(3) Puzos l. c. p. 364. 369.

(4) Il medesimo l. c. p. 367.

(5) James l. c.

dolore, quanto sarà egli più somiglievole al vero, che potesse soccombere cotesta Dama, che non solamente non avea l' attuale scorrimento di sangue, che rendesse più molle, e più dilatato l' orifizio dell' utero, ma era in oltre tormentata da dolori acutissimi, senza disposizione alcuna al prossimo parto? Onde a ragione temer poteasi, che nella somma forzosissima distrazione dell' orifizio, e della cervice dell' utero di già soprammodo dolente insorger potesse (1) qualche convulsione gagliarda, o qualche orribil deliquio, che le dasse la morte. Locchè tanto maggiormente temer poteasi, quanto che da' gagliardissimi dolori, che altre volte dopo il parto sofferti avea la medesima (che tali anco ricorsero appena dopo di questo) poteasi agevolmente comprendere la somma sensibilità delle fibre nervose dell' utero; e dagli acuti dolori che aveva provati in occasione del passaggio de' grumi nel tempo del flusso di sangue, si poteva agevolmente comprendere la durezza, e resistenza delle fibre della bocca dell' utero stesso.

151. Per ben comprendere la gravezza del pericolo, a cui si espone la Donna coll' estrazione violenta del feto, fa di mestieri por mente, che la bocca dell' utero, che per cagion d' esempio sia del diametro di uno, o due di-

(1) Io mi rammento di una Donna, che nell' atto che un perito Chirurgo si accigneva a dilatare gentilmente colle dita l' orifizio dell' utero, per vedere d' indi estrarre la secondina rimastavi per la rottura del tralcio, fu sorpresa da una convulsione sì atroce, che le tolse la cognizione, il polso, l' udito, la voce, il senso; le rese la faccia cadaverosa, e di freddi sudori aspersa, e la condusse al punto di perder la vita. E il Boeravio racconta, *prax. med. p.* 5. §. 1292. *p.* 253. d' aver veduta una Donna cadere in convulsioni incessanti, delle quali sovente le Donne muojono, nel mentre che una Levatrice pratichissima introducea qualche poco la mano nell' utero per indi estrarre il feto; tuttocchè egli è probabile, che il flusso di sangue che la detta Donna avea, avesse già ammollito, rilassato, e dilatato eziandio l' orificio dell' utero.

ta traverse, dee per forza della mano del Chirurgo dilatarsi non solamente al diametro della mano, e per lo più del braccio ancora d'esso Chirurgo; ma dee dilatarsi al diametro della mano ingrossata dalle membra, ch' essa mano ritiene della creatura, e per fino al diametro di tutta quanta la creatura medesima. E fa di mestieri por mente, che la parte che dee in sì fatto modo dilatarsi, ella è la parte (1) più dura, e più nervosa dell' utero, conseguentemente la più resistente, e la più sensibile. E se questa parte dilatatasi spontaneamente nel parto per opera della natura, che è quel (2) sì saggio, e perito artefice, non ci assicura (3) dal pericolo d' infiammagione e di (4) altri funesti precipitosi avvenimenti; che non si dovrà egli temere, quando essa parte viene a dilatarsi a forza di mano? la quale non opera già [5] gradatamente; come la natura suol fare per mezzo de' dolori, impiegandovi talvolta dell'ore, e de' giorni; ma più prestamente che sia possibile.

152. Si può comprendere altresì la gravezza del pericolo dell' estrazione violenta del feto da ciò, che tanto, e poi tanto ci raccomandano gli Autori di non far violenza all' orifizio dell' utero, che sia poco dilatato, tanto per estrarre [6] un falso germe, o mola, o grumo che cagioni perdimento di sangue, quanto [7] ancora per

(1) Il Sig. de Graaf favellando della sostanza dell' utero così scrive: *in collo magis nervea apparet; hoc est durior & albicantior existit*. L. c. cap. 8. p. m. 129.

(2) La Motte *l. c. reflex. obs.* 173. *p.* 247.

(3) Il medesimo *reflex. obs.* 301. *p.* 445.

(4) Come fu quello riferito da M. Mauriceau nell' oss. 230. p. m. 152.

(5) Puzos l. c. p. 367.

[6] Mauriceau oss. 223. 478. 621. La Motte obs. 12. p. m. 29.

[7] Mauriceau osserv. 228. 292. La Motte liv. 2. chap. 13. p. m. 187., e *obs.* 126. *reflex. p.* 189. *obs.* 374. *reflex. p.* 573. *obs.* 345. *pag.* 515. 516.

per accelerare il parto: e [1] nemmeno di romper le membrane che contengono l' acque del feto, che servir devono ad ammollire, e lubricare lo stretto, e pericoloso passaggio dell' utero, quando che non ci fosse [2] un' attuale perdimento di sangue, o che il lungo travaglio della Donna dipendesse [3] dalla durezza, e resistenza delle dette membrane, o che (4) da esse membrane fosse per anco ricoperta a foggia di cuffia la testa del feto di già avanzata nel passo, o (5) ch'egli fosse mal situato, o che (6) ci fosse, o sovrastasse qualche pericoloso accidēte.

153. Ci fa conoscere in oltre il pericolo dell' estrazione violenta del feto il famoso la Motte, il quale

[1] La Motte *observ.* 507., e *obs.* 109. *reflex.* vedi pure la *reflex. obs.* 188. *p.* 261., dove così e' sgrida quelle Levatrici, che temerariamente rompono le membrane dell' acque: L'avarice outrée des sages-femmes est encore bien à condamner de mettre une femme & un enfant en risque de perdre la vie par l' ouverture prématurée des eaux afin de ne rien perdre, & d'aller bien vite à une personne plus considérable, come si une pauvre femme êtoit plus à négliger que l' opulente, devant celui qui doit juger toutes nos actions. Vedi pure i giusti rimbrotti del Boeravio contro di queste *l. c. de conceptu tex.* 685. alla voce *vertice* pag. m. 199. Così pure condanna quest' uso M. Dionis l. c. liv. 3. chap. 4. p. m. 215.

[2] Mauriceau osser. 450. 479. 496. 539. 542. 585. 624. 633.

[3] Il medesimo *oss.* 662. La Motte *reflex. observ.* 301. *p.* 441. Veslingio *obs. & epist.* 50. *pag. m.* 168. Mesnard *l. c. articl.* 6. *de l'accouchement retardé par la force & dureté de la membrane*, &c. *p. m.* 239.

[4] Ce qui m'a fait prendre la resolution de ne les ouvrir jamais quand l' enfant est bien placé a moins que sa tête ne soit assez avancée pour pouvoir aider à la sortie, comme il arrive quelque fois; & comme en pareille occasion ces eaux ne sont plus qu' une charge, c' est une necessité de leur donner issuë pour procurer la respiration de l'enfant, qui s'en trouve enveloppé, qui est ce que l'on appelle être né coëffé. *La Motte reflex. obs.* 109. *p.* 167.

[5] Il medesimo *l. c.*

[6] Il medesimo *obs.* 57. Vedi ancora l'*obs.* 165. dello stesso.

le (1) non solamente dice, che col porre innanzi tempo la Donna nell'attuale travaglio di parto, si arrischia la vita della madre, e del feto; ma non vuole nemmeno che la Levatrice (2) tocchi la Donna, che quanto basti per assicurarsi della situazione del feto; e non mai senza di un'urgente necessità (3): esortando perciò le medesime, come pure i Chirurgi raccoglitori novizj di parti, di starsene quieti, ed in riposo presso della partoriente, tuttocchè sia ella da dolori o veri, o falsi combattuta, finchè la natura si dichiari davantaggio: cosa in vero, com' egli dice, [4] la più facile al mondo da farsi, e intanto la più difficile d' eseguirsi; e proibendo espressamente [5] che nè l'uno, nè l'altra mettano le mani, ancorchè unte, alle parti della Donna al ritorno di ciascun dolore, facendo girar le dita intorno la testa della creatura, col vano pretesto di allargare il passo; e quindi facilitar l'uscita della medesima, per timore che lo spertissimo Autore ha giustamente, che quelle arcidilicatissime parti per lo continuo stuzzicamento, e schiacciatura non s'infiammino, e si (6) mortifichino: permettendo ad essi loro di metter mano nell'attual tra-

va-

[1] On ne mettra jamais une femme en travail, que les choses ne soient dans un état à ne pouvoir douter de la necessité de les y mettre; mais lorsqu' on en use autrement, l'on risque la mere & l'enfant. *Obs.* 126. *reflex.* *p.* 189.

[2] Il medesimo *reflex. obs.* 301. *p. m.* 441.

[3] Il faut attendre que la nature se declare, avant que de vouloir tenter l'accouchement, quelque marque que l'on puisse avoir qu'il doit être prochain, & ne jamais mettre une femme en travail mal à propos de peur qu' en voulant éviter un péril qui n' est qu' apparent, on ne l' expose dans un danger tres-effectif. Il medesimo *reflex. obs.* 306. *p.* 447.

[4] Il medesimo *reflex. obs.* 127. *p.* 191.

[5] Il medesimo *reflex. obs.* 99. *p.* 155.

[6] Il medesimo *reflex. obs.* 109. *p.* 166.

vaglio di parto (1) tanto, quanto egli è assolutamente necessario per ajutare il feto a sforzare il passaggio [2].

154. Quindi è, che considerando il sommo pericolo dell' estrazione violenta del feto quei valentuomini, che la lor vita consumarono nel condurre a quella perfezione dov'è giunta in oggi quest' arte, non vollero in conto alcuno servirsene, ancorchè fossero certi [3] della morte del feto entro l'utero della madre; persuasi che essa madre corresse assai maggior rischio coll'estrazione forzosa del morto fanciullo, che col soggiorno d'esso fanciullo nel di lei ventre; sinchè l'utero si disponesse ad isgravarsene nella maniera, che suol fare co' vivi.

155. Risguardarono perciò cotesta operazione come un [4] estremo rimedio, da praticarsi allora quando, riusciti vani tutti quanti gli altri rimedj per fermare un flusso di sangue che [5] minacci la morte, o per debellare [6] certe convulsioni perniciosissime, non ci rimane che

 quest-

[1] Il medesimo *reflex. obs.* 99. *p.* 155.

[2] Vedi le not. del num. 147.

[3] Mauriceau *oss.* 268., e *post.* 4. La Motte *observ.* 137. *reflex. p.* 205.

[4] La Motte *reflex. obs.* 184. *p. m.* 260., e *observ.* 205. *p.* 286., e *reflex. obs.* 218. *p.* 310. E M. Dionis *l. c. liv.* 2. *chap.* 13. *p. m.* 168. scrive: il ne faut point allarmer la femme grosse, & ne lui point parler de l'accouchement, *cioè sforzato*, que lorsqu' on verra qu' il n'y aura que ce seul moyen pour lui sauver la vie.

[5] Nous avons remarqué que l'operation manuelle ne doit étre tentée que dans la derniere extremité lorsque la perte du sang est si violente qu'elle menace de mort. *James l. c. p.* 52.

[6] L'on ne doit même se servir de cet extréme remede, que lorsqu'il n'y a plus rien à esperer du côté de la nature, & que la mort de la mere & de l'enfant sont également à craindre: mais au contraire il faut aider la femme grosse, autant qu'il est possible, par plusieurs remedes, qui peuvent diminuer la cause des convulsions, & rendre leurs effets sans danger. La Motte *reflex. observ.* 218. Vedi ancora il capitolo 12. del libro 3. dello stesso p. 308.

quest' unico mezzo, onde sperarne il soccorso: il quale [1], benchè dubbioso e' sia, e pieno di pericolo, deesi però sempre preferire ad una manifesta disperazione.

156. Il punto sta ne' flussi di sangue dall'utero in saper cogliere l'opportunità d' opporvisi con tale unico estremo rimedio: Perocchè se aspettiam troppo tardi a ricorrervi, sarà egli [2] infruttuoso il cimento per salvare la Donna; e se siam troppo frettolosi, avverrà sovente che n' uccidiamo di quelle, che collo estinguersi poco dopo del flusso, o colla spontanea esclusione del feto sarebbon campate. Io tengo opinione, che il venire all' estrazione violenta del feto per fermare lo sbocco di sangue, allorchè la natura non è in istato di resistere nemmeno al parto naturale, come avvenne a quella Donna riferita da M. Mauriceau [3]; altro non sia, che accelare la morte alle povere Donne: e tengo opinione ancora, che non tutte quelle Donne, che sono morte dopo dell' estrazione, sieno elle morte o per essere state tardi soccorse, o per tutt' altra cagione, che per l' estrazione fatta, come costumano di dire tutti i più rinomati maestri dell' arte; ma molte ancora sieno morte di alcuno di quei mali, che dall' estrazione violenta del feto dirittamente dipendono. Conciossiachè mi è sempre paruto molto strano leggere la somma tema, che anno i professori suddetti, di mettere la Donna innanzi tempo in travaglio di parto, di fare violenza alcuna alle parti dell' utero, e di nemmeno frequentemente toccare le medesime parti, per non ucciderla, e dopo fatta la sterminata dilatazione della bocca dell' utero per l' estrazione del feto, e indi seguitane dopo poche ore, o giorni la morte, più non si parli dell' operazione, quasi che ella non faccia mai male a niuna Donna; e che mai sem-

[1] Mauriceau oss. 261. James l. c. p. 51.

(2) La Motte *reflex. obser.* 209. *p.* 293. *obs.* 15. *p.* 32. Mauriceau oss. 17. 130. 226. 438., e lib. 1. delle malattie cap. 21. p. 123. e seg.

[3] Oss. 532.

ſempre aſcriver debbaſi la cagion della morte a ogni altra coſa, fuorchè all' eſtrazione da eſſi fatta del feto. Mentre che ſappiamo da M. de la Motte [1] che non v' ha perizia, nè deſtrezza, nè ſperienza per conſumata ch' ella ſiaſi, che poſſa impedire la morte della Donna a cui ſia eſtratto a forza il feto fuori dell' utero: e ſappiamo altresì dalla notomia delle parti dell' utero ſteſſo, che la preſtezza, e facilità di una tal operazione non ci può ſempre aſſicurare da que' danni mortali, che ricevon ſovente le fibre dell' utero, ſenza che ſe n' avvegga la mano di colui che è più che perſuaſo di avere, e di vero egli avrà, ſaggiamente, e dolcemente operato.

157. In ſomma io torno a dire, ch' ella è coſa malagevoliſſima il ſaper ſervirſi a tempo opportuno di un sì fatto rimedio, e che ci vuole tutta e poi tutta l' arte e l' ingegno del Medico, e poi finalmente giuocare a indovinarla. M. Mauriceau ſtabiliſce [2] „ che ſe il ſangue non eſce che in piccola quantità, e che l' evacuazione duri poco, biſogna in tal caſo laſciar il parto all' opera della natura ogni volta che la Donna abbia forze ſufficienti, e che non ſia accompagnato d' altro cattivo accidente „. Eppure, s' egli è vero ciò, che lo ſteſſo Autore poco ſopra [3] dicea di aver veduto, che alcune Donne gravide votaron del ſangue dalla matri-

(1) La mere même n' eſt pas toujours exempte de périr dans ces facheuſes conjonctures, & c' eſt alors que le chirurgien accoucheur eſt beaucoup à plaindre, parcequ' on lui impute ſouvent la cauſe de la mort, quoique ce ſoit uniquement l' effet de ſon malheur, & non celui de ſon imperitie, puiſqu' il n' y a ni pratique, ni adreſſe, ni experience quelque conſommées qu' elles ſoyent, qui puiſſent empécher ce triſte événement, comme on l' a vû en pluſieurs Dames de conſidération qui n' avoient manqué d' aucun des ſecours qu' on pouvoit humainement leur donner. *Prefac. p. IX.*

[2] Lib. 1. delle malatt. cap. 21. p. m. 122.

[3] L. c. p. m. 121.

matrice in gran copia, e talora eziandio in grumescenze quagliate, e portarono nè più nè meno il loro bambino sino a maturità; e sgravidaronsene felicemente; se ciò, dico, egli è vero, ne siegue che si possa talvolta lasciare il parto all' opera della natura, ancorchè il sangue sbocchi in copia dall' utero, e in copia grande, e mescolato eziandio di grumi, purchè reggan le forze, nè ci sia accidente verun altro cattivo, che ci obblighi al parto sforzato: il qual parto sforzato, se fosse stato praticato negli accennati flussi di sangue, sarebbe stata al certo (1) una pericolosa, ed esecrabile impresa.

158. Siegue a dire il medesimo M. Mauriceau [2]: „ ma „ quando il sangue esce in sì grande abbondanza, che ca„ desse la Donna in convulsioni, e nelle sincopi in tal caso „ non dee più differirsi l'operazione, ed è assolutamente ne„ cessario il farla partorire, o che sia in tempo o no, o che „ abbia i dolori di parto, o che non li abbia; perchè non „ v'è altro modo, col quale si possa salvar la vita, ed a „ lei, ed al suo figliuolo „. Eppure sembra, che non si debbano aspettare le convulsioni nello sbocco di sangue innanzi di venire a far l' estrazione, s' egli è vero ciò ch' esso Mauriceau scrisse [3] „ l' operazione fu inutile del pari „ al figliuolo „ che alla madre, la quale morì „ incontanente, come io l'avea predetto, essendomi ben „ noto, che le grandi perdite di sangue di questa natu„ ra sono sempre assolutamente mortali, quando sopra„ viene convulsione, la quale allora è un segno eviden„ te d'un' inanizione totale del sangue.

159. Pare similmente, che non si spieghi più chiaro nè anco il Sig. Deventer in tale proposito. Imperocchè in un luogo [4] dice, che se i medicamenti non avranno

[1] Jo. Sebast. Albrechtus in A. N. C. tom. 4. p. 122.
[2] L. c. p. 122.
[3] Oss. 364. p. m. 243.
[4] *Si irrita fuerint medicamenta, & fluores continui deliquia animi adauxerint, comitantibus convulsionibus, summe necessaria est partus exclusio.* L. c. cap. 22. p. m. 72.

no potuto fermare il flusso di sangue, e che questo accresca vie più i deliquj, e che ci sieno convulsioni, sarà allora stremamente necessaria l' estrazione del feto. E in un altro luogo [1] vuole, che si estragga il feto prima che sopravengano le convulsioni, purchè il sangue scorra dall' utero a grumi, e che accagioni deliquj. E finalmente altrove [2] pare ch' egli voglia, che non s' aspettin neppure i deliquj a far l' estrazione.

160. M. Dionis è di parere (3), che non si debba differire l' estrazione del feto, se il sangue scappa fuora dell' utero in istrabocchevolissima copia, e senza interruzione, come sboccar suole da un grosso vaso aperto, o se la Donna venga attaccata da sincopi, e da convulsioni. M. de la Motte tiene opinione [4], che non si debba far partorire la Donna tosto che si veda scaturire qualche poco di sangue dall' utero, cosa solita succedere a molte gravide senza veruna cattiva conseguenza; ma allora quando solamente la Donna comincia a sentirsi debole, o che il flusso di sangue sia egli smoderato. M. Mesnard (5) crede necessario il parto forzato ogni qualvolta il flusso di sangue sia giunto a segno di cagionar deliquj: del qual parere si è pure M. Puzos [6], e il famosissimo Sig. Eistero [7].

161.

[1] *Profluvium sisti haud potest, sed subinde durat, adeo ut sanguis conglobatim destillans deliquia tandem inferat, & nisi tum fœtus excludatur, convulsiones sequuntur, tandemque certissima mors*. L. c. cap. 33. p. 144.

(2) *In hoc rerum statu nulla medicamentorum est efficacia, & nisi partus excludatur, prægnanti una cum fœtu pereundum est, nam copiosi sunt isti fluores, nec cessant quamdiu sanguis valde commovetur, unde defectiones animi, & convulsiones, sive spasmi, deinde mors matris pariter, & infantis*. L. c. cap 22. p. 71.

(3) Des opérat. de chirur. démontr. 3. pag. m. 249.

[4] Reflex. obs. 204. p. m. 285., e reflex. observ. 203. p. 284., come pure reflex. obs. 11. p. 29.

[5] Le guid. des accouch. art. 10. p. 163.

[6] Memoir. de l' Accadem. Royal. de chirur. pag. 364.

[7] Chirurg. part. 2 sect. 5. cap. 154. n. 1. p. m. 957.

161. Ora a qual di queste sì varie, e sì incostanti opinioni dovremo noi appigliarci, per operar rettamente, o almeno almeno per operare colla maggior avvedutezza possibile? Ci potrà forse giovare il riflettere in tali circostanze le seguenti cose.

I. Il grave pericolo che porta seco l' estrazione violenta del feto considerata, come più volte s' è detto, per estremo rimedio, e da non praticarsi che nelle ultime estremità, allorchè lo sbocco di sangue è sì violento, che minacci la morte.

II. Che a motivo delle frequenti morti, che succedevano appresso della estrazione accennata, tuttocchè in apparenza felicemente riuscita, è stato costretto M. Puzos di cercar [1] nuovo metodo, onde far partorire le Donne con maggior sicurezza in simili incontri.

III. Che il flusso di sangue ne' primi mesi della gra-
„ vidanza (2) è ordinariamente cagionato da qualche
„ falso germe, del quale la matrice procura di liberar-
„ si; perchè negli sforzi che fa, s' apre qualche vaso
„ dal suo fondo, dal quale non cessa d' uscir il sangue,
„ sintanto che abbia gettato il corpo estraneo, che nella
„ sua capacità si contiene „, e di tale falso germe (3) soven-

[1] Il metodo di M. Puzos per far partorire la Donna ne' flussi di sangue si è di proccurare con uno o più dita di dilatare dolcemente, gradatamente, e con pause, come suol far la natura, la bocca dell' utero, affine di richiamare i dolori se mancano, o d' accrescerli se sieno deboli: onde l' utero messo in azione faccia scorrere l' acque, e gonfiar le membrane del feto. Queste egli rompe il più presto che sia possibile per far crescere vie più i dolori, e continuando a girar le dita per dilatar l' orificio, va promovendo l' avanzamento del feto: e così fra poco tempo ha il piacere, dic' egli, di veder salva la madre, ed il feto, che in aspettando il parto naturale ordinario sarebbon morti, e coll' estrazione violenta del feto sarebbon andati a sommo rischio di perder la vita. *L. c. p.* 370.

[2] Mauriceau *delle malatt. cap.* 21. *p. m.* 120.

[3] La Motte *liv.* 1. *chap.* 6. *p.* 26., e *reflex. obs.* 12. *p.* 30. Mesnard. *l. c. p.* 156.

sovente la Donna sgravasi ne' tre primi mesi senza verun altro soccorso, che quello della natura. Locchè si verifica ancora de' feti di tre, quattro mesi.

IV. Che non tutti i flussi di sangue (1) ancorchè copiosi, e talvolta ancora accompagnati da grumi cagionan l' aborto, o vogliono l' estrazione del feto; ma alcuni ancora o a forza de' rimedj, o per opera della sola natura intieramente cessano.

V. Che sono pochi pochissimi gli esempli di Donne morte svenate pe' flussi di sangue dall' utero in qualunque tempo della gravidanza elle fossero per rapporto a quelle moltissime che coll' aborto dalla sola natura operato scamparono.

VI. Che ne' flussi di sangue precipitosi e continui poco o nulla vagliono i rimedj astringenti, e che non v' ha altro mezzo di poter salvar la Donna ed il feto, che l' estrazione dello stesso, essendo i rimedj interni abortivi dai migliori Autori condannati, siccome quegli che possono accrescer maggiormente lo sbocco di sangue.

162. Dovremo in appresso considerare attentamente la natura del sangue, la quale (2) indica ciò che il Medico dee fare. Imperocchè se il sangue sbocca dall' utero (3) dirottissimamente del suo colore e natural consistenza, e senza interrompimento, come sboccar suole da un grosso vaso aperto, fa di mestieri estrarre il feto alla comparsa del primo deliquio tuttocchè leggiero o di qualch' altro fastidioso accidente; essendo molto probabil cosa, che tal flusso dipenda da una porzione di secondina, o da tutta essa secondina staccata dalle pareti dell' utero; nel

[1] Vedi il testo del Mauriceau num. 16., come pure *l' oss.* 168. 247. 410., e *post.* 19. del medesimo. Vedi ancora ciò che scrive M. Puzos a questo proposito, l. c. p. 362., e la 3. *oss.* dello stesso a cart. 363.

(2) La nature de la perte de sang indique ce qu'il faut faire. La Motte *reflex. observat.* 203. *pag.* 284.

(3) Dionis l. c. Vedi La Motte observ. 206. p. m. 288.

nel qual caso non occorre aspettare (1) che cessi lo sbocco, finchè dura il soggiorno d'essa secondina staccata dentro dell'utero.

163. Allorchè il sangue esce dall'utero a grumi, ancorchè in copia ragguardevole egli esca, si potrà differire l'estrazione del feto, non già sin a tanto che la Donna cominci a sentirsi debole, o ad avere qualche leggier deliquio, conciossiachè non v'ha quasi Donna che per ragione di flusso di sangue abortisca [2] senza patir prima alcun deliquio; ma fino a tanto che i deliquj si frequentino, o si prolunghino, o s'ingrandiscano, rimanendo dopo del deliquio scolorita la faccia, indebolito il polso, e l'estremità alquanto fredde.

164. In tale stato di cose si potrà differire ancor di più l'estrazione, se il sangue oltre d'esser nericcio, e grumoso, sbocchi ancora a intervalli; o che ci sieno i dolori che nel medesimo tempo assalgano i lombi, il pettignone, e l'anguinaja, massimamente se tali dolori vadano a poco a poco sempre più dilatando l'orificio dell'utero; avvertendo però sempre che la Donna dopo del deliquio mantenga l'occhio vivace, l'udito pronto, la voce naturale, e forze da moversi di lato in lato; massimamente s'ella sia di natura forte, sanguigna, e di molto cibo, proclive agli aborti, o solita di aver copiosi i lunari tributi.

165. Ma se dopo molti, e gravi deliquj, non essendo stata coll'estrazione del feto opportunamente soccorsa, si trovasse la Donna colla faccia non solamente scolorita, ma cadaverosa, con oscurità della vista, con ottusità d'udito, con languidezza di voce, o con la perdita della medesima, o coll'estremità notabilmente fredde, co' polsi appena percettibili, ed abbattuta di forze da non potere nep-

[1] Quand elle ,, cioè la perdita di sangue ,, est causée par le détachement de l'arriére-faix, la perte de sang *non può* cesser que par l'extraction de cet organe. Il medesimo, *reflex. obs.* 216. *p.* 307.

[2] Vedi il num. 128.

neppur movere il capo, a qual partito ci appiglieremo noi mai in tali funestissime circostanze? Dovremo noi seguire l'opinione di coloro, che amano meglio di abbandonare l'inferma all'infelice pronostico della morte vicina, per non esporre la loro fama alla malignità delle lingue, in evento ch'ella venisse a morire; ovvero di quegli altri, che con maggior lode alla propria estimazione la vita altrui preferendo, dopo aver palesato l'estremo pericolo, e l'indispensabile necessità dell'operazione, a questa coraggiosamente si accingono, persuasi di non doversi mai affatto [1] disperare della vita della Donna in qualunque stato ella trovisi, purchè non se le manchi del dovuto soccorrimento.

166. E se addivenisse, che in niuna maniera si potesse introdurre la mano nell'utero per indi estrarre il feto, come addivenne a M. de la Motte [1], e il sangue tuttavia smoderatamente scorresse dall'utero, anzi che lasciar morir la Donna col di lei feto miseramente svenata, procurar non potrebbesi di arrestare lo sbocco di sangue col mezzo di uno schizzatojo, introducendo nell'utero qualche liquor astringente? come riuscì bene a M. Prioux [2] per fermare uno smoderato perdimento di sangue dopo

[1] On a vû neanmoins beaucoup de femmes avoir la plus grande partie de ces mauvais signes, & n'en pas mourir, parcequ'elles avoient été secourues à propos; c'est pourquoi on ne doit point absolument désespérer d'une femme en quelque état qu'elle soit. *Dionis traité des accouchem. liv. 3. chap. 10. p. m.* 25. Vedi a quale stato fosse ridotta per un flusso di sangue quella Donna riferita da M. de la Motte *obs.* 352. *pag.* 537., e quell'altra descrittaci da M. Mauriceau *oss.* 188. p. m. 123., che pure ambedue coll'operazione riebbersi.

[2] *Obs.* 207. Lo che forse addusse lo stesso per la terza ragione dell'impossibilità del soccorso ne' flussi di sangue dall'utero. *Liv. 3. chap. 7. pag. m.* 287.

[3] Vedi il n. 128. nelle note Sembra esser di parere M. de la Motte, *reflex. obs. particul. p. m.* 235., che le *injezioni* sieno infruttuose, per non poter elleno penetrare dentro la

dopo del parto: e quindi dar tempo almeno all'infelice ammalata di raccoglier forze, se non si può così tosto ottenere maggior dilatazione della bocca dell'utero.

167. Le convulsioni non sopravengono sempre a' copiosi flussi di sangue dall'utero, e sarebbe error madornale di chi aspettasse le medesime per determinarsi all'estrazione del feto: siccome lo sarebbe ancora di chi le credesse segno assolutamente mortale, quando elle lo sono solamente cattivo, come ce lo testimonia Ipocrate (1), e si vede confermato dall'esperienza. Io pure mi rammento di aver vedute più Donne cadere in convulsioni, e in delirio per ismoderata copia di quegli sgravj sanguigni, che succedono al parto, ed altre ancora per istrabocchevoli flussi di mestrui, ed esserne sortite quasi con

la cavità propria dell'utero, il di cui orifizio è serrato. Io credo ch'egli così pensi in evento che lo schizzatojo non s'introduca, che nella vagina; e non già ch'egli tenga opinione, che non si possa introdurre lo schizzatojo nell'orificio dell'utero, il quale nel flusso di sangue, come scrisse lo stesso, *reflex. obs.* 11. è capace di maggior dilatazione. Perocchè io sono persuaso che, siccome lo stesso la Motte non ha avuto difficoltà d'introdurre più volte il dito, ed anco la mano nell'utero per estrarre feti, falsi germi, ed altri corpi stranieri [vedi le *observ.* 13. 14. 17. 206. 229. 305. 352.] così molto meno avrebbe avuta difficoltà d'introdurvi, se gli fosse piaciuto, la cannelluzza dello schizzatojo. Laonde io penso che anco in que'casi, ne'quali a onta del flusso di sangue mantiensi l'orificio dell'utero *molto chiuso*, *denso*, *duro*, *e ineguale*, Mauriceau oss. 438., e 446. in vece d'esser *tenue*, *molle*, *eguale*, *ed arrendevole*; potrebbonsi praticare le *injezioni* nell'utero, per vedere di arrestare il flusso di sangue, innanzi di venire all'estrazione del feto: della quale *le Donne tanto più presto muojono*, *quanto più si trovano in esse queste prave disposizioni* dell'orificio dell'utero, *Mauriceau oss.* 446., dando così moto alla natura di correggere col tempo o tutti, o la maggior parte degli accennati vizj della bocca dell'utero, come si può sperare dal leggere le osservazioni di M. Mauriceau, e la Motte.

[1] Vedi num. 115. nelle note.

con quella stessa felicità che ne sortono quelle che sono prese dalle convulsioni nell'atto che il Chirurgo trae lor sangue dalla vena, o poco dopo d'esser lor tratto. Onde dee credersi che non tutte le convulsioni, che intervengono talora ne' flussi di sangue, sieno mortali, nè che tutte dipendano da un votamento totale del sangue.

168. Quindi qualor comprenda il Medico non solamente dalla quantità del sangue che sorte, e che di già è sortito, ma dal colore della faccia, dal polso, da' movimenti spontanei, dall'occhio, dalla voce, dall' udito, dall'estremità del corpo, dalla qualità de' deliquj, che le convulsioni non dipendano dalla quantità del sangue versato dall'utero, non dovrà egli in conto alcuno determinarsi all'estrazione del feto, finchè altri maggiori accidenti non insorgano, o esse convulsioni sterminatamenre ingrandiscano. Perocchè se queste minacciassero di strozzare la Donna; o [1] la facessero cadere in sopore, e russando mandasse spuma dalla bocca con perdita di cognizione, in tal caso deesi prestamente venire all'estrazione del feto; ancorchè le convulsioni non fossero congiunte, che con un mite mitissimo scorrimento di sangue.

169. I dolori de' lombi, del pettignone, e dell'anguinaja, quando non sieno cagione del perdimento di sangue dall'utero, ma che sopravengano al medesimo, sogliono d'ordinario essere forieri dell'aborto, specialmente se continuando, o ingrandendosi essi dolori, venga quindi a rallentarsi il flusso di sangue, ovvero continuando detto flusso di sangue nella copia di prima, vadasi di mano in mano maggiormente schiudendo la bocca dell'utero. Nelle gravidanze de' falsi germi, e de' piccio-

[1] Quand aprés un fort accés de convulsions, la connoissance ne revient pas, que la femme demeure assoupiё, & qu'en ronflant l'écume lui sort par les deux coins de la bouche; elle periroit avec son enfant si elle n'étoit promptement secouruё par l'accouchement. *Dionis l. c. chap. 26. p. 305.*

li feti di tre, quattro mesi non sogliono essere sì familiari i dolori, e l' utero sovente ne' flussi di sangue di tali corpi si sgrava con poco, o niun dolore.

170. Se nelle gravidanze inoltrate i dolori dilatino la bocca dell' utero, e faccian gonfiare le membrane dell' acque del feto tanto da poterle agevolmente rompere, basterà quest' ajuto ne' flussi di sangue senza introdurre la mano nell' utero per l' estrazione del feto. Tale si è appunto la pratica, de' Sigg. Mauriceau, la Motte, e Puzos, affinchè le pareti dell' utero per lo spargimento dell' acque sempre più contraendosi, ed accostandosi al comun centro, spingano sempre più il feto contra la bocca dell' utero; e col mezzo de' dolori che crescer sogliono, continuisi il travaglio di parto, che prima ancora dell' uscita del feto sovente pon fine al perdimento di sangue.

171. Ma se per lo contrario dopo rotte le membrane dell' acque si rallentassero i dolori, o che intieramente cessassero, nè punto punto si avanzasse la creatura verso del passo, continuando a scorrere il sangue dirottamente dall' utero; sara d' uopo entrar colla mano per mezzo delle membrane del feto dentro dell' utero, purchè le gravidanza sia di (1) cinque a sei mesi, per estrarne esso feto pe' piedi, avvertendo sempre di respignere il capo, se con esso si presentasse (2) al passaggio; e di (3) pigliare i detti piedi, se sia possibile, in maniera ch' e-

(1) La Motte *reflex. obs.* 203. *pag.* 284. e *reflex. obs.* 205. *p.* 286.

(2) *At si caput foetus locum obstruxerit, in pedes vertatur, atque ita educatur.* Aetius, tetrabibl. IV. serm. 4. cap. 23. p. m. 857.

(3) Il medesimo *obs.* 3. *p.* 7. Il Signor Deventer *l. c. cap.* 33. *p. m.* 146. vuole che con una mano s' estragga il feto pe' piedi, e coll' altra preso esso feto verso i ginocchi, o le natiche, si giri boccone, s' egli venisse di fianco, o su-

ch' egli esca boccone dall' utero, cioè colla faccia rivolta all' osso sacro, e non giammai all' osso pube; o di prenderlo per ambedue le gambe, e con un giro di mano rivolgerlo, qualunque volta accorger si potesse, ch' esso feto si avanzasse supino.

172. Per altro benchè l' estrazione del feto sia l' unica via per estinguere gli sbocchi di sangue contumaci, e caparbj, sgombrando l' utero di tutto ciò che tenendo distese le di lui pareti, viene conseguentemente ancora a tener aperte le bocche di que' canali, che spandono il sangue; pur tuttavia non dobbiamo sempre fidarci di cotesto rimedio per un accertato pronostico. Perocchè non solamente ell' è vana, e infruttuosa l' estrazione del feto, dove il sangue scappi da' vasi della vagina, o da quelli del margine esteriore dell' orificio dell' utero, come nota M. de la Motte (1); ma talvolta ancora potrebb' esserlo, se il sangue spiccia da' vasi del fondo, o da quelli che attaccano la secondina alle pareti dell' utero. Conciossiachè dovendo far l' utero, al parere di M. Puzos (2), in un istante dieci volte in circa più di cammino verso la contrazione dopo il parto sforzato di quello faccia in una, o due ore di travaglio nel parto naturale, ed essendo l' utero pel sangue sparso troppo privo di forze per eseguire una sì ragguardevole impresa; non dee parer istrano, che il sangue sbocchi tuttavia da' vasi rimasti aperti nel fondo di una parte spossata, e inerte; e che si vegga perir la Donna poco tempo dopo di una operazione, ch' è diretta a salvarla.

supino: *una manu ambo pedes prehensi protrahuntur, dum altera (quoad fieri potest) genua versus vel nates intruditur, atque manu superiore torquetur, & invertitur corpus infantis, ita ut ventre, digitis pedum, & facie pronum vergat ad intestinum rectum.*

(1) L. c. liv. 3. chap. 7. p. 287., e *reflex.* observ. 209. p. 293.

(2) L. c. p. 268.

CAPITOLO VII.

De' falsi germi. Si prova che la maggior parte di essi sono concrezioni polipose di sangue. In qual maniera esse si formino dentro dell' utero.

173. Giacchè abbiam più volte mentovati i falsi germi; ragion or vuole, che accennisi, cosa essi sieno. M. Dionis [1] dice essere un concepimento imperfetto, per essersi distrutto nell' uovo il principio del germe non abbastanza animato, appena dopo l'istante del concepimento: così che delle membrane dell' uovo, della secondina, e del sangue della madre fabbricasi un corpo carnoso simile nella solidità, e nella figura al ventriglio di un pollo d' India; aprendo il quale scorgesi una cavità con dell'acqua, che è la medesima, che contiensi nell' uovo, e di più un piccol punto nella membrana, che veste detta cavità, che non è che il segnale del germe guasto, e distrutto del feto.

174. M. Mauriceau asserisce essere i falsi germi più membranosi delle mole, e pieni talora di seme corrotto: aver però esso (2) „ quasi sempre trovata la lor superficie esteriore con la quale erano stati alla matrice „ attaccati, un poco più rossa, e più carnosa della lor „ parte interna, la quale d' ordinario si vede nericcia, „ e livida a cagione del sangue, che non potendo libe„ ramente circolare, quando i falsi germi anno comin„ ciato a distaccarsi dalla matrice, si coagula ne' loro „ vasi; ed insinuandosi a poco a poco negli spazj voti „ della propria sostanza de' falsi germi, aumenta gran „ fatto la grossezza di questi corpi stranieri, i quali „ nel loro stato naturale erano molto più voluminosi di „ quel che appariscono ordinariamente, quando la matrice

(1) L. c. liv. 2. chap. 15. p. 175. 176.
(2) Lib. 1. delle malattie cap. 10. p. 86. 87.

„ trice li espelle; perocchè essa matrice concorre per
„ mezzo della sua contrazione a dare ad essi la figura
„ di un corpo compatto, e raccolto, simile alla cipolla,
„ o ventriglio d'un pollo, dopo che le acque e le se-
„ menze corrotte contenute ne' falsi germi sonsi versate
„ intieramente. E „ poter esso „ anche assicurare, che
„ l'esperienza „ gli „ ha spesso fatto conoscere, che tutti
„ questi pretesi falsi germi sono stati germi veri ne' primi
„ giorni della concezione; e che sono in fatti piccole
„ secondine, le membrane delle quali sono piene di
„ sangue quagliato, il quale ne aumenta la grossez-
„ za „.

175. Siccome non s' accorda M. Mauriceau con M. Dionis nel descriverci il falso germe; così pure discorda da essi loro M. de la Motte, volendo (1) che il falso germe non sia egli punto ravvolto in membrane, e nemmeno abbia l' acqua, come ha il feto: e conseguentemente sia privo ancora di secondina, di cui egli stesso fa la vece, ricevendo l' alimento da' vasi delle pareti dell'utero, alle quali s' attacca. Qual sarà egli dunque il falso germe, se M. Dionis lo vuole al di fuori carnoso, e al di dentro membranoso con cavità, e con acqua: M. la Motte tutto carnoso, e senz' acqua: M. Mauriceau membranoso, ed ora pieno di seme corrotto, ora di sangue quagliato?

176. Dalla varietà delle opinioni di sì rinomati Scrittori intorno la struttura de' falsi germi si potrebbe talor sospettare, se la maggior parte di questi supposti falsi germi, de' quali ne sono piene le mediche storie altro per avventura non fosse, che polipi uterini, o sia concrezioni della parte gelatinosa o bianca del sangue fabbricate nell' utero, che sott' apparenza di falsi germi, di mole, di (2) ritagli di secondina rimasti nell' utero, e

 di

(1) Reflex. obs. 11. p. 29.

(2) Come pare che si possa sospettare di quel pezzo di secondina grosso quanto un uovo di gallina estratto da M. Mauriceau

di funghi uterini, alla giornata c' ingannano. Mi sovviene di una Dama, che fu posta da un Professore in un sommo spavento con dirle, che una di sì fatte concrezioni, che di vero si rassomigliava a un pezzetto di carne, benchè fosse tutt'altro, era una porzione di secondina: e pure, se gli occhi miei proprj non m'ingannarono, erale questa sortita alcuni giorni prima intiera intierissima appresso del feto.

177. Non mi sento per altro inclinato a credere, che coteste concrezioni della parte bianca del sangue si formino, uscita la parte acquosa del sangue dall' utero, e usciti altresì i globuli rossi, e restando quella, cioè la parte bianca, indietro, e tessendosi di mano in mano una sopra l'altra le bianche filamentose fibre, come pensa il rinomatissimo Sig. Vallisnieri [1]: ma piuttosto, se mal non m'appongo, io crederei che tali concrezioni si facessero nell' utero con quella istessa prestezza, e con quelle istesse leggi, colle quali veggiamo rappigliarsi il sangue tratto dalla vena: che se sia sangue di uno che abbia la (2) punta, o la (3) gotta, veggiamo poco dopo coprirsi il grumo di una corteccia o crosta biancastra, pur essa di [4] pelliccìattole ricoperta, e talvolta di sì [5] forti fibre corredata, che rassembra un pezzo di carne della più soda e compatta.

riceau un mese dopo del parto, *oss. post.* 25. essendo cosa non molto rada ch' escano e nel parto, e dopo il parto di sì fatte concrezioni polipose. Vedi la lettera del Lancisi scritta al Mulebancher nella stor. della gener. del Vallisneri part. 3. cap. 3. pag. m. 411.

(1) Della generazione dell' uomo ec. part. 2. c. 17. p. 255. part. 3. cap. 1. p. 363.

(2) Sydenham *sect. 6. cap. 3. de pleurit.* Baglivi *prax. med. de pleuritid.* §. 1.

(3) Sydenham *tract. de podagra p. m.* 513.

(4) Malpighi *de cordis polypo, bibl. anat.* Mangeti *tom. 2. p. 2. pag.* 120.

(5) Il Sig. Mangeti favellando, *biblioth. anat. tom.* 2. *p.* 120. della crosta biancastra, o sia gelatinosa scrive: *non opus*

178. E la ragione perchè io abbia una tal opinione si è, che quando la Donna si crede d' esser gravida per la mancanza de' suoi mestrui sgravj, accompagnata talvolta essa mancanza da que' malori che la Donna è solita patire nel principio delle sue vere gravidanze, non le suole scolare nè sangue, nè siero alcuno dall' utero: e ciò ragionevolmente accade per esser chiuso il di lui orificio dal principio del primo lunar corso mancante sino a quel tempo, che stimolate più fortemente le pareti dell' utero dalla piena de' successivi periodi mestrui, e forse anche da sieri mordaci separati dalle concrezioni del sangue arrestato nell' utero, vengon esse a contraersi, e sgombrasi l' utero de' rattenuti suoi corsi.

179. Allorchè l' utero s' apre, siccome quello che suole aprirsi per dar libero il passo ai periodici fiori della Donna, esce dall' utero lo sgravio mestruo bello e brillante, e in tutto [1] simile al sangue di una vittima uccisa: ma se avviene, che il sangue che scola [2] dalle pareti dell' utero, non istimoli, non iscuota, e non prema abbastanza le fibre [3] muscolari d' esse pareti, perchè si contraggano, e schiudano quindi la bocca dell'

fuit microscopio pro fibrositate sanguinis perspicienda in muliere -- e cujus brachio sanguis per venæ sectionem eductus, non tantum per suarum partium aliqualem implicationem modo ordinario coagulatus visebatur, sed eo soliditatis devenerat, ut massa carnea solidior inde efformaretur, cujus textura compactior non tantum carnes molliores æquabat, verum tendineam indolem quasi adepta erat; nerveum corpus dixisses e variis fibris varie inter se commixtis compaginatum. Dove notar deesi non essere rada o strana cosa, che tale compaja la gelatina sulla cima del grumo; ma molto frequente, se il sangue, che piove senza interrompimento dalla vena, massimamente di un pleuritico, o gottoso, sia ricevuto entro di un vaso di angusto diametro, e che si disamini esso sangue dopo ventiquattro, o più ore.

(1) *Procedit sanguis velut a victima, & cito congelatur, si sana fuerit mulier.* Hipp. de morb. mul. l. I. n. 15.

(2) Vedi il num. 9.

(3) Vedi il num. 31.

utero per dar il passo al mestruo sangue; esso mestruo sangue [1] nella cavità dell'utero rammassato rappigliasi ora in grumo rosso-scuro, ora in grumo guernito di pelliciattole, ed ora unito a certa materia che si rassomiglia in tutto, e per tutto alla carne di un feto abortivo: e perciò spessissime volte avviene che cotesta materia secondo il maggiore o minor volume della medesima, e secondo la varia accidentale disposizione delle sue parti, e secondo eziandio [2] lo strano bizzarro genio di chi la mira, sia ella creduta, or falso germe, or mola, allora quando sbocca co' mestrui sgravj [3] da due, o più mesi imprigionati nell'utero.

180. Que-

(1) *Si os uterorum conclusum fuerit, menses non prodeunt omnino*. Hipp. de sterilib.

(2) Vedi ciò che scrive il Signor Vallisnieri nelle *consider. ed esper. intorno alla generaz. de' vermi ord. del corpo umano*, pag. 35. ediz. di Padova.

(3) *Si vero fluxus ipsi non fiat, continget ut prægnans esse videatur, & dum cum viro coit, doleat, ut putet quid incumbere, & gravitas fit in ventre, & venter prominet, & desideriis similibus afficitur, velut in ventre habeat: & stomachi dolore afficitur, maxime ubi quinquaginta dies prætcrierint. Et dolor alias atque alias habet ventrem, & partem circa umbilicum, & collum, & inguina, & lumbos. Et postquam menses duo, aut tres præterierint, quandoque menses acervatim ipsi in pudendum erumpunt: καὶ δοκέει ὥσπερ σάρκα εἶναι τὰ ἀπιόντα, ὡς ἐκ διαφθορᾶς καὶ μέλαινα, „ & quæ prodeunt velut carnem esse putat, quemadmodum ex fœtus corruptione, & nigra „*: dove forse parrebbe meglio leggere *σάρκινα, carnosa*, che *σάρκα, carnem*, o come in altri codici *σάρκια carunculas*, quali siegue il Cordeo, e fors'anche il Calvo e il Foesio. *Hipp. l. de morb. mul. version. Cornar. p. m.* 372. L'Arveo pure dice scaricarsi d'ordinario le Donne di tali carnose sostanze nel terzo mese, e aborti gli appella con tali parole: *pleræque mulieres, quarum conceptus [instar ovi subventanei] irritus & sine fœtu est, tertio mense abortiunt*. De gener. animal. exercit. 56. p. m. 368.

180. Questa varietà di grumi da altro non dipende, che dalla varia disposizione delle parti componenti del sangue nel tessersi del grumo stesso: e la varia disposizione d'esse parti non riconosce altra cagione, che la specifica gravità delle medesime. Così che se la parte bianca, o fibrosa, o gelatinosa, o poliposa che appellisi, equilibra colla rossa, allora confondendosi una parte con l'altra, cioè la parte bianca con la rossa, il grumo sarà tutto rosso, e se la parte bianca non equilibra con la rossa, ma la prima, come per lo più suol essere, sia in ispezie della seconda men grave; dal maggiore, o minore sbilanciamento della parte rossa, o sia de' globuli rossi del sangue, ne seguirà il maggiore, o minor ragunamento della parte bianca d'esso sangue nella più alta parte del grumo; cioè in quella parte che è dal piano orizzontal più rimota.

181. Se di molto sangue versato da' vasi delle pareti dell'utero, e quivi rattenuto venga spinta dai globuli rossi la maggior porzione della parte bianca di esso sangue alla più alta parte del grumo, in tal caso non sarà detto grumo guernito di una semplice pellicciattola, ma sarà esso sovente ora per la terza parte, ora per la metà, e talvolta ancora per la maggior parte carnoso, purchè non sia la sopraddetta parte bianca del sangue di natura mucosa, come alcune volte addiviene.

182. Colle leggi dunque della gravità, siccome egli è probabile, e non altrimenti separate fra loro queste due parti del sangue, galleggiano per qualche poco di tempo liquide e sì scorrevoli l'una sopra dell'altra, e esattamente alle pareti della matrice s'adattano, e ne' loro fori, e lacune s'insinuano, che sebbene poco dopo indurandosi impicciolisca il grumo, a proporzione che ne scappa fuora il siero ne' di lui interstizj rattenuto; mantien egli tuttavia la sua figura, e riman sovente colla parte carnosa aggrappato alle pareti dell'utero, che sembra un falso germe, o una mola, che con uno o più picciuoli alle dette pareti s'attacchi.

183. Deesi

183. Deesi quì avvertire, che sebbene la parte bianca del sangue non contrappesi la parte rossa, ma nel momento che l'una dall'altra si separa, vengano i loro movimenti, che dalla specifica gravità dipendono, sturbati o dai movimenti locali della Donna, o dalla compressione e dall' urto degl' intestini, o da qualsisia altra cagione, il grumo nulladimeno rimarrà tutto rosso, e pressocchè di una egual resistenza in ogni lato. E deesi avvertire altresì, che ancorchè sieno di già separate le due parti sovraccennate del sangue, ma sieno per ancora ambedue liquide e scorrevoli: se qualcuna, o più delle sopraddette cagioni concorrano a scuotere, e a crollare le dette parti del sangue, potrà talvolta succedere, che balzando la parte rossa sopra della bianca, o questa in istrane fogge sopra di questa stendendosi, e quasi quasi da ogni lato circondandola, o dividendola, non solamente uno, o più grumi n' insorgano, ne' quali non sembrino giammai le loro parti secondo le leggi della specifica gravità collocate; ma di quelli eziandio in cui sieno esse parti sì bizzarramente disposte, che inducano il scempiato volgo a crederli, come scrive il Platero (1), corpi che

(1) *Molas aliquot rejectas vidi immensæ magnitudinis, partim carnis atræ; partim crassarum membranarum speciem referentes. Ex quarum forma vulgus multa sibi, ac si caput, aut alia pars corporis, vel aliquod animal esset, vel repræsentaret, imaginari solet.* Obs. lib. 3. p. m. 835. Notisi che l' Autore parla quì delle mole, perchè forse a suo tempo tutto ciò che usciva dall' utero con sembianza di membrana, o di carne, era creduto essere o fungo, o pezzo di secondina, o falso germe, o mola. Saggiamente ancora F. Osmanno dice talvolta accadere, *ut perpesso abortu, vel superato etiam legitimo partu, aliquot mensibus post, a fœminis, quæ gravidæ judicabantur, massæ solidæ carneæ variæ magnitudinis & figuræ ejiciantur, quæ dum deforme corpus, & animaculi cujusdam, ut talpæ, muris majoris, aut alius speciem repræsentant, a superstitiosa plebe incantamento tribuuntur, ac molæ esse perhibentur, quin a plurimis medicorum*

che abbiano il loro capo, e qualche altra parte del corpo, o animal d'altra ſpezie; che tali appunto perſino dalle ſcienziate perſone creduti furono, eſſendo piene le mediche ſtorie di uccelli, di peſci, di ranocchie, di botte, e di botte con la coda, di lucertole, talpe, ricci, ſorci, ſcarafaggi, per tacere degli alati, e non alati ſerpenti, cani, gatti, porci, lioni, elefanti, ed altri fieri ed orribili moſtri uſciti dall'utero delle povere Donne (1).

184. E che altro vogliamo credere eſſere ſtati tutti queſti animali, o quegli almeno de' quali non è probabile il ſoſpettare, che ſiano comparſi per giuoco di mano, ſe non che concrezioni poliposſe fabbricate nell'utero eſprimenti l'immagine dei ſuddetti animali? Siamo obbligati al Signor Valliſneri, che è ſtato il primo, ſe non erro, a trarci d'inganno, avviſandoci coſa egli foſſe quel dragone alato uſcito fuori per orina, che rapporta il Rondelezio, e quell'altro trovato ne' reni, e veduto dall' Argenterio, ſe pure due caſi furono, e non un ſolo differentemente narrato; e coſa altresì foſſe quel moſtro, ch'ei crede più ridicolo, che terribile, uſcito dell'utero di una Donna, che ci deſcrive il Lemnio, coll'averci eſſo Sig. Valliſneri innanzi detto, che la vipera mandata fuori per orina da un Padre Cappuccino in Peſaro l'anno 1677. per relazione italiana, e latina del Signor Coccio, confermataci eſſa relazione dal Padre Atanaſio Chircher, altro non foſſe,, che una lunga concrezione della parte ,, bian-

rum pro præternaturali conceptu, ex ſemine imbecilli ac morboſo prognato venditantur. Ma poi ſoggiugne meno a diritto, che tali corpi o ſono rimaſugli di ſecondina, o polipi generati ne' vaſi dell' utero. *Decad.* 2. *diſſert.* 3. *p. m.* 176.

(1) Vedi fra gli altri Marcello Donato, *de med. hiſt. mirab. lib.* 4. *cap.* 25. *pag. m.* 163. *e ſeg.* Giovanni Schenchio *obſerv. med. lib.* 4. *de mol. pag. m.* 600. *e ſeg.* Levino Lemnio *lib.* 1. *de occult. nat. mirac. cap.* 8. *pag. m.* 38., e Corn. Stalparzio vander Wiel *obſ.* 72. *cent. prim. pag. m.* 309. *e ſeg.*

„ bianca, o fibrosa del sangue *viperiforme*, che può dirsi
„ polipofa, giacchè il Cappuccino avea poco prima ori-
„ nato sangue, e ne andava orinando con dolore ecces-
„ sivo de' reni. E' probabile„ siegue a dire„ che la par-
„ te fibrosa del sangue, secondo una molta parte di se
„ medesima, si coagulasse nel principio di un uretere, e
„ dentro il pelvi, e conforme egli gemeva da qualche
„ boccuccia aperta nell' offeso rene, nel colare che face-
„ va nel pelvi, e nell' uretere, per discendere alla vescica,
„ andava sempre applicando nove materie al primo coa-
„ gulo, e l' andava ingrossando, ed allungando giù per
„ lo canale in figura appunto di un serpe disteso. Nel pel-
„ vi formossi la figura del capo, nell' uretere quella del
„ corpo del serpente, come un modello, restandogli all'
„ intorno qualche picciolo spazio voto per la discesa del
„ siero, ec. „

185. Tutto che l' esposta esplicazione dell' Signor Vallisneri intorno alla prefata concrezione *viperiforme* sia ella una ingegnosa e gentil cosa; pure se la detta concrezione *viperiforme* si rassomigliava alla carne, e se era punteggiata di macchiette rosse, come suol essere la gelatina ne' grumi, io non mi sento inclinato a credere, che siasi la detta concrezione ingenerata nella maniera che pensa il rinomato Scrittore; ma piuttosto in quella, onde si preval la natura nella separazione delle parti del sangue, allora quando esso sangue versato viene da proprj vasi in qualche altro vaso, che sia dentro, o fuori del corpo. La qual maniera consiste in collocare le dette parti in quel luogo del grumo, che più si conviene alla specifica gravità delle medesime, siccome di sopra è stato detto, e altrove (1) ho procurato di dimostrare.

186. In vece dunque di credere, che il polipo *viperiforme* sia stato ordito nel pelvi, e nella maniera descrittaci, e che siagli succeduto appoco appoco in quanto al
„ crescere, e all' allungarsi, come accade a quelle lunghe
„ striscie, o piramidi inverse di acqua gelata pendente
„ dai

(1) Vedi num. 192 nelle note.

„ dai tetti nel rigor dell' inverno, o a quelle petrose, ed
„ estese concrezioni appiccate al volto delle caverne ne'
„ monti „ come soggiugne il Signor Vallisneri suddetto
io sarei di parere che il detto polipo *viperiforme* siasi
formato in pochissimo tempo, e tutto dal capo persino
alla coda nel tempo stesso. Basta che il sangue che scolava
dal rene nell' uretere abbia trovata chiusa la strada
per gir alla vescica, che la vipera è bell' e fatta. Allora
il sangue nell' uretere arrestato naturalmente si rappiglia,
e ne nasce un grumo che ha la figura *vermiforme* dell'
uretere. E come che il Cappuccino avea poco prima
orinato sangue con eccessivo dolore de' reni; quindi è
molto probabile che l' inferiore orificio dell' uretere, che
è [1] di diametro di gran lunga minore del restante del
tubo, fosse vie più ristretto dello stato suo naturale, come
ne' mali di tal razza sovente interviene; o che [2]
l' angusta obliqua estremità d' esso uretere fosse di qualche
moccicaja, o grumetto di sangue serrata, di cui poco
innanzi, come è stato detto, orinato ne avea quel
Religioso.

187. Se questa è la maniera più semplice, e per avventura
la più naturale, e la sola, onde si fabbricano e
dentro, e fuori del corpo que' grumi, che sono composti
di parte bianca e rossa del sangue fra di lor separate;
per qual cagione dobbiam credere, che quel polipo *viperiforme*
siasi egli fabbricato e cresciuto coll' appiccarsi
di mano in mano una goccia di sangue all' altra goccia?
tanto più, che io posso testimoniare di aver veduti parecchi

[1] *Osculum ureteris angustius est toto canali, quod in naturali habitu verum est, & augetur in morbis, ut tanta sæpe sit constrictio, quæ obstet omnino transitui urinæ ex ipsis ureteribus descensuræ*. Boerh. tom. 3. tex. 356. num. 14. pag. m. 125.

[2] Vedi la figura trentesima quinta di Antonio Nuck nella *Adenographia curiosa*, dove si ravvisa un pezzo di uretere con la di lui obliqua angusta inserzione nella vescica.

recchi grumi di sangue fatti nella detta maniera, e di figura cilindrica, pendenti dalle narici di fanciulli, e di adulte persone attaccate da stillicidj di sangue dal naso; e di aver veduti parecchi altri grumi di simil razza, e di varie figure attaccati ora alle narici, ora alla bocca di uomini uccisi: ma di non avere giammai ravvisato altro colore ne' detti coaguli, che quello che suole avere ogni grumo, che non sia di alcuna gelatina, o parte bianca di sangue guernito.

188. Non è meno fallace l'opinione di quegli, che dopo avere saggiamente creduto, che s'ingenerino i polipi nel rappigliarsi che fa il sangue ne' vasi dopo la morte, mercè della di lui quiete, pensano tosto francamente, che vi si richieggano ancora quell' ultime palpitazioni delle pareti de' detti vasi, acciò il sangue vie più premuto, e soppressato dall' ultime palpitazioni accennate de' vasi, mandi fuora la parte più sottile, ed egli intanto si rassodi in una massa gelatinosa e sanguigna.

189. Perocchè si risponde loro primieramente, che allora quando il sangue mercè della quiete è coagulato, sono di già formati i polipi, essendo di già formato il grumo, e conseguentemente essendo egli di già diviso in due sostanze bianca e rossa; quindi è, che l'ultime palpitazioni de' vasi per la generazione dei polipi vengono ad essere in tutto e per tutto infruttuose, e superflue.

190. Si risponde loro in secondo luogo, che sono infruttuose e superflue le accennate ultime palpitazioni de' vasi per ispremere fuori del grumo le parti più tenui. Imperciocchè non potendo elle esser altro dopo d'essersi rappigliato il sangue, che il siero del medesimo sangue; questo non abbisogna di alcun ajuto per escire dal grumo, donde lo veggiamo scaturire, mercè della sola contrazione delle particelle bianche, o fibrose d'esso grumo verso del comun centro, come ognuno può accertarsene nell' osservare il grumo del sangue cavato dalla vena, la di cui gelatina, o crosta biancastra si rassomiglia ai polipi sovraccennati, come l'uovo all' uovo.

191. Si

191. Si soggiugne in terzo luogo, che nemmeno indurano i polipi per forza delle suddette ultime palpitazioni de' vasi, ma per il siero che sorte dai polipi stessi dopo cessata ogni percettibile palpitazione de' medesimi vasi. E di vero, se sbarrando il cadavero mezz' ora dopo la morte, si disamini un polipo, si scorgerà esso polipo per ancora fievole, molle, e pieno zeppo di siero: all' incontro se lo stesso polipo, dopo uno, o due giorni novamente si miri, si troverà essere divenuto duro, resistente, e spesse fiate accorciato più della metà per ogni verso, mercè della sola espressione del siero. Così se tolto dal cadavere un polipo mezz' ora dopo la morte si riponga in un vaso, si scorge gemere detto polipo di mano in mano, e quindi appoco appoco indurarsi, e impicciolirsi, come per appunto fanno quegli altri polipi, che sono rimasi entro il cadavero.

192. Io tengo per ultimo ferma opinione, che i polipi tanto dentro i vasi sanguiferi dopo la morte, quanto dentro l' utero, o qualsisia altra cavità ne' vivi con ogni prestezza si formino; e allora solamente, che il sangue sia posto in quiete, dopo essere cessato il moto circolare, o sia progressivo del medesimo ne' proprj canali, e dopo essere cessato ancora quel movimento, che al progressivo di lui moto succede: ed è quel movimento naturale, onde il sangue come corpo grave sforzandosi di giugnere al centro, scorre nella parte più declive de' vasi, tosto che viengli a mancare l' impulso del cuore, e dell' arterie, come mi lusingo di aver dimostrato nelle [1] mie due lettere latine, *intorno al moto del sangue dopo la morte, e al polipo del cuore posto in dubbio*, e nella *difesa* delle medesime [2].

193. E di ciò io non ne ho altra maggior pruova, se

[1] *Epistolæ ad Alethophilum duæ, altera de motu sanguinis post mortem, altera de cordis polypo in dubium revocato.* Bergomi 1737. 4.

[2] *Defensio Epistolarum de motu sanguinis post mortem, & de cordis polypo in dubium revocato*, nella racolta d'Opuscoli scient. e filolog. tom. 30. p. 341. Venez. 1744. 12.

se non che cotidianamente veggiamo, che le particelle bianche, o gelatinose del sangue tratto dalla vena di un pleuritico, o di un gottoso allora solamente dalle parti rosse, o globulari si separano, che esso sangue siasi composto, ed acquetato nel vaso; e che i polipi che trovansi ne' vasi dei cadaveri, e dei cani strozzati aventi il sangue gelatinoso, sono sempre situati nella cima de' grumi, per rapporto alla direzione, che aveano i vasi de medesimi nel tempo che si formarono i polipi.

194. Quindi chiaramente apparisce, che le contrazioni, palpitazioni, e movimenti di qualunque razza, tanto di canali sanguiferi, quanto anco di muscoli, membrane, e visceri, nulla cooperano alla generazioue del polipo, sia egli dell' utero, sia dei vasi del sangue; ma che tutta debbesi la generazione d'esso polipo alla quiete del sangue, ed alla separazione delle sue parti, che dalla specifica gravità loro onninamente dipende. Anzi se nel tempo che il sangue sia scorso col natural moto dei gravj alla più declive parte dei vasi suoi proprj dopo la morte, o alla più declive parte dell'utero, o di qualsisia altra cavità ne' vivi; e che comincino già a separarsi le parti del sangue, se, dico, interviene che siegua alcuna contrazione di que' canali, o cavità, dove il sangue è disceso, mercè della quale si sconcertino, e si sconvolgano i moti delle parti del sangue fra di loro separantisi; non si scorgerà più allora polipo alcuno, ma sarà la rossa, e la bianca parte del sangue scambievolmente mista insieme, e confusa nel grumo.

CAPITOLO VIII.

Delle mole. Si fa vedere che sono esse pure le più volte polipi uterini. Del tempo opportuno, e delle avvertenze che si debbono avere nell'estrarle dall'utero, se esse sono la cagione del flusso di sangue.

195. ORa se il Sig. Vallisnieri, della medica e naturale istoria splendentissimo lume ha trovato non

non esser altro i creduti animali e mostri usciti dall'utero, e da altre parti dell' uman corpo, che concrezioni polipose di sangue; una volta per avventura potrebb' essere, che altri occhi ajutati dai lumi, ch' egli ha dati, scorgano altresì non esser altro i falsi germi, e le mole, creduti finora [1] secondine di feti, che concrezioni polipose fabbricate nell' utero. E di vero, se nell' utero di [2] caste vedove, e d'[3] intatte vergini soglion talora fabbricarsi le mole, come pur anco alle mole soggiacciono [4] Donne rese già dall'età loro infeconde, parrebbe che non senza gran fondamento sospettar si potesse, che senza del concepimento si generasse la mola.

196. E ciò tanto più sospettar potrebbesi, che [5] non essendo il falso germe altro, che una mola piccola e giovane, la mola un adulto falso germe in-

K gran-

[1] De Graaf. *de mul. org.* p. m. 207. Mauriceau *delle malatt. lib.* 1. *cap.* 10. *p. m.* 87.

[2] Vedi *A. N. C. decad.* 3. *an.* 7. *obs.* 222. Rhodius *cent.* 3. *obs.* 53. *pag. m.* 172. Kerckringius *obs. anat.* 81. *p. m.* 157.

[3] Stalpartius vander Wiel *obs. rar.* 73. *cent. prim. p. m.* 315. Hoechstetterus *obs. med. decad.* 6. *p.* 697. Th. Bartholinus *hist. anat. cent.* 1. *hist.* 67. *p.* 142. Il medesimo *A. H. part.* 3. *cap.* 17. *fol.* 29., e *part.* 4. *cap.* 11. *fol.* 37. e 38. Horstius *lib.* 4. *de morb. mul. obs.* 39. *p.* 293.

[4] Pier da Castro citato dal Rodio nella oss. 53. cent. 3. soprammentovata, e dal vander Wiel, l. c. Marcellus Donatus *med. hist. mirab. lib.* 4. *cap.* 25. *p. m.* 163. Mauriceau *oss. ultim.* 33. e 145., benchè questi due ultimi corpi sieno detti funghi dall' Autore, per non battezzarli mole, le quali crede generarsi solamente per via di concepimento; e nemmeno grumi di sangue; perchè uno di questi corpi aveva la sembianza di falso germe, e l'altro di una porzione di secondina.

[5] La Motte, reflex. obs. 15. p. m. 33. Mauriceau *lib.* 1. *delle malat. cap.* 10. *pag. m.* 86. Il Gorreo non chiama con altro nome che di mole i falsi germi. Vedi *definit. med.* alla voce μύλη p. 304.

grandito, vengono parimente ad essere amendue un amassamento irregolare e informe di carne, guernito talvolta ancor di membrane; ma non già mai di veri vasi sanguiferi; quando non si mirassero detti falsi germi, o mole con quegli occhi [1], che seppero scorgere i vasi del sangue ne' polipi del cuore; o per mole, e falsi germi non si prendessero, come spessissime fiate addiviene, l'escrescenze, e' tumori dell' utero, che [2] gli antichi Scrittori battezzarono col nome di mole.

197. Ora le mole delle vergini, delle vedove, e delle Donne infeconde si rassomigliano giusto giusto a un ammassamento informe, e irregolare di carne, guernito talvolta ancor di membrane; anzi di vero non è egli altro, che un tale ammassamento, siccome altro non è sovente che un tale ammassamento [3] quella crosta biancastra,

(1) Vedi *adversar. anatom.* V. Jo. Bapt. Morgagni *animad.* 27. *pag. m.* 40., dove leggesi la saggia opinione di quell' incomparabil Soggetto intorno ai sognati vasi di sangue ne' polipi del cuore.

(2) Eroziano nel suo Dizionario pag. 26. *edit. H. Stephani* alla voce ἐμυλώθη, dice che i Medici chiamano la mola scirro dell' utero. Dello stesso parere si è Paolo di Egina, *de arte med. lib.* 3. *cap.* 69. *pag. m.* 157. Ezio dice, *tetrabibl.* 4. *serm.* 4. *cap.* 80. *p. m.* 892., esser la mola un tumor duro dell' utero, nato o da infiammagione, o da ulcere per escrescenza di carne sopra del medesimo. E pare ch' egli annoveri fra le mole certi pezzetti di carne come noci, de' quali, al riferire di alcuni Scrittori, si sgravano alcune Donne ora ciascun mese, ora ogni due, o tre mesi per l' utero stesso. Di tali corpi si sarà inteso probabilmente di favellare il citato Paolo, quando scrisse *l. c.* che certuni, credono esser la mola una carne informe attaccata alle pareti dell' utero, che viene espulsa dalla matrice, come l' embrione.

(3) Affinchè si disingannino quei tali che credono, che le concrezioni poliposе non abbiano nè fibre, nè quell' artificio mirabile, che anno que' corpi che essi chiamano vani concetti, o mole, fa di mestiere che attentamente disaminino, non già una sola di quelle croste gelatinose, o poli-

castra, che appare sulla cima del grumo di sangue cavato dalla vena. Della qual crosta pàr propriamente che favelli M. Mauriceau, allora quando scrisse [1] d'avere,, spesse fiate esaminati de' falsi germi, evacuati da parecchie Donne,, e di avere,, quasi sempre trovata la
,, loro superficie esteriore, con la quale erano stati alla
,, matrice attaccati, un poco più rossa, e più carnosa
,, della lor parte interna, la quale d'ordinario si vede
,, nericcia e livida a cagione del sangue, ec.,, perocchè non potea egli meglio descriverci la crosta gelatinosa o poliposa del sangue, la quale nella cima del grumo essendo carnosa, a misura che si sprofonda nella parte globulare del sangue, diviene ella livida e nericcia.

198. Nè il segnale che ci apportano i difenditori delle mole per differenziare le vere dalle false, pare che troppo soddisfaccia, se questo consiste nel palpitare che le vere mole fanno dopo essere sortite dall'utero, nel tremolare, nello allungarsi, nello scorciarsi, com'essi dicono, in foggia di una mano, o di un piede reciso dal restante del corpo; quando i detti Scrittori non mostrino essere la medesima fabbrica della mola, e del piede, o della mano; o almeno almeno non ci mostrino i muscoli, i tendini, i nervi, le vene, e le arterie, ond'è corredata la mola. Ma par piuttosto, a dir vero, che

polipose, ond'è coperto il grumo de'gottosi e pleuritici, ma molte e molte; massimamente dopo scappatone fuora il siero, allorchè le parti ond'elle sono composte vengono fra di loro a più stretti contatti: io non ci ho dubbio alcuno immaginabile che non ravvisino allora nella maggior parte delle croste gelatinose accennate un adunamento di fibre robuste maravigliosamente intrecciate, e corredate sovente ancor di membrane, che secondo la quantità de' globuli rossi che elle ammagliano, e il colorito del siero di che sono tinte, si rassomigliano ora alla carne muscolare, ora alla sostanza delle glandole, ora della pinguedine, ed ora del nervo. Vedi il num. 177. nelle note.

(1) Delle malatt. lib. 1. cap. 10. p. m. 86.

questo sia uno scaltro partito per sottrarsi all' impegno di differenziare corpi che sono fabbricati della stessa sostanza e simmetria ; e per non convenire coll' opinione di quegli Autori [1], che disavvedutamente pensarono , che le mole si movessero col toccarle , che camminassero, e che [2] volassero ancora.

199. Si accresce il sospetto qualor si voglia por mente „ che non si genera ordinariamente „ la mola , come „ scrive M. Mauriceau [3] che nella matrice della „ Donna , e non si trova mai , o almen di rado , in „ quella degli altri animali , perchè non anno come „ quelle il sangue mestruo , il quale [4] rattenuto nell' utero prestamente si rappiglia, corredato spesse fiate di quella parte carnosa che addimandasi mola . Come forse intervenne a quella generosa Donna riferita dal Platero (5) che co' mestrui corsi per alcuni mesi rattenuti scacciò dall' utero una massa carnosa , e un' altra simile ne escluse, dacchè essi corsi cominciarono a farsi periodici e e naturali : dappoi seguitò a votarne tre , o quattr' altre volte de' simili; e finalmente due altre dopo l' uso di varj rimedj. Nè altrimenti per avventura pensar debbesi di quelle molte carnose mole , che cogli sgravj mestrui escirono dall' utero di quella Donna di età di cinquanta sei anni , coll' intervallo di uno, due, ed anco tre mesi, come ne fa fede Marcello Donato [6]. Cade pure lo stesso sospetto sopra la mola di quella Donna menzionata da

[1] Cæsalpinus ex Rhase *prax. lib.* 8. *cap.* 11. *p. m.* 453. Afferma parimente che le mole si muovono un' ora dopo che sono state cacciate dall' utero Matt. de Grado *comment. in Rhasin cap. de mola*.

[2] Thom. Bartholinus , *Act. Hafn. vol.* 1. *observ.* 36. *pag.* 56. Vedi pure *A. N. C. dec.* 1. *ann.* 2. *obs.* 160. *pag.* 256., e *ann.* 3. *obs.* 129.

[3] Delle malatt. l. c.

[4] Rocheus , *de morb. mul. cur. cap.* 7. Heister , *chir. part.* 2. *sect.* 5. *cap.* 156. *p. m.* 967.

[5] Observ. lib. 3. p. m. 832.

[6] De med. hist. mirab. lib 4. cap 2[illegible] pag. m. 163.

ta da F. Osmanno [1] di età di quarant'anni, che creduta gravida di cinque mesi si sgravò di una massa carnosa accompagnata da copioso flusso di sangue, e dopo un mese di un' altra, e dopo sei settimane di un' altra ancora, e finalmente di sette altre nel corso di otto mesi [2]. Io certamente mi sento inclinato a credere che fossero

[1] Med. rat. syst. tom. 4. part. 3. cap. 9. obs. 8. p. m. 307.

[2] Saranno forse altresì state concrezioni polipose quelle mole, che una Donna ciascun mese dopo aver cessato di partorire, tramandò fuora dell' utero co' mestrui sgravi pel corso di un anno e mezzo, in tempo ancora ch' era lontano il marito, *A. N. C. dec.* 1. *ann.* 2. *obs.* 79. *p.* 154. E concrezioni polipose saranno anco state quelle rane uscite dall' utero insieme coi mesi di quell' altra Donna riferita negli *Atti* suddetti, *dec.* 2. *ann.* 4. *pag.* 216. *append.*, e le uova, che le Donne non maritate nel tempo delle loro purghe depongono, anco senza avvedersene, *vedi* Lanzoni *animad. var.* 32. *p. m.* 148. In somma finchè vive la Donna, è ella soggetta a sgravarsi di simili concrezioni polipose, per esser ella finchè vive parimente soggetta a' mestrui sgravj. Vegganfi gli esempli di detti sgravj nell' età di 62. anni negli *Atti* accennati di Germania, *dec.* 2. *ann.* 1. *obs.* 165., e nell' età di 65. negli *Atti* medesimi, *dec.* 3. *ann.* 5. 6. *obs.* 91. Nell' età di 72. anni il Bartolino ne apporta l' osservazione, *epist. cent.* 2. *epist.* 86. *p. m.* 683. Di 78. anni l' Ildano, *cent.* 2. *obs.* 61. *pag.* 135. Di 82. anni il Lanzoni, *animad. var.* 33. *pag. m.* 178. Di 90. anni *A. N. C. dec.* 2. *ann.* 6. *obs.* 145. Di 103. anni il Sassonia, *prælex. Patav. part.* 3. *cap.* 23. *p.* 215., e di 103. anni parimente il Solenandro, *consil. med. sect.* 15. *num.* 41. *pag.* 492., dove riferisce due altre osservazioni di sgravj mestrui insorti in una Donna di età di 70. anni per fino ai 74., e in un' altra, che detti sgravj le vennero nell' età di 76. anni, e continuaronle a venire periodicamente per alcuni altri anni. Teodoro Kerckringio altresì scrive, *obs. anat.* 88. *pag. m.* 169. di una Donna, ch' ebbe i mestrui periodici nell' età d' anni 81. fino all' anno 85. in cui passò di vita. E Corrado Siecelio di un' altra, che gli ebbe sufficientetemente regolati per fino all' età di 90. anni, *observ.* 80. *vol.* 7. *act. N. C. p.* 269.

sero le soprammentovate mole concrezioni polipose piuttosto, che falsi germi; parendomi cosa molto, ma molto bene strana, che la natura, che rade volte errar suole nell'opere sue, tanti falsi concepimenti, e in una sola persona accagionasse.

200. Due principali difficoltà ci rimarrebbono da sciogliere: la prima, onde avviene, che le maritate più frequentemente delle vergini e delle vedove a tali concrezioni polipose soggiacciono: la seconda, come possano dette concrezioni polipose stanziare nell'utero per mesi e mesi senza corrompersi; non avendo elle commerzio alcuno co' vasi dell'utero, onde possano trarne l'alimento per la propria conservazione.

201. Intorno alla prima difficoltà io ardirei di dire, non essere forse improbabile il credere primieramente, che, se le Donne, che sono state madri, più frequentemente soggiacciono a dette concrezioni polipose di quelle Donne, che non lo sono per ancora state, non sia d'altronde, che dall'avere le prime [1] le fibre dell'utero più rallentate, molli, arrendevoli, capaci d'essere dilatate, e di sostenere l'urto di maggior mole di sangue versato nell'utero, senza che si contraggano ad iscacciarnelo: laddove quelle Donne che non sono state madri, e molto più le vergini avendo le fibre muscolari dell'utero più intiere, più unite, più dilicate, ed elastiche, ne siegue ch' esse fibre a ogni minima pressione, o irritamento del sangue gemente dai canaletti esalanti del fondo dell'utero, guizzino, si contraggano, e prontamente lo scuotano, innanzi che si rappigli entro l'utero stesso. Le Donne maritate, che sieno, o non sieno state madri; forse più delle caste vedove, che madri state già sieno andranno soggette a maggior copia, e irregolarità di

(1) Come può conghietturarsi dalle parole d'Ipocrate, quando disse: *sentio, mulierem quæ non peperit, gravius, & citius e mensibus ægrotare, quam eam quæ peperit: quum enim peperit, venulæ fluidiores sunt ad menses*, l. 1. de morb. mul. num. 1.

di mestrui sgravj; e quindi a patir sovente cotesre concrezioni polipose, s'egli è vero ciò che scrisse Ipocrate, che [1] un certo tal atto ha forza di assottigliare, di riscaldare, e mettere in impeto di bollore la massa del sangue, scemando a proporzione del raccendimento d'esso sangue la resistenza de' vasi dell' utero, dove più che negli altri ribolle allora, e tumultua.

202. Intorno alla seconda difficoltà si potrebbe rispondere, che dette concrezioni polipose possono benissimo senza veruno corrompimento per due, tre mesi, ed anco per maggiore spazio di tempo conservarsi nell' utero, ogni qual volta l'orificio dell' utero sia o di mocci, o altrimenti serrato, così che non vi possa penetrar l' aria esteriore [2] a produrne una perfetta, o imperfet-

(1) *Coitus sanguinem calefaciens ac humectans viam faciliorem mensibus facit*, Hipp. de genit. num. 7. *Coitus attenuat, humectat, & calefacit*. Idem. lib. 2. de diæta n. 22. *Coitu provocata menstrua in adulta fœmina*. Vide Pechlin. lib 1. obs. 33. *Singulo coitu profluvium sanguinis excitatum e sinu pudoris in alia muliere*. V. Petri Borelli cent. 4. obs. 17. p. m. 290. *Coitu sudor ortus sanguineus*. Vide A. N. C. dec. 2. ann. 6. app. obs. 47. p. 55.

(2) Vedi ciò, che dottamente ha scritto intorno a tal proposito M. Quesnay nelle *memoires de l' Academ. Royal. de Chirurg. pag*. 58. *e seg*. Prevenuto forse cotesto scrittore dal Boeravio, il quale, *de concept. apud Haller. text*. 685. *voc*. vertice, *pag. m*. 203. scrisse *quamprimum aer accedit--putrescit etiam in reposito sanguis*. V. pure il la Motte nella reflex. obs. 392. p. 600. Si legge nelle osservazioni di M. Mauriceau, *oss*. 245. di un feto abortivo di sei mesi, che avea poca corruzione, tuttocchè fosse morto nel ventre della madre da più d'un mese. Così di un altro di sette mesi nato, e già da un mese intiero morto, il quale non era che mediocremente corrotto, e senza alcun fetore, *oss*. 268. Finalmente con poca corruzione uscì un feto di sei mesi dall' utero della madre, dove morto soggiornato era da cinque in sei settimane, *oss*. 412. L' Ildano fa menzione di un feto conservatosi per tre mesi dopo morte nel ventre della madre senza corrom-

ta corruzione: siccome un tal vizio essi corpi poliposi d'ordinario contraggono, allorchè [1] abbia incominciato da qualche tempo a scolare dalla bocca dell' utero il sangue, o a gemerne il di lui siero scappato fuora del grumo, o sierosità d'altra razza, e quindi l'aria esteriore abbia campo di penetrarvi. Per altro non dee recar meraviglia che non si corrompano coteste concrezioni poliposе, se l'esperienza chiaramente dimostra, che non si corrompe sovente neppure il sangue col soggiorno nell' utero di tre, quattro mesi. Conciossiacosachè quelle Donne che [2] credono esser gravide per la mancanza degli

rompimento, *obs. chir. cent.* 2. *obs.* 51. *p. m.* 121. 122. Il sopraccitato M. Mauriceau riferisce, *oss. ult.* 1. la storia di un feto per più di cinque mesi portato morto nel ventre senza alcuna corruzione cadaverosa. Racconta lo stesso Autore di una insigne quantità di sangue arrestato nell' utero, e nella vagina di una Donna *imperforata*, e conservatosi istessamente senza corrompimento da circa sei mesi, per esser egli difeso dall'aria esteriore, *oss.* 495., e per un tal motivo si sarà probabilmente mantenuto incorrotto quel feto descrittoci da Elia Camerario, *cautel. circa part. natur. pag. m.* 553., che morto nell'età di circa quattro mesi si stette in compagnia di un altro feto vivo nell' utero fino al natural termine del parto, senza recare nè al gemello, nè alla madre verun nocumento.

[1] Vedi l' osservazione del Sig. de la Motte, 17. pag. m. 34. e l'oss. 214. p. 303.

[2] Il segno più sicuro della falsa gravidanza è che il ventre ne' due primi mesi cresce di mole, in vece di diminuire, o di spianarsi, come suol fare nella vera gravidanza secondo il proverbio, *à ventre plat, enfant y a*, La Motte *lib.* 1. *chap.* 9. *p. m.* 40. 41., *obs.* 11. *p.* 28. Mauriceau *delle malatt. lib* 1. *cap.* 7. Gli accidenti sono più fastidiosi, che nella vera gravidanza, La Motte *reflex. obs.* 12. oltre al cattivo colorito, Rondeletius *meth. cap.* 67. Heister, *chir. p.* 2. *sect.* 5. *cap.* 156. Le gravide verso il quarto mese anno il ventre eminente verso la parte anteriore e l'ombilico più elevato, Mauriceau *l. c. cap.* 6., o il lor ventre è più rilevato dall'uno, che dall'altro lato,

degli ordinarj suoi sgravj per due o tre mesi, come altresì per lo rilievo del ventre, e per altri accidenti soliti a farsi vedere nelle vere gravidanze, sgravansi finalmente di tutto quel sangue, e di tutti que' grumi nericci che per lo più non anno veruna corruzione.

203. Nè sia alcuno che pensi, che detto sangue sia tutto sangue di fresco spicciato da' vasi; e non già sangue mescolato con quello del primo, e del secondo corso mancante: perchè la grossezza del ventre è una pruova bastante da credere, che le pareti dell' utero sieno dilatate per l' ammassamento de' mestrui corsi, che quivi si è fatto. Ed è credibile ancora, che detti mestrui corsi sieno più copiosi di quelli onde la Donna periodicamente si sgrava; perchè in quegli sforzi che per avventura fa l' utero per superare la forte resistenza della di lui bocca affine d' espellere i corsi suddetti, può accadere che faccia scorrere da' vasi esalanti una gran copia di sangue, come

lato, Heister *l. c.* E nella falsa gravidanza d' ordinario è il ventre teso egualmente da tutti i lati, Mauriceau, ed Heister *l. c.* e molle tanto nella regione ipogastrica, che nell' epigastrica, La Motte *obs.* 16. *e* 19. Talvolta ancora è più duro e teso, che nella vera pregnezza, Paræus *lib.* 23. *cap.* 34. Rondeletius *l. c.* Nella gravidanza ci sono i movimenti del feto, i quali il più presto accadono ne' quaranta giorni, e il più tardi verso il quarto, o quinto mese, La Motte *liv.* 1. *chap.* 9. e nella mola o concrezione poliposa non v'è alcun moto, Heister. *l. c.* Deusingius *in fœt. mussipont. secundin. sect.* 21. se non che essa mola, o concrezione poliposa cagiona gravezza e peso verso l' osso del pettignone in tutto il tempo del suo soggiorno, Rodericus a Castro *l.* 3. *de morb. mul. cap.* 7. e piomba da quel lato, su cui si rivolge la Donna, il medesimo *l. c.* Mauriceau, Heister, *l. c.* Talvolta colla mola si congiungono movimenti sensibili, ed anco visibili, come del feto; e sono moti cagionati da umori agri convellenti le parti membranose del basso ventre, la Motte *obs.* 21. *e* 22. e nella mola d' ordinario non vien latte nelle mammelle, *Hipp. I. de morb. mul.* Mauriceau *l. c.* o al-

come dicono avvenir gli Scrittori [1] negli sforzi, ch' esso utero fa per discacciare il falso germe, o la mola.

204. E ciò che io dico intorno all' ammassamento de' corsi lunari, che nella cavità dell' utero sovente suol farsi, non solamente [2] viene fiancheggiato dall' autorità d' Ipocrate, e dalle osservazioni [3] d' illustri Scrittori, ma dal colorito ancora del sangue, che sbocca dall' utero. Perocchè, se quel sangue, che dopo due o tre mesi mancanti dall' utero scoppia, foss' egli sangue, che novellamente scappasse fuora de' vasi, dovrebb' egli essere coloritissimo sangue, al par di quello che dalla vena si estrae, e non già livido e nericcio, come il più delle volte si osserva.

205. Intorno poi a quelle mole, che per più e più anni dicono gli Autori (4) stanziare nell' utero, anzi per

o almeno pochissimo, Heister. *l. c.* Ma conchiudono gli Autori, che tutti i segni sono fallaci, e massimamente ne' due o tre primi mesi. La Motte *reflex. obs.* 20. e il toccamento dell' orificio dell' utero richiede un uomo sperimentatissimo, il quale tuttavia può anco egli ingannarsi per la diversa struttura, direzione, e sostanza d' esso orificio, e per tumori, o altre malattie, che disguisare lo possono.

(1) Mauriceau lib. delle malatt. cap. 21. pag. m. 130. e lib. 2. del part. nat. cap. 31. p. 259.

(2) Hipp. lib. 1. *de morb. mul.* Vedi le note del num. 179.

(3) *Uterum in mensium suppressione atro sanguine plenum vidit Blancard. anat. pract. p.* 133., *& Collins p.* 579., secondo che scrive l' Allero, *de menst. tex.* 665. *p. m.* 38. Vedi pure l' osservazione 495. di M. Mauriceau p. m. 332.

(4) Di una sterminata mola portata per lo spazio di tre anni, vedi l' *A. N. C. dec.* 1. *ann.* 10. *observ.* 22. di un' altra uscita dopo tre anni, Riedlinus *lin. med. ann.* 1. *Sept. obs.* 20. *pag.* 297. Una mola di anni cinque, *A. N. C. dec.* 1. *ann.* 2. *obs.* 79. *pag.* 154., una di anni nove sterminatissima, pesante quaranta libbre di 16. once per ciascheduna, il Sig. Gaspari, *ragionam. &c. p.* 11. Il Dodoneo ne apporta una di anni 15. *obs. med. cap.* 49. *p.* 119.

per (1) tutto quanto il corso della vita della Donna: io non so, se gli Autori medesimi sieno di parere che dette mole sieno attaccate alle pareti dell' utero, o no. Se credono, che non sieno attaccate, e che a loro piacimento si muovano di luogo, e qua e là si aggirino, io dimando loro in qual maniera elle possano aver vita e senso senza verun commerzio coll' utero; perocchè questo sarebbe qualche cosa di più, che il mantenersi nell' utero senza guastarsi e corrompersi: e se credono, che dette mole sieno attaccate alle pareti dell' utero, io avrei caro di sapere, come possano provar eglino, che sieno mole, e non più tosto (2) escrescenze, o tumori dell' utero stesso.

206. Tut-

p. 119., così pure il Dureto, *comm. coac. pag.* 478. Di diciasett' anni il Pareo *lib.* 23. *cap.* 33. *p.* 691., e di venticinque anni il de Graaf, *de mul. organ. cap.* 8. *p.* 132. s' egli è vero, che quella fosse una mola fabbricata dalla secondina di un feto di due, o tre mesi, rimasta nell' utero; lo che crede possibile il Kerckringio, *obs. anat.* 38. *pag.* 82.

(1) Che la mola talora invecchi colla Donna, e duri tutto il tempo di sua vita, dopo di Aristotele, *de generat. anim. lib.* 4. *cap.* 7. *p.* 377. lo scrissero il Pareo *l. c.*, l' Ildano *cent. epist.* 39. *p.* 985. l'Eistero *chir. part.* 2. *sect.* 5. *cap.* 156. *p.* 968., M. James *l. c. tom.* 4. *pag.* 1374., ed altri moltissimi: conciossiachè ci possono essere delle escrescenze e tumori benigni dell' utero, che non abbiano forza di uccider la Donna.

(2) Lo stesso Sig. Mauriceau, il quale è persuaso, che tutti que' corpi usciti dall' utero delle Donne, che si rassomigliano alla carne, o alla pinguedine, sieno falsi germi o pezzi di secondina rimasti nell' utero, o funghi dell' utero stesso; scrive, *lib.* 1. *delle malatt. cap.* 10. di non aver mai veduto vere mole (cioè quelle che non sieno tumori, o escrescenze d' altra razza, dell' utero) rimaner dentro l' utero stesso più di sette o otto mesi., senza che ne siano fuori cacciate. E pare ch' ei sia di parere, che quelle mole, che dopo aver afflitte per più anni le Donne, finalmente danno loro la morte, debbano annoverarsi fra i tu-

206. Tuttavia sebbene mi si aggirano per lo capo i soprammentovati e parecchi altri dubbj, e sospetti intorno i tumori scirrosi, e carcinomatosi dell' utero; persuaso eziandio, che di tali tumori favellasse Ipocrate, l. 1. de morb. mul. *Si quidem una caro fiat, mulier perit; neque enim fieri potest ut superstes maneat*. I quali tumori frequentemente si osservano, al dir del Veslingio, *epist.* 52. *pag.* 174., tanto nella sostanza dell' utero, quanto nella di lui cavità; e possono talvolta sul principio ingannare coll' aspetto di vera gravidanza. Vedi *A. E. L. an.* 1693. *mens. Aug. p.* 343. Apporta il Veslingio *l. c.* un sarcoma impiantato nel fondo dell' utero del peso di quaranta libbre. Era di ugual peso l' utero di una Donna, la quale avea incominciato a ingrossarsi nel ventre da 25. anni, come scrive il Graaf, *de mul. org. cap.* 8. *pag.* 131. 132. E di un utero di ottanta libbre fa menzione il Blancardo, *anat. pract. observ.* 26. Nè avremo da romperci il cervello in cercando, se sieno falsi germi o mole, o cose spettanti a tali corpi, le mole dette vescicolari, o le vescichette a mucchi mandate fuori dall' utero, dopo d' essersi „ osservato, che fuora dell' utero, e ne' maschj istessi fer„ mansi qualche volta simili vescichette „ come scrisse il Sig. Vallisnieri, *raccolta di varj tratt. pag. m.* 89., e ne recò ivi diverse osservazioni; alle quali si possono aggiungere le osservazioni del Signor Hewnden di sessanta vesciche ripiene d' acqua, cavate fuora da un tumore nel collo di una Gentildonna, *Sagg. delle trans. filosof. dall' ann.* 1700. *al* 1720. *tom.* 2. *part.* 1. *cap.* 3. *p.* 95. §. 2. del Sig. Musgrave, di decine, e decine di vescichette mandate fuori per secesso, *l. c. tom.* 3. §. 18. *p.* 18., e del Signor Davies di una dozzina di simili vescichette uscite per orina, *l. c.* §. 19. *p.* 20. Vedi pure il Ruischio, il Courtial, Journ. des sçav. *an.* 1697. *fol.* 442. L' Hist. Acad. Paris. *fol.* 454. Les mem. de l' Acad. Royal. des Scienc. *an.* 1704., ed a queste merita aggiugnersi la rara osservazione di quelle vescichette che non avevano picciuolo alcuno, con che attaccarsi, ed erano disgiunte le une dall' altre, contenendo nella loro cavità altre simili minori vescichette, e queste altre più piccioline, senza una goccia di liquido; e montando la loro somma a più di nove mila. *Comm. Acad. Scient. Imp. Petropol. tom.* 1. *pag. m.* 359. *& seqq.*

no all' esistenza de' falsi germi e delle mole, io non ho finora trovate ragioni tali da determinarmi a sbandire tali corpi da terra e luogo, e da negarli assolutamente: anzi credo, come ogni altro galantuomo può credere, che si dieno, ma che si dieno di radissimo cotali falsi concepimenti, come di sopra è stato scritto. Laonde per tornare sulla via, diremo, che siccome il falso germe e la mola nel distaccarsi, che essi fanno dalle pareti dell' utero, accagionano il flusso di sangue, che corrisponde alla grandezza del loro picciuolo, o sia alla quantità de' vasi, che detto picciuolo compongono; così parimente il polipo uterino suol essere accompagnato, o preceduto da flusso di sangue: sia che nello staccarsi, s' egli è aggrappato alle pareti dell'utero, si chiudano alcune bocche di quei vasi, che s'aprono ne' seni, o fossette d'esse pareti; sia che l' utero negli sforzi, che fa per espellernelo, il sangue da' vasi esalanti trabocchi; sia anco che l' utero semplicemente si sgravi del mestruo sangue di due, o tre mesi.

207. Avverte M. Mauriceau (1) che le false gravidanze, val a dire (2) li falsi germogli, le mole, le membrane piene di sangue, ec. „ succedono ordinariamente „ a quelle Donne, che non anno del tutto regolate l' „ evacuazioni de' lor mestrui, sia per la qualità, come „ per la quantità; ma principalmente alle Donne di 35. „ in 40. anni, perchè tal evacuazione comincia in tal „ età a non essere così ben regolata, come pel tempo „ passato „ o a quelle Donne succedono (3) alle quali cessano di scorrere i mesi loro; e come ve ne sono di quelle che restano prive di una tal evacuazione nell' età di trentacinque, quaranta, e quaranta cinque anni; così queste sovente si persuadono d'esser gravide, finchè o un lungo tratto di tempo; o un copioso sgravio mestruo le disinganni.

208. Av-

(1) Lib. 1. delle malatt. cap. 6. p. 74.
(2) Lo stesso l. c. p. 72.
(3) La Motte liv. 1. chap. 8. p. m. 37.

208. Avverte M. Puzos (1) che cotesti flussi di sangue non sogliono spegnersi nè col salasso, nè coll' uso degli astringenti. Non v' ha, egli dice, che l' espulsione di tali corpi per estinguere lo sbocco o almeno per assicurar la Donna da nuova recidiva del male. Imperciocchè riflette M. de la Motte (2) che se talvolta interviene che il flusso di sangue s' arresti, rimanendo tuttavia il falso germe, o altro corpo straniero entro la cavità dell' utero: suole esso flusso ritornare dopo due o tre giorni più copioso di prima, e suole continuare parimente finchè la natura, o l' arte vi provegga con iscacciare dall' utero detto falso germe, o altro corpo straniero.

209. E in un altro luogo dice il medesimo de la Motte (3) che la lunga esperienza gli ha fatto conoscere, che finchè il flusso di sangue continua, egli è segno, che il corpo straniero non è per ancora sortito dall' utero o n' è sortita solamente una porzione, ovvero n' è rimasto dentro qualcun altro intiero, il quale per menomo che e' sia, impedisce la contrazione delle pareti dell' utero, e tien quindi aperti gli orificj de' vasi, che spandono il sangue.

210. Dove scrive il mentovato la Motte, (4) che dopo il flusso di sangue escir sogliono dall' utero certe sierosità che anno una dilavata tintura di rosso, e massimamente quando ci sia rimasto nell' utero qualche grumo, donde dette sierosità gemano; non dovrà il Medico essere troppo corrivo a credere, che tali sierosità denotino spesso il soggiorno del grumo nell' utero: ma piuttosto ch' elle sieno segno, che gli orificj dei vasi che versano il sangue, si comincino a strignere, e non permettano il passo che a' globuletti plano-ovali del sangue, che (5) sono assai

(1) L. c. pag. 360.
(2) Reflex. obs. 214. p. m. 304.
(3) Reflex. obs. 13. p. m. 30.
(4) Reflex. obs. 214. p. m. 303.
(5) Lister, *dissertat. de humor. cap.* 45. *pag. m.* 419.

assai scoloriti (come sovente ancora addiviene verso il fine de' mestrui sgravj, e di quegli altresì che succedono al parto), purchè le suddette sierosità succedano a un copioso flusso di sangue, e detto flusso abbia sgonfiato il ventre della Donna, e reso in ogni sua parte arrendevole e molle; e non abbia essa Donna più dolore alcuno.

211. La natura il più delle volte è la vera e sola medica de' flussi di sangue, che dal distaccamento di qualche falso germe, o mola, o dal rattenimento di qualche concrezione poliposa dipendono; e la di lei cura consiste nell' iscacciare dall' utero i corpi accennati. Pareo scrive (1), che la mola che sia leggiermente attaccata alle pareti dell' utero suole per lo più uscir fuora nel terzo o quarto mese, non essendo per ancora giunta a una notabil grandezza. Favellando altresì della mola l' Eistero, dice (2), che l' utero da per se la tramanda fuora con dolori come di parto dopo il secondo, o terzo mese: e quasi sempre, come scrive M. Mauriceau (3), con una gran perdita di sangue avanti il fine del terzo mese.

212. Il medesimo Autore ci assicura (4) di non aver mai veduto che una sola Donna, che sia morta di flusso di sangue in un sospetto di gravidanza di due a tre mesi. E nemmeno questa egli crede, che sia morta per lo solo flusso di sangue, ma giudica che le convulsioni, le quali molto concorsero a farla così morire, potean essere state forse cagionate da qualche violenza, che un Chirurgo aveale fatta per procurare di liberarla da un falso germe ritenuto nella matrice, ma che non aveva potuto venire a capo, al che non trovò neppur l' Autore disposizione veruna; non essendogli paruto tanto aperto l' interno orifizio, sicchè potesse farsi l' estrazione di cotesto corpo straniero senza una soverchia violenza.

213. Con-

[1] Lib. 23. cap. 34. p. m. 691.
[2] Chir. part. 2. sect. 5. cap. 156. p. m. 967.
[3] Delle malatt. cap. 6. p. m. 74.
[4] Oss. 591. p. m. 394.

213. Contuttociò (1) ,, quantunque avvenga bene spesso, che molte Donne mettano fuori così da se stesse
,, cotesti falsi germi ; se ne vedono altresì alcune, che
,, durano moltissima fatica ad alleviarsene, ed alle quali
,, sopravengono così eccessive perdite di sangue, che (2)
,, correrebbono rischio della vita, se non venissero e-
,, stratti dalla loro matrice cotai corpi stranieri, che ne
,, son la cagione. Laonde quando può farsi senza vio-
,, lenza, è più sicuro liberarnele, e non commetterne l'
,, espulsione alla natura, se non allora quando la matri-
,, ce è troppo poco aperta, nel qual caso l'estrazione
,, ne sarebbe difficile ,,. E di vero in una notabile perdita di sangue, che un falso germe di quasi tre mesi prodotta avea, non essendo dilatato l'orificio dell'utero a proporzione della grossezza del detto falso germe, e cominciando altresì a cessare l'uscita del sangue: giudicò lo stesso M. Mauriceau (3) più opportuno commetterne l'espulsione alla natura, la quale non se ne diliberò, se non per mezzo della suppurazione, che continuò pel corso di quindici giorni intieri.

214. Tanto temea M. Mauriceau di far violenza (4) all' ori-

(1) Mauriceau, oss. 478.

(2) Vedi il med. *delle malatt. lib.* 2. *cap.* 31. *p. m.* 260. 261. lib. delle osserv. *os.* 11. M. de la Motte *obs.* 13. *pag.* 30. *obs.* 14. *pag.* 31., e *obs.* 352. *p.* 537.

(3) Vedi l'osserv. 621.

(4) Non essendo aperta la matrice, *se non all' introduzione di un sol dito*, giudicò lo stesso Autore, *oss.* 164. che fosse più sicuro commetterne allora l'operazione alla natura, e differirla ad un altro tempo, che farle alcuna violenza, per estrarre dalla matrice sì poco dilatata, una secondina di quatro mesi, parendogli in quello stato più pregiudiciale il rimedio, che la malattia. Così avendo il medesimo trovata, *oss.* 235. la matrice aperta da potervi introdurre un sol dito, stimò più conveniente lasciarne alla natura l'espulsione di una secondina di tre mesi, che tentare di estrarla nelle dette circostanze. E lo stesso egli fece,

all' orificio dell' utero, quando non fosse abbastanza aperto per potere agevolmente estrarre il falso germe, che (1) amò meglio di lasciare alla natura l' impegno di sgravarsi di un falso germe di due mesi come in fatti ella fece di là ad alcuni giorni, che porre a rischio la Donna di perder la vita col violentare il mentovato orificio dell' utero; tuttocchè il flusso di sangue dal detto falso germe prodotto fosse giunto a segno di far cadere la Donna ben cinque o sei volte in isvenimento.

215. Lo stesso Autore (2) per opporsi a una strabocchevolissima perdita di sangue cagionata da un falso germe di due mesi in circa, che la natura espeller non potea per la poca dilatazione dell' orificio dell' utero il quale non permettea che con difficoltà l' introduzione di un sol dito; estrasse solamente la maggior parte di cotesto falso germe, per moderare lo sbocco di sangue, che di già cagionati avea molti svenimenti alla Donna; servendosi egli del solo dito indice portato nell' ingresso della matrice, e del pollice introdotto solamente nella vagina; lasciando il rimanente d' esso falso germe (che poi colla suppurazione si disciolse) attaccato alle pareti dell' utero, dove e' non potea giunger col dito, senza sforzare soverchiamente il di lui orificio.

216. Ma quando il flusso di sangue a dismisura crescendo minacciasse di torre la vita alla Donna, come minacciata ne venne certa femmina riferitaci da M. Mau-

fece, *oss*. 508. con una secondina di due mesi, avvedutosi che la matrice era affatto chiusa. Finalmente leggiamo, *oss*. 292. che esso pure, per non violentare l' orificio della matrice, che era troppo duro, e poco aperto da potervi introdurre la mano senza violenza, respinse entro l' utero il braccio di un bambino morto nel sesto mese, il qual bambino morto la natura spinse fuori da per se dodici ore dopo.

[1] Oss. 293.
[2] Oss. 169.

riceau [1]; allora sarebbe di mestiere levar quanto prima il falso germe, ancorchè vi si richiedesse della violenza per dilatare sufficientemente la bocca dell'utero; come forse avrà dovuto fare l'Autore accennato per estrarre dall'utero della Donna suddetta il falso germe della grossezza di un pugno: perocchè in tal caso deesi sempre preferire, come di sopra è stato detto, un ajuto risicoso, e malagevole a una desperazione manifesta e palpabile. Così sappiamo, che M. de la Motte (2) per arrestare un perdimento di sangue di tal razza non ebbe difficoltà, dopo aver introdotto nell'utero un dito per estrarne il falso germe ch'ivi annidavasi, d'introdurvene ancora con non poca fatica un altro, per poterne riuscire, come gli venne fatto, cessando in appresso il flusso di sangue, di che n'era attaccata una Dama.

217. Anzi in tal caso, se con uno o più dita introdotte nell'utero sveller non si potesse il corpo straniero, che vi soggiorna, e non ci fosse modo alcuno d'introdurre la mano entro l'utero stesso per tale effetto; io tengo, che per evitare la morte imminente, si possa proccurare di far l'estrazione del falso germe co' ferri, purchè ciò si faccia in un estremo pericolo, e dopo aver tentate le vie di estrarnelo colla mano. „ Allora „ scrive M. Mauriceau (3), avendovi il Chirurgo introdotto l'indice della mano sinistra „ (suppone l'Autore, che il Chirurgo non possa introdurre nell'utero (4) più di un dito)

(1) Oss. 11.
(2) Obs. 13. p. m. 30.
(3) Delle malatt. lib. 2. cap. 31. p. m. 260.
(4) Se il falso germe, o mola, o polipo sia grosso e duro, sarà difficile l'estrarlo dall'utero, dove non vi si possa introdurre che un sol dito, e la sottile molletta: nel qual caso si dovrà egli dividere colla forbice spuntata del Sig. Eistero, smezzandolo, o atterzandolo, per poscia estrarne i pezzi colla molletta, se da per se non venisse a sgravarsene l'utero. Se l'apertura dell'orificio dell'utero sia quasi proporzionata alla grossezza del corpo straniero, che

dito),, piglierà colla destra lo strumento chiamato becco
,, di grue, ovvero le mollette notate colla lettera H.
,, (1), la punta delle quali accompagnerà colla punta
,, del suo dito per tirar fuori il corpo estraneo, che vi
,, sarà dentro, avvertendo di non pizzicar la matrice, e
,, che lo stromento sia sempre accompagnato dal dito, il
,, che farà col suo tatto distinguere, e conoscere il cor-
,, po estraneo dalla sostanza della matrice,,.

218. Ben è vero che sono radissimi i casi, ne' quali sia d'uopo ricorrere ai ferri per l'estrazione de' falsi germi, o altri corpi stranieri. Un solo esempio, se non m' inganno, ne apporta M. Mauriceau nel citato luogo, dove dice, che colle mollette da esso lui inventate estrasse un falso germe della grossezza di una noce dall' utero di *Madama le Roy*. Per altro nel libro delle osservazioni, dove ci reca moltissime storie di falsi germi da flusso di sangue accompagnati, non ci si trova neppure un sol caso, in cui egli dica d'essersi servito de' ferri per l' estrazione del falso germe, e molto meno, se non erro, nelle osservazioni di M. de la Motte, il quale forse più d' ogni altro [2] abborriva cotesti ferali strumenti.

219. Anno questi sovente luogo per levare dall' utero certe sostanze, che mole da' Greci (3), e mole spurie da' moderni Scrittori sono appellate: le quali altro non sono, che funghi, escrescenze, o tumori impiantati nelle interne pareti del fondo dell' utero, o della di lui cervice. Se avviene, che detti corpi si sporgano in fuori dall' orificio dell' utero, si possono schiantare colla legatura; la quale con buon esito fu praticata in più

 Donne

in esso contiensi, e che le mollette non sieno capaci di afferrarlo, sarà forse acconcia la tanaglia descritta, e delineata dall' Ildano, il quale riprova l' uso degli ami acutissimi, o sia del piede di grifone, che ci delineò il Pareo, il quale se scappa, può stracciar la matrice.

(1) Tav. 27. p. m. 270.
(2) Vedi prefac. pag. VII.
(3) Vedi il n. 196. nelle note.

Donne da M. Mauriceau [1]. Quando non sieno eglino sportati in fuori, si potranno afferrare colla molletta, e gentilmente strapparneli, avvertendo di non usare soverchia violenza, e di non offendere troppo le tenerelle fibre, ed i dilicatissimi nervi delle pareti dell' utero, acciocchè acerbissimi dolori, e mortali convulsioni non ne derivino. E forse per evitare cotesti danni ci avvisò Ipocrate [2] di usare tutta tutta la diligenza, e dolcezza possibile, nello svellere con una sottilissima molletta [3] *certa dura sostanza* attaccata all' orificio dell' utero, affine di render la Donna feconda coll' aprir la strada alla cavità del medesimo.

220. Bernardo Ollulario spertissimo Chirurgo levò col coltello a una Dama per testimonianza del Tulpio (4) un fungo talmente attaccato (5) alla sostanza dell' utero, che sveller indi non si potea in modo alcuno. Era della grossezza di un uovo di gallina; e lo recise con ugual franchezza, come se avess' egli operato alla scoperta, e in un sito agevolissimo. Dopo un anno s' accorse la Dama del rinascer del fungo, e benchè non abbisognasse di nuovo taglio, tuttavia pel corso di dieci anni lo

[1] Oss. ultim. 145.

[2] *Si in ore vulvæ sit, provide, placideque, nec violenter, quam tenuissima volsella detrahito*. De non perferentibus, & infœcundis, ex Calvi versione p. 132.

[3] Come intender deesi per la parola τὸ πῶρε. Eroziano nel suo *Dizionar. pag. 42. ediz. cit.* ha πωρωθῶναι, παχυνθῶναι, καὶ πηγνῶναι, *incrassare, & compingere*. Πῶρος *etiam*, dice il Gorreo pag. 400. *dicitur substantia quædam crassa, lenta, dura, quæ aliqua in parte præter naturam concrevit in modum calli, ut sæpe fit in articulis & aliquando in pulmone*, &c.

[4] Obs. med. lib. 3. cap. 33.

[5] Crede il Vander wiel *schol. obs. 87. cent. 1. p. m. 371.* che questo fungo fosse attaccato alle pareti della vagina: ma dal testo del Tulpio egli è manifesto che il detto fungo era attaccato alle pareti dell' utero.

convenne soffrir la stessa ragguardevoli incomodi, e la pena di fare incessantemente delle injezioni nell'utero di decotti detergenti per mondare l'ulcere rimastole. Recise lo stesso Chirurgo (1) con esito più fortunato un fungo della grossezza di un pugno dall'utero di una vedova di cinquant'anni, senza ch'e' ripullulasse, il qual fungo era ricoperto di una grossa e robusta membrana, e internamente egli era biancastro in foggia di glandola, e guernito di vasi, che contenevano un sangue livido e nero.

221. Ma ritorniamo al falso germe, mola, e concrezione poliposa. Dice M. Mauriceau, (2) che „ il mi„ gliore, e più sicuro rimedio che si possa dar alla „ Donna in questa occasione, cioè di flusso di sangue „ dall'utero cagionato da falso germe „ è di cavar fuori „ più presto che si può esso falso germe, perchè la ma„ trice [3] sovente ha difficoltà di scacciarlo, se non è „ in qualche modo ajutata; perchè i premiti non giovano „ tanto all' espulsione di un corpo piccolo, come d' un „ grande. Accade alle volte, che si stenta bene a farne „ l'estrazione, perchè la matrice non s'apre nè si dilata „ ordinariamente, che a proporzione del corpo, ch' ella „ contiene; e come che questo è molto piccolo, tale „ ancora è la di lei apertura; il che fa, che alle volte „ il Chirurgo non solo non vi può mettere tutta la ma„ no, ma solo qualche dito, col quale è obligato farne „ l'operazione nel modo seguente.

L 3 222. „ A-

[1] Tulpio *l. c. cap.* 34. *p. m.* 239.
[2] Delle malatt. lib. 2. cap. 31. p. m. 259.
[3] Una proposizione diametralmente a questa di M. Mauriceau opposta leggesi in M. de la Motte, *reflex. obs.* 12. *p. m.* 29., ed è, che la Donna si sgrava d' ordinario del falso germe dal secondo sino al terzo mese della supposta gravidanza, e se ne sgrava sovente senza alcun altro soccorso, che quello della natura, benchè sempre con perdimento di sangue; e di vero se leggeremo le osservazioni del Mauriceau, sono assai più i veri e falsi germi usciti spontaneamente ne' primi tre o quattro mesi, che quelli che sono stati esclusi coll'ajuto dell'arte.

222. „ Avendo ben unta la mano, la porrà alla va-
„ gina sino all' orificio interno, che alle volte si trova
„ molto poco aperto, dove essendo, vi metterà uno de'
„ suoi diti, che subito girerà da una parte, e dall'altra
„ sin tanto che vi possa far entrar un altro, e dopo il
„ terzo, e più se potrà farlo senza alcuna violenza; ma
„ alle volte si stenta a porvene solo due, il che fatto
„ lo piglierà con essi, come appunto fanno i gamberi
„ co' loro piedi, quando vogliono pigliar qualche cosa;
„ e così lo tirerà fuori con ogni destrezza; come pure
„ sarà di qualche pezzo di sangue quagliato, che potesse
„ esservi dentro; dopo di che indubitamente cesserà il
„ flusso di sangue, ogni volta che non si lasci alcuna
„ parte dentro la matrice, come l'ho molte volte visto,
„ e che mi son governato nella maniera sopradetta „.

223. Se la [1] mola, o falso germe si trovasse unito, ed attaccato alle pareti dell'utero, deesi separare [2] destramente colla punta dei diti, avvertendo che le ugne sieno ben tagliate, mettendo essi diti appoco appoco tra la mola, o altro corpo straniero, e le pareti dell'utero, cominciando a staccare detti corpi dalla parte per la quale non sono tanto attaccati, seguendo a torno a torno sin tanto che sieno perfettamente separati; avvertendo di più, che se sono troppo aderenti, non vengano a rompersi per troppo tirarli e anco di non istrappare la propria sostanza della matrice; essendo sovente [3] la mano in tali incontri uno strumento niente meno pericoloso dell'uncino.

224. Ben-

(1) Mauriceau *l. c. p.* 258.

(2) *Diligenter prospiciat obstetrix, ne ipsam*, cioè la mola, *impetuose ac festinanter, sed pedetentim ac lente separet, extrahatque. Ego in separatione molæ - postquam ad ipsius radicem - manu pervenissem, dimidiam fere horam impendi, absque ullo tamen dolore, aut molestia ægrotantis.* Hildanus centur. epist. 39. p. 986.

(3) La Motte prefac. p. IX.

224. Benchè scriva M. Mauriceau, come di sopra [1] s' è veduto, che il più grande ajuto che recar si possa alla Donna, che abbia un flusso di sangue cagionato dagli sforzi che fa la matrice per iscacciare un falso germe, sia l' estrazione d' esso falso germe fatta più presto che sia possibile; non dobbiamo tuttavia accignersi a tale impresa, prima d' essere certificati del falso germe medesimo. Ma poichè questa positiva certezza non si può avere: non essendoci per ancora [2] noto segno alcuno certo, e sicuro, onde differenziar la vera dalla falsa gravidanza, almeno ne' primi tre o quattro mesi; quindi è, che quando il flusso di sangue per la sua veemenza, o continuazione non ci costringa a procurar l' estrazione di ciò, che l' utero ingombra, per salvezza della Donna; io crederei, che il miglior partito sarebbe di astenersi dallo stuzzicare colle dita la bocca dell' utero, acciocchè talvolta la Donna essendo gravida, (3) non venga a sconciarsi, quando avrebbe forse potuto cessare il flusso di sangue, e conservare la medesima la sua pregnezza.

225. Ma dato ancora che si potesse agevolmente intromettere nell' utero un dito, e con esso capire, che quivi soggiorni piuttosto un falso germe che un feto, non dovremmo neppure in tal caso intraprendere l' estrazione, quando il flusso di sangue, come è stato detto, non ci sforzasse a ricorrervi; ma aspettar converrebbe, che o la natura di per se si sgravasse del falso germe, come

[1] Vedi il num. 221.

[2] Il n' y a point de marques asseurées pour faire une juste différence entre une vraye, & une fausse grossesse. La Motte *obs.* 352. *p. m.* 539. Vedi la rifless. dell' oss. 25. dello stesso pag. 44., e la part. 2. dell' opere di Giov. Crist. Langio cap. 24. §. 12. p. 156. dove così leggesi: *signa molæ adhuc in utero, & quidem in incunabulis, ut sic loquar, sive circa primos gestationis menses hærentis, vix accurata habentur; symptomatibus nempe ex asse similibus vexantur, quæ talem gerunt, quam conceptu vero gravidæ.*

[3] Vedi le note del num. 161.

come [1] sovente suol fare, o che la bocca dell' utero venisse a dilatarsi in maniera da non soffrire violenza nell' estrazione del falso germe, secondo che c' insegna, ed ha costumato di fare M. Mauriceau medesimo [2].

226. Allora quando ne' flussi di sangue dall' utero ci sia maggior sospetto del falso germe, che del feto, si dovranno sbandire i rimedj astringenti, ma nemmeno si dovranno praticare i rimedj espulsivi. M. Mauriceau così scrive [3]: „ quello che maggiormente avea conferito „ ad aumentare la perdita di sangue cagionata da falso „ germe, che avea una Donna, era l' acqua di sambuco, „ e cert' altre bevande diuretiche, che la sua Levatrice „ le avea fatte pigliare fuor di proposito con molti cli„ steri troppo acri, e forti, siccome la maggior parte „ delle altre Levatrici, ed anche alcuni Medici far so„ gliono in simili incontri, per eccitarle, come si pre„ tendeva l' espulsione di cotesto estraneo corpo, in vece „ di liberarnela, come feci io alla sua presenza [4], „ coll' operazione della mano, la quale si dee sempre a „ tutti i pretesi rimedj specifici preferire, come quelli, „ che bene spesso in luogo del buon effetto speratone, „ cagionano per lo gagliardo irritamento, e per essere „ troppo caldi, dannosissimi sintomi, inducendo grandi „ perdite di sangue, come era succeduto alla Donna di „ cui parliamo, e ad altre, svegliando febbri, infiam„ mazioni d' utero, flussi di ventre smoderati, o perico-

„ lose.

[1] Vedi num. 221. nelle note.

[2] Non si deve intraprendere l' estrazione del falso germe, se non v' è sintoma urgente, se non quando la matrice è dilatata abbastanza, onde possa reggere, e non patir violenza. *Oss.* 621. *p. m.* 412. Vedi le osserv. 169. 293. 621. del medesimo, e l' osserv. 12. di M. de la Motte pag. m. 29.

[3] Oss. 11. p. m. 8.

[4] Notisi, che questa Donna era da tre giorni attaccata da tale flusso di sangue, che quasi n' era ridotta agli estremi.

„ lose flussioni di petto, il che ho veduto avvenire spes-
„ sissimo „.

227. Il salasso ne' flussi di sangue di tal razza, quando le forze nol vietino, sarà (1) un acconcio, ed opportuno rimedio, e massimamente (2) se vi ha ripienezza de' vasi sanguigni. Perocchè se non è egli abile ajuto per arrestare il perdimento di sangue; che [3] non suole fermarsi, se non coll'espulsione, o estrazione del corpo straniero, che l'utero ingombra: tuttavia egli è convenevole per moderarlo, col diminuire la massa del sangue, e ritirare la di lui piena dai vasi dell'utero. A quest' effetto avranno luogo parimente [tutti gli esterni ajuti che abbiam mentovati di sopra [4], e dovrassi altresì praticare una regola di vitto aggiustata pel mantenimento delle forze, e atta insieme a correggere le prave qualità del sangue, affinchè il medesimo molto meno imperversi, e mettasi in molto minor impeto di bollore, e di turgenza.

228. Per altro convien quì avvertire non essere sempre necessario, che l'utero si voti del corpo straniero, affinchè cessi il perdimento di sangue: basta talvolta, che detto corpo straniero, come saggiamente nota M. Puzos [5] si abbassi nella cervice dell'utero, che in tali casi si allunga per dar campo alle pareti d'esso utero di corrugarsi, e ristrignersi in se medesime insieme con gli orificj di que' canali sanguigni, che in esse spuntano.

229. Ma poichè una tal cosa, siegue a dire lo stesso Autore, ella è più opera della natura, che dell'arte, dovrà il Medico rinfiancare essa natura con una regola di vitto lodevole, per indi dar tempo ai dolori, ed ai grumi

(1) Paræus, lib. 23. cap. 35. p. m. *693*.
(2) Hildanus, *cent. epist.* 39. *p. m.* 985.
(3) Vedi la Motte, *reflex. obs.* 214. *pag. m.* 304. *reflex. observ.* 13. *pag.* 30., e *reflex. observ.* 14. *p.* 31.
(4) Vedi il num. *66.* e seg.
(5) L. c. p. 360. e seg.

grumi di far tanto avanzare il falso germe, *o concrezione polipofa*, che si possa afferrar colle dita per estrarnelo, in evento che la natura non potesse dispersè alleggerirsene: ovvero non potendosi afferrar con le dita detto falso germe, o *concrezion polipofa*, converrà lasciarlo putrefare nell' utero stesso, allora quando dal cessar de' dolori, e dal cessare del flusso di sangue si comprende, che il corpo straniero non possa aver altro fine.

230. S'addiviene che il perdimento di sangue non sia accompagnato da dolori, ovvero che cessino i dolori nel tempo che continua a scorrere il sangue dall' utero; poichè in tal caso scema la speranza, che la natura possa sgravarsi del corpo straniero senza l' ajuto dell' arte; si dovrà procurare di commovere, e destare i dolori, che per lo più sono l' unico mezzo, onde la natura si sgrava de' corpi rattenuti nell' utero [1].

231. Tale si è l' ottimo metodo del sagacissimo Ildano. Questi, dopo aver collocata la Donna [2] supina nel letto in maniera di una partoriente „ colle cosce allargate „ coi ginocchi alquanto piegati, e coi piedi appoggiati alla sponda del letto, vuole [3] che la Levatrice

(1) Lorsque, *scrive M. de la Motte*, *reflex. observ.* 14. *pag.* 33. la perte de sang & les douleurs quelque legéres qu' elles puisent étre, sont de la partie; il est constant que cela contribue beaucoup à la dilatation de la matrice. Mercè della quale dilatazione il falso germe ha facile il passo all' uscita Vedi *obs.* 11. *p.* 28., e *reflex. p.* 29., e parimente la *obs.* 12. *pag.* 29. del medesimo M. de la Motte. Vedi ancora ciò che dice il Sig. Eistero, num. 211.

(2) Tale si è la situazione voluta dall' Ildano per l' estrazione della mola. Vedi *cent.* 2. *obs.* 52. *p. m.* 124. Ma desiderandosi di commetterne l' espulsione alla natura, ajutata dai dolori e premiture procurate coll' arte, sarà tanto più acconcia la positura della Donna, quanto più sarà il di lei torace all' orizzontal piano perpendicolare.

(3) *Necesse est ut ægra in modum parturientis decumbat, in lecto tamen [ut vires conserventur] - deinde obstetrix manum inunctam*

trice entri nella vagina con la mano unta di un certo [1] linimento, e quivi procuri, per quanto ella può, di suscitare i dolori, e le premiture dell' utero, e faccia altresì, che la Donna spinga in foggia di voler partorire: conciossiachè con tal mezzo [2] vengono a dilatarsi alquanto le parti della Donna, e parimente viene ad abbassarsi il fondo dell' utero.

232. Ben è vero, che non pretende l' Ildano con sì fatta operazione, se non di far dilatare la bocca dell' utero, acciocchè la Levatrice possa più agevolmente intromettervi la mano per estrarne la mola; ma non si può negare altresì, che se con tale artificio richiamando i dolori M. Puzos [3] fa partorire ne' flussi di sangue la Donna senza arrischiare la di lei vita coll' estrazione del feto, sperar non si possa, che la Donna si sgravi del falso germe, o s' avanzi egli in maniera da poterlo afferrar colle dita: e non succedendo nè l' una, nè l' altra di queste due cose, si godrà almeno il vantaggio di aver procurata con tal mezzo maggior dilatazione dell' orificio dell' utero, in evento che non si possa differire più a lungo l' estrazione del falso germe accennato.

Etam superiori linimento clementer in collum uteri immittat, parturientiumque dolores & conatus, quantum fieri potest, excitet. - Ægra ipsamet operam dabit, ut expultricem facultatem, & conatus parturientium stimulet. Epist. cent. 39. p. m. 986.

(1) ℞. *Ol. lil. alb. Lumbr. Amygd. dul. De vitell. ov. a. un. ss. Ping. Capon. Urs. Anser. a. un.* I. M. lo stesso l. c. Ma può supplire l' olio solo, o il butiro in simile incontro.

(2) *Sic enim naturæ beneficio, genitalia aliquo modo dilatantur, & aperiuntur*. Lo stesso cent. 2. obs. 52. p. 124.

(3) Vedi le note del num. 161.

Il fine del Discorso.

CONSIDERAZIONI
MEDICO-CHIRURGICHE
SOPRA GLI SGRAVJ SANGUIGNI DEL PARTO.

CONSIDERAZIONE PRIMA.

Sopra la quantità e durazione degli ſgravj che ſopravvengono dopo il parto.

I. SGravata che è la Donna del proprio feto, toſto l' utero accigneſi ad eſpellere la ſecondina che alle di lui interne pareti ſi attacca. Conciofſiachè contraendoſi eſſe pareti, mercè delle fibre [1] muſcolari ond' elleno ſono corredate, vengono a ſtirarſi ed a ſvaginarſi quelle [2] radichette, che già l' uovo ſteſe

(1) L' utero vien detto dal Santorini eſſere un cavo muſcolo: e nelle Donne di parto non ſolamente e' dice ravviſarne i lacertoli, ma eziandio la lor giacitura, ed intrecciamento, *obſ. anat. cap.* 11. §. 10. *pag.* 216. Scorſe pure la muſcolare ſtruttura dell' utero, quale la ci deſcrive, il Malpighi, *diſſert. ad Spon.* e l'inſigne mio Maeſtro nel cadavere di una Donna morta due o tre ore dopo il parto, *adverſ. anat. IV. animad.* 26. *p.* 47. Vedi pure una mano di Autori, che ſeppero ſcerre da' vaſi dell' utero le fibre muſcolari del medeſimo, appreſſo l' Allero *de menſtr. tex.* 664. *n.* (3) *p. m.* 16., le quali fibre eſſo pure approva colla ſcorta di parecchi altri Scrittori, *l. c. n.* (3*) *pag. m.* 17. e *n.* (4) *pag.* 17. e 18.

(2) Così appunto le chiama il Signor Tommaſo Simpſon, *eſſais, & obſerv. de med. de la Soc. d' Edimbourg tom.* 4. Queſte radichette o barboline della *placenta* uterina ſono come tante picciole venette, le quali o s' impiantano a dirittura negli orificj dell' arterie dell' utero come vuole M. Gibſon, *nel citato libro tom.* 1. *art.* 13. *p.* 162. e 177., e come ſembra eziandio eſſere il parere di M. Littre, *hiſt. de l' Acad. Roy. des Sc. an.* 1720., ovvero s' imboccano nell' arterie eſalanti, che ſono prolungamenti delle ſuddette

ſteſe entro le boccucce de' vaſi dell' utero, e quinci „ da
„ eſſi vaſi ſpicciane il ſangue [1] ſimile a quello di una
„ beſtia novellamente macellata, ſe la Donna ſia ſana, e
„ preſtamente ſi rappiglia „.

2. Que-

te arterie dell' utero, come penſa il Santorini *l. c.* §. 11. *pag.* 218. Altri ſono di parere, che dette radichette s' innocchino nelle boccucce de' ſeni dell' utero. Vedi l' Allero, *de concept. tex.* 676. *n.* [8] *p. m.* 117. Comunque eſſe radichette coll' utero comunichino, egli è certo che dal medeſimo ricevono il ſangue pel nutrimento del feto; il qual ſangue viene poſcia ricondotto ad eſſo utero da altre radichette o barboline dalla placenta ſpiccate, e contigue alle accennate, Rouhault, *hiſt. de l' Acad. Roy. ann.* 1718. che o ne' pori dell' utero, o nelle vene di lui, o ne' vaſi aſſorbenti, che ſono prolungamenti delle vene d' eſſo utero, probabilmente s' inneſtano.

(1) *Prodit -- velut a victima ſanguis, ſi bene habeat, & bene habitura ſit mulier, citoque concreſcit.* De nat. puer. pag. 239. num. 10., *& de morb. mul.* 1. *pag.* 619. *Foeſii.* Sì nella Donna ſana, come nella inferma, il ſangue che gronda dall' utero appreſſo della ſecondina è ſempre ſimile al ſangue del reſtante del corpo, Mauriceau *delle malatt. lib.* 3. *cap.* 9., perocchè è ſangue verſato immediatamente da' vaſi dell' utero, e della ſecondina, il quale *perd plutôt ou plus tard la couleur & la conſiſtence du ſang, ſelon que les vaiſſeaux de la matrice ſont plus ou moins elaſtiques, & ſelon que les obſtacles, qui s' oppoſent au retabliſſement de cette partie, ſont plus ou moins grands*, Gibſon l. c. pag. 162. Se l' eſtremità de' canali che ſpargono i lochi ſi raggrinzeranno in maniera da non permettere l' uſcita ai globuli roſſi del ſangue, allora eſſi lochi compariranno biancaſtri: *procedent puerperii purgamenta aquas referentia*, de morb. mul. 1. pag. 602., quali appunto gli vide Guilelmo *lib.* 3. Mauriceau nel quarto giorno del parto, *oſſ.* 186., e quali ſi leggono nelle effemeridi di Germania, *dec. II. an.* 1. *obſ.* 82. *p.* 193. *ſeqq.* & *an.* 5. *obſ.* 128. *pag.* 258. Talvolta ancora appajono gialli, vedi le medeſime effem. *an.* 3. *obſ.* 115. *p.* 186. forſe dal ſiero del ſangne giallognolo, Haller *de menſtr. tex.* 665. *n.* 1. *p. m.* 28. talvolta verdaſtri e fetidi. Vedi l' Arveo *de partu p. m.* 551., e il Langio, *prax. Lang. cap.* 24. *p.* 162.

2. Questi sono gli sgravj sanguigni del parto, che lochi ancora si chiamano, e che a detta del Greco Scrittore delle malattie delle Donne [1] giungono d'ordinario alla quantità di una [2] cotila e mezzo, o poco più nella Donna sana, e scemano appoco appoco, finchè intieramente cessino. La lor durata, siegue egli a dire [3], dove il parto sia femminile, è di quarantadue giorni: e tale purgazione, siccome è la più estesa, così è la più sicura e perfetta; benchè senza verun pericolo durar possano giorni venticinque soli. Nel parto maschile la più lunga e lodevole purgagione non oltrepassa i giorni trenta, e giunge ai venti quella che tiensi per la più corta e spedita. A norma di detto calcolo (sono parole del

M me-

162. per l'arresto e corrompimento di qualche porzione di secondina, ovvero di mola, o concrezione poliposa che siasi; come altresì in foggia di sierosità rossicce tiranti al nero e puzzose, come nota il la Motte *obs.* 400. per alcuni pezzi di membrane rimasti nell'utero. Ma anche senza pezzi di secondina arrestati nell'utero, o membrane di lei, e senza mole, o polipi uterini il solo sangue rappigliato e trattenuto nell'utero, ed anche sciolto che e' vi si trattenga, quando sia tocco dall'aria, traligna in breve e tramanda una puzza stomachevole.

(1) *Feruntur -- puerperii purgamenta mulieri quæ prospera fruitur valetudine satis abunde, primum Atticæ heminæ & dimidiæ mensura, aut paulo copiosiora, deinde ad hujus rationem pauciora quo ad desinant.* De morb. mul. l. c.

(2) Κοτύλη, *cotyla*, saggiamente traslatato *hemina*, come scrive il Gorreo, *definit. med. pag.* 243. è una misura de' liquidi appresso i Greci contenente once nove Italiane; sebbene è stata presa da alcuni per la misura di once dodici, e da altri ancora di sedici.

(3) *Purgatio a partu fit mulieribus ut plurimum, iis quidem quæ feminam susceperunt, duobus & quadraginta diebus, eaque ut maxime diuturna, ita perfecta est. Extra tamen periculum fuerit, si etiam quinque & viginti diebus purgetur. In masculo vero purgatio diebus triginta contingit, sicque cum longissima, perfecta est, quæ tamen extra periculum posita fuerit, si diebus viginti perseveret.* De nat. puer. pag. 238., & de morb. mul. 1. pag. 619.

medesimo Autore [1]) continuando a scorrere gli sgravj di colei che siasi sconciata, spicciandosene però sempre più presto quella che [2] è meno avanzata nella pregnezza.

3. Quindi si raccoglie per riferto dell' Arveo [3] „ che Ipocrate assegna al corso de' lochi tutto quel tem- „ po che debbesi alla formazione del feto; e perciò fa es- „ ser più lunga la durata de' lochi medesimi, allorchè la „ Donna di una femmina spregnasi, che quando si sgra- „ va di un maschio. La qual cosa „ per avviso del me- „ desimo Arveo „ è falsa; come ne fa testimonianza lo „ Scaligero nel comento sopra l' istoria degli animali, „ scritta da Aristotele lib. 7. cap. 3. dove così scrive. „ Niuna delle nostre Donne suole purgarsi dopo il parto „ più a lungo di un mese; molte spicciansi in giorni „ quindici; certune ancora in sette; e ne abbiamo ve- „ dute di quelle che in tre soli giorni diliberaronsi de- „ gli sgravj loro, tuttocchè partorite avessero delle fan- „ ciulle „.

4. **Roderico da Castro è di parere [4], che debba ristri-**

[1] *Ac in his quæ fœtus corrumpunt pro horum dierum ratione purgatio contingit*. Vedi l. c.

[2] *Junioribus, quæ abortionem faciunt, paucioribus diebus, senioribus vero, pluribus purgatio contingit*. Vid. l. c., & *de nat. puer. l. c.* Tale si è pure il sentimento del Cordeo nel comento dell'allegato passo, pigliando egli la voce νεωτέρῃσι non già per le Donne che sono di età più fresche, ma nella pregnezza meno avanzate con tali parole. *Juventutem namque etiamque senium, ad quæ diuturnitas purgationis, brevitasque consectaria est, non referri cogitamus oportere ad numerum ejus annorum quæ pregnans erat, quin potius ad embryonis ætatem pro ratione dierum scilicet ejusdem ipsius conceptionis*. Comm. 6. in lib. 1. Hipp. de morb. mul. p. m. 412. Sente l'istesso M. Mauriceau, persuaso che „ quanto „ più il feto è piccolo, e che la gravidanza è di poco, tanto meno „ si purghino le Partoritrici. *Delle malatt. lib. 3. cap. 9 pag. m. 306.*

[3] De partu p. m. 554.

[4] De nat. mul. lib. 4. cap. 8. p. m. 160.

ristrignersi il termine fissato da Ipocrate agli sgravj del parto, e spezialmente nelle Donne robuste e dedite alle fatiche.

5. S'avvisa il Mercati [1], che per verificarsi il computo Ipocratico intorno alla quantità e durata de' sopraccitati sgravj del parto, vi si richiegga il concorso di una particolar abitudine di corpo, tenor di vita, regola di alimento, e più altre cose.

6. Vi aggiugne il Senerti [2] la circostanza del paese [3], ove la Donna dimora: le quali cose malagevolmente insieme combinar potendosi, non si meraviglia punto esso Senerti, se gli sgravj del parto in alcune Donne scorrano in abbondanza, in altre scarseggino, e se prestamente, o tardi di scorrer cessino. Osserva egli in oltre purgarsi il più delle volte poco, e per poco tempo le Donne affaticate, ed alcune solamente per otto giorni, la più parte per quindici, e nemmeno allora di seguito, ma coll'intermettere un giorno, o due; quando in alcuni altri paesi soglion le Donne purgarsi più a lungo, e in maggior copia, massimamente poi quelle che oziosamente vivono.

7. Scrive il De-le-boe Silvio [4], seguitato dal Doleo [5], avere alcune Donne le purgagioni del parto per due, tre, quattro giorni; ed altre per otto, dieci, ed anche di più, e talvolta in una quantità ragguardevole, e talvolta eziandio assai scarsamente.

8. L'Etmullero ci dice [6], che parte degli sgravj del parto sbocca dall'utero col feto stesso [7], uscendo appun-

[1] De mul. affect. lib. 4. cap 9. p. m. 498.
[2] Pract. lib. 4. part. 2. sect. 7. cap. 3. p. m. 741.
[3] Il paese caldo contribuisce alla copiosità degli sgravj del parto. Vedi l'Allero, *de concept. tex.* 686. *n.* (14.)
[4] Prax. med. lib. 3. cap. 8. n. VIII. pag. m. 358.
[5] Encyclop. med. lib. 5. cap. 8. p. m. 439.
[6] Colleg. pract. sect. 8. de regim. puerp. cap. 2. p. m. 895.
[7] Cioè colla secondina, che per lo più esce dall'utero appresso del feto. Così l'Ollerio contrassegna i lochi, *tum quod*

appunto con esso seco il sangue in più o men copia, indi che seguita a scolarne dall' utero per tre o quattro giorni, dopo de' quali non più roba sanguigna esce, ma un liquore acquidoso tinto alcun poco di rosso; e ciò insin al sesto, o settimo giorno: che questo liquore in appresso degenera in una materia viscida e mucellagginosa, e finalmente in una materia sierosa poco, o niente affatto colorita di rosso, continuando a spurgarsi l'utero per lo più sino a' nove, dieci, ed anco quattordici giorni; e sì a mano a mano, scrive terminarsi il corso degli sgravj del parto, che suole per altro talora estendersi a tre, o quattro settimane, se non sia egli troppo copioso e calcato.

9. Se vuolsi prestar fede al Junchero, e' tiene opinione (1), che lo sgravio sanguigno dopo l'espulsione del feto, e della secondina durar soglia per lo spazio di otto, dieci, dodici, quattordici, e più giorni; con questo però che ne' primi giorni n'esca puro e pretto sangue in quantità ed a grumi, o almeno almeno un umore sanguigno; dopo i quattro, o cinque giorni del parto acquisti lo sgravio un odor grave e talora puzzoso, e ne' giorni vegnenti si rassomigli esso sgravio nel colorito e nella sostanza alla lavatura delle carni, e appoco appoco facciasi giallognolo, finchè del tutto impallidisca e scolori, approssimandosi alla natura del siero schietto, senza che niente affatto putisca.

10. Da M. Mauriceau, il quale al dir della Motte, (2), se si eccettui certa proposizioncella (3), ha trattato a fon-

quod edito fœtu tantum prodeant, tum quod comprehendant quidquid post fœtum, & secundas exit a puerperio. De morb. int. cap. 58. p. m. 256.

[1] Conspect. physiolog. tom. 1. tabul. 15. p. m. 64.

[2] Liv. 5. chap. 6. p. m. 621.

[3] La proposizione di M. Mauriceau, che non troppo piace a M. la Motte, è che il sangue si congeli sull'imboccatura de' canali che spandono i lochi; e quindi n'avvenga il biancheggiare ch'essi fanno il terzo o quarto giorno del parto: quan-

a fondo cotal materia, ſappiamo (1) „ che in quanto
„ alla quantità, alla durata e tempo di queſte purghe,
„ non v' è alcuna regola ſicura, nè certa. Si fa più o
„ meno, ſecondo le ſtagioni, clima, età e temperamen-
„ to della Donna, a chi più ed a chi meno, ſecondo
„ che reſtano i vaſi più o meno tempo aperti. Ma ge-
„ neralmente diremo „ ſcriv' egli „ che l'evacuazione or-
„ dinariamente ſi finiſce in quindici o venti giorni, o
„ più preſto o più tardi, ſecondo che ſi combinano le
„ cauſe oſſervate di ſopra, ed indifferentemente tanto per
„ quelle, che anno fatto un maſchio, come una femmina,
„ dopo di che le purghe diminuiſcono di giorno in gior-
„ no, ſin tanto che ceſſino del tutto; e poi le parti re-
„ ſtano un poco umidette, ſenza che ſcoli alcuna coſa
„ di conſiderazione, ſe non a quelle che patiſcono i
„ fiori bianchi, o che ſi ſervono dell' atto venereo poco
„ tempo dopo del parto. -- Da ciò procede che molte
„ Donne anno ſei ſettimane, ed anche due meſi dopo il
„ parto queſte purghe, e ne ho vedute di quelle, che
„ ne anno avuto per più tempo, ſolo perchè non ſi ſo-
„ no aſtenute dal coito, come ſarebbe ſtato conveniente
„ di fare. Or tutto ciò che s'è detto, ſi deve intendere
„ de' parti maturi; perchè dopo l'aborto, quanto più il
„ feto è piccolo, e che la gravidanza è di poco, tanto
„ meno ſi purgheranno.

„ Il ſegno di buone e lodevoli purghe è quando non
„ ſiano tanto ſanguinolenti, ſe non che ne' primi gior-

quando per lo contrario il la Motte crede, ed a diritto, che i vaſi aperti per lo diſtaccamento della ſecondina ſi chiudano da ſe ſteſſi, a proporzione che l'utero ſi corruga e ſi riſtrigne; e sì non laſcino ſcorrere che un liquore ſimiglievole alla marcia nel colore, odore, e conſiſtenza, preſo da alcuni ſciocсamente per latte. La Motte l. c. Vedi ciò confermato da M. Gibſon *nella not. ult. del n.* 1. *Conſ. I. p.* 212. Non anno però ſempre i lochi la conſiſtenza, e lo colorito della marcia, ma ſovente ancora ſi raſſomigliano al moccio dacchè cominciano a biancheggiare.

(1) Delle malatt. lib. 3. cap. 9. p. m. 306.

„ ni, e che appoco appoco perdano il color di sangue;
„ per arrivare ad esser come bianche, e di consistenza
„ eguale, senza alcun pezzo quagliato, e che non ab-
„ biano alcuna puzza, che siano senza acrimonia, e che
„ eschino in una moderata quantità „.

11. Finalmente M. de la Motte confessa (1) di aver vedute parecchie Donne aventi gli sgravj del parto e questi continuamente rossi pel corso di cinque, sei, e insino sette settimane eziandio. Ma nello stesso tempo si dichiara (2) non essersi egli stesso sgomentato punto, perchè due Dame avessero l'utero asciutto il quinto giorno del parto: anzi aver fatto loro tutto il coraggio, ed averle assicurate del buon esito, perchè non ci ebbe trovata nè febbre, nè dolore, nè tensione di ventre, nè verun altro cattivo accidente. E un tal coraggio non d' altronde in lui nacque, che da un'attenta considerazione di altri avvenimenti consimili, secondo che io mi avviso. Perocchè narraci esso pure nel luogo accennato di aver vedute due Donne diliberarsi intieramente delle purgagioni loro il giorno susseguente al parto, senza che risentissero elleno veruna doglia, nè avessero verun ringorgamento, o enfiagione di ventre.

12. Quindi passa egli a dire, che non ci dobbiam prendere alcuna pena, se le purgagioni del parto, non solamente per lungo tempo non iscorrano, ma s' arrestino ne' primi giorni, quando ciò sia effetto della natura, e che non ne siegua verun inconveniente. Per ripruova di quanto asserisce questo illustre Scrittore, potremmo addurre parecchi esempli stratti dalle mediche storie di Donne, che o non ebbero gli sgravj del parto, o repentinamente loro mancarono, senza ch' elle ne ritraessero danno veruno, ma per isfuggire il tedio che recar potrebbono a' leggitori, si accenneranno semplicemente

(1) i

(1) Liv. 5. chap. 9. p. m. 622.
(2) L. c. p. m. 621. 622.

(1) i luoghi, dove i sopraddetti esempli ciascun vedre possa, nelle note sottoscritte.

CONSIDERAZIONE II.

Della suppressione degli sgravj del parto. Si dimostra che essa non è per se medesima di quella conseguenza che pretendesi comunemente dagli Scrittori.

13. LAonde io porto opinione, che, se lo sgravio sanguigno del parto suole variar cotanto, sì intorno alla quantità, che al tempo della durazione; e se suole esso eziandio mancar del tutto, o quasi del tutto senza danno della Donna, come abbiam veduto sinora,

(1) Veggansi l'effemeridi de' Curiosi della natura, dec. I. an. 5. obs. 132. & 265. Dec. II. an. 1. obs. 41. pag. 114. segg. Dec. III. an. 5. & 6. obs. 206. p. 468. Salmuth cent. 3. obs. 89. Hagendorn cent. 3. hist. 9. pag. 293. Vander Wiel cent. 1. obs. 78. p. m. 339. e segg., dove leggonsi altre simili osservazioni dell' Ildano, dello Schenchio, del Donati, e del Rodio. Vedi pure ciò che ne ha scritto il dottissimo Werlhoff (commerc. literar. Norimb. an. 1734. hebdom. 26.) avvertendo tuttavia di non si dover dire *lochiorum fluxus suppressus, vel nullus, quando durante partu copiosus effluxit sanguis ac ideo post partum paucissimus: quoniam qui secundum naturam effluere debuerat post partum tantum, præter naturam effluxit durante partu sanguis*, come saggiamente ci arricorda il de le-Boe l. c. il quale nota ancora coll'Etmullero l. c., e col Boeravio l. c. tex. 686. alla parola, *varia*, appresso dell' Allero, che gli sgravj del parto d'ordinario scarseggiano nelle Donne solite scarseggiare ne' mestrui sgravj. Così quelle che allattano finiscono presto di purgarsi dopo il parto, nè lor ci rimane che un insensibile stillicidio di materie biancastre, a cagione de' vasi dell' utero, che non sono per ancora perfettamente serrati, *Boerhaave* l. c. Quelle ancora che nella gravidanza soggiacquero a perdimenti di sangue dall' utero, dalle narici, o da qualsisia altra parte, scarsamente si purgano dopo del parto, come osservò l' Etmullero nel luogo allegato.

ra, porto dico opinione, che la soppressione del medesimo sgravio sanguigno del parto non sia di quella cattiva consegnenza, che la ci dipigne il Greco Scrittore della natura del feto, dove così e' parla [1]. „ Se la Donna „ non ha gli sgravj del parto, s' infermerà ella grave- „ mente, e arrischerà eziandio la vita, se prestamente „ non vi si provegga col far sì, che la detta Donna „ abbia i suoi sgravj „.

14. Una tale proposizione è passata per vera nelle scuole de' Medici insino a noi, e sì entrò in capo ai più segnalati maestri dell' arte, che, per tacer di cent' altri, M. Mauriceau ebbe a dire [2] „ che la soppressione delle purghe, cioè di quelle del parto „ sia uno de' più pe- „ ricolosi accidenti che possan venire a una Donna dopo „ il parto, e particolarmente se ne' primi giorni [che è „ il tempo, nel quale dovrebbono più uscire] si ferma- „ no tutt' in un subito „. Ma udiamone la ragione. Perchè al di lui avviso „ corrompendosi gli umori „ cioè a mio

[1] *Nisi a partus purgamentis mulier repurgetur magno morbo tentabitur, vitæque periculum incurret, nisi quis celeri adhibita curatione convenientem purgationem promoveat*. De nat. puer. p. 239. E nel libro I. delle malattie delle Donne leggesi: *interdum minime exeunt* „ cioè gli sgravj del parto „ *verum id mulieri exitium portendit*, ἢν μή τις ἐν τάχει φλέβα τέμῃ, ἢ τὴν κοιλίην μαλθάξειεν. Ἄμεινον δὲ καὶ κλύσμα ποιῆσαι, cioè *nisi quis celeriter venam incidat aut alvum emolliat. Præstat etiam alvum per infusum eluere*. E quì egli fia bene avvertire, che sembra più probabile il credere, che la mente del Greco surriferito Scrittore sia di dovere rallentare, ammollire, e inumidir l' utero dentro e fuori, che di lubricare il ventre della partoriente, e di farle eziandio de' serviziali, come vogliono le versioni che io ho lette. Perciocchè l' Autore si vale nel medesimo libro della parola κοιλίης per esprimere l' utero, e de' derivati da μαλθάσσω per significare ciò che far deesi all' utero, affine d' ammorvidarlo, e proccurare l' uscita degli sgravj del parto coll' uso de' fomenti, di supposte emollienti, di bagni, e di schizzatoj da introdursi nelle parti della Donna.

[2] L. c. p. m. 307.

mio credere gli sgravj sanguigni del parto „ per la di-
„ mora che vi fanno, non mancano di cagionarle una
„ grand' infiammazione.

15. Ora io dimando all' Autore, s' e' intende di favellare della corruttela, che lo sgravio del parto riceve dalla dimora ch' esso fa ne' vasi dell' utero; ovvero dalla dimora che fa nella cavità di lui. Intanto che lo sgravio muovesi e circola ne' vasi dell' utero, sarà malagevol cosa il provare, che e' si guasti e corrompa. Ma sortito anco ch' e' sia da vasi delle pareti dell' utero e quinci arrestato e rinchiuso nella cavità del medesimo utero, non potrà nemmeno sì di leggieri inviziare, se non vi penetra l' aria [1]; e penetrandovi, infraciderà talmente esso sgravio che abbia a nascerne una grande infiammazione dell' utero? Mentre sovente veggiamo immortir feti, e secondine nel seno dell' utero, e ivi rattenersi sgravj mestrui, e lochiali fetidissimi con poco o niun danno della Donna. In oltre veggiamo spessissimo nel secondo, e terzo giorno del parto, essere gli sgravj della Donna, tuttocchè notabilmente diminuiti, e quasi quasi soppressi, esser, dico, del naturale loro colorito, odore, e sostanza; e pure tuttavia dalla febbre insorta col freddo, dalle doglie incessanti ed acute dell' utero, dalla tensione e durezza dell' utero medesimo, dalla sete, e da altri accidenti comprendiamo abbastanza che l' infiammagione è già fatta.

16. M. de la Motte tiene credenza [2], che dove gli

[1] Vedi il num. 202. del discorso nelle note.

[2] Qu' elles coulent long tems, ou qu' elles s' arétent dés les premieres jours, quand c' est par un effet de la nature, & qu' il n' en resulte aucun accident, il n' importe; mais quand au contraire elles auroient dû couler avec abondance & plusieurs jours, si cet écoulement vient à étre suprimé tout à coup par quelque cause que ce soit, il en arrive toujours des accidens plus ou moins fâcheus --: imperciocchè „ interceptant le cours de ces humeurs, en cause à l' instant un reflus sur le bas ventre, & par toute l' habitude

gli sgravj del parto per qualsisia cagione incontanente s' arrestino, quand' eglino avrebbono dovuto scaricarsi in abbondanza, e per lungo tempo; ne insorgano sempre de' guai più o meno ragguardevoli. Perocchè in tal caso fassi un riflusso d' essi sgravj sopra del basso ventre, e sopra tutto il restante del corpo, che accagiona la febbre, il dolore, la tensione del basso ventre, l' oppressione, il delirio, e infino la morte. E fortunata chiama colei che si sottragge al pericolo mercè di [1] qualche ascesso per grande ch' ei sia, e in qualsisia luogo situato, purchè

de du corps, & donne lieu à une fiévre, à une tension, à une douleur au bas ventre, à l' opression, au délire, & enfin à la mort. *Liv.* 5. *chap.* 6. *p. m.* 622.

[1] Di tre osservazioni, che adduce M. de la Motte per fiancheggiare quanto egli asserisce, la prima che è la 409. non sembra favorir troppo l' assunto di lui; imperciocchè il tumore situato nell' anguinaja dalla parte sinistra, che suppurò e fu aperto colla lancetta, può aver avuta tutt' altra origine, che il riflusso degli sgravj del parto. E sebbene essi sgravj si arrestarono all' ingresso della febbre col freddo, non è perciò che affermar si possa con sicurezza essersi il tumore da essi loro fabbricato; poichè non di rado i medesimi sgravj s' arrestano all' assalto di una febbre terzana semplice o doppia, che alla per fine cede alla forza della china china; e ceduta essa febbre torna l' utero di bel nuovo a gemere, come prima facea.

Dalla seconda osservazione segnata col numero 410., come altresì dalla terza registrata sotto il 413. si deduce piuttosto una vera e reale infiammazione d' utero, o almeno almeno una *flogosi*, o sia una disposizione alla detta infiammazione, che un decubito de' lochi sopra di quelle parti che col tempo rilevaronsi, e suppurarono. Una prova bastevole si è la febbre gagliarda insorta con freddo acutissimo in quella Borgese, cui dallo spavento si fermarono i lochi, accompagnata essa febbre da delirio, da moti convulsivi, e da durezza, tensione, e dolore di ventre, che sono i veri caratteri dell' infiammazione delle sottoposte viscere, *Alpin. de præsag. lib.* 5. *cap.* 12. *p. m.* 231. con di più un ardore e stentatezza grande nell' orinare; quali mali finalmente si sciolsero, mediante un grande ascesso nato sull'

purchè ella ne guarisca perfettamente, nè vi resti magagna alcuna, di cui talvolta non può diliberarsene, che con la vita.

17. Una tal opinione sembra essere fondata su quel passo che leggesi nel libro primo delle malattie delle Donne, dove l'Autor Greco dice [1] „ poter avvenire, „ che non iscolino dall' utero gli sgravj del parto, ma „ che trascorrano al ventre, alle gambe, al petto, o ad „ altre parti „. Ma poichè il medesimo Autore fa passeggiar l'utero a suo piacimento [come passeggiar lo fecero a suo piacimento ancora Areteo, e Platone] da un luogo all' altro, quando trabalzandolo al fegato per abbeverarnelo [2], quando allo stomaco [3], quando a' lombi,

sull' anca, anguinaja, e natica, e che estendevasi insino alla coscia: e una pruova bastevole si è eziandio la tensione sì dolorosa di tutto il ventre, onde fu attaccata la Donna descrittaci nella terza osservazione, che appena tollerar potea il contatto della camicia; la qual tensione era accompagnata da una febbre acuta incominciata con freddo gagliardo, con soppressione totale de' lochi, e con doglie maggiori di quelle di parto: e tutto questo cattivo apparato andò a terminare in un ascesso, posto in vicinanza dell' ombilico, e maestoso, che disrottosi di per se dopo il corso di 40. giorni, versò poi una strabocchevole copia di marcia; avverandosi forse ciò che scrisse l'Alpino sopraccitato, l. c. cap. 1. pag. m. 5. cioè: *aut isthæc nobiliora viscera morbo aliquo vexata ac oppugnata, ut defendantur ac serventur, natura permittit, aut ipsa procurat, ut ab his visceribus totus morbi impetus ad aliquam partium ignobilium feratur.* ------ E poco dopo soggiugne: *quo pacto sæpe cum acutos, tum longos morbos judicatos vidimus, nempe in cruribus, cuteque tumoribus, inflammationibus* ------, *aut aliis hujusmodi obortis.*

[1] *Futurum est ut fluor aquosus oboriatur, aut purgatio in occulto delitescat, & ad ventrem, & crura, aut ad pectus, aut aliquam ex his partibus convertatur.* De morb. mul. I. p. 602.

[2] *Ubi -- apud hepar, & præcordia fuerint uteri.* L. c. n. 17. *Et quum uterus, ac venter inanior sit quam oportet, procedit fœtus ad hepar, & precordia* L. c. n. 49.

[3] *Cum mulieri uteri ad stomachum, qui nervosus est, irruerint,* &c. L. c. n. 5.

lombi, e alle cosce [1]; e se, com' è probabile [2], ha egli composto ancora il libro della natura della Donna, or fa salire l' utero al capo [3], or lo precipita a' piedi [4], or lo porta contra del cuore [5], delle viscere [6], e d' altri luoghi [7]; poichè dico, fa l' Autore passeggiar l' utero in cotal guisa, non è da stupirsi, ch' e' faccia fare il medesimo viaggio agli sgravj del parto, diciferando con tal teoria tutte le malattie e tutti gli accidenti di quelle parti, che patiscono, mercè dell' utero offeso, col quale per mezzo de' nervi, o de' legamenti comunicano.

18. E nel vero arrestati che sieno i lochi non dice il medesimo Autore „ che [8], n' avverrà la febbre col „ freddo, che si gonfierà il ventre, e che dorrà forte, „ massimamente qualor venga compresso, e che il dolore „ si estenderà a' lombi, ed allo stomaco, con abborrimento del cibo, con vigilie, con ambasce ed affanno? „ Non sono eglino segni questi, che il male risiede principal-

[1] *Quibusdam vero ex labore, aut inedia ad lumbos aut coxas allapsi* „ idest uteri „ *dolores exhibent*. L. c. n. 17.

[2] In fatti il libro *de natura muliebri* sembra essere per un lungo tratto la continuazione di quel poco che abbiamo *de virginum morbis*, di cui forse n' è costui l' autore, dichiarandosi nel libro primo delle malattie delle Donne al numero nono d' aver egli composto un trattato *de virginum morbis*.

[3] *Si ad caput conversi fuerint uteri*, &c. de nat. mul. n. 42.

[4] *Si ad crura, & pedes conversi fuerint*, idest uteri, &c. L. c. n. 43.

[5] *Si ad cor progressi uteri suffocent*, &c. L. c. n. 58.

[6] *Si uteri ad viscera conversi strangularint*, &c. L. c. n. 67.

[7] *Si uteri ad sedem conversi fuerint, & secessus secedere prohibuerint*, &c. L. c. n. 50.

[8] *Si non processerit purgatio, contingit ipsam febrire, & horrorem habere, & ventrem magnum esse, & si ipsam attigeris, totum corpus dolere, maxime si quis ventrem attingat, & alias atque alias stomachi dolore vexatur, & lumbos dolet, & cibi fastidium, & vigiliæ & punctura adest.* De morb. mul. I. p. 384.

palmente nell' utero; e che non s' è fatto verun riflusso de' lochi contra de' lombi, e dello stomaco; ma bensì che questo duolga mediante i nervi comunicanti coll' utero, e quelli duolgano mediante i legamenti dell' utero stesso che lati si appellano?

19. Dunque conghietturar potrebbesi, che se non tutti quanti que' mali che al riflusso de' lochi ascrive il Boeravio [1] ne' suoi aforismi, almeno almeno la maggior

[1] *Aph. de cogn. & cur. morb.* Tale si è il sentimento dell' Autore. *Dum fluit ab uteri vasis restrictis in mammas pabulum serosum lacteum, febricula exoritur, qua orta sæpe lochia omnino retinentur, unde infinita & pessimæ indolis symptomata; prout in hoc illudve viscus rapiuntur; hinc phrenitides, pleuritides, peripneumoniæ, anginæ, paraphrenitides, mammarum inflammationes, pejor hepatis, ventriculi, omenti, mesenterii, lienis, renum, intestinorum; tum dysenteria, colica, iliaca, apoplexia, paralysis, & multiplex sane mali species.* Dove hassi a notare che sovente pigliasi la febbre che insorge il terzo o quarto giorno del parto per la febbre di latte, ed è febbre dipendente dall' infiammagione dell' utero. Alla comparsa dell' una e dell' altra suolsi diminuire il corso de' lochi. La prima suol durare, quando non suppurino le mammelle, uno, due, o tre giorni al più, e scioglìesi col sudore. La seconda il più delle volte uccide, *cum inflammato utero paucissimæ feminæ servantur;* Boerhaave apud Hall. tex. 685. v. *vertice* in fine; e trae seco questo o quell' accidente dei sopraccennati, secondo che questa, o quella parte dell' utero è offesa, e secondo che lo è più o meno, e secondo ancora la maggiore o minor resistenza delle parti che anno consenso coll' utero, perocchè questi è una certa tal parte colla quale *multæ partes consensionem habent*, (de morb. mul. 1.) e che al dir dell' Arveo [de partu p. m. 547.] *totum corpus facile in consensum trahit*. Certamente dove i lochi non ispicciano come debbono, quando ciò non sia per una naturale contrazione e ristringimento dell' estremità de' canali che spuntano nell' interna superficie del fondo dell' utero, come addivenir suole all' incontro dello sboccare del latte; deesi credere che i canali donde scorrer deb-

gior parte de' medesimi dipendano da qualche grave sconcerto dell' utero, spezialmente se l' arresto degli sgravj del parto è congiunto con febbre gagliarda insorta col freddo, con dolore acuto e tensione del basso ventre. Conciossiachè allora è segno che lo sgravio del parto non s' è sottratto dall' utero per portar guerra altrove, come per esempio al capo, al petto, al ventre, e ad altre parti, ma bensì ch' egli stagna nell' utero aggravato di malattia, e che esso utero fa sentire alle parti accennate pel commerzio de' nervi, e de' legamenti il grave suo danno.

20. In fatti il medesimo Boeravio in un altro luogo [1] sostiene, che lo sgravio del parto, quando non iscorra dall' utero, tutto quanto in esso utero s' arresta, cioè nell' arterie di questo viscere, senza entrar nelle vene. „ Se lo sgravio del parto „ e' dice „ rattiensi entro „ l' utero, apporterà de' gran mali, perciocchè non ritor„ na egli nelle vene, ma bensì stagna: quindi ne siegue „ l' in-

debbono essi lochi, sieno o compressi, o disguisati, o per lacerazione, o per qualsisia altra cagione contratti e serrati, e quinci o attualmente infiammati, o prossimissimi ad infiammarsi. Per altro siccome non negasi essere le Partoritrici non altrimenti che qualsivoglia altra Donna soggette a ogni maniera di male indipendente dall' utero; così qualor questo viscere sia offeso, credesi, che accagionar possa ciascuna delle soprammentovate indisposizioni, e a cagione del mirabil consenso che ha coll' altre parti, ed anco *ἐκ τῆς μεταπτώσεως*, come dicono i Greci, quando di un male se ne fa un altro, rimanendo tuttavia il primo, benchè meno ai medici e all' ammalato sensibile: ed allora per lo più ciò accade, quando una parte che prima pativa solo pel consenso che ha con un' altra, viene essa poi ancora essenzialmente a patire.

(1) *Si retentus fuerit*, cioè il sangue lochiale, *magna mala faciet: neque enim in venas redit, sed stagnat, oritur phlegmon uteri, deliria accedunt, febrisque vehemens, & proxima mors sequitur*. De concept. tex. 686. v. *expellit*, apud Haller. pag. m. 207. seq.

„ l' infiammazione dell' utero, sopravviene il delirio, s'
„ accende una febbre gagliarda, e giugne a gran passi
„ la morte „. Viene fiancheggiata l' opinione del sopracitato Scrittore dallo spertissimo Francesco Vallesio, persuaso pur esso, che lo sgravio del parto non fugga dall' utero per attaccar altre parti, ma che nell' utero medesimo s' ammonticchi e s' affolli: benchè poi questi creda, nè a sinistro, doversi l' infiammazione dell' utero ascriver piuttosto alla lacerazione delle pareti di lui, mercè della strappata della secondina, che alla copiosità e malizia degli sgravj del parto; mentre così e' discorre (1) „.
„ Sono le febbri acute che sopravvengono alle Donne,
„ che di fresco anno partorito, o si sono sconciate, di mol-
„ to pericolose. Nè si accendono elleno in quelle Donne,
„ che (2) felicemente spurgaronsi, ma bensì in quelle,
„ in cui si soppressero le purgagioni del parto. E ciò
„ addiviene per essersi infiammati, e quinci chiusi, e ser-
„ rati i vasi dell' utero, che si squarciarono all' incontro
„ dello strapparsi della secondina ai medesimi vasi attac-
„ cata: onde gli sgravj copiosi e maligni del parto entro
„ l' utero stagnano, e s' ammonticellano per non trovare
„ aper-

(1) *Febres acutæ in recens enixis, & iis, quæ fœtus corruperunt, valde periculosæ sunt. Non enim fiunt iis, quæ rite purgantur, sed quibus supprimuntur evacuationes. Id vero fit locis uteri, a quibus evulsæ sunt secundinæ, ob rupturas inflammatis, & proinde obstructis, atque materia, alioqui maligna, multum redundante, & inculcata, neque potente exire. Atqui, etsi possit aliter, citra inflammationes, inquam, fieri: tamen acuta febris in enixa raro aliter fiet, & ita semper fieri putare oportet, quia huc curationis rationem dirigens, nunquam errabis.* Comm. ægr. 10. lib. 3. sect. 2. Epid. Hipp.

(2) Perchè appunto dove le purgagioni del parto felicemente scorrono, egli è segno, che non si è fatta veruna alterazione nel meccanismo dell' utero; e conseguentemente essendo aperti e in lodevole giacitura, direzione, e tuono i canali, circola e scola il sangue senz' intoppo veruno.

„ aperta all' uscita la strada. E sebbene può darsi il caso
„ (1) che non ci sia verun infiammamento d' utero,
„ contuttociò la febbre acuta in Donna frescamente spre-
„ gnata (2) non suol aver altra origine, sicchè all' in-
„ fiammamento dell' utero la medicazione indrizzando,
„ non avverrà che tu sbagli giammai „.

21. Dunque, per favellar col Boeravio, la cagione dell' infiammamento dell' utero sarà il ristagno dello sgravio del parto entro la sostanza dell' utero stesso? Appunto. Ma e la cagione di un tal ristagno qual sarà ella mai? Forse la ridondanza del sangue, che scemi e tolga la contrazione de' canali necessaria al progressivo movimento di lui? L' acrimonia, onde le tonachette de' vasi sanguiferi si raggrinzino? La spessezza, mediante la quale non possa il sangue valicar liberamente l' estremità de' canali?

(1) Intorno a ciò merita leggersi il caso di certa Dama morta di febbre maligna alla fine del nono giorno del parto naturale e felice, registrato esso caso nell' ult. oss. 125. da M. Mauriceau; e che fece al medesimo Autore „ „ ricordare di un altro più notabile occorsogli più di „ quarant' anni *innanzi* quando la maggior parte delle „ Donne di parto morirono così di febbre maligna, ben- „ chè si fossero sgravidate felicemente, e la mortalità fu „ allora sì grande di tutte le Donne, che avevan partorito „ nell' Hotel-Dieu di Parigi, che più di due terzi mori- „ rono a questo modo, il che obligò Monsieur il primo „ Presidente a commettere a molti celebri Medici e „ Chirurgi, che aprissero i loro Cadaveri, per conoscere „ la vera causa; lo che sendosi eseguito, non ne trovaro- „ no altra causa evidente „.

(2) Onde dobbiam credere, che non solamente quella Donna, di cui e' parla nel citato comento, si morisse d' infiammazione d' utero, ma ancora la moglie di Oeceta che sconciossi intorno al quinto mese, e quella, che infermossi *in mendacium foro:* tuttocchè l' accuratissimo Ipocrate non faccia veruna menzione, nè delle purgagioni del parto, nè della tensione e dolore del basso ventre; o piuttosto cotal menzione non sia a noi pervenuta per la mancanza e imperfezione de' codici.

canali? Ovvero il commovimento espansivo del medesimo sangue, come più piace allo Stahl [1].

22. La ridondanza del sangue non sembra, che toglier possa la contrazione de' canali dell' utero spregnato, e quinci fare, che esso sangue ne' medesimi canali ristagni; e molto meno sembra, che possa togliere al sangue la libertà di uscire da' proprj vasi, qualora sieno aperti pel distaccamento della secondina. Anzi a motivo di tale ridondanza di sangue dovrebbe più tosto seguirne il ristagno ne' vasi dell' utero, allorchè questo è pregno, che quando egli è del feto sgravato, e della secondina. Imperciocchè siccome nella gravidanza, e massimamente s' ella è avanzata, pruova il sangue dell' utero una somma difficoltà nel risalir al cuore, passar dovendo ne' canali compressi dalla sterminata mole dell' utero medesimo, così pel contrario quando la Donna è diliberata del feto, e della secondina, si contraggono le fibre muscolari dell' utero, e de' vasi di lui: quindi il sangue che in tali vasi contiensi, viene con maggior forza spinto e verso l' estremità de' canali donde spiccia, e dentro le iliache vene, e preparanti situate fuori dell' utero, che in impicciolendosi l' utero, bellamente s' allargano, e a mano a mano il primiero loro diametro acquistano.

23. Non sembra altresì che la spessezza del sangue sì agevolmente ostar possa all' uscita del medesimo da' proprj canali, quando sieno aperti, mentre e' geme per quanto sia viscido e moccioso, da' pertugetti invisibili fatti da un acutissimo spillettino. Nè crederei che l' azione del parto contribuir possa ad accrescere la spessezza del sangue, ma piuttosto io sarei di parere, che assottigliarnelo potesse, e porlo in maggior impeto di bollore e raccendimento, a cagione di tanti e diversi movimenti, che nella prefata azione del parto richieggonsi dalla parte della madre, e del feto.

24. Concepita che abbia il sangue una notabile rarefazione, un empito di turgenza, come lo appella lo

[1] Pathol. med. dogmat. part. 3. p. m. 1101.

Stahl, o in occasione del parto, o prima di esso, sarà dura cosa da convenire col citato Scrittore, che cotesta rarefazione, espansione, ed energia, mercè di cui una particella del medesimo sangue tende a scostarsi dall' altra, sia cagione che lo sgravio del parto non isbocchi da' vasi delle pareti dell' utero aperti pel distaccamento della secondina, quando anzi sappiamo, che la soverchia rarefazione del sangue è una delle principali cagioni, onde i canali tuttochè bell' e interi si smaglino e squarcinsi: ed io mi persuado benissimo, che il rinomato Scrittore non abbia pensata una tal cosa, che per isbandire l' uso di que' rimedj che noi altri medici chiamiamo *emmenagoghi*, e che anno virtù di assottigliare, stemperare, e scrollare le particelle del sangue, affine di promovere l' uscita del medesimo da' vasi dell' utero; da' quali rimedj il più delle volte se ne ritragge un effetto contrario per le cagioni che appresso diransi.

25. Essendosi fatta nelle interne pareti dell' utero come una spezie di piaga pel distaccamento della secondina da esse pareti, come poc' anzi dicemmo, io non veggio in qual maniera possa il sangue per ragione dell' acrimonia arrestarsi entro l' estremità de' vasi aperti delle prefate pareti; ma dommi a creder piuttosto che esso sangue colla scabrosità, ed acutezza delle particelle ond' è composto, e colle quali morsecchia sovente, e trafora le dilicatissime tonachette de' vasi in cui si raggira; possa rosicchiare maggiormente gli orli de' vasi aperti nelle pareti dell' utero, e sì farsi al trabocco più ampia e più agiata la strada.

26. Sarebbe quì luogo acconcio di mostrare, che non è mica cagione il ristagno de' lochi dell' infiammamento dell' utero, ma che esso infiammamento il ristagno de' lochi produce; ma prima ripigliamo la proposizione sopraccitata [1] di M. de la Motte per dedurne un' altra conseguenza in tal maniera. Se nulla importa che gli sgravj sanguigni del parto, non solamente per lungo tempo

[1] Vedi il num. 12. delle Consid.

tempo non iscorrano, ma s' arrestino ne' primi giorni, quando ciò sia per effetto della natura; sarà altresì vero, o almeno almeno molto probabile, che non si raccolga entro i vasi dell' utero nella Donna gravida quella comunemente creduta piena di mestruo sangue, che non votandosi dall' utero medesimo dopo l' uscita del feto e della secondina, metta a repentaglio la vita di colei che ha partorito.

27. Laonde se dopo l' uscita d' esso feto e della secondina, [1] colla quale il più delle volte sbocca il sangue dirottamente dall' utero, non veggiamo a scorrere i lochi che in poca quantità e per pochi giorni, senza che ne siegua verun male alla Donna; non dobbiamo in conto alcuno rattristarcene, ma credere con fermezza che ciò dipenda dalla pronta e vigorosa contrazione, e ristringimento dell' estremità di que' canali che i mentovati lochi trasmettono, e che allora il sangue in vece di grondare dalle pareti dell' utero, rientri nelle vene di esso utero, poi in quelle che son poste al di fuori, e quinci ripigli il suo equabile natural corso ne' canali, che s' allargano a misura che l' utero rimpicciolisce; senza che il medesimo sangue rechi verun' offesa alle parti per dove e' passa.

28. E di vero qualor si conceda, che il sangue spicciante da' vasi dell' utero dopo d' essere staccata la secondina dalle pareti dell' utero stesso, sia sangue in tutto e per tutto simile all' altro sangue, che contiensi ne' vasi di lui, e in quelli pure degli altri visceri, se ciò, dico, si conceda, per qual cagione non potrà egli, qualor da' prefati vasi dell' utero non iscoli, imboccar nelle vene, e risalir al cuor bellamente, e senza recare alcun danno alla Donna?

29. Che poi il sangue ch' esce dall' utero colla secondina, o dopo l' uscita della medesima, sia sangue all' altro onni-

[1] *Eo momento, quo placenta secedit prorumpit sanguis, non guttatim, sed uno impetu deorsum ruit*. Boerhaave de concept. tex. 685. apud Haller. v. *sanguis*, pag. m. 204.

onninamente ſimile, ce lo teſtimonia M. Mauriceau (1); e ſono queſte eſſe le ſue parole. „ Non dobbiamo nem-
„ meno credere, come alcuni s' immaginano, che il ſangue
„ che eſce dalla matrice dopo il parto ſia un ſangue cat-
„ tivo, e corrotto, ed il reſiduo del migliore, che il fan-
„ ciullo ha preſo per nodrirſi; come neppure, che ſia
„ ivi reſtato in tutto il tempo della gravidanza; poichè
„ è un ſangue, che uſcendo allora da' vaſi reſtati aperti
„ nel luogo, dove s'è ſtaccata la placenta, è del tutto
„ ſimile a quello che è per il reſto del corpo, ed im-
„ mediatamente dopo il parto non ſi oſſerva alcun cam-
„ biamento; ſe non foſſe per qualche poca d'alterazione,
„ che può cauſargli la diſpoſizion del luogo per dove
„ eſce, e ſecondo che ſcola in fretta, od a poco a poco
„ perocchè ſi miſchia con altre immondizie, e ſuperfluità
„ che ſcolano dalla matrice in tal tempo, o perchè vi
„ reſta alle volte per qualche ſpazio dopo d'eſſere uſcito
„ da' vaſi „.

30. Nè la (2) ragguardevole dilatazione de' vaſi ſanguigni (3) nella Donna gravida, e la compreſſione di quegli

[1] Delle malatt. lib. 3. cap. 9. pag. m. 305. e ſeg.

[2] Il Sig Allero favellando di coteſti vaſi dice, che *enormiter increſcunt*. De menſtr. n. 5. pag. m. 19.

[3] Vedi il numero 40. del diſcorſo nelle note, e l' Allero l. c. Scemano coteſti vaſi di larghezza, e di groſſezza, a miſura che l' utero dopo il parto ſi corruga e impicciolisce; e quindi ſi mettono in libertà, e ſi dilatano tutti quegli altri vaſi che dalla mole dell' utero venivan compreſſi, ricevendo così nel loro ſeno quel ſangue che vien loro ſomminiſtrato da' vaſi dell' utero, nell' accorciarſi, e riſtrignerſi ch' eſſi fanno dopo l' uſcita del feto, e della ſecondina. Il qual ſangue portato al cuore, e dal cuore ſecondo le leggi della circolazione all' arterie dell' utero reſtituito, parte ſcola dalle aperte loro eſtremità nella cavità dell' utero, e parte per le vene al cuor riſale, e quindi novamente quante volte all' utero ſcorre, ſempre alcun poco ne ſcola, finchè l' eſtremità dell' arterie accennate

quegli che stanno intorno all'utero, quando egli è sfoggiatamente grosso e tumido mercè della gravidanza avanzata, debbonci far credere, che il sangue [1] più o meno soffermandosi ne' predetti dilatati canali ne patisca alcun poco, e traligni dall'esser suo naturale, com'è l'opinione di M. de-le-Boe [2]; ma piuttosto che così abbia

nate perfettamente si chiudano. Il Boeravio pel contrario tiene opinione, che tutto quel sangue, che ne' vasi dilatati dell' utero *potius stabulabat*, *quam transfluebat velociter*, non ritorni già nelle vene dell' utero, ma scappi fuora addirittura dell' utero medesimo, *de concept. tex. 685. v. sanguis & tex. 686. v. expellit*, apud Hall. Ma come ha egli detto, che l' utero racquista la naturale sua mole in sette, otto, o nuove settimane; ne seguirebbe, che i vasi eziandio che sono parti componenti dell' utero stesso, in detto tempo solamente, e non prima ricupererebbono il natural loro diametro; e conseguentemente seguitar dovrebbe a scolare il sangue dall' arterie dell' utero nella cavità del medesimo per tutto il detto tempo, e per tutto il detto tempo dovrebbono starsene le vene dell' utero riseccate ed oziose. Il che non par verisimile; tanto più ch' e' afferma l. c. tex. 687. v. *contractis*, che quella parte di sangue *quæ prius cum mensibus effundi solebat, deinde stagnabat in uteri arteriis, neque redibat in venas, nunc cum desinit effundi in uterum, redditur venis uterinis, venæ cavæ, cordi, vasis pulmonalibus, aortæ & circulationem obit per corpus. Inde febricula oritur, quam vocant lacteam, vel puerperalem, naturalis omnino, sed paucis duratura horis : simul mammæ durescere incipiunt* --, *& lochia minui*. Ecco come gli sgravj del parto *tertio fere a partu die* [il medes. tex. 687.) passan nelle vene, poi nell' arterie per fabbricarne il latte; tuttochè seguiti lo sgravio mestruo a scolare dall' utero, e talvolta eziandio di color rosso per più e più giorni, come l' esperienza cel manifesta apertamente.

(1) Vedi la nota precedente, e quella che siegue.
(2) *Plus minus in utero hærens immutatus est, & a naturali statu deflexit sanguis*. Prax. med. lib. 3. cap. 8. §. 5. p. m. 358.

voluto l'eterno sapientissimo Artefice, affinchè il sangue più agevolmente passar potesse (1) nelle sottilissime trafile della placenta uterina (2) pel sostentamento del feto. E siccome il sangue, che nelle gambe sterminatamente tese e gonfie in alcune Donne gravide, e massimamente in quelle (3) che sono gravide di doppia prole, lentamente e a gran istento circolando, mercè della compressione de' vasi iliaci cagionata dalla vasta mole dell'utero, non contrae alcun vizio sensibile; e sgravidata la Donna (4) prestamente risale, e vassi distribuendo pe' vasi del corpo senza che la Partoriente ne ritragga alcun danno; così è ragionevole il credere, che perchè il sangue non abbia uno speditissimo moto ne' vasi dell' utero nella Donna gravida, per le sovraccennate ragioni, non nella

(1) *Vasa in ipsa secunda angustissima principia habent, quæ, ut dixi, unita sunt extremitatibus vasorum ipsius uteri*, Galen. lib. de fœtu format. class. 1. E se non vuolsi prestar fede a Galeno perche non abbia tagliati cadaveri umani (Vesal. *de hum. corp. fab. p.* 669.) leggasi l'acutissimo Fabrizio *de umbil. cap.* 2. dove scrive: *simili modo venis arteriæ adjunctæ, & plurimæ, & minutissimæ ex utero ad fœtum progressæ*.

(2) Vedi l'Arveo *de uteri membranis* pag. m. 572. e *de umbil.* p. 583.

(3) Vedi le testimonianze di M. Mauriceau nell' oss. 481. e 512., e gli esempli che ne produce nelle osserv. 159. 165. 212. 218. 278. 320. 451. 512. 537. 565. 590. ultim. 12.

(4) „ Tutte queste gonfiature „ dice M. Mauriceau „ si dissipano a poco a poco dopo il parto, quando non anno „ altra cagione, che la descritta „ cioè „ la grande „ estenzione della matrice „ la quale „ facendo allora una „ grandissima compressione de' vasi iliaci, che vanno diramandosi alle coscie, ed in tutte le dette parti, ritarda, e ferma il moto del sangue, e degli altri umori, ec. „ *Oss.* 159. E M. de la Motte dice, *reflex. obs.* 377. che *ces enflures se dissipent aussitot qu'elles sont accouchées*.

perciò degeneri dallo stato suo naturale; e se avviene che, spregnata la Donna, non ispicci egli in troppa quantità o per più giorni da' vasi dell' utero, per la svegliata e potente elasticità dell' estremità de' medesimi, non perciò stagni, ma ripassi velocemente nelle vene, e quindi pacificamente spandasi pel restante del corpo, senza cagionare una menoma immaginabil offesa alla Partoritrice, come addivenne alle Donne riferite da M. de la Motte [1], e a molte, e molt' altre [2].

CONSIDERAZIONE III.

Delle passioni dell' animo, del freddo, e di altre cagioni della soppressione degli sgravj.

31. Consideriamo ora onde sia avvenuto, che sì gli antichi, che i moderni Scrittori cotanto paventassero l' arresto degli sgravj del parto. Io certamente non ritrovo altra maggior ragione, se non che scorgendo eglino, che [3] „ nelle infiammazioni di matrice vi è „ quasi

N 4

[1] Vedi il num. 11. e 12. delle Consid. nelle note.
[2] Vedi il num. 12. luogo cit.
[3] Mauriceau oss. 186. nella quale osservazione notisi di passaggio, che non forse a ragione l' Autor pensa altro non essere la prodigiosa quantità di quelle *semplici sierosità chiare*, *senza alcuna tintura di sangue*, che grondavan dall' utero di quella infelice Puerpera attaccata di una spezie d' infiammagione dell' utero, se non se la parte più sottile degli sgravj del parto, quasi filtrata a traverso di certi grumi che si videro essere accollati su tutte le boccucce de' vasi dell' utero, e proibenti l' uscita della parte più grossiera degli sgravj suddetti: mentre che è molto più probabile che le soprammentovate sierosità spicciassero addirittura da' vasi linfatici scoperti per la prima volta nell' utero umano dall' acutissimo e ingegnosissimo mio Maestro, *advers. anat. IV. animad.* 43. *pag.* 76., e di

„ quasi sempre suppressione delle purgazioni „ o scorrono elle [1] in poca quantità , o [2] sierose , si persuasero, che la suppressione delle medesime purgazioni, e [3] particularmente se ne' primi giorni del parto fuss' ella intervenuta; cagionasse sovente l'infiammazion di matrice. E tanto più se ne persuasero, quanto che spesso non truovasi verun'altra cagione, cui ascriver si possa la prefata infiammazion di matrice; o seppur truovasi, non si cred' ella di quel peso che basti per cagionare un'infiammagion d'utero.

32. Accordano di buona voglia, che [4] una gran paura, una malinconia, un qualche grave disgusto, una cosa sopraggiunta all'improviso, un soverchio freddo, scemar possano, e spegner ancora le purgagioni del parto; ma non credono sì facilmente, che da alcuna di tali cagioni possa addirittura un'infiammagion derivarne, o una convulsione mortifera provegnente dall'utero. Eppure sappiamo, che niuna delle mentovate cagioni può in verun conto impedire, o scemare l'uscita degli sgravj del parto, se prima non arriva a sconcertar la struttura, e direzion de' canali, donde zampillano gli sgravj medesimi.

33. Nè la paura, nè il freddo rattengono dentro i vasi, o la cavità dell'utero i lochi, perchè gli agghiaccino, e li condensino, e così rendangli sproporzionati al diametro dell' aperture, ond' escir deggiono; ma perchè essendo l' energia delle sopraddette cagioni principalmente diretta contro a' solidi, vengono esse cagioni a ristrignere e ser-

di simil razza saranno state probabilmente le sierosità sparse nella cavità del basso ventre; come altresì quelle di che n' era pieno tutto il petto della medesima sopraccitata Puerpera.

(1) Il medes. oss. 473.
(2) Il medes. oss. 350.
(3) Il medes. delle malat. lib. 3. cap. 11. p. m. 310.
(4) Il medes. l. c. cap. 10. p. m. 308.

e ſerrare [1] l'orifizio dell'utero, conforme anco le boccucce de' vaſi, che ſpuntano nell'utero ſteſſo; e di quì è che non potendo il ſangue liberamente circolare ne' vaſi chiuſi e ſtrozzati dell' utero, e nemmeno ſcappar fuori per la bocca dell' utero medeſimo, ch'è ſimilmente chiuſa e ſerrata; eſſo ſangue colla ſua preſſione e ringorgamento accreſce vie più il diſordine de' ſolidi dell'utero, dal freddo e dalla paura cagionato; il qual diſordine termina ſovente in un' infiammagion d'utero, o in qualche ſpaventevole e pericoloſa convulſione.

34. Per verità, ſe il terrore ha forza di eccitare in noi, ſenza che c'entri l'arreſto degli ſgravj del parto, [2] orribili convulſioni, e di farci cadere in [3] epileſſie, in [4] apopleſie, e in [5] molti altri ragguardevoli malori,

[1] Il faut pendant toutes les chouches d' une Femme faire une grande atention à ce que l' on dit, parceque les moindres choſes quoique dites indifferemment, peuvent avoir des dangereuſes ſuites & que les bones ou mauvaiſes nouvelles, & généralement tout ce qui peut faire quelque peine ou quelque plaiſir ſont également dangereuſes à une Femme nouvellement accouchée, en dilatant ou reſerrant la matrice. *La Motte obſ.* 440. *p. m.* 684.

[2] Vedi l' E. N. C. dec. II. an. 4. obſ. 27. p. 64. ſeqq. Dec. III. an. 9. & 10. obſ. 221. p. 391. ſeqq. Schenk. obſ. 226. p. m. 661.

[3] Vedi l'E. N. C. dec. I. an. 4. & 5. obſ. 43. p. 39. Dec. II. an. 3. obſ. 101. p. 211. An. 6. append. p. 71. Dec. III. an. 2. obſ. 93. p. 116. An. 5. & 5. obſ. 28. p. 65. ſeq. An. 9. & 10. obſ. 56. p. 87. ſeqq. Obſ. 57. p. 114. Obſ. 151. p. 278. oltre varj altri Autori, che ne allegano degli eſempli, citati dal Mullero, *membr. II. de patholog. p. m.* 87.

[4] Vedi l'op. cit. dec. II. an. 4. obſ. 29. p. 81. Act. med. Hafn. vol. 1. obſ. 101. p. 193. E. N. C. dec. II. an. 5. append. obſ. 115. p. 71.

[5] Vedi l'op. cit. dec. III. an. 9. & 10. obſ. 57. p. 115. ſeqq.

malori, e (1) mortali indisposizioni eziandio; perchè poi non potrà esso terrore, di cui non v' ha il maggior nemico contro (2) alle Partoritrici, porre a soqquadro la meccanica struttura dell' utero, e sì dar luogo ad una vera e reale infiammagion d' utero, o a una spietata e mortal convulsione; giacchè non di rado egli è pernicioso e funesto ancora (3) alle gravide, ed a' feti loro?

35. Lo stesso deesi dir del freddo; il quale, siccome non posso indurmi a credere, che abbia forza di farci gelar il sangue nelle vene, intanto che siam vivi; così m' avviso ch' abbia e' forza d' intirizzare gli stami nervosi avviticchiantisi a' canali sanguigni, e quindi indurar possa e ristrigner eziandio essi canali, e sì rendergli inetti alle dovute loro pressioni, oscillazioni, e guizzamenti; onde stravolta e sospesa la circolazione de' fluidi, ne siegue il ristagno de' medesimi, e quinci o l' infiammamento de' vasi, in cui si rammassano, o altro insigne disordine. Laonde in quella maniera, che dal freddo ne sono nate doglie acute di capo, e (4) mortali apoplesie ancora, perdite di vista, (5) tremori di tutte le membra, e (6) paralisie; e in quella maniera, che da fredde bevande ne avvennero (7) suppurazioni delle parti interne, (8) infiamma-

(1) Vedi l'op. cit. dec. III. an. 3. obs. 29. p. 30. seq. *Timor metusque magnus*, scrive l' Alpino lib. 1. de præsag. cap. 11. p. m. 37. *sæpe quosdam interemit. Ex hoc complures febres acutæ, & lethales invadunt, quibus omnes fere moriuntur.*

(2) *Terrore nihil perniciosius puerperis*, come scrisse l' Osmanno *de hæmorrh. p. m. 69.*

(3) Vedi l' E. N. C. dec. I. an. 2. obs. 83. p. 158. An. 4. & 5. obs. 21. p. 24. Cent. X. obs. 33. p. 310. seqq.

(4) Vedi l' op. cit. dec. II. an. 9. & 10. obs. 253. p. 436. seq.

(5) Vedi l' op. cit. dec. I. an. 6. & 7. obs. 211. p. 310. seq.

(6) Vedi l'op. cit. dec. I. an. 1. obs. 84. p. 202.

(7) Vedi l'op. cit. dec. III. an. 1. obs. 126. p. 216. seqq.

(8) Vedi l'op. cit. dec. II. an. 10. obs. 171. schol. p. 308. seq.

fiammazioni delle viscere, e [1] pericolose altre indisposizioni, e [2] infino la morte; in tal maniera appunto o dall' aere freddo introdotti nell' utero, o da [3] fredde ingojate bevande ne ponno nascere delle lesioni notabili de' nervi, e vasi dell' utero, massimamente dopo il parto [4]; nel qual utero essendosi fatta come una piaga pel distaccamento della secondina, come ha detto M. Mauriceau [5], deesi e' difender dal freddo con maggior gelosia, per esser il freddo contrario alle piaghe, ed alle ferite per testimonianza d' Ipocrate [6], poichè le stuzzica il freddo, e le morsecchia, indura le fibre, cagiona febbri con freddo, risveglia dolori che non si sciolgono con suppurazioni lodevoli, ed eccita ancora delle convulsioni.

36. Nè altramente favellar conviene di molt' altre cagioni, benchè di lor natura leggiere, quando pure sieno elle capaci di arrestare il corso delle purgagioni del parto. M. de la Motte dice [7], non esser cosa straordinaria, che le purgagioni del parto supprimansi all' incontro di una collera veemente, di un' estrema paura di una gioja eccessiva, e di simili altre passioni dell' animo; ma bensì essere cosa degna di ammirazione, il vedere coteste purgagioni arrestarsi al suono di una paroletta per inavvertenza scappata di bocca, all' arrivo di qualche spiacevol

[1] Vedi l' op. cit. l. c. & dec. II. an. 5. obs. 131. schol. p. 261. seqq. An. 9. obs. 200. p. 359. Dec. III. an. 3. append. p. 97. seqq.

[2] Vedi l' op. cit. dec. II. an. 9. obs. 39. p. 77. Dec. II. an. 2. obs. 154. p. 38. seq. Dec. III. an. 2. obs. 166. p. 253. Dec. III. an. 7. & 8. obs. 73. p. 118.

[3] Vedi l' op. cit. dec. II. an. 1. obs. 100. schol. p. 234.

[4] Vedi l' op. cit. dec. II. an. 8. obs. 174. p. 433. seqq. An. 6. obs. 200. p. 360.

[5] Delle malatt. lib. 3. cap. 9. p. 304.

[6] *Ulceribus frigidum quidem mordax, cutem obdurat, dolorem insuppurabilem facit, livores obducit, rigores febriles, convulsiones, distentiones efficit*, aph. 20. Sect. V.

[7] Liv. 5. chap. 6. p. m. 622.

vol nuova, bench' ella sia presso che indifferente alla persona alla quale si racconta; come altresì per l'odore di un fiore, per un leggier freddo, per una picciola paura, per un grido improviso insorto per una cosa da nulla. Eppure se da ciascuna delle mentovate cose può seguirne la soppressione degli sgravj del parto, convien dire, che da ciascuna di esse s' imprima un vizio notabile nel meccanismo dell' utero, non altramenti che se le mentovate picciole cagioni, sospendenti il corso de' lochi, fussero elle rilevanti e possenti, come di sopra dicemmo del terrore, e del freddo. Perocchè non abbiamo da misurar solamente la natura, ed attività delle cagioni, che operano sopra della Partoritrice, ma ancora, e forse molto più, la dilicatezza e vivezza delle percezioni, che fansi nella Partoritrice medesima.

37. Per riprova di ciò mi si ravviva alla memoria un deplorabil caso riferito dal Gherbesio [1] di una Signora, che già da quattro settimane partorito avendo, e sentendosi essa star più che benissimo, mentre una sera co' suoi dimestici si trangugiava ghiottamente alcune sue particolari vivande, credute innocenti, e quali convenivansi ad una Partoritrice; scorse per entro ad esse vivande un pezzetto di cipolla arrostita, che a caso mescolato si era con le medesime: per la qual cosa inorridita detta Signora, alzando altissime grida, e sclamando per tutta la casa, che ne dovea morire, fu in appresso colta da convulsioni epilettiche, perdette la parola, e di là a tre giorni ancora la vita. Sì fattamente fu la fantasia di colei percossa al solo aspetto di un pezzetto di cipolla mescolato col cibo. E cotale avvenimento può fare indubitata fede di quanto scrisse Federigo Ofmanno, e che di sopra accennammo [2], che non v'ha cosa più perniciosa dello spavento nelle Donne di parto, siccome quelle

[1] Intric. extricat. med. part. 2. cap. 20. pag. 201. seq.
[2] Vedi le note del num. 34.

le che, a detta del medesimo (1), a' danni delle passioni dell' animo più delle altre Donne soggiacciono, e risentono altresì più dell' altre ogni picciola offesa da esse lor fatta. Onde a ragione ebbe a dire il Junker (2), che le Partoritrici debbono essere riguardate, come se fossero ferite: perocchè per ogni picciol motivo sono esposte al pericolo d' infiammagione: mentre per ogni piccol motivo, o soverchiamente s' allargano, e si sfiancano, o si inserrano, e si raggrinzano le fibre, che compongono i vasi, e l' orifizio dell' utero, come è stato detto di sopra coll' autorità di M. de la Motte (3).

38. Tuttavia non si può negare, che sovente più di forza si attribuisca a cotali cagioni, di quello che si conviene: e non sarà mica cosa ordinaria ed usuale, ma strana e stupenda, qualor addivenga, che una Puerpera per aver annasato un tristo, o soave odore, se ne muoja d' apoplesia, o di sincope; come sembra potersi inferire da un certo passo del Sig. Lancisi (4), con che vuole, che gli sgravj del parto all' incontro degli odori incontanente all' indentro rifuggano, ed al celabro, ed al cuore ascendendo cagionino quivi una stasi mortale. Imperciocchè M. de la Motte, la di cui autorità in tal materia è preferibile a quella del sovraccitato Scrittore, asserisce fran-

[1] *Puerperæ magis obnoxiæ animi pathematibus*. De hæmorrh. pag. 69. *Et minus resistunt animi pathematibus, quam gravidæ*. Gherbezius l. c.

[2] *Puerperæ tanquam vulneratæ merito considerandæ quibus ex levissimis causis febres inflammatoriæ accedunt*. Tom. I. tabul. 15. p. m. 67.

[3] Vedi le note del num. 33.

[4] *Puerperam improviso decessuram pene tuto poteris pronunciare si pravis humoribus redundans, interdum præfocetur, lochiaque, odorum olfactu, continuo introrsum revocentur: ad cor enim subito resiliunt, & ad cerebrum ascendunt; atque utrobique lethiferam stationem inducunt*. De subit. mort. lib. 1. cap. 19. §. 15. p. m. 120.

francamente (1), che quantunque abbia vedute molte Donne soffrire accidenti tali, che temer faceano della lor vita, massimamente per aver elle annasate cose grate, o spiacevoli, tuttavolta non ne ha veduta a morire neppur una, essendosi il medesimo principalmente servito oltre a (2) molti altri rimedj, dello spirito volatile di sal armoniaco, ma forte, e forte daddovero, per sedare quegl' isterici convulsivi malori.

39. Ac-

(1) Per non pigliare de' granchi a secco, dopo aver letto il citato passo del Lancisi, fa di mestieri sapere, che, come racconta il la Motte *liv.* 5. *chap.* 17. *pag. m.* 681. il y a des femmes qui sont si sujettes aux vapeurs, que la moindre chose extraordinaire les excite chez elles ---- . Ce qui se justifie par la chaleur, & la rougeur qui parait au vilage, & par tout le corps, & qui passe comme un éclair; par les violentes agitations, les tremblemens, les inquiétudes, la respiration haute & fréquente, & même les pleurs à quelques unes, à qui l' on voit changer subitement la couleur rouge de leur visage en une pudeur, & dans d'autres une respiration foible & lente, & une inaction de toutes les parties du corps, qui va quelque fois jusqu' à la létargie. Plus la cause des vapeurs est légére, plus elles sont faciles à guérir. J' ai accouché des femmes qui en étoient violemment tourmentées, pour les avoir seulement obligées de tenir leurs mains dans le lit affin d' y conserver la chaleur ------ ; d' autres pour avoir vu courir une souris dans leurs chambre; & d' autres enfin pour avoir entendu une bagatelle, un rien, mais surtout pour avoir flairé toutes sortes de bones ou de mauvaises odeurs, & particuliérement le musc --------- . Quelquefois aussi le pouls devient si petit, si foible & si languissant, qu'il fait craindre pour la vie: je n'en ai pourtant vu périr aucune, quoique j' en aye vu beaucoup qui ont souffert tous ces accidens avec d'extrémes violences.

(2) Oltre allo spirito volatile fortissimo di sal armoniaco, si prevaleva la Motte dell'olio di carabe, della confezione giacintina stemperata con acqua d'artemisia, de' serviziali fatti di siero di latte, dell' artemisia medesima, della matricaria, della ruta, e d' alcuni grani di canfora, e di castorio. Vedi l. c.

39. Accade ancor non di rado, che essendosi la Donna di per se sgravata del feto, e della secondina, e quinci non trovandosi cagione alcuna della soppressione, o scarsità de' lochi che frequentemente succede ne' primi giorni del parto; vassi mendicando, e chiamasi per così dire in ajuto per render conto della detta soppressione, o scarsità de' lochi, qualche freddo, che possa aver risentito la Donna nel travaglio di parto, o qualche apprensione ch' ella abbia avuta per la lunghezza del travaglio medesimo, o per la resistenza talora della secondina; o qualche dispiacere, o qualche strepito, o qualche odore, o qualche leggier paura, o qualche bevanda soffredda; quando il più delle volte niuna di tali cose ce n' ha una minima immaginabil colpa, o certamente almeno poca pochissima.

CONSIDERAZIONE IV.

Che la suppressione degli sgravj dipende le più volte dal danno e dall' offesa delle fibre dell' utero durante il parto. Si esaminano le varie cagioni dell' offesa di esse fibre, e spezialmente quelle che ne producono l' infiammamento.

40. SIam giunti ora a provare, che ciò che chiuder suole la strada agli sgravj del parto, e uccide sovente la Partoritrice, non è già l' aria fredda, a cui essa s' espone nel travaglio di parto, non una debol paura, non un odore, o altra simil cosa, e nemmeno incolpar deesi l' acrimonia, la spessezza, o la soverchia rarefazione del sangne, quasi che queste fossero la cagion principale della soppressione degli sgravj suddetti, e conseguentemente della rovina della Partoritrice medesima; ma bensì il danno e l' offesa che ricevono le fibre dell' utero nell' attual travaglio di parto. Aderisce a cotal mio pensamento il Greco Scrittore delle malattie delle Donne, il quale sebbene teme quanto altri mai la mancanza degli sgravj del parto, come davanti è stato detto; nondimeno

dimeno a niun'altra cagione ascrive egli la prefata mancanza, se non se (1) al vizio de' solidi dell' utero, al qual vizio principalmente indirizza la medicazione per salvezza della Donna.

41. Cotal danno ed offesa delle fibre dell' utero talvolta egli è immediatamente cagionato dalle mani di una imperita Levatrice, o Chirurgo mal pratico; o per lo meno per colpa loro egli è addivenuto; e talvolta eziandio dipende dalla cattiva giacitura del feto, o configurazione del medesimo, conforme anco dalla pelvi ristretta della madre, e dall' (2) obliqua situazione dell' utero, e dalla

(1) *Si mulieri partu liberatæ purgatio non expedite prodeat, exæstuantibus nimirum uteris*, cioè a dire, a cagione dell' infiammagion d' utero, *eorumque osculo connivente*. De morb. mul. I. pag. 604. Foesii. E similmente pag. 606. *Si mulieri paulo parciora, quam conveniat, puerperii purgamenta ferantur, tanquam angustiore uterorum osculo, iisque perversis, aut aliqua pudendi parte ab inflammatione valde connivente, mulier graviter febricitat*, &c.

(2) Benchè prima ancora di leggere le sudatissime note dell' Allero *de menstr. tex.* 663. n. 12. *p. m.* 13. io fossi di parere, che l'obliqua situazione dell' utero non portasse quella difficoltà di parto, che crede il Deventer; perocchè senza l'istruzioni che ci dà esso Deventer, veggionsi alla giornata sgravidarsi felicemente le Donne; il che non avverrebbe, s'egli è vero che *data*, come asserisce il medesimo Scrittore de art. obstetr. part. I. cap. 9. p. m. 43. *una gravidarum uterum supra pelvim rectum gestante, decem vicissim inveniantur, quibus uterus hoc vel illo modo plus minus sit obliquatus*; tuttavia io ho sempre creduto, e credo ancora che nè il feto, nè la madre possan correggere tutte le prave giaciture dell' utero; spezialmente se le dette giaciture sieno oltre misura oblique: come furono quelle due, che ci apporta il Deventer sopraccitato *part.* 2. *cap.* 2. *p.* 18. *seq.* e *cap.* 3. *p.* 20. *seqq.*, e vie più se sieno formate avanti alla gravidanza: quale fu quella obliqua situazion d' utero che il non mai abbastanza lodato mio Maestro osservò nel cadavere di certa Vedova, *in qua ut teres ligamentum dexterum sinistro multo brevius erat, ita in*

id

dalla sostanza di esso utero, o troppo debole e molle, o troppo rigida e dura.

42. E primieramente incominciando dalle offese dell' utero, fatte senza taccia alcuna dell' arte, diremo, che se la placenta uterina sia sì fattamente attaccata alle pareti dell'utero, che negli sforzi che fa l'utero medesimo per diliberarsene, e specialmente la Donna col premer del fiato, avvengachè nello staccarsi della mentovata placenta, si schianti ancora qualche porzione di sostanza dell' utero; in tal caso di leggieri s' infiammerà l' utero medesimo, s' arresteranno gli sgravj del parto, e ne seguirà appuntino ciò, che dice succedere il Vallesio (1), allora quando detta placenta uterina è stata strappata dall' utero.

43. Ma per quella porzione di sostanza dell' utero, che io dissi poter avvenire, che si schianti nello staccarsi della secondina, deesi intendere una porzione di sostanza di senso vivo e svegliato, non già di quella sostanza, che in foggia di lanugine, o peluria vedesi frequentemente qua e là sparsa sulla superficie convessa del corio, e dove è sottoposta la placenta uterina, e dove non è ella sottoposta; la qual lanugine o peluria altro non è, se non che un adunamento di minutissimi vasellettini, che bianchi appajono per esser voti; e che dall' utero passan nel corio, a cui rimangono appiccati. Conforme ancora esce frequentemente dall' utero sguernita in uno, o più luoghi la placenta uterina di quella sottil laminetta del corio, che veste la convessa di lei superficie, colla quale laminetta essa placenta uterina s'abbarbica all' utero. E questi pezzi di laminetta del corio restano aggrappati alle pareti dell'utero, finchè nel corso in circa di due o tre giorni cominciano a infracidare

O e di-

id latus uterum ferme totum trahebat. Advers. anat. IV. animad. 25. p. 46., quando pure cotal vizio non rechi ostacolo al concepimento.

(1) Vedi il num. 20. nelle note.

e disfarsi, nel qual tempo a un di presso infracidano, e squagliansi ancora molti foltissimi filuzzi, o bianchi vasellettini, che sbarbicati in più luoghi dalla sopraddetta superficie convessa del corio, rimangono attaccati intorno intorno alle pareti dell' utero: e di qui è che gli sgravj del parto, coi quali i detti filuzzi e laminette infradiciate si mescolano, tramandar sogliono verso quel tempo un odorettucciaccio grave, e fastidioso.

44. In secondo luogo diremo, che se [1] non solamente il parto lungo travaglioso malagevole e contra natura, ma il parto naturale eziandio e prontissimo cagiona talvolta delle schiacciature, scorticature, e stracciamenti nelle ninfe, nelle labbra della vagina, e infino nella vagina medesima, onde succedono spesse fiate [2] degl' infiammamenti con febbre, delle suppurazioni, e delle mortificazioni ancora; perchè similmente non può il parto o stentato e laborioso, o facile ma violento cagionare il medesimo disordine [3] nell' orifizio interno dell' utero, o nelle pareti dell' utero medesimo? Perchè il feto, in uscendo impetuosamente dall' utero, non può egli squarciare il di lui orifizio, quando sia esso orifizio di fibre tessuto più facili a rompersi, che ad allungarsi? Perchè non può esso feto nel parto stentato e difficile, dove per [4] qualche giorno, rotte le membrane dell' ac-

(1) La Motte reflex. obs. 418. p. m. 640.
(2) Il med. chap. 5. liv. 5. p. 615. segg.
(3) Il med. reflex. obs. 418. p. 640.
(4) M. Dionis, *des accouch. liv. 3. chap.* 14. *pag.* 271. scrive che quando il feto si presenta colla testa al passaggio ci promettiamo il primo giorno di un felice parto; nel secondo si spera di veder finito il travaglio di momento in momento, nel terzo si comincia a temere di un esito infelice; nel quarto ci veggiam giunti alla dura necessità di dover ricorrere a i ferri, perocchè la testa del feto incagliato non ammette l'opera della sola mano, *il medes. l. c. la Motte, reflex. obs.* 318. Questi sono de' maggiori guai

dell' acque, resti colla testa arrestato nel passo, scuojare, ferire, od acciaccare le pareti dell' utero, che nelle gravide (1) sono sì molli e spugnose? Mentre sappiamo, che incagliato esso feto nel passo (2) ha sovente traforate, e squarciate le medesime pareti dell' utero facendosi

guai che occorrer possano a' Cerusici ed a' Medici che ne sono consultati. Perocchè l' aspettare il quarto giorno a far l' estrazione del feto in alcuni casi può essere troppo tardi, e il feto può aver offeso l' utero in maniera, che sia infruttuosa l' estrazione, e può ella ancora morir la Donna prima di tal giorno (*vedi l' observ.* 318. *del la Motte*): e in alcuni altri casi il quarto giorno può essere un troppo presto termine per sagrificare talora cogli uncini o con altri stromenti la vita del feto a quella della madre, e fors' anco la madre stessa; il qual feto tuttocchè incagliato si può sprigionare talvolta o mediante il raddoppiamento de' dolori, ajutati dalla premitura della madre, *il med. reflex. obs.* 312. vedi pure *l' obs.* 108. *dello stesso*, o mediante che la testa si allunghi e si adatti alla ristrettezza del passo. Vedi il medes. *reflex. obs.* 311., come altresì le *obs.* 109. e 110. dello stesso.

(1) Deventer part. 1. chap. 9. pag. m. 41. James diction. tom. 6. c. 841. Ad. Raymannus in E. N. C. vol. 8. obs. 40. p. 127.

(2) Se il feto colla testa presentato al passaggio quivi resti incagliato, o per essere essa testa troppo grossa, la Motte *liv.* 4. *chap.* 5. o troppo dura, onde non possa allungarsi e adattarsi al passaggio medesimo, Deventer *cap.* 27. Motte *reflex. obs.* 311., ovvero quivi resti incagliato per la ristrettezza della cavità formata dalle ossa della pelvi, quando per tempo non si estragga detto feto cogli uncini col *tire-tête*, od altri instromenti che in tale incontro sono indispensabili, il med. *reflex. obs.* 318. n' avviene che riflettendo gli sforzi che fa il feto per isprigionarsi, contra il fondo dell' utero, nè essendo il detto fondo sempre sì forte, che possa lungo tempo resistere agl' impetuosi risalti del feto, le pareti dell' utero cedono finalmente e squarciansi, il med. *liv.* 4. *chap.* 5. L' istesso può succedere dove il feto presentisi con un braccio, Hildan.

così la via entro la cavità dell' addomine; e sovente (1) ancora ha nell' utero stesso rovinosissime mortificazioni cagionato.

45. Sono

cent. 1. *obs.* 64., e *cent.* 4. *obs.* 57. la Motte *observ.* 317., o con altra parte, purchè schiudersi e' non possa; e per lungo tempo resista con tanta forza, con quanta viene esso spinto a superare lo stretto passo, sì dall' utero che fortemente si contrae per diliberarsene, sì dalla madre che in premendo (Haller *de menstr. tex.* 663. *not.* 12.) sopravanza la forza dell' utero suddetto.

Il la Motte dice *liv.* 4. *chap.* 5. poter essere cotali disavventure assai più frequenti di quello s' immagini. Dello stesso parere si è il Veslingio, *rumpitur* „ esso scrive „ *ipse uterus, quod frequentius quam creditur contingit, & jam quater in dissectis a me gravidis observavi*, observ. & epist. p. m. 160. Vuole l' Ildano che il cessare de' dolori, e delle premiture dell' utero ne sieno indubitati segni, qualor le forze vitali sussistano. Alla mancanza de' dolori di parto aggiugne il la Motte *l. c.* i deliquj d' animo, il singhiozzo, i sudori freddi, la durezza, e la tensione del ventre, e nella *obs.* 316. il vomito ancora.

Ne apportano delle osservazioni esso la Motte *obs.* 316. 317. Mauriceau *osserv.* 251. E. N. C. *dec. I. an.* 2. *observ.* 254. *pag.* 578. *seq.* *Dec. II. an.* 7. *obs.* 10. *pag.* 16. *seqq.* *An.* 9. *obs.* 115. *pag.* 194. *seqq.* *Dec. III. an.* 5. *&* 6. *obs.* 133. *pag.* 269. *seq.* *Cent. I. & II. obs.* 149. *pag.* 312. *Cent. IX. obs.* 19. *pag.* 21. *seq.* *Cent. X. obs.* 29. *p.* 301. Salmuthus *observ.* 16. *cent. I. fol.* 12. Wiel *obs. rar. cent. post. part.* 1. *obs.* 30. *pag.* 315. Th. Bartholinus *lib.* 6. *de ins. part. v. cap.* 1. *p.* 76. C. Solingen, & Wedelius apud Garmannum *de mirac. mort. lib.* 1. *tit.* 8. §. 48. *pag.* 256. *seq.* Gregorius *A. E. L. mens. Feb. an.* 1733. *pag.* 66. Faussius *E. N. C. dec. II. an.* 2. *pag.* 434. Heisterus *l. c. vol.* 1. *obs.* 176. *pag.* 397. Adamus Raimannus *l. c. vol.* 8. *obs.* 40. *pag.* 126. Jac. Trev. *l. c. vol.* 2. *obs.* 49. *pag.* 112. oltre altre osservazioni riferite dal Boneti, *anat. pract. lib.* 3. *sect.* 38. *obs.* 2. *seqq. pag.* 105. *seqq.*

(1) Intorno a ciò merita leggersi il dotto scritto d' Enrico Fucsio inserito nelle *E. N. C. vol.* 2. *pag.* 328. *seqq.*, e intito-

45. Sono elleno queste le vere frequentissime cagioni della soppressione degli sgravj del parto; imperciocchè sgravidata che sia la Donna, avviene, che pel lungo atroce travaglio, ed anche breve ch'ei sia stato, ma impetuoso e violentissimo, non senta così tosto il danno ricevuto nell'utero; o se pur duolsi, crede la medesima dolersi, come altre volte s'è ella doluta, e come far sogliono dopo il parto le Donne nello spurgarsi ch'elle fanno: ma intanto le acciaccate, squarciate, scuojate, o altramenti offese fibre s'infiammano, s'indurano, si gonfiano: si otturano le aperture de' vasi, che mettono capo nel fondo dell'utero, ristagna il sangue, si sopprimono, o notabilmente scarseggiano gli sgravj del parto, l'infiammagione s'avanza nelle fibre dell'utero; ne nasce il flemmone; quindi sopraggiugne la febbre col freddo, inferocisce il dolore d'utero, e delle vicine parti, e fassi continuo: il ventre basso si gonfia pur esso, s'indura, si stira: il respiro si accelera, e si difficolta, fugge il sonno, insorge l'affanno e l'inquietudine, il corpo per lo più si lubrica, ma non per tanto il ventre non si sgonfia, non s'ammollisce, non si mitigano i dolori, anzi nel render le fecce di corpo e l'orine, vie più s'inaspriscono, il decubito non si tollera che supino; se il corpo è stitico, imperversar sogliono il vomito, e il dolore di capo, a cui talora s'accoppia il delirio e le convulsioni.

46. Se sovente si sopprimono i lochi per l'infiammagion d'utero, che senza colpa dell'arte interviene, molto più sovente si sopprimono i medesimi per l'infiammamento dell'utero, accaduto per l'arditezza di alcune giovani Levatrici, sgridate a ragion dall'Arveo (1), le quali

intitolato: *de sphacelo uteri frequentissima mortis puerperarum causa.*

(1) *Increpandæ sunt obstetrices, præsertim juniores temerariæ, & πολυπράγμονες; quæ cum parturientes præ dolore ejulare, opemque efflagitare audiunt, ne τῆς μαιευτικῆς imperitæ, parumve*

quali mosse dalle strida della Partoriente, che chiede ajuto e pietà sclama, per non mostrarsi elleno mal pratiche, o poco sollecite nel mestier loro, colle mani [1] di burro impiastricciate e di olj, vanno incessantemente strofinando le parti più secrete della Donna, servendosi delle dita, come di tanti conj e leve, da slargare violentemente una parte angusta, nervosa, e vivissima, qual si è l'orifizio interno dell' utero: nè di ciò contente, fanno ingojare alla Donna medesima medicati beveroni, per accrescerle le doglie: la espongono all' ingiurie dell' aria, col farla innanzi tempo levar di letto, sicchè or segga, e si accinga al travaglio, or passeggi; e giungono infino con

tumve satagentes videantur; manus oleis oblinendo, locaque muliebria distendendo mire tumultuantur; porrectisque potionibus medicatis facultatem expultricem irritant; atque moræ debitæ impatientes, dum accelerare, ac facilitare partum cupiunt, eundem retardant potius & pervertunt, efficiuntque non naturalem, ac difficilem, relictis retro secundinis, aut parte aliqua placentæ utero etiamnum adhærente; miserasque mulierculas aeris injuriis exponunt; & ad sedile frustra cogentes, fatigant; inque præsens vitæ discrimen deducunt. Melius profecto cum pauperculis res agitur, iisque, quæ furtim gravidæ factæ, clanculum pariunt, nullius obstetricis advocata opera: quanto enim diutius partum retinent & morantur, tanto facilius, & felicius rem expediunt. De partu pag. m. 533.

(1) Non solamente le Levatrici, ma alcuni Cerusici ancora cadono nel medesimo errore. Giunse uno di questi a impiegare sei libbre di butiro e più per agevolare un parto, introducendone continuamente nella matrice, e così venne a vie più ritardarlo,, imperocchè ,, sono parole di M. Mauriceau, oss. 382. ,, con introdurre sì di frequente la ,, mano nella vagina per inserirvi il butiro, si consumano le umidità glutinose naturali, che molto meglio ,, servono a facilitare l' uscita della Creatura, che tutto ,, il butiro che introdur vi si possa: oltre che non si può ,, insinuarvelo, se non facendo qualche violenza alla parte, riscaldandola e tumefacendola ,,.

con (1) arte esecrabile e pessima a romper coll' ugne, o con altro istromento, le membrane del feto, che l'acque contengono: laonde è sforzato esso feto ad avvanzarsi senza il dovuto veicolo dell' acque medesime, ed a passare a secco per quelle strettezze; il che fa, che la molle e dilicata sostanza dell' utero di leggieri screpoli, o si ammacchi; e di un parto naturale, facile e pronto, ne siegua spesso un disastroso, lungo e contra natura con evidentissimo risico della vita.

47. Che la Partoritrice sia da' dolori sollevata, e si senta star meglio dopo l'estrazione del feto, o della secondina; conciossiachè nè più ella risente l' aspre doglie e convulsioni cagionate dal feto malamente presentatosi al passo, o colla testa nella vagina incagliato, nè più ella pruova le dolorosissime ed afflittive contrazioni, che l' utero facea per diliberarsi di ciò che in esso lui conteneasi, non ha ragione alcuna il Chirurgo di millantare, e scolpare l' operazione da esso fatta, all' arrivo della febbre col freddo, della soppressione de lochi, de' dolori, della durezza e tensione dell' utero; nè di garrir contro a qualche sognato disordine della Partoritrice, nè di accusarne, come sogliono, qualche cattivo apparato di umori: imperciocchè se vorremo dare un'occhiata alle osservazioni di M. Mauriceau, troveremo nella sedicesima, che quella Partoriente che per lo spazio di tre ore soggiacque alla spietata barbarie di tre Cerusici mal pratici, tosto ch' ella fu dall' Autore sgravata del feto „ si sentì

(1) *Hæc certe artium pessima multas matres, fætusque multos occidit, quamprimum nempe sentiunt rimam uteri se aperientis, rumpunt bullam, & aquas emittunt ------. Tunc enim fætus solo suo nixu proprii corporis os uteri dilatare debet ------ & per sicca loca cogitur transire, & fætus figuratus debet transire specie solidi, qui prius sub fluidi specie transibat, neque membra fætus æquabiliter aut premunt, aut premuntur.* Boerhaav. apud Hall. de concept. tex. 685. *v. vertice* pag. m. 199. Vedi pure le dottissime note dell' Allero [22] [22**].

„ molto sollevata da tutti i crudeli dolori, che sentiva
„ in prima; ma ciò non ostante morì quattro giorni do-
„ po „ e troveremo similmente nella diciottesima dell'
ultime osservazioni del medesimo Autore, che quella Partoritrice, intorno alla quale tre forse più celebri che valenti Chirurghi, indarno per tre ore s' adoprarono, per estrarle il feto dall' utero, tosto che fu dall' Autore
„ alleviata, riebbesi il giorno seguente, a tal che dava
„ speranza di scamparla netta a onta di un parto sì la-
„ borioso. Ma fu ella assalita il secondo dì da una feb-
„ bre sì gagliarda con un grandissimo mal di testa, ab-
„ bagliamento di vista, e difficoltà di parlare, con una
„ spezie di paralisia della lingua, che „ l' Autore credette „ ch' ella avesse a morire di certo, come avvenne
„ il sesto giorno del suo parto „.

48. Laonde quando l' offesa all' utero fatta dal ferro, o dalla mano, non sia oltremodo gravissima, come [1] quando certa Levatrice squarciò colle mani la vescica e l' utero di una sua figliuola, onde si morì ella dopo quattr' ore; o [2] quando un Cirusico afferrò parte di sostanza dell' utero invece della secondina, e inumanamente strappolla colla vita dell' infelice Puerpera; si può conchiudere, che non sì tosto si manifestano i segni dell' offesa suddetta, ma allora solamente, che a infiammarsi cominciano le parti danneggiate: il che accade quando più presto, quando più tardi, secondo la qualità dell' offesa, il luogo dell' offesa, e la natura eziandio de' fluidi, che al luogo dell' offesa concorrono; come veggiamo alla giornata addivenire in molte contusioni, fratture, e ferite di diverse altre parti del corpo.

(1) La Motte obs. 197. p. 275.
(2) Il med. obs. 399. p. 608.

CON-

CONSIDERAZIONE V.

Dell' offesa dell' utero producente le convulsioni, e quando esse sieno più pericolose.

49. NOn di rado ancora avviene, che le convulsioni, onde le Partoritrici sono talora attaccate, servano d' impedimento agli sgravj del parto. Debbono perciò annoverarsi esse convulsioni [1] fra gli accidenti cattivi, che al parto succedono, sebbene [2] non sieno elle cotanto pericolose in quelle Donne, che per avanti a tali indisposizioni soggiacquero. Cioè a dire, se le convulsioni nella Partoritrice saranno prodotte da quell' istessa cagione, onde furono nel tempo della gravidanza, o in altro tempo ingenerate, ovvero se le convulsioni dipenderanno da qualche lieve cagione e passeggiera, nel tempo del parto o del puerperio intervenuta, non dovremo per esse raccapricciarsi cotanto, avvegnachè i lochi per qualche tempo s' arrestino; ma se pel contrario le convulsioni colgan la Donna nel tempo di un lungo e atroce travaglio di parto, sia ella soggetta a convulsivi malori, o nò; e la colgano spesse fiate e ferocemente, o per lungo tempo, benchè di rado, ma con perdita di cognizione, con difficoltà di respiro, con ischiuma alla bocca, con profondo sopore, con polsi piccioli frequenti e depressi, con sudori nella fronte; e inoltre non cessino le medesime convulsioni, nè perdano punto di loro ferocia coll' estrazione del feto, che in tal caso è inevitabile; allora saremo piucchè certi essere le dette convulsioni originate da qualche grave offesa dell' utero; sia questa una contusione, una screpolatura, o laceramento dell' interno orifizio dell' utero, o d' altre parti dell' utero medesimo, mercè la lunga dimora, ed urto inces-

(1) Il med. liv. 5. chap. 17. p. 680.
(2) Nenter *fund. med. tab.* 189. *sect.* 4. *cap.* 2. *p. m.* 397.

incessante del feto, o in cattiva giacitura presentato al passaggio, o quivi incagliato colla testa sproporzionata al diametro della cavità formata dalle ossa della pelvi; e allora altresì converracci temere, che non si avveri quell' aforismo d' Ipocrate, con che ci avvisa [1] „ che „ la convulsione cagionata dalla ferita ella è mortale „.

50. Di tal razza saranno probabilmente state, quando pure non v' abbia avuta parte [2] l'estrazione del feto, quelle [3] violentissime convulsioni, dalle quali fu sorpresa certa Donna dopo un giorno di laborioso travaglio di parto cagionato dalla testa di un grosso fanciullo morto; la qual Donna se ne morì dopo poche ore, che fu da M. Mauriceau cogli uncini spregnata, benchè esso Mauriceau attribuisca la cagione delle convulsioni e della morte alla corruttela del morto fanciullo.

51. Come altresì quell' altre [4] fiere convulsioni, che assalsero nel travaglio di parto, e ridussero agli estremi del vivere cert' altra Donna, la quale sgravidata dal sopracitato Autore di un vivo fanciullo, nell' ottavo giorno del parto passò di vita: e [5] quelle convulsioni ancora, che similmente insorte nell' attual travaglio di parto uccisero nell' ottavo giorno un' altra Donna, sgravata dal medesimo Autore da un vivo fanciullo.

52. Altre pure [6] violentissime convulsioni dalla medesima cagione prodotte, e nella medesima occasione svegliatesi, strozzarono un' altra Donna tre o quattr' ore dopo che le fu estratto cogli uncini un morto fanciullo.

53. Nè

(1) *Convulsio ex vulnere lethalis est*. Sect. 5. aph. 2. Il che deesi intendere ancora della convulsione, che succede alla contusione, e ad altre gravi offese, la quale il più delle volte è mortale, come appare sì da' comenti, come ancora dalle mie note fatte agli aforismi d' Ipocrate.

(2) Vedi il num. 57.

(3) Mauriceau, oss. 90.

(4) Il med. oss. 36.

(5) Il med. l. c.

(6) Il med. oss. 420.

53. Nè d'altronde, che da grave offesa dell'utero saranno state cagionate [1] quelle atroci convulsioni, le quali a cagione di un grosso feto, per ben tre giorni nella vagina imboccatosi, senza punto più oltre avanzarsi, attaccarono quella Donna complessa e pingue della persona, che sebbene sgravata del suo primo morto fanciullo col *tire-tête* basì la misera un'ora dopo.

54. Alla medesima cagione dovransi ascrivere pur anco [2] quelle violentissime convulsioni, incominciate poco prima del parto, e delle quali perir convenne il giorno sussequente al parto medesimo quella Donna, la quale partorito avea per la prima volta un figliuol vivo. Nè ad altra cagione piacerebbemi ascrivere [3] quella gagliarda convulsione, che preceduta da gravi dolori obbligò M. Mauriceau d'estrarre alla madre un feto di sette mesi già morto da più giorni, senza che l'infelice Donna fuggir potesse la morte, che la colse quattr'ore dopo l'estrazione accennata.

55. Il simile pensar dobbiamo [4] intorno a quella Donna dal medesimo Mauriceau sgravidata del suo primo parto, che era una grossissima bambina morta nel suo ventre, per la violenza delle convulsioni, che l'avevano assalita. „ Siccome „ sono parole del sopradetto Scrittore „ ell'era in un sopore profondo quand'io la vidi, „ e senza niuna cognizione, oltre molti altri perniciosi „ accidenti, io ben credei, che di certo ella morrebbe; „ il che seguì in fatti il giorno dopo, essendo sempre „ restata priva di cognizione dopo il suo parto. Ho bensì veduto „ e' seguita a dire „ molte Donne superare „ il pericolo, che avevano corso della vita, assalite da „ forti convulsioni prima di partorire; ma erano tornate in se stesse, ed avevano ricuperata la cognizione negl'

(1) Il med. oss. 562.
(2) Il med. oss. ult. 6.
(3) Il med. oss. 659.
(4) Il med. oss. ult. 146.

„ negl' intervalli degli accidenti ; ed in quanto a quelle
„ che restavano così senza cognizione dopo aver parto-
„ rito, io le ho vedute tutte morire di là a poco tempo „.

56. Dissi nel principio della presente Considerazione, che se le convulsioni nella Partoriente dipendono da quella stessa cagione, da cui son prodotte fuor del tempo del parto ; ovvero s'elle dipendono da qualche leggera cagione e passeggiera nel tempo del parto, o del puerperio intervenuta, non dobbiamo noi rattristarcene tanto, e dissi il vero : imperciocchè ci sono di quelle Donne, che solite patire di simili indisposizioni, spesso per la sola puntura della vena, o per poco sangue [1] che spicci dalla vena medesima, o per un leggier raccapriccio, o per una gentil pressione fatta colla mano sopra del ventricolo, o sopra dell' utero, o per aver elleno ingojata qualche pillola, o polvere, od acqua, che pell' odore, o sapore non si confaccia loro, cadono le medesime in orribili convulsioni, quasi che fossero vere e reali epilessie. Che meraviglia poi, se nel travaglio di parto, quando allargar deesi l' angusto e [2] nervoso orifizio dell'

(1) La mission di sangue risveglia sovente le convulsioni in quelle Donne, che patiscono delle medesime; talvolta ancora in quelle che non sanno cosa sieno convulsioni, se non in occasione che si cava lor sangue. Così pure dopo uscita la placenta dell' utero, dove il sangue spicci in abbondanza, siegue in alcune il medesimo disordine. Una mia stretta Congiunta quasi in ogni parto a cagione di ciò soffriva gagliarde convulsioni, con perdita di sentimenti, il di cui rimedio è sempre stato qualche sorsettino di vin di Cipro replicato, secondo il bisogno. Ingojar facea M. la Motte frequenti sorsetti di brodo sustanzievole, e praticava ancora alcuni servizialetti in simili incontri, consigliando altresì in evento di nuova gravidanza per evitare un simile inconveniente, replicate missioni di sangue, e un gentil solvente da pigliarsi ciascun mese una volta ne' primi tre mesi della gravidanza suddetta. *Liv. 5. chap. 17. p. 681.*

(2) L' orificio interno dell' utero è fittamente tessuto di fibre

dell' utero in maniera d' agguagliar il diametro della testa, e delle spalle del feto, pruovano le Donne nella distrazione delle fibre d' esso orifizio convulsioni gagliarde; ovvero se le medesime convulsioni nel puerperio ricorrono, fin a tanto che le fibre della bocca dell' utero, e delle pareti di lui, non racquistino novamente, o almeno di molto non s' incamminino verso il naturale loro parallelismo, verso la naturale loro inclinazion d' angoli, verso il primiero lor tuono, e consueto diametro, lasciando così libero il passo agli sgravj del parto, ed alla circolazione de' fluidi bianchi e rossi.

57. Nell' attual travaglio di un lungo difficile e stentato parto, egli è cosa malagevole l' accertare, se la Donna presa da gagliarde convulsioni, possa col parto spontaneo, o coll' estrazione del feto valorosamente sottrarsene, o miseramente soccomberne. Chi avrebbe mai detto, che [1] una Donna di età di trentadue anni attaccata da quattro violente convulsioni nel travaglio del suo primo parto, per esserle il feto colla testa incagliato nel passo per lo spazio di ore dodici, un giorno dopo lo sbocco dell' acque, abolita ogni cognizione in tutto questo tempo; chi avrebbe, dico, mai detto, che non avesse essa Donna da soccombere dopo l' estrazione del feto, come appunto fecero le soprammentovate Puerpere? Eppure si riebb' ella, benchè non ritornasse in cognizione, se non il giorno susseguente all' estrazione accennata.

Chi

bre nervose disposte in foggia di una spirale, *James diction. tom. 6. c. 849.*, e perciò *est sujet dans certaines occasions à des spasmes, & quelquefois même à des mouvemens convulsifs*, il med. l. c. I. quali moti convulsivi, e doglie intense, non solamente spesso si osservano nella dilatazione dell' orificio dell' utero fatta dal feto o dalla secondina; ma talvolta ancora veggonsi avvenire allor che esso orificio è dilatato da qualche grumo, che si presenti al passaggio.

(1) Mauriceau oss. 156.

Chi creduto avrebbe, che dovesse scampare colei [1], che nel travaglio del suo primo parto fu per lo spazio di un giorno e mezzo assalita da sì furiose convulsioni, che si avea quasi tutta co' denti tagliata la lingua, abbandonata da' Medici e Chirurghi, e quasi agonizzante? Ella non pertanto fuggì dalla morte, mediante l' estrazione del feto fatta cogli uncini, benchè rimanesse senza cognizione sin alla susseguente mattina.

58. Camparono dunque ambedue coteste Partoritrici, quantunque M. Mauriceau ci asserisca [2] „ che la convulsione, onde sono assalite le Donne sopra parto, è „ loro per ordinario mortale, quando dopo l' accesso „ della convulsione restano senza alcuna cognizione, che „ è un segno evidente, che l' impressione fatta nel cere„ bro è stata violentissima „. Noi certamente non possiamo per allora comprendere l' origine vera di cotali convulsioni, tuttocchè sieno elle gravissime; e dato anche che ne comprendessimo la cagione, e fossimo certificati consister questa in qualche screpolo, o schiacciatura dell' interno orificio dell' utero, o delle pareti dell' utero medesimo, chi assicurar ci potrebbe, che le offese parti dell' utero non potesser talora rammarginare, e saldarsi? Come appunto fanno le ninfe, le labbra della vagina, e la (3) forchetta, che sovente dopo parti furiosi e prontissimi malamente acciaccate o sdrucite si osservano. E sebbene M. Mauriceau, prima di accignersi all' estrazione del feto, sentenziate avesse per desperate e fatti

[1] Il med. oss. 3.

[2] Il med. oss. 376.

[3] Dassi il nome di forchetta alla parte inferiore dell' orifizio della vagina. Vedi apresso M. Dionis, *des accouch. liv. 4. chap. 6. p. m. 336.* la cagione onde detta parte con tal nome si chiami. Ne' parti laboriosi, Mesnard *des accouch. chap. 9. art. 5. pag. 332.* come altresì ne' parti violenti e impetuosi, Dionis l. c., la Motte *reflex. obs. 404.* spaccasi cotesta parte, e giugne talvolta la spaccatura sin

mortali le convulſioni di quelle Partorienti (1), che infatti dopo l'eſtrazione del feto perirono; ſembra tuttavia, che trattandoſi di un'arte conghietturale, qual ſi è la noſtra, non doveſſe e' pronunciare un sì franco pronoſtico di morte prima dell'eſtrazione ſuddetta, quando pure ciò non abbia egli fatto per togliere dal cuor de' congiunti delle Partorienti medeſime ogni ombra di ſoſpetto; come altresì per premunirſi contra dell' ardito ignaro volgo (che è pur troppo corrivo a precipitare il giudizio contro a' profeſſori); il qual ſoſpetto cader poteſſe ſopra l' operazione, ch' eſſo Mauriceau intendea di fare: la quale operazione, avvengadiochè ſia ſtata fatta ſecondo i più ſquiſiti precetti di quell'arte, che egli sì illuſtrò ed accrebbe, non ſi può però negare, che ſe le convulſioni di quelle Donne dipendeano, come probabilmente creder deeſi, da lacerazioni, o da altre ſimili offeſe delle parti dell' utero, non poteſſero eſſe lacerazioni od altre offeſe che ſieno ſtate, coll' eſtrazione del feto accreſcerſi ancor maggiormente, e moltiplicarſi; ſiccome il ſimil forſe ſarebbe addivenuto, ſe omeſſa l' eſtrazione del feto foſſerſi eſſe Donne per avventura ſpregnate ſenza alcun minimo ajuto dell'arte.

59. Due

fin dentro il forame dell' ano, onde la Donna non può ritener gli ſcrementi, ſpecialmente ſe ſiano fluidi. Allora non c'è che la cucitura, che poſſa procurare il riunimento delle parti diviſe. La conſiglia il la Motte, *reflex. obſ.* 407. dopo d'averla praticata in una Donna, *obſ.* 405., che figliò poi diverſe volte ſenza incontrare il medeſimo accidente. Mauriceau pel contrario la diſſuade, *oſſ.* 44. e 562. per tema che ſi rinnovi la lacerazione all' incontro di un ſimil parto. Dice il la Motte che la cicatrice fortifica la parte, ma non pruova abbaſtanza che intervenendo un ſimil parto non ſi poſſa ſquarciar la parte allato alla cicatrice; tanto più che eſſa cicatrice ſuole alcun poco riſtrignere il canale; oltre che la durezza della cicatrice medeſima render dee meno acconcio ad eſſere dilatato il ſuddetto canale per bocca del medeſimo la Motte, *reflex. obſ.* 106. *p.* 162.

[1] Vedi i num. 50. 51. 52. 53. 54. 55.

59. Due cose favoreggiano un felice pronostico nelle convulsioni, che sorprendon la Donna nel travaglio di parto. Uua è, se la Donna [1] ricuperi la cognizione negl' intervalli degli accessi di esse convulsioni; l' altra, se [2] l' orificio interno dell' utero sia di una sostanza molle, dilicata e sottile, cioè a dire, arrendevole, sicchè non abbiasi a temere, che le convulsioni dipendano dallo screpolare e sdrucirsi, che talor fa il suddetto orificio dell' utero in dilatandosi, secondo che il feto s' avvanza al passaggio; o almeno almeno sperar deggiasi, che se le convulsioni sieno da qualche offesa della sostanza dell' utero cagionate, possa tale offesa di leggieri togliersi e rammarginare.

60. Dopo l' estrazione del feto e della secondina, o dopo la spontanea uscita loro, dove le convulsioni di tratto in tratto ricorrano, avremo giusto motivo di sperare un buon esito, se non si sopprimono gli sgravj del parto; o se pure si sopprimono nell' attual convulsione, tornino eglino novamente negl' intervalli della medesima convulsione a ripigliare il corso loro; mantenendosi insieme il basso ventre sgonfio e molle, con libertà di respiro, e con doglie d' utero passeggiere, e quali sogliono accompagnare il puerperio.

61. Se pel contrario negl' intervalli delle convulsioni non iscorrano gli sgravj del parto, o notabilmente scarseggiano con attrocità di dolori nell' utero, e nelle annesse parti, con tensione e durezza del basso ventre, con difficoltà di respiro, con affanno e vigilie, sospettar dovrassi di lacerazione, sdrucito, ammaccatura, e di simili altre gravissime offese nell' orifizio dell' utero, o nelle pareti, e legamenti dell' utero medesimo. E vie più crescerà il sospetto, se alle convulsioni succeda la febbre, e con esse s' unisca ad affligger la Donna, con sete rabbiosa, e calor grande; se il decubito non potrà tolle-

[1] Mauriceau oss. 51. 194. 331. 376.
[2] Il med. oss. 323. 376.

tollerarsi che supino; se le orine si fermeranno, o renderle non possa la Donna, o andar del corpo senza grave dolore e fatica; o per l' opposito non possa ritener la medesima nè l'orina, nè gli escrementi; se ci saranno de' frequenti deliquj d' animo accompagnati da sudori o freddi particolari nella faccia, collo, e petto; se frequentemente assalga il [1] singhiozzo, il vomito, o sia-

P vi

[1] Il singhiozzo, ed il vomito tolsero di vita la mia dolcissima e dilettissima Moglie, ch' ebbi in primo voto. Ebbe questa per due giorni i dolori di parto, e dieci ore stette in travaglio dopo rotte l' acque, molestata frequentemente dal singhiozzo, e dal vomito. Si sgravò finalmente verso il mezzo dì del Venerdì santo dell' anno 1743. di una fanciulla di mediocre grossezza. Cessò il singhiozzo ed il vomito, e si spurgò il restante di quel giorno e il susseguente mediocremente bene, se non che il respiro era alquanto frequente, e il polso piuttosto celere e depresso che nò. La sera del giorno di Pasqua fu assalita da febbre con freddo, e da un dolore vivissimo de' lombi nel lato sinistro. Risvegliaronsi nella notte il singhiozzo ed il vomito. Gli sgravj del parto si spensero, il corpo si chiuse, il ventre basso rialzossi con tensione dolorosissima. La sete era rabbiosa e ardentissima, e il dolore de' lombi stendentesi all' anguinaja era incessante e crudele. Vane furono tre missioni di sangue, vani i serviziali, vani gli schizzatoj intromessi nella vagina, vani i fomenti, le unzioni, le bevande, gli olj presi per bocca, gli oppiati. Le vigilie, il dolore, la sete, il singhiozzo, il vomito, la difficoltà di respiro, l' angustia, l' affanno, i deliquj sempre più imperversavano, e si sentiva coll' avvicinar dell' orecchio uno scroscio continuo nel di lei ventre dal lato sinistro, dove era maggiore il dolore. Le orine erano poche e cariche di colorito, la lingua secca ed arida, il decubito supino: il vomito quando verde, quando giallo, e finalmente fetente, senza mai che una picciola porzione d' escrementi di corpo scappasse per di sotto. Nel principio del sesto giorno del parto, anzi nel fine del quinto giorno cominciò a scaricarsi il ventre d' escrementi molti e di buona consistenza. Quinci io entrai

in

vi dolor di gola con difficoltà d' inghiottire il cibo, o la bevanda; se la lingua come stupidita malamente articoli le parole, o non vaglia ad articolare; se fuori del tempo delle convulsioni strida la Donna spesso co' denti, o le si serrino le mascelle, o le si stralunino gli occhi, o le si distorcano le palpebre; se essa Donna incessantemente si dimeni e dolga co' polsi piccioli e frequenti, o se intirizzata e indurata si giaccia colla testa sul capezzale, per così dire, impiombata, e ronfando getti spuma dalla bocca; ciascuna di tali cose, che colle convulsioni, o continue o interpolate combinisi, può darci motivo di temere assaissimo della vita dell' inferma; ma se molte di esse concorrano ad affligger la stessa, non ci sarà che un prodigio, che possa sottrarla alla morte.

in qualche speranza di sua salute a cagione di qualche apparente, ma fallace, bugiardo, e letale sollievo: perocchè verso la metà del sesto giorno rimpicciolitosele il polso, e insortole un lieve delirio, con un madoretto universale rese l'anima innocente al Creatore. Così in un volvolo micidiale terminò l'infiammagione dell'utero cagionata da qualche grave offesa da esso ricevuta nel travaglio di parto: perocchè sebbene il feto egli era di mediocre grossezza, tuttavia e' potea essere o mal diretto per qualche tempo nel presentarsi al passaggio, o l'orifizio dell' utero potea non esser atto ad allargarsi, quanto facea di mestiere, forse per alcune cicatrici rimastevi in un parto precedente, che fu stentato e penoso, e di un feto con testa assai grossa e corpacciuto; e che fu altresì seguitato da una febbre acuta e ragguardevole con isgravj di parto onninamente corrotti e marciosi.

CON-

CONSIDERAZIONE VI.

Della diarrea che sopraggiugne dopo del parto; e come possano essere salutevoli alcune altre evacuazioni.

62. DIsaminiamo quì un passo dello spertissimo Riverio. Dic' egli nella sua Pratica di medicina [1] averci ammaestrati l' esperienza, che se le Donne aventi la soppressione degli sgravj del parto sieno colte da un flusso di ventre dopo il settimo o nono giorno del parto loro, il più delle volte risanano; e se detto flusso di ventre accada loro ne' primi giorni d' esso parto, cioè nel secondo, terzo, o quarto giorno del parto medesimo, il più delle volte ne muojono. Siccome abbiam veduto, che la soppressione degli sgravj del parto non porta seco verun pericolo della vita, quando pure non dipenda la soppressione medesima da qualche grave offesa delle parti dell' utero, cagionata o [2] dal feto, o dalla Levatrice e Cerusici, o da qualche veemente passion d' animo, dal freddo, e simili altre cose;

 così

[1] *Experientia docuit, mulieres purgamentorum suppressione laborantes, si post septimum, aut nonum diem alvi fluxu corripiantur, ut plurimum liberari: si vero primis diebus, videlicet secundo, tertio, vel quarto diarrhœa acciderit, ut plurimum interire.* Prax. med. lib. 15. cap. 24.

[2] L' opinione, che io apportai nelle precedenti Considerazioni intorno alle offese d' utero cagionate dal feto nel travaglio di parto, è tutta appoggiata all' autorità del Greco Scrittore delle malattie delle Donne, il quale alla pag. 616. così lasciò scritto. *Si in partu, fætu non secundum naturam prodeunte, uteri etiam vehementer exulcerati fuerint, eadem patientur, quæ illa cui ex fœtus corruptione uteri ulcerati fuerint.* Conciossiachè poco prima di tal testo nella pagina medesima scritto egli avea, che l' aborto può cagionare un simil disordine. *Si mulier ex abortione vulnus accipiat, aut ex acribus subditis medicamentis exulcerentur uteri*, &c.

così se il soprammentovato flusso di corpo sopraverrà ne' primi giorni del parto, colla soppressione degli sgravj d'esso parto, quando la detta soppressione non sia originata da veruna lesione dell'utero, non sarà esso flusso di corpo di maggior conseguenza o pericolo, di quello sia allora quando fuor del tempo del puerperio e' interviene: perocchè in tal caso il flusso di corpo non dipende in conto alcuno dal parto.

63. Ma dove la diarrea dal parto dipenda, cioè a dire dall'offesa dell'utero nel parto ricevuta; il che [1] spessissime fiate suole addivenire, avvengadio che non sieno onninamente soppressi gli sgravj del parto, ma solo scarseggino, sarà essa diarrea del pari formidabile e perniciosa, quando pure o di per se non s'arresti, o coll'ajuto dell'arte, il che talora avviene, ma molto e mol-

[1] *Si ex partu uteri inflammationem conceperint, febris levis corpus detinet, & oculorum caligo adest. Ventrem vero incendium nunquam deserit, siti & coxendicum dolore vexatur, imus venter vehementer intumescit, & alvus turbatur, dejectio mala est & graveolens, vehemens febris invadit, cibi fastidium detinet, & ad sinciput dolor pertingit, neque ventriculi stomachus potus & cibos attrahere, neque etiam coquere potest. Ac nisi confestim curentur plurimæ intereunt.* I. de morb. mul. p. 609. E poco dopo il medesimo Autore soggiugne alla pag. med. *Si uteri ex partu laboraverunt, febris levis detinet, interiore autem parte imus venter velut igne accensus est, interdumque ad coxam usque intumescit; dolor etiam infimum ventrem, & laterum inanitates occupat. Quæ per alvum secedunt, biliosa sunt, & graveolentia, ac nisi sistantur, de repente perit.* Dove convien avvertire, che la febbre che sopravviene all'infiammagione d'utero, non è già una febbricciuola, quantunque nel testo sopraccitato leggasi πυρετὸς βληχρὸς, πῦρ βληχρὸν *febris levis*; ma una febbre ben grande e majuscola, avvegnachè tale non appaja al di fuori, cioè dal calore della cute, che è picciolo riguardo all'interno che è grande, *interiore autem parte imus venter velut igne accensus est*. Cotal febbre il medesimo Autore appella con maggior chiarezza, pag. 605. πυρετὸς πρὸς χεῖρα βληχρὸς *febris ad manum mitis*.

to bene di rado, a onta de' migliori rimedj che immaginar noi possiamo, e quando ciò avviene, è allora appunto che l' offesa dell' utero, e l' infiammagione del medesimo, che dalla detta offesa dipende, sono superficiali, e leggiere.

64. Pel contrario, se il flusso di ventre non insorge che dopo il settimo o nono giorno del parto, cioè a dire dell' offesa ricevuta nel travaglio di parto, o nell' atto del partorire; alla quale offesa è succeduta poco dopo l' infiammagione dell' utero, allora il sopraccitato flusso di ventre non è egli *sintoma*, o sia accidente dell' offesa, o dell' infiammagione dell' utero, ma egli è crisi lodevole dell' infiammagione medesima, e conseguentemente suole il più delle volte recar sollievo e salute alla Partoritrice, sebbene alcune fiate addiviene, che il detto flusso di ventre, ancorchè dopo il settimo o nono giorno del parto intervenga, non per tanto sia egli crisi biasimevole e funesta, o per essere il medesimo [1] strabocchevole, o pel contrario troppo scarso, o per non essere preceduto da manifesti e costanti segni di concozione nell' orine, o per non essere il male per ancora giunto allo stato, o sia al maggior suo ingrandimento [2].

[1] *In periculum veniet, ne ei vehemens alvi profluvium succedat*. De morb. mul. I.

[2] Non ci mancano per altro degli esempli di diarree con soppressione degli sgravj avvenute innanzi il settimo giorno del partò, e tuttavia sanate. M. la Motte guarì una Donna, che dopo il quinto giorno del parto fu colta da un flusso di ventre con soppressione degli sgravj, con febbre gagliarda, e col ventre teso duro e dolente, mediante replicate missioni di sangue dal braccio, piccioli servizialetti e fomenti fatti al ventre con tovagliolini inzuppati in calda decozione di malva, altea, viola, seneccione, fiori di camamilla, e semi di lino colla giunta di un terzo di latte, *obs*. 412. Risanò egli pure altra Donna, *obs*.

65. Mi sovviene di aver visitata una Dama già tempo, la quale nel terzo giorno del primo suo parto, che fu naturale, benchè stentasse qualche tempo a staccarsi ed escire la secondina, fu presa da gagliarda febbre con freddo,

obs. 160. che dopo il quinto giorno del parto fu presa da brivido, poi da calore intensissimo con flusso smoderato di ventre, soppressione degli sgravj, e col ventre duro addolorato e teso, praticato avendo tre missioni di sangne dal braccio, e bevande fatte di gramigna, radiche di cicoria salvatica, picciol dose di canella, e raschiatura di corno di cervo, e di avorio: per nodrimento brodi di carne di pollo e di manzo, colla giunta della raschiatura di corno di cervo e di avorio, applicandole in oltre due mezzi servizialetti fatti di decozione di una testa di montone colla sua lana, e di un pugno di semola di formento, e di fiori di verbasco, camamilla e meliloto. E colla sola e semplice regola di vitto liberò altresì una Donna, *obs*. 311. *reflex.* attaccata immediatamente dopo il parto da un violento flusso di ventre con soppressione degli sgravj, e con una febbre delle più gagliarde.

M. Mauriceau, *oss*. 605. riferisce il caso di una Donna assalita da un flusso di ventre nel quinto giorno del parto con iscarsissimi sgravj, e quinci curata con un salasso dal piede. Racconta esso pure di un'altra Donna, *oss*. 598. sorpresa da flusso di ventre nel terzo giorno del parto con soppressione degli sgravj, cui provvide con un salasso dal piede, e un altro dal braccio. E similmente di un' altra, *oss*. 667. la quale nel sesto giorno del parto diè in un flusso di ventre con soppressione degli sgravj, e riebbesi mediante due salassi dal piede, e un grano di ladano. Il Sig. Vallisnieri rapporta un' osservazione di una diarrea avvenuta nel quarto giorno del parto, con soppressione degli sgravj, e febbre acuta, qual cessò dopo il ventesimo giorno, praticato egli avendo fra gli altri rimedj, serviziali fatti di decozione d'orzo e di capi di papavero bianco acciajata, e di un uovo fresco stemperatovi dentro, e finalmente, forse per corroborare gl' intestini, servitosi dell' ipecacuana messa ne' serviziali. Vedi l' *E. N. C. vol*. 1. *obs*. 168. *p*. 367., e il tom. 3. op. Vallis. ediz. Ven. 1733. obs. 25. p. 332.

freddo, creduta febbre lattea, avvegnachè la tensione e gonfiezza del basso ventre, accoppiata co' dolori pressochè continui e vivissimi d' utero e dell' anguinaje, e con una notabile scarsità degli sgravj del parto, potessero dissuader chicchessia da tale opinione. Le orine erano crude scolorite e copiose, forse a cagione degli abbondanti beveraggi che la Dama ingojava, stimolatane dall' asciutta arida sete, ond' era incessantemente tormentata. Gli sgravj del tutto cessarono. Non dormiva la notte che poco, interrottamente, e con affanno. La febbre tenea la maniera di una doppia terzana acuta, ma con frequenti irregolari brividetti. Il corpo era stitico. I dolori d' utero per qualche tempo si rallentavano, ma giammai non si dipartivano. Nel settimo giorno se le rilevò maggiormente il ventre risonante al tatto, poi le si mosse fortemente il corpo. Parve, che i dolori si alleggiassero alcun poco. Continuò il flusso di ventre, la sete, le veglie, la febbre, e gli altri accidenti sino al quartodecimo giorno. Poi fermossi il corpo, cessarono i dolori, sgonfiossi, e s' ammollì il ventre, si ravviarono gli sgravj del parto, uscendo eglino prima di colore scurigno e di odor grave, poi rossi, e senza alcun odore, finalmente biancastri; con che in breve svanì la febbre, e ogni altro molesto accidente.

66. Non v' ha dubbio alcuno, che cotal flusso di ventre non fusse una imperfetta crisi, onde a poco a poco si sciolse quella *flogosi*, come l' appellano i Greci, o sia quella, che Mauriceau chiama (1) *disposizione inflammatoria* di matrice, per cui io già praticati avea e replicati salassi e fomenti, e bevande d' olj, ed altre robe rinfrescanti, e mollitive con poco o niun profitto. Tolta dunque la detta *flogosi*, o disposizione inflammatoria dell' utero, mediante l' accennato flusso di ventre, e sì sgonfiate rallentate ed ammollite le fibre componenti l' orificio dell' utero, e i vasi dell' utero medesimo, vennero a con-

(1) Vedi l' oss. 350.

contraersi le pareti di lui, e quinci a schiudersi l' orificio suddetto, onde escirono tosto gli sgravj nericci e puzzosi, perchè ritenuti quivi lungamente, poi rossi, frescamente spremuti da' vasi, e finalmente biancheggianti, come è stato detto con totale sollievo dell' inferma.

67. Se la diarrea insorta nella settima risanò la Partoritrice soprannominata, per l' opposto sopravvenendo essa diarrea immediatamente dopo un aborto di cinque mesi, diè la morte alla moglie di un architetto, attempatetta, e d' indole maninconica. L' uscita di corpo era sierosa e strabocchevole; i dolori de' lombi, e degl' ilj, sommamente afflittivi e contumaci; il ventre grosso rilevato e duro; la respirazione frequente ed affannosa; la sete desperata e rabbiosa; il vegghiare era pressochè continuo, e gli sgravj del parto onninamente spenti; sopercHievoli furono le replicate missioni di sangue dalle parti alte e basse, i brodi e le gelatine ingrossanti e rinfrescative, gli oppiati, i serviziali, gli schizzatoj, le fregagioni, e le coppette, e ogn' altra maniera d' ajuto che io adoprassi, per sottrarre quella sciagurata alla morte. Perocchè, sebbene nel quartodecimo giorno si rallentasse la febbre, a segno che potè l' inferma escir dal letto, e starsene per qualche oretta seduta; tuttavolta continuando il flusso di corpo, vie più il ventre enfiossi, e l' enfiagione andò crescendo, finchè si morì ella d' idropisia poco dopo il ventunesimo giorno della malattia; non lasciandoci luogo alcuno di dubitare, che la diarrea non dipendesse da qualche offesa di matrice dalla sconciatura cagionata; la quale sconciatura (1) „ non suol accadere „ che per qualche violento accidente, qualunque e' siasi; „ e ogni violenza è nociva; conciossiachè risica l' utero di rimanere scuojato, o di contrarre alcun infiammamento „.

68. Inutile e vana altresì fu ogni opera, che io impiegassi pel sollievo della moglie di un ferrajo, la quale in età di 37. anni fu assalita da un flusso bilioso di ventre

[1] De morb. mul. I. p. 619.

ventre subito dopo il di lei primo parto, che fu stentatissimo e laborioso, e intorno al quale tre Levatrici per più di due giorni sudarono. L' uscita della secondina fu seguitata da un lodevole sbocco di sgravj sanguigni, ma non durò egli che poche ore, e quasi onninamente s' estinse alla comparsa della diarrea. Nel giorno susseguente al parto fu sorpresa la Donna da una febbre gagliarda, preceduta da freddo, e da dolori sì atroci dell' anguinaja, de' lombi, e di tutto il basso ventre, che altro non facea la misera, che divincolarsi e scontorcersi, gettando altissime grida. Fu differito il salasso alla mattina vegnente, conciossiacchè il medico andar volesse a compiacenza dell' inferma, che temea del salasso, per non ismaltire il latte. Penosissima fu la notte. La mattina, giorno terzo del parto, le feci cavar sangue dal piede destro, [per non aver voluto l' inferma il salasso dal braccio] e dopo ore dieci dal sinistro, non ommettendo alcuno de' rimedj accennati nell' antecedente osservazione. Nel quarto giorno si difficoltò il respiro, si accrebbe la sete, il dolore, la tensione di ventre, onde due altre missioni di sangue le furon fatte coll' intervallo d' ore dodici. La notte seguente fu migliore per l' operazione dell' oppio, che io le feci ingojare, ma in dormendo ella balbettava con un respiro grave ed affannoso. La mattina, quinto giorno, rendea gli escrementi del ventre, e le orine con dolore e stento; si sgonfiò il ventre basso alcun poco, ma divenne più duro, e per quanto si premesse colla mano, non risentiva più la Donna verun dolore; segno evidente che l' infiammagione d' utero era passata in isfacelo. La giacitura del corpo era sempre supina, la diarrea non cessò mai. Vi si aggiunse nella sesta giornata qualche vomito, qualche delirio, e qualche diminuimento di polso. La mattina del settimo giorno cadde come in un letargo l' inferma colla faccia cadaverosa, e qualche caldo madoretto nella faccia e nelle braccia. La sera passò a miglior vita [1].

69. Or

[1] Leggiamo appresso di M. Mauriceau, *oss.* 39. di un gran

69. Or che dirassi della disenteria, che nella mancanza degli sgravj del parto salutevole conobberla il Baglivi [1], l' Erendelio [2], e il Raimanno [3]? Io veramente non mi sono per ancora imbattuto in alcuna di simili osservazioni; tuttavolta raziocinando parmi potersi dire della disenteria ciò che è stato detto della diarrea. Dove la soppressione degli sgravj del parto dipenda dalla naturale contrazione e ristringimento dell' estremità di que' canali, che spandono gli sgravj medesimi, la disenteria che allor soppravvenga, potrà essere e buona e cattiva, come lo può ell' essere in ogni altro tempo; ma dove la soppressione dei mentovati sgravj sia cagionata da offesa e infiammamento dell' utero, converrà distinguere in cotal modo: se la disenteria sopravverrà ne' primi giorni del parto, di maniera che creder deggiasi prodotta addirittura dall' offesa dell' utero, mediante il consenso che ha esso utero cogl' intestini; conforme sovente

veggiam

gran flusso di ventre accaduto dopo il parto, e della morte della Donna seguita nel giorno 9. del parto stesso. Come pure di un altro flusso di ventre intervenuto nel 3. giorno del parto con la morte nel settimo, *oss.* 84. di un' altra diarrea ancora insorta dopo il parto, che terminò in convulsione e morte nell' 8. del parto, *oss.* 552. Leggesi in oltre di una Donna sgravidata, che erano alcuni giorni, travagliatissima da un grave flusso di ventre, e mortane il diciottesimo del parto *oss.* 648. Evvi un' estrazione di feto appresso il medesimo, *oss.* 173. seguitata da febbre e diarrea, che fece morir la Donna in sei settimane. Evvene un' altra, cui soppravvenne dopo il 6. giorno la febbre continua con diarrea, e morì la Donna dopo due mesi, *oss.* 184. Un' altra ancora seguitata immediatamente da flusso di ventre, e da febbre continua, di cui morì la Donna nel dodicesimo del parto, *oss.* 484. E finalmente un' altra, onde perì la Donna nel quartodecimo del parto, avendo ella sempre avuto dopo l' estrazione del feto un gran flusso di ventre, *oss.* 227.

[1] Prax. med. lib. 1. append. ad dysent. p. m. 70.
[2] Warsav. illustr. p. 246.
[3] E. N. C. vol. 6. obs. 2. p. 14.

veggiam prodotto il vomito, il singhiozzo, la diarrea, i deliquj d'animo, e simili altri mali; sarà essa disenteria il più delle volte dannosa; se poi avverrà, che la medesima intervenga nel settimo o nono giorno, ovvero dopo di tali giorni, di maniera che sperar si possa, che tale evacuazione sia critica, purchè vi sieno i segni di una lodevole crisi [1]; in tal caso non potrà la disenteria che recar sollievo alla Donna, come salutare riuscì ella a molti ammalati, per testimonianza d'Ipocrate nel primo degli epidemj [2].

70. Così se quel sangue dalle morici spicciante, quel copioso sudore, quell' orine abbondanti co' sedimenti filigginosi, che il Riverio [3] supplir dice alla mancanza degli sgravj sopravverranno nel settimo o nono giorno del parto, o più tardi ancora, potranno agevolmente sciorre l'infiammamento dell'utero, nato, come più volte è stato detto, dello sconcerto ed offesa de' solidi componenti l' utero medesimo, al quale sconcerto ed offesa ascritta abbiamo la soppressione degli sgravj. Perocchè [4] rade sono quell' interne infiammagioni, che non si sciolgano mediante il sudore, l' orina, un' uscita di sangue, o qualche altra evacuazione. Avvi solo questa differenza fra le evacuazioni accennate, che l' uscita di sangue

[1] *Si enim prius ad salutem indicata crisi alvus exturbatur die critico, & qualia convenit, effluunt, atque inde melius ægri habent, in ardente febre salutaris dysenteria.* Holler. comm. 1. in lib. 4. coac. p. 198.

[1] Notisi per riferto di M. Mauriceau, che se la Donna gravida vien presa da lunga disenteria con febbre, e quinci sconcissi, se detta disenteria continua più di tre o quattro giorni dopo il suo parto, ella è quasi sempre mortale. Vedi le oss. 13. 353. 413. 488. E' si prevaleva e prima, e dopo del parto in tal incontro di brodi con latte vaccino, e tuorli d'uova fresche stemperatevi dentro, e di cotal mistura facea ancora de' serviziali.

[3] L. c. cap. 22.

[4] Alpinus de præsag. lib. 6. cap. 18. pag. m. 293.

gue (1), ancorchè ella accada nel principio del male; cioè ne' primi giorni del parto, senza verun segno di concozione, nientedimeno suole assicurare l' ammalata; laddove qualunque altra evacuazione che ne' primi giorni succeda, porta sempre seco un sommo pericolo della vita. Ben è vero, che l' infiammamento dell' utero, siccome agevolmente scogliesi coll' uscita degli sgravj sanguigni dall' utero medesimo (2), così difficilmente viene egli a sciorsi con uno sbocco di sangue dalla bocca, o dal naso. E sebbene lo Scrittor Greco delle malattie delle

Donne

[1] Il med. l. c. lib. 7. cap. 2. p. 303.

[2] *Quinto aut septimo die quandoque uterus commovetur, & nigra subindeque admodum graveolentia demittit, & urina qualis asinina redditur. Quæ si subeant, melius illi esse videtur.* Così, se non erro, traslaterei quel passo. Ἔπειτα ἡμέρῃ πέμπτῃ ἢ ἑβδόμῃ, ἔστιν ὅτε ἡ κοιλίη ταράσσεται, καὶ ὑποχωρέει μέλανα, καὶ κάκοδμα κάρτα, ἄλλοτε καὶ ὡς ὄνειον οὖρον, καὶ ἢν ὑπέλθοι, δοκέει οἱ ῥηΐτερον εἶναι. De morbis mulierum I. p. 604. benchè il Cordeo intenda quì il flusso di ventre; il qual flusso di ventre nella soppressione degli sgravj non suole esser nero, ma giallo, come volle il medesimo Scrittor Greco alquanto dopo, pag. 609. Τὰ ὑποχωρεῦντα χολώδεα. *Quæ per alvum secedunt biliosa sunt.* E nemmeno può intendersi flusso di ventre nero, *profusione sanguinis lochialis, qui ater est*, come l' istesso Cordeo dassi a credere; mentre l' Autor Greco suppone, che v' abbia la mancanza degli sgravj, mentre ha detto: *si vero ei non procedat purgatio*; p. 604. Oltre che appresso più chiaramente si esprime con tali parole. *At si illi vel per medicamentum, vel sponte purgatio eruperit [id enim usuvenire solet, ubi uteri a sanguine cum impetu de repente confertim delato os relaxarint] si inquam erumpat, graveolentia & purulenta repurgantur, interdumque etiam nigra, tumque melius erit.* Così una Donna dopo la soppressione degli sgravj di due giorni evacuò dall' utero „ in una grande ondata improvvisa quasi trè scodelle di purgazioni corrotte „ e fetenti, e si sentì poi star bene. Mauriceau *oss.* 305. Quinci in tali casi le orine sono simili a quelle de' giumenti, perchè vi si mescola sempre dentro qualche parte degli sgravj, nell' escir ch' elle fanno.

Donne asserisce [1], che la scampa colei, cui gli sgravj del parto dal naso scolino, o dalla bocca; pure notar deesi, ch'egli vi aggiugne il καλῶς, cioè a dire, se lodevolmente essi sgravj scolino, quasi che dir volesse, che l'uscita di sangue da coteste parti sia in tale incontro, come il medesimo appresso [2] accenna, malagevole e pericolosa.

CONSIDERAZIONE VII.

Che gli sgravj soppressi naturalmente non si debban promovere co' rimedj. E se l' arresto dipenda dall' offesa dell' utero, doversi alla qualità dell' offesa applicare la medicatura, e in qual maniera.

71. E' Ora mai tempo di ridurre alla pratica del medicare quelle proposizioni, che per vere, o almeno molto probabili ho io fin qui recitate. Dirò adunque in primo luogo, che se gli sgravj del parto ne' primi giorni scarseggiano, o vengono essi a mancare del tutto, quando pure ciò avvenga, non già per alcuno sconcerto ed offesa della sustanza dell' utero, ma pel naturale e pronto ristringimento dell' estremità di que' vasi sanguiferi onde staccossi la secondina; al qual natural ristringimento non succede nè febbre, nè tensione, nè dolor d' utero, nè verun altro cattivo accidente; in tal caso non fa di mestiere ingozzare alcun rimedio per ravviare gli sgravj suddetti, ma basta solamente tener la Donna lontana dal freddo ben difesa e coperta; e prescri-

(1) *At si per os & nares probe prodeat, incolumis evadit.* De morb. mul. I. p. 607.

(2) *Quod si a partu sanguinem vomitione rejiciat, morbus periculo non caret.* L. c. *Est ubi etiam nonnullis sanguis ex naribus profluit, qui si effundatur, hoc modo diuturnior morbus evadit -------. Neque vero magna spes est, ut superesse queat.* L. c. Vedi pure l'Alpino l. c. lib. 6. cap. 11. p. 272.

criverle insieme un'aggiustata regola di vivere, per non isviar la natura intenta a promovere o il latte, o il sudore, o l'insensibile *traspirazione*.

72. Dirò in secondo luogo, che nemmeno dovransi ingozzare rimedj di tal razza, dove la soppressione, o scarsità degli sgravj del parto dipenda da offesa e danno fatto alle fibre dell'utero nel travaglio di parto, o nell' attual parto medesimo, o nello staccarsi della secondina, o in qualsisia altra maniera; la quale offesa e danno abbastanza si riconosce dalla febbre insorta il più delle volte con freddo, dal dolor fiero ed acerbo che assale l' utero, o le vicine parti, dalla tensione e gonfiezza del basso ventre, e da simili altri accidenti che di sopra accennammo; ma dovrem tosto appigliarci a quegli ajuti, che più sono acconci alla mentovata offesa della sustanza dell'utero di già attaccata d' infiammamento, o prossima prossimissima ad essere attaccata.

73. Di più, se ci fusse motivo di credere, che la soppressione o scarsità degli sgravj, procedesse dal solito infiammamento delle mammelle già addolorate e tese, quando pure siavi dell' enfiamento e tension d' utero con dolore afflittivo ed ostinato di detta parte; non dovrem noi starsene colle mani a cintola, ma si useranno tosto que' provvedimenti che saranno estimati i migliori, per opporci al pericoloso sconcerto d' utero: conciossiacchè la febbre che indi ne nasce suole spesse fiate mascherarsi da febbre lattea, o con essa febbre lattea di soppiatto congiugnersi per trarci in inganno, essendo più che vero che [1] le simiglianze de' mali trappolano talvolta gli uomini più avveduti e più saggi.

74. Essendo il primo e principale ajuto che usar si possa contro a così fatti sconcerti d' utero la mission di sangue, non dovrem noi accostarci all' opinion di coloro che ne' mali acuti d' utero con soppressione, o scarsità degli sgravj, pretendon doversi sempre e poi sempre a-

prir

[1] VI. Epid. sect. 8. n. 49. Hipp. Foes.

prir la vena del piede, persuasi mal a proposito che il cavar sangue dal braccio sia un madornale e massiccio errore, e [1] un esecrabile omicidio: quasi che gli sgravj del parto trattenuti, ond'essi credono che derivi ogni male, vengan così maggiormente a stagnare; quando anzi sappiamo che per promovere il corso loro è d' uopo schiuder prima i vasi dell' utero; e cotali vasi schiuder non si possono, se prima le fibre, ond' essi sono fittamente tessuti, non si rallentano, non s' ammolliscono, non s' appassano; il che assai più agevolmente ottiensi collo scemare la piena del sangue, mediante il salasso del braccio, che scemando la detta piena col cavar sangue dal piede. Imperciocchè coll' aprir la vena del piede veniamo ad accelerare il moto del sangue nell' arterie crurali, nelle iliache, e nel tronco dell' aorta discendente, e veniam quinci a far cadere un rovescio di sangue sopra dell' utero medesimo; il qual rovescio di sangue non essendo sostenuto con egual momento di resistenza dalle pareti de' vasi sanguiferi per essere le lor fibre acciaccate, lacerate, o altramente danneggiate, sfianca vie più le prefate pareti de' vasi, ricolma le fibre d' esse pareti, e fa che l' estremità de' vasi, donde scolar deggion i lochi maggiormente s' inserrino.

75. La Francia è obbligata a M. Mauriceau, il quale è stato il primo a romper il ghiaccio (2), volendo che nelle infiammagioni d' utero si cavi sangue dal braccio, prima di cavarlo dal piede. M. Dionis (3), cui preme

[1] Dionis traité gener. des accouch. liv. 4. chap. 9. p. 351.
[2] Il med. l. c.
[3] Il med. l. c. p. 352. e 354. Dello stesso sentimento si è M. Senac, volendo che il taglio di qualsisia vena non porti seco alcun effetto diverso, vedi *Europæ med. Com. F. Roncalli pag.* 58. Parve così strana una tal opinione all'ingegnoso Pitcarnio, ch'ebbe a dire, *elem. med. lib.* 1. *cap.* 9. *eos ignorasse circulationem sanguinis, qui scribunt, revul-*

preme solo che si diminuisca la copia del sangue in cotali malattie, non gli cale la scelta del luogo, per fare il salasso, purchè e' si faccia. Pel contrario M. de la Motte

revulsionem & derivationem non consistere cum circulatione sanguinis. Vide la cattiva conseguenza del salasso del piede usato dal volgo nella infiammagione e sconcerto d' utero convulsivo M. Hecquet, *nov. med. consp. part.* 2. *cap.* 19., e per rimediare alla meglio a cotal disordine, quando abbiasi a consentirvi, vuole il medesimo, che la missione di sangue dal piede sia abbondante, per così evacuare quel sangue, che col salasso del piede viene a rovesciarsi sull' utero. Ma chi ci assicura di un tal effetto? mentre si può temere, come dice M. Silva, *giorn. de' lett. oltr. tom.* 77. *pag.* 87. che esso salasso del piede faccia più male colla *derivazione* che colla evacuazione. Non è egli più sicura cosa l' opporci al pregiudizio del volgo? Quando i nostri predecessori e padri della medicina al salasso del braccio s' attennero. Così Oribasio, così Aezio, così Paolo, e fors' anche Galeno, *lib.* 2. *ad Glauc.* dove scrive: *in locis muliebribus retrahes, si eas, quæ in cubito sunt, secueris venas*. Checchè sogni il Brisotto, *apolog. discep. de miss. sang. oltre il mezzo dell' apologia*, che Galeno quivi o non intenda di favellare dell' infiammagion d' utero, o di quella solamente che è congiunta col trabocco de' mestrui; cosa di vero contraria all' esperienza, mentre radissime sono l' infiammagioni d' utero congiunte al trabocco de' mestrui o degli sgravj del parto; e cosa contraria altresì al testo medesimo di Galeno, dal quale chiaramente scorgesi, che e' favella de' mali acuti e inflammatorj d' utero. Ma il Brisotto così pensa per non concedere al suo Avversario la *rivulsione* nelle punte, proccurata col taglio della vena del braccio nel lato opposto al dolore. Intorno a che leggasi la dotta opera di M. Silva, che ha per titolo: *traité de l' usage des differentes sortes de saignées, principalement de celle du pied. à Paris*. 1727. Quando però fusse costante; il che stento a crederlo; quel cattivo giuoco che faceano le punte in una certa costituzione avvenuta in Parigi; io rinuncierei volentieri ai raziocinj di M. Silva, co' quali vuole, che dove

te [1] truova giovevole solo il sangue del braccio in tal incontro, astenendosi quanto più mai può dal cavarlo dal piede. L'uno e l'altro di questi due pare che vada ingannato: il primo nel non creder nulla alla *rivulsione* dall'utero che fassi col salasso del braccio; il secondo nell'aver troppo paura del salasso del piede, sicchè non debba egli aver luogo giammai nella curagione della soprammentovata indisposizione. M. Meshard è sì scrupoloso seguace di M. de la Motte, che [2] dove nella infiammazione che attacca le mammelle in occasione del latte, sia d'uopo di un novo salasso, dopo averne già fatt' uno nel braccio; non consiglia egli a replicarlo nel piede, se prima non sia passato il tempo consueto degli sgravj del parto; quasi che detto tempo si possa diffinire in tanta varietà di temperamenti, climi, stagioni, etadi, regola del vivere, e simili altre cose, come è stato detto nella prima Considerazione. Per altro nelle infiammazioni

Q zioni

dove convenga il salasso del braccio, si faccia questo dal lato opposto al dolore, per abbandonarmi alla pratica di M. Brisot, il quale nella soppraccitata apologia scrive: *ego certe observavi partim per me, partim per amicos, uno anno in una Parisiorum civitate pleuriticis ferme ducentis transivisse morbum ab uno latere ad alterum hac phlebotomia, quam vocant diversivam---priore lateris morbo aliquando translato solum, aliquando manente, & in duos partito, & fere omnes hac ratione curatos interiisse, aliis celeriter sanatis, quibus e directo incidebatur brachii vena interna.* Ma ripigliando il proposito, è più universale l'esperienza di due famosi cerusici levatori M. Mauriceau, e la Motte, intorno al buon effetto del salasso del braccio nelle infiammagioni d'utero; dichiarandosi questi, *refl. obs.* 414. *que la saignée du pied est funeste a cette maladie, aussi bien qu' à la suppression des vidanges, la raison le persuade autant que l' experience le confirme;* e quegli dichiarandosi apertamente in favor del salasso del braccio, oss. 54. 287. 335. 473., e dannando quello del piede, oss. 294.

[1] Reflex. obs. 414. p. 632.
[2] Le guid. des accouch. artic. 11. p. 354.

zioni d' utero, e nella suppressione degli sgravj del parto, non attiensi il medesimo Scrittore che al salasso del braccio, replicandolo poi quante volte richiede il bisogno, ma sempre in una discreta e leggier quantità, com' era il costume appunto di M. de la Motte [1].

§. 76. Io tuttavia terrei opinione, che il trar sangue dal piede nelle infiammazioni d' utero, e nella soppressione degli sgravj, potesse recare non picciol sollievo alla Partoritrice, quando però sieno precedute due o tre missioni di sangue dal braccio, colle quali sia stata tratta quella quantità di esso sangue, che l' abitudine del corpo della Donna, e la gagliardia del malore ricercano. Perocchè m' avviserei, che scemato mediante i salassi del braccio il ringorgamento del sangue nelle fibre dell' utero, potessero elle ripigliar alcun poco del lor vigore, e della natia loro elasticità, e conseguentemente potessero all' incontro del salasso del piede; col qual salasso dicemmo accelerarsi il corso del sangue nell' aorta discendente, e portarsi con impeto all' utero; potesser, dico, ribatter elle co' loro risalti e guizzamenti l' onda del sangue, ed affrettandone vie più il di lui corso, obbligarnelo a passare da fibra in fibra, e da vasi maggiori in minori, e da minori in minimi, per iscolar e' quinci nella cavi-

tà

[1] Bisogna veramente che fusse parco il la Motte nel trar sangue, mentre che in un mal acuto di petto dopo il parto cavò sangue insino alle nove volte in pochi giorni, tuttocchè gli sgravj del parto andassero felicemente. Vedi l' *obs.* 157. E ne' cinque ultimi mesi di gravidanza cavò sangue infino alle ottanta sei o ottanta sette volte a una Donna che spesso pativa di convulsione. Vedi l' *obs.* 222. Guai se durasse a' dì nostri, dove le convulsioni nelle gravide, e nelle non gravide sono sì famigliari, un tal costume, riprovato a ragione da M. Mauriceau all' incontro di una Donna gravida che le fu tratto sangue quaranta otto volte nel corso d' una sola pregnezza, e di un altra similmente gravida, che fu novanta volte salassata in detto tempo. Vedi l' *oss.* 20.

tà dell' utero, o rientrare nelle boccucce delle vene, per poi di nuovo risalire al cuore. Conobbe il vantaggio di cotal pratica infino Avicenna, il quale [1] nelle infiammazioni d' utero c' insegna di dover premettere il salasso del braccio al salasso del piede. M. Mauriceau non si contenta di un sol salasso del braccio, per la cura [2] di una disposizione inflammatoria d' utero dopo il parto, ma giudica cosa buona il premetterne or due, or [3] tre, prima di passare al salasso del piede: il qual salasso del piede allora solamente e' giudica acconcio [4], che la pienezza sia bastevolmente diminuita con alcuni salassi del braccio.

77. Le medesime ragioni che comprovano l' utilità del cavar sangue dal braccio, prima di cavarnelo dal piede nella infiammazion d' utero, militano ancora nella curagione delle convulsioni, che attaccan le Donne di parto, quando esse convulsioni siano cagionate da qualche grave offesa delle fibre dell' utero; la quale offesa suole essere accompagnata da dolore incessante ed acuto nella regione dell' utero, da tensione e durezza dell' utero medesimo, talvolta ancora da febbre, da difficoltà di respiro, da deliquj d' animo, e da altri ragguardevoli incomodi; i quali chiaramente ci fanno comprendere, essere scuojata acciaccata o lacerata la sustanza nervosa dell' utero; e perciò non doversi in verun modo col salasso del piede invitar il sangue al luogo dell' offesa, e sì ingombrar di più sangue le fibre dell' utero di già aggravate e tese, ma piuttosto da esse loro sottrarnelo più che sia possibile, col segnar del braccio la Donna, finchè sia creduto acconcio il segnarla eziandio del piede (5).

Q 2 78. Nel-

[1] Lib. 3. fen. 21. tract. 3. cap. 12.
[2] Vedi l' oss. 287.
[3] Vedi l' oss. 350. 519. Altre volte si contenta de' soli salassi del braccio, come alle oss. 254. 407. 473.
[4] Vedi l' oss. 287.
[5] Vedi il num. *76.*

78. Nelle convulsioni, che accadono per qualche esterna cagione, che sia lieve, come sarebbe qualche soave (1) o cattivo odore, o per qualche cagione eziandio interna, purchè l'utero non ne sia gravemente danneggiato (2), sarà sufficiente il salasso del piede, qualor si giudichi necessario e giovevole il salasso; e dovendosi replicare il salasso, si potrà replicarlo istessamente dal piede [3]. Così ancora basterà toccar la vena del piede nella soppression degli sgravj, che ne' primi giorni intervenga, ma che tuttavia non sia congiunta, che con qualche doloruccio o gravezza di capo; con tutto che ciò soglia sovente addivenire per la forte apprensione, che ne ha la Donna, in vedendosi priva innanzi tempo de' consueti suoi sgravj; la soppression de' quali già gli orecchi intonolle di un suono lugubre e spaventevole [4]. Ascriverei similmente a un vivo e gagliardo apprendimento la maggior parte di que' malanni che, al dir del Gerbesio [5], risenton le Donne nel suo paese, immediatamente dopo aver ingollati alcuni cibi inconvenevoli nel lor puerperio; il quale bizzarramente lo estendono infin quasi alle dodici settimane. Il simile avviene spesso ne' nostri contorni ancora, dove vuole il genio curioso delle Donne, conforme ancora di alcuni scempiati, che lor compiacciono, che il puerperio duri quaranta giorni, nè più, nè meno.

79. Non

[1] Vedi l'oss. ult. 41. di M. Mauriceau.
[2] Vedi il num. 77.
[3] Vedi l'osserv. di M. Mauriceau 620. ultim. 26. 43.
[4] Tale era la paura che i medici aveano della soppression degli sgravj, che il Waldschmidt, *lib.* 4. *cap.* 26. non dubitò equipararla al feto morto, e alla ritenzione della secondina: e il Ballonio, *de virg. & mul. morb. cap.* 7. ebbe a dire. *Mirum est sanguinem per novem menses suppressum, aut nulla, aut levia admodum mala inferre, unius autem diecula, aut duarum spatio post editum fœtum, tantam cladem corpori afferre, ut nisi provideatur, malum arte nulla reparari possit.*
[5] Intric. extric. med. part. 2. cap. 20. pag. 200.

79. Non ci sarà bisogno di lunga disamina, per sapere onde abbiasi a trar sangue in quella soppression degli sgravj, che sopravviene talora a cagione di qualche malattia, che assalga la Donna di parto, ma che dal parto medesimo in niun conto dipende: e nemmeno in quella soppressione d'essi sgravj, che osservasi alcune fiate intervenire in alcune pericolose malattie, che insorte prima del parto [1] non solamente col parto non si sciolgono, ma rendonsi vie più formidabili e pericolose. Perocchè siccome vuolsi in ambedue cotesti casi, che non v'abbia alcuno sconcerto d'utero, che tali malattie abbia cagionate; così ragion vuole, che in facendo il salasso non debbasi avere alcun riguardo all'utero medesimo, nè alla soppression degli sgravj; ma si dovrà cavar quel tanto di sangue, e quelle tante volte, e da que' tali luoghi, che crederansi più acconci e profittevoli, per alleggiar quella parte, che è la sede del male, e da cui, e non daltronde, deriva la soppressione degli sgravj.

80. Così dovremo guardarci nel principio dell'infiammazion d'utero, o di altri mali dipendenti da grave offesa dell'utero medesimo, di non fare delle fregagioni a lombi, alle cosce, alle gambe, e a tutto il dorso; perocchè potrebbono incamminare all'utero il sangue, e aumentarne appresso il ristagno e il ringorgamento. Conciossiacchè, sebbene con tal maniera di ajuto [2] si strofinano semplicemente l'estremità de' vasi, e de' nervi che metton capo nella cute; pure l'effetto dello strofinamento si comunica, mercè della continuazione delle fibre, ai vasi che sono sotto la cute situati, e a mano a mano ai rami maggiori dell'aorta discendente, e finalmente al di lei tronco; e perciò viene ad accelerarsi il corso del sangue nel prefato tronco dell'aorta discendente, e ne' di lei rami, sì in quegli che vanno a terminar nella cute, come in quegli altri che vanno a impiantarsi

[1] Mauriceau oss. ult. 109.
[2] Ch. Mich. Adolphus *de frictione* pag. 105. seq.

nell' utero. Che se nel principio dell' infiammazione, o di altri mali dipendenti da grave offesa dell' utero, vorremo prevalerci di sì salutevole ajuto, si dovranno fare le fregagioni alla sommità del dorso, alle spalle, ed alle braccia, mediante le quali fregagioni, venendosi ad accelerare il corso del sangue nell' aorta ascendente per le accennate ragioni, n' avviene, ch' esso sangue all' utero scorra e men calcato, e meno impetuoso, riserbandosi di fare le fregagioni all' altre parti soprannominate, allora quando si crederà tempo opportuno di venire alla *derivazione*, come è stato detto del salasso del piede.

81. Dovremo altresì usare della medesima cautela intorno alle coppette o secche o scarificate che si applichino; e intorno ancora a' bagni, o fomenti che praticar si vogliano alle parti, che di sopra mentovammo: non permettendo nè anco che il ventre della Donna sia strettamente fasciato [1]; nè che vi si facciano delle fregagioni, a fin che, com' è l' opinione di alcune scipite Levatrici, uscir possano gli sgravj del parto, o i dolori si mitighino, i quali per l' opposito vie più s' attizzano e si esasperano, e la parte vie più s' infiamma „ nella „ stessa guisa dice M. Mauriceau [2], che si vede be„ ne spesso succedere la infiammazione al semplice pru„ rito di una parte, che si gratta „.

(1) Mauriceau oss. 158. Nenter tab. 189. sect. 4. cap. 1. p. m. 396. M. de la Motte, liv. 5. chap. 9. pag. 642. segg. danna ogni maniera di fasciatura, come frustranea per impedire la grossezza del ventre, e come sovente dannosa alla Partoritrice.

(2) Oss. 158. p. m. 102.

CON-

CONSIDERAZIONE VIII.

De' fomenti, de' cristieri e delle injezioni da praticarsi nella infiammazion d' utero.

82. DOpo aver fatta una buona mission di sangue dal braccio [1], saranno di un grande ajuto i fomenti fatti al basso ventre, [2] per ammansire i dolori, e facilitare l' uscita agli sgravj del parto. Ma cotal missione di sangue debb' esser fatta in maniera, che il sangue ne spicci gagliardamente: perocchè dove e' gema a goccia a goccia o con istento si strascichi, [3] suole il medesimo apportar più danno, che alleggiamento. E la ragione si è, che non si può far *rivulsione*, cioè a dire, non si può sottrarre il sangue all' utero, se non si accelera il corso del sangue nella vena che s' incide; nè si può accelerare il detto corso dove il taglio della vena sia picciolo, e il braccio sia stretto fortemente dal legame. Si faccia dunque una bell' apertura nella vena più apparente, e se non riesce il taglio fatto, si rinnovi tosto altro taglio in vicinanza del primo, o in qualche altra vena del braccio: e se così neppure spicciar volesse il sangue, s' attuffi la ferita nell' acqua calda, e vi si tenga attuffata secondo il bisogno, o si apra ben bene qualche vena della mano.

83. I fomenti umidi sono molto più acconci, che i secchi; e fra gli umidi tengono la maggioranza quei che son fatti di semplice semplicissima acqua calda, senza la mescolanza di què' tanti fiori, radiche, erbe, ed altre robe medicinali, che soglionsi prescriver da medici a fine di avvalorare il fomento. Ma come lo scopo principale si è di far penetrare la virtù del fomento all' offesa parte;

[1] Tale è la cura fatta dal la Motte, *obs.* 415. *p.* 633.
[2] Hippocr. *de flatib.* p. 298. Foes.
[3] La Motte *reflex. obs.* 38. p. 65.

te ; così quanto esso fomento sarà più semplice, tanto sarà più abile alla penetrazione ; e quanto altresì sarà più scevero di particelle elastiche attuose, e vivaci, tanto soddisfarà e' meglio all'altro scopo, che aver deesi, d'ammollire, d'ammorbidare, e di rallentare le tese fibre dell'utero ; e tanto meno ci sarà pericolo d' introdurre ne' vasi sanguigni nuovo bollore, turgenza, rigonfiamento, e distensione.

84. Autorizza l'utilità del fomento fatto con acqua semplice e calda il grande Ipocrate, in iscrivendo (1) fra tutti i fomenti caldi essere questo il più eccellente, e il più fruttuoso. Oltre che l'odor acuto di che son dotati i fiori di camamilla, di verbasco, di melliloto, e di sambuco (che giornalmente si costumano pressochè in ogni maniera di fomento, a fine o di risolvere un tumore, o di raddolcire un' aspra doglia, senza badar troppo se sieno convenevoli, o nò alla cagione delle mentovate indisposizioni) può egli nuocer non poco a certe Donne di parto ; e principalmente a quelle che patiscono di convulsioni, alle quali gli odori acuti sono il più delle volte nocevolissimi ; destando in esse loro deliquj d'animo, suffocamenti, palpitazioni di cuore, doglie di capo, ed altri malori, onde più cresca l' imbarazzo, e lo sconcerto dell' utero.

85. Ma perchè i fomenti (2) sieno di gran virtù, e di grande operazione per quietare il dolore, e scemar il ringorgamento del sangue ne' vasi dell'utero ; non dovrassi perciò abusarsene col praticarneli o troppo caldi, o troppo frequentemente. Perocchè emmi venuto fatto di osservare più volte, che dopo essere calmato per qualche tempo il dolore con l' applicazione delle spugne inzuppate nell'acqua calda o in qualsisia decozione, e ben bene spremute ; ripigliò esso dolore a inferocire più di prima ;

[1] Hippoc. *de rat. vic. acut. p.* 387. Vedi ciò confermato nelle *E. N. C. cent.* 3. *&* 4. *pag.* 248. *seq.*
[2] Intorno a ciò leggi il la Motte, *reflex. obs.* 412. *p.* 626

prima; e in vece di rallentarsi di nuovo col rinnovare l'applicazione delle spugne, vie più s'è egli innasprito e innacerbato. Lo che avvenendo perchè le particelle del fuoco vengono in folla addosso all'utero, e sì l'ardono, e lo friggono, e (1) alla suppurazione il dispongono; sarà di mestiere abbandonar tosto il caldo fomento, e sostituire in sua vece l'applicazione frequente di alcuni panni lini a più doppj intinti nel latte appena munto, e col suo natural calore; e in evento che detti panni lini non giovassero, si potrà far bollire della semola di frumento in due terzi di latte, e in un terzo di acqua, e poscia colata detta semola si applicherà calduccia al basso ventre, come più volte holla sperimentata profittevolissima per ammollire le parti tese, e mitigare il dolore. Serve ancora a tal effetto la rete di castrato soffritta in olio di mandorle dolci, o in burro freschissimo; e servono istessamente l'embrocazioni fatte con olio di lino, di lombrichi, di mandorle dolci, di zucca, e di simili altri olj; ma sono cotali embrocazioni di gran lunga più convenevoli ne' dolori spasmodici d'utero, che non sono per ancora congiunti all'infiammamento dell'utero medesimo, che in quelli, ai quali s'è già esso infiammamento accoppiato.

86. Per iscaricare gl'intestini degli escrementi e de' flati, che potrebbono colla lor pressione recar non picciol danno all'utero sarà giovevole un serviziale fatto di robe rinfrescative, e mollificative con la giunta del consueto sale, zucchero, e burro; replicando esso serviziale secondo e quando è il bisogno. Esclusi così gli escrementi del ventre si praticheranno secondo l'insegnamento

[1] Sembra potersi inferire quanto io accenno intorno alla suppurazione dell'utero, da un testo d'Ipocrate registrato nel lib 2. *de rat. vic. acut.* e dal Copo traslatato in questi termini. *Ubi fomentis dolor sedatus non est, non diutius calorificis utendum, ne vel pulmonem exsiccent, vel suppurationem excitent*. Pag. 170. edit. Cratandr.

to di M. de la Motte (1) alcuni mezzi servizialetti fatti di semplice decozione di robe mollitive con la giunta di un terzo di latte. Io mi vaglio sovente e con profitto per far simili servizialetti della bollitura di foglie di malva, di altea, di lattuga: mi vaglio della decozione di orzo, e delle emulsioni eziandio di semi di zucca, e di mandorle dolci. E cotali servizialetti tre o quattro volte si replicheranno nel corso di un giorno intiero, proccurando che sieno ritenuti entro il corpo più che sia possibile, acciocchè comunichino la lor virtude all' utero vicino. E benchè v' abbia (2) chi tiene opinione, che i serviziali, e le supposte sollecitino gli sgravj del parto; sarà miglior partito impertanto lo astenersene onninamente per cotal fine; sapendo benissimo, che le premiture cagionate da così fatti rimedj, tuttocchè non soverchiamente stimolanti, sarebbono come tante percosse scagliate contro a una parte danneggiata e dolente, e che abbisogna di essere dolcemente e soavemente trattata, acciocchè dia libero il passo agli sgravj accennati.

87. M. Mauriceau scrive (3) potersi anche fare „ qual„ che injezione alla matrice, ogni volta che non sia di „ cosa astringente, acciò non ne faccia anche maggior „ suppression di purghe „. Quinci e' propone l' injezione fatta di acqua d' orzo con olio violato o con latte tepido. M. Dionis (4) compone le injezioni da farsi nella matrice, in occasione di soppressione degli sgravj, di bollitura di foglie di malva, di parietaria, di camamilla, di melliloto, di radiche di asparagi, e di semi di lino. M. Mesnard (5) dice tornar bene le injezioni fatte nella vagina di latte dolce in cui sieno bollite foglie di verbasco e semi di lino. M. de la Motte (6) disap-
prova

[1] Liv. 5. chap. 7. p. 630. seg.
[2] Gerbesius *intric. extric. med.* part. 2. cap. 20. p. 201.
[3] Delle malattie lib. 3. cap. 11. p. 311.
[4] Liv. 4. chap. 9. p. 351.
[5] Articl. 10. p. 350.
[6] Reflex. obs. 414. p. 632.

prova le injezioni da farsi nelle parti della Donna, siccome quelle che s' arrestano tuttequante nella vagina, senza penetrar punto dentro l' utero, dove il mal risiede. E quand' anche schizzar si volesse dentro l' utero alcun liquore, stima esso malagevole il poterne riuscire; conciossiachè l' orificio dell' utero tenda dopo il parto incessantemente a serrarsi, mercè della elasticità delle fibre, ond' è intrecciata la cervice dell' utero medesimo; e riuscendone ancora, stima esso pure, che ne ritrarrebbe la Donna più danno che alleggiamento; mentre che coll' introduzione della cannelluzza dello schizzatojo verremmo a stuzzicare una parte già troppo viva e addolorata.

88. Ma avvegnachè rimanessero entro la vagina le materie che schizzansi nelle parti della Donna, non potranno elleno esser giovevoli dove avvenga, come spesse fiate avviene, che lo sconcerto, e l' infiammamento attacchi la cervice dell' utero? mentre che essa cervice più di qualsisia altra parte dell' utero resiste alla dilatazione nel travaglio di parto, per esser (1) dura e nervosa la detta cervice; e più altresì di ogni altra parte dell' utero (2) in tal tempo patisce nell' esserne dilatata. E se lo sconcerto o l' infiammamento sia nelle pareti dell' utero situato, sarà egli infruttuoso lo schizzar nella vagina alcun acconcio liquore? da (3) dove per mio avviso egli è più facile, che si comunichi la virtù dello schizzato liquore alle pareti infiammate dell' utero, che dal retto intestino, dentro il quale M. la Motte vuole che a tal effetto frequentemente si schizzi, come è stato detto di sopra.

89. Che poi in contraendosi dopo il parto le fibre della cervice dell' utero, sì l' orificio di lui serrino e stringano

[1] Harveus *de partu* p. 543.
[2] Columbus *de re anat.* lib. 12. p. m. 459.
[3] *Etsi injectiones*,, scrive il Platero prax. tom. 3. col. m. ,, 567,, *eum*,, cioè l' utero,, *minime subintrent*, *tamen vires eo usque extendunt*.

gano, che possibil non sia l' introdurvi la cannelluzza dello schizzatojo, o non senza grande irritamento e danno della Donna; io per verità non mi sento punto inclinato a crederlo. Imperciocchè se M. de la Motte asserisce (1), che per quanto stretto sia e serrato l' orificio dell' utero dopo il parto, truova quasi sempre modo il Chirurgo di dilatarlo; e se dopo il parto il medesimo la Motte ha tante e tante volte introdotto nell' utero quando uno, quando due e più dita, quando la mano intiera, e gran parte del braccio ancora, o per estrarne la secondina già dalle pareti dell' utero staccata, o per istaccarnela dalle medesime pareti, senza com' esso afferma (2), che ne sia nato il minimo accidente; io non veggio per qual cagione introdur non si possa similmente nell' utero la cannelluzza dello schizzatojo, che tante volte è più sottile di un dito, senza che ne cagioni quel danno e quell' irritamento che ci vien minacciato dal sopranominato la Motte.

90. L' infiammazione, bensì, che la cervice occupi dell' utero, può ella gonfiando detta parte chiudere in maniera l' orifizio dell' utero medesimo, che non permetta l' entrata a uno spillo, non che alla cannelluzza dello schizzatojo. In tal caso quando la cervice antidetta sia tesa rilevata dura e dolentissima; non sarà cosa buona tentare di stuzzicarnela collo schizzatojo; ma basterà schizzar frequentemente dentro la vagina del latte tepido semplice e solo, o mescolato con decozione di orzo, o con acqua, in cui sieno bollite delle foglie di malva, di altea, di viola, di semprevivа, e di altre simili erbe rinfrescanti e mollitive. E introdur potrassi eziandio nella vagina della bambagia, o de' panni lini intinti nella mentovata decozione che sia caldetta, sulla traccia del Greco Scrittore delle malattie delle Donne, che si prevalea di spu-

(1) Obs. 399. pag. 608.
(2) Reflex. obs. 383. p. 590.

ſpugna o di morvida lana inzuppata nell' acqua calda (1). Se per l' oppoſito l' infiammamento ſarà nel fondo dell' utero ſituato, ſicchè la cervice molle ſia, ed arrendevole, allora accompagnando col dito indice della mano deſtra la cannelluzza dello ſchizzatojo, unta prima eſſa mano di burro freſco non inſalato, e tagliate le ugne delle dita, ſi proccurerà d' introdurre (2) bel bello la cannelluzza ſuddetta, e poichè ella ſia quanto baſti introdotta, ſi ſchizzerà con la mano ſiniſtra il liquore dentro l' utero; il qual liquore variar potraſſi ſecondo i gradi dell' infiammamento, ſecondo la gagliardia del dolore, o delle convulſioni, e ſecondo altre urgenze che ci foſſero; ſolo che ſi ricordi, che gli olj, come ſono dannoſi alle parti attaccate d' infiammamento, così ſono iſteſſamente nimichevoli alle parti che ſieno ſcuojate, ſecondo che ha oſſervato M. de la Motte [3], il quale nelle abraſioni della vagina valſi del latte, e della decozione d' orzo, o di liquerizia con il cerſoglio.

91. Di un tale ajuto s' è pur egli ſervito il più volte nominato Greco Scrittore delle malattie delle Donne, quando [4] per ſedare l' infiammamento dell' utero, quando

(1) De morb. mul. I. pag. 614. Foeſ. edit.

(2) S' incontrano talvolta come oſſervò il mio oculatiſſimo Maeſtro, *adverſ. anat. I pag.* 13. 14. & *adv. anat. IV. animad.* 37. 38. *pag.* 65. *ſeqq.* nella cervice dell' utero certe valvule formate dal raddoppiamento della membrana, ond' è veſtita l' interna parete della cervice medeſima; le quali valvule per eſſer volte allo 'ngiù, alla tenta, che ſopra ſtriſcivi, impediſcono l' entrata nell' utero, e permettonle faciliſſima l' uſcita. Quindi per non urtare in eſſe, e per non iſdrucirle, fa di meſtieri uſare ogni cautela poſſibile nell' introdurre pian piano la canuccia dello ſchizzatojo, proccurando di addirizzarla verſo l' aſſe della prefata cervice. Di tali valvule ne fa pure parola il Sig. Allero, *de concept. tex.* 675. *n.* 4.

(3) Reflex. obſ. 418. p. 640.

(4) *Si ex partu uteri inflammationem conceperint, ſolani ſuccum*

do [1] per dilavare l' interne pareti dell' utero medesimo, e diliberare esso utero degli sgravj del parto. E di un tale ajuto similmente servissi l' Arveo [3] per sollevare una Dama puerpera, avente febbre con totale soppressione degli sgravj suddetti. E poichè l' orificio dell' utero era fortemente serrato, e la cervice dell' utero medesimo dura era e resistente, gli fu d' uopo aprire il detto orificio con un istrumento di ferro a fine d' introdurvi la cannelluzza dello schizzatojo, con che n' escirono appresso alcune libbre di sangue nero grumoso, e fetente.

92. Ma se riuscì bene all' Arveo cotal violenta dilatazione dell' orifizio dell' utero (forse perchè o non fusse l' utero per ancora infiammato, o leggiera fusse e di niun peso l' infiammazione, la quale probabilmente sciolta sarebbesi appoco appoco di per se sola, e sì sboccato fuora ne sarebbe lo sgravio trattenuto) deesi tuttafiata sfuggire da chi condur non voglia in evidente maggior pericolo della vita la Partoritrice; avvegnachè ci dica lo stesso Arveo (3) d' avere spesso osservato, che gli sgravj entro la cavità dell' utero rattenuti, e quivi corrotti produssero febbri, e altri gravi malori, e la morte eziandio subitanea per non esserne stati cacciati. Imperciocchè non è lo sgravio stagnante nella cavità dell' utero, che cagioni l' infiammamento, ed altri gravissimi mali dell' utero medesimo, e nemmeno quello sgravio di che n' è inzuppata la sustanza dell' utero; ma bensì l' offesa e il grave danno della sustanza medesima dell' utero, sofferto nel parto, o prima, o poi, come più fiate s' è detto. E se talvolta interviene, che la cavità dell' utero sia di sgravj ripiena, non è già perchè l' orificio dell' u-

tero

cum, aut betæ, aut rhamni per infusum immittito. I. de morb. mulier. pag. 629. edit. Foes.

(1) *Quin etiam per infusum uteros eluito, quo sanguinem educas*. Lib. cit. p. 619. edit. cit.

(2) *De partu* p. m. 552.

(3) Loc. cit.

tero siasi naturalmente serrato dopo il parto, ma perchè le fibre d' esso utero infralite e intormentite dal parto , non sono valevoli a esercitare la lor contrazione, o peristaltico moto che dicasi, mediante il quale e schiudesi l' orificio dell' utero , e si discacciano gli sgravj del parto .

93. Come però negar non deesi, che anche lo sgravio stagnante nella cavità dell' utero non possa fomentar esso pure l' infiammazione o qualsisia altra indisposizione dell' utero medesimo , dipendente dall' offesa da esso lui ricevuta in occasione del parto ; così se avverrà che gli sgravj o non iscolino, o notabilmente scarseggino, quando pure la cervice dell' utero sia molle ed arrendevole con poco o niun dolore , non solamente saranno appropriate le injezioni fatte collo schizzatojo dentro l' utero medesimo, come è stato detto di sopra ; ma si potrà colle dita ancor proccurare di dilatar tanto l' orificio dell' utero, ch' escir possa quel sangue , che quivi stagnasse ; e in evento che rappigliato e' si fusse, lo che comprendesi dall' odor fetido che tramandar suole ; si proccurerà d' estrarne i grumi coll' introdurre nell' utero uno o più dita , come con ottima riuscita veggiamo essere stato praticato da M. de la Motte (1), non dubitando che tal maniera di operare non sia e più pronta , e più sicura per aprir il varco agli sgravj rappresi entro l' utero, de' porri cotti fatti ingollare dal Greco Scrittore de' mali delle Donne [2] conforme ancora de' pessarj dall' Amato Lusitano praticati (3).

CON-

[1] Obs. 400. p. 609. seg.

[2] *Si puerperia in grumos concrescant, & dolor in infimo ventre oboriatur , porra cocta exhibeto , quaecunque sylvestria & sativa erunt ; pinguia autem omnia facito*. I. de morb. mul. pag. 608.

[3] Cent. 7. pag. 165. seq. Apparò l' autore dallo Scrittore Greco de' mali delle Donne *lib. I. pag.* 624. a intignere , o impiastricciare le supposte da introdursi nelle

parti

CONSIDERAZIONE IX.

Di altri rimedj per l' infiammamento e per le convulsioni, e principalmente dell' acqua.

94. DOpo aver favellato de' rimedj apprestatici dal fonte chirurgico per la cura dell' infiammazion d' utero, e (1) delle convulsioni del medesimo, congiunte con soppressione, o scarsità degli sgravj del parto; ragion vuole, che si accennino ancora i rimedj, che ci somministra il fonte farmaceutico, cioè a dire quegli che annosi da pigliare per bocca. Or quì strabilii il semplice e superstizioso volgo (2) quanto vuole, il quale

parti della Donna, di elaterio, da cui, e da simili altri corrosivi impiegati a tal fine dal sopraddetto Scrittor Greco in varj luoghi del primo, e secondo libro de' mali delle Donne, ci asterremo noi sempre, per non destare nelle parti della Donna un' infiammazione *pessime æstuantem*, per servirmi della frase di Crist. Giovanni Langio, *disp. Lang.* 44. *p.* 590.

(1) La matrice ---- est sujette dans certaines occasions à des spasmes, & quelquefoix même à des mouvemens convulsifs, dont la rémission & l' augmentation se font principalement sentir dans son orifice interne, qui est presqu' entierement composé de fibres nerveuses liées entr' elles & disposées en forme de spirale. *James tom. 6. c.* 849.

(2) Non solamente il volgo è in tale errore, ma lo sono ancora parecchi medici, i quali come leggiadramente scrive il Cardano, *de aqu. pag. m.* 53. *ut eruditiores ac diligentiores videantur, arsque ipsa apud vulgum nobilior, malunt multis uti præsidiis, quanquam debilioribus atque perperam, quam uno optimo, ac recte. Quin etiam, teste Plinio, imo ipsis oculis, quotidie non contenti omnibus, quæ terra aquaque apud nos producit, quæ pene sunt infinita, & quorum ne minimam quidem partem norunt, quod vilia sint, ut celebriores videantur, exotica longius petita, & ultra maria advehi curant: tantum abest ut aquæ solius usu contenti esse velint.*

quale non suol dar fede che a' rimedj tratti dai bossoli degli Speziali, che io per me tengo ferma credenza, che il più acconcio, il più appropriato, il più innocente e giocondo rimedio contro alle infiammazioni d'utero, e ad altre indisposizioni dell'utero medesimo, a febbre gagliarda congiunte, e a soppressione degli sgravj, sia l'acqua.

95. Oh oh l'acqua nelle infiammazioni delle viscere, e massimamente nelle Donne di parto? Sì appunto dell'acqua, come di un ottimo rimedio, se ne valse contra tutte le infiammazioni il Dottor Wainwright [1], e l'immortal Redi [2] scrivendo al Signor Alessandro Marchetti in data delli 9. Novemb. 1689. crede essere necessario necessarissimo, con la sua consorte gravemente, e forse di parto ammalata, con gran sete, lingua nera, urine accese, e molto cariche, l'allargare la mano nel bere: così che ogni mattina se le dia una libbra di qualche acqua, e frall'altre di quella di Nocera; e di quando in quando dell'acqua cedrata [3], o d'altr'acqua che più le vada a gusto, quando non le piacesse l'acqua pura e semplice. E in un'altra lettera [4] in data de' 4. Dicembre, maravigliandosi il medesimo Redi, che detta Signora avesse paura dell'acqua per esser di parto,, eh

R

(1) Tratt. dell'acq. com. del Sig. Smith pag. 88. L'acqua bevuta calda *summum remedium in omnibus morbis inflamtoriis dat*, per testimonianza dello Swieten *tom.* 2. §. 398. *n.* 2. *p. m.* 56.

(2) Tom. 5. lett. p. m. 280. seq.

(3) Una gratissima bevanda ci somministrano, e niente, come il volgo crede, ristringitiva, *Boerhaav. de virib. med. p. m.* 104. 206. 367. l'agro di cedro, di limone, di limoncello, conforme ancora il sugo di lamponi, di marasca, di melarancia, di melagrana, di ribes, mescolato con molt'acqua, e le sape eziandio, ed i loro siroppi stemperati istessamente in molt'acqua. *Van-Swieten* §. 396. *p.* 51.

(4) Tom. cit. p. 282. seg.

eh via, eh via,, soggiugne al sopraccitato Marchetti ,, che l'acqua alle Donne di parto non fa male. Beva la ,, Signora dell' acqua di Pisa, beva dell' acqua cedrata, ,, beva dell'acqua sorbettata, e di simili altr' acque ac- ,, conce. Beva dell'acqua cotta, e non ne dubiti, e non ,, ne dubiti per amor di Dio ,,.

96. Io non so persuadermi, che quel gran filosofo del Redi nel suggerire alla consorte del sopraddetto Marchetti di bere dell'acqua cotta, tenesse che l'acqua cotta fosse della cruda migliore; ma piuttosto ch'e' volesse andare a compiacenza del volgo, il quale non per anche spogliato del pregiudizio impostoci da Galeno [1], e da Avicenna [2], tiene per indubitato che l'acqua migliori col cuocerla, ancorchè ella svapori. Conciossiacchè è egli troppo verisimile, che posta l'acqua al fuoco collo svaporare delle sue sottilissime particelle, divenga la medesima più grossa e spessa, che prima non era; come di tale opinione sono il dalla Fabbra [3], ed il Lanzani [4]. Sebbene, a detta di M. Nogues [5],, quando ben si copra il vaso per impedire, lo svaporamento, può far- ,, si intepidire, e bollire ancora l'acqua di fontana, e ,, di fiume, la quale diverrà migliore; perchè il fuoco ,, agitandola fortemente, rompe e sminuzza le parti gros- ,, se e terrestri,, nulladimeno per essere le parti dell'acqua sottilissime e [6] passanti pe' pertugi delle piante a noi invisibili, anzi pe' pori all'aria istessa impenetrabili, sarà più sicura cosa il non farla bollire, affinchè non isvapori, e basterà il farla intiepidire, se la stagione sia fredda, in un vaso di vetro ben ben coperto, posto alle ceneri calde.

97. L'ac-

(1) De bonit. aq. cap. 1.
(2) Lib. 1. fen. 2. doct. 2. sum. 1. cap. 16.
(3) Diss. de met. ac morb. n. 90. p. 293.
(4) Vero met. dell'acq. fred. tom. 2. cap. 26. p. 129.
(5) Prefaz. al tratt. dell'acq. dello Smith p. m. 53.
(6) Boerhaav. l. c. cap. 8. p. m. 86.

97. L'acqua piovana [1] è la migliore di ogni altra. Ipocrate vuole [2] che cuocer si faccia, ma inutile fatica vien reputata da M. Noguès [3], per esser l'acqua piovana *tale quale naturalmente dev' essere*; purchè sia pura e raccolta non dalle grondaje, ma ricevuta a scoperto entro vasi grandi e puliti. Ma checchè sia piovana l'acqua, o di fiume, o di buon pozzo, o di buona fonte, non si dovrà bere secondo la sete, ma secondo che l'acqua passerà più o meno alla volta dell'orina, o per andata di corpo; senza temere ch' ella generi flati, o che accresca i dolori; come follemente sfringuellano le donnicciuole, e le [4] dottoresse Levatrici eziandio: mentre che o calda che si beva l'acqua, o tiepida e soffredda, secondo la tolleranza della Donna, può ess'acqua in [5] rallentando le fibre tese e infiammate dell'utero, e in estinguendo e soffocando il bollore e il raccendimento de' fluidi, non solamente mitigare i dolori dell'utero infiammato, ma scemare eziandio l'orgoglio del flato, con rendere più flessibili i solidi del ventricolo, e degl'intestini e col disciogliere i sughi densi e grossi, e col disunire i sali rigogliosi e mordaci, che alla generazione de' flati concorrono.

98. E tanto più si otterrà detto effetto, quanto appunto più schietta sarà l'acqua e semplice, senza quella nauseosa bollitura di erbe, di radiche, e di semi che da' Francesi [6] si costuma; la qual bollitura non solamen-

(1) Vedi dell' acqua piovana ciò che ne dicono M. Hales, *statiq. des vegét. pag.* 333. e M. Combalusier, *pneumato-pathol. n.* 208. *pag.* 281. *seg.*

(2) De aer. aqu. & loc. tex. XXXIII. p. 254. comm. Septal.

(3) Luog. cit. pag. 53.

(4) *Quæ medicæ ipsæ quoque, si Deo placet, videri volunt.* Sono parole del Colombo lib. 12. p. m. 462.

(5) Van-Swieten l. c.

(6) Il beveraggio proposto da M. Mauriceau è una bollitura

te non è atta a consolare le assetatissime Donne febbricitanti di parto, ma anzi aggrava loro il ventricolo, e di flati le riempie dolorosissimi. Sono pur anco allo stomaco gravose, e di flati feconde le emulsioni che si praticano a fine di raddolcire i fluidi e refrigerarneli, fatte di semi di poponi, di zucca, di cocomero, e di mandorle dolci; tuttocchè con ciurmeria pretendasi correggere le prave loro qualità, in amareggiando le dette emulsioni con semi di cedro, o con mandorle amare, o di pesco. Tutti cotesti beveraggi fermentativi coll' incertezza del benefizio portano quasi sempre seco la certezza del danno; così che, dopo averli praticati per due o tre giorni, fa di mestiere abbandonarne ogni uso, attenerci all' acqua semplice, la quale suol essere tollerata più di qualsisia altra bevanda, nè mai ci noja, finchè non cessa di tormentarci la febbre, e la sete.

99. In oltre si possono fare [1] de' brodi lunghi lunghi di pollastra, e di questi pure valersene per umettare le rasciuttissime viscere: e se in essi brodi desiderasse la Donna, che avesse levato un bollore alcuna radica di radicchio acciaccata, o alcuni semi di cedro soppesti; o che [2] vi

ra di radiche di cicoria, di gramigna, di liquerizia, con dell' orzo, *delle malatt. lib.* 3. *cap.* 11. *p.* 311. Egli è presso che l'istesso il beverone dettatoci da M. Dionis *liv.* 4. *chap.* 10. *p.* 353. come pure quello di M. Mesnard *articl.* 10. *p.* 349. Oltre cotali beve ci prescrivono ancora i citati Scrittori de' brodi, ne' quali sieno bollite foglie di lattuga, di porcellana, di cicoria, di borraggine, di acetosa, e di simili altre erbe rinfrescative, ricordandoci ancora alcune emulsioni fatte co' semi freddi, ed acqua d' orzo; alle quali emulsioni M. Dionis ci aggiugne lo sciloppo di viole; ed all'orzata quello di ninfea.

[1] Praticava il Redi cotesti brodi ne' mali acuti in quantità considerabile. Vedi *tom.* 5. *lettere pag.* 281. ed anche ne' mali acuti di parto, come leggesi nello stesso tomo *pag.* 282.

(2) Loda il Van-Swieten il mescolare co' brodi alcun poco di

vi si mescolasse alcun poco di agro di cedro, o di limone, sarà sempre più sicura cosa, che contaminar detti brodi con istrabocchevole quantità di salprunella, come è il costume oggi di molti Medicanti, i quali in ogni febbre, conforme ancora nelle infiammazioni più feroci, li poveri ammalati perseguitano con cartoncini di salprunella e salnitro raffinato, persuasi di così temprar gentilmente il soverchio calor del sangue, niente badando alla forza corrosiva che anno i detti sali, perniciosissima alle parti infiammate, per testimonianza dell' oculatissimo Redi (1); e specialmente se l' infiammamento è cagionato da lacerazione, da sdrucito, o da schiacciatura de' solidi.

100. Conciossiachè l' olio di mandorle dolci, per riferto del citato Redi (2), attutisca e mollifichi il furore degli spiriti abitatori delle fibre nervee, converrà il di lui uso per bocca, se la Donna sia attaccata da tremiti, da moti convulsivi, o da dolori spasimanti: al qual olio potrassi aggiugnere per maggior efficacia una quarta parte di [3] *sperma ceti*. Converranno similmente gli oppiati, per [4] sedare la tormentosa contrazione

R 3. delle

di agro di cedro, il quale agro *nimis facilem degenerationem horum jusculorum in putredinem corrigit*. Loda altresì a tal fine, che ne' detti brodi abbia levato un bollore alcun poco di acetosa. Ma vuole, e a diritto che cotali brodi si dieno *parca copia simul, & sæpe repetita, ne gravetur ab ingestis debile corpus*, §. 234. n. 4. e acciocchè non ringorghi nel ventriculo e negl' intestini il brodo, in foggia di dover premere l' utero infiammato, ed aumentarne il dolore.

(1) Nella lettera al Sig. Tela p. m. 65. Vedi il num. 82. del discorso.

[2] Op. tom. 6. consult. p. m. 36.

(3) Loda M. James l' olio di mandorle dolci fresco e preparato senza fuoco, in dose di un' oncia, o di un' oncia e mezzo; o semplice e solo, o mescolato con la quarta parte di *sperma ceti*; dentro un brodo di pollo, o una decozione di avena. *Tom. 6. c.* 857.

(4) A Rega therapeut. cap. 6. aph. 867. pag. 479.

delle fibre, praticandogli in dose (1) discretamente moderata, e in più prese scompartita, (2) sì di giorno, che di notte. E sebbene (3) gli sgravj del parto non appa-

(1) Werlhoff caut. med. n. 4. p. m. 21.
(2) Combalusier l. c. n. 263. p. 342.
(3) Il Sydenham in una certa razza d'isteriche affezioni cagionate, secondo ch'e' crede, *dissert. epist. p. m.* 486. *se 19.* dall'essersi levata la Partoriente innanzi tempo, e seguitate dalla soppressione degli sgravj del parto; se detta soppressione non togliesi coll'uso di un lattovaro emmenagogo, e isterico, passa all'uso del laudano, dandone gocce quattordici dentro un poco d'acqua di brionia composta; ovvero un grano e mezzo di esso laudano solido, congiunto a un mezzo danajo di assa fetida; ma non vuole che se ne rinnuovi la dose, se gli sgravj non escono: (della quale opinione si è pure il Pechey, *prompt. prax. med. cap.* 37.) perocchè sì fattamente si ostineranno eglino coll'uso nuovo dell'oppio, che non varrà uman'arte a ravviarneli poi.
Io non mi ricordo d'essermi imbattuto in simil razza d'isterici malori. Può essere che in Inghilterra ci allîgni, e ci alligni a segno tale, che abbia ragione il citato Sydenham di affermare, *ex eis, quæ moriuntur, puerperis, vix decima quaque ---- vel ex eo perit, quod vires partui necessariæ eam defecerint, vel ex doloribus partum laboriosiorem comitantibus, at eo maxime nomine, quod debito citius lecto exurgat, excitatis a motu illo paroxysmis hystericis, a quibus cum sistantur lochia, mox ingens ineluctabilium symptomatum turba ingruit.* Ne' nostri paesi s'avvera ciò che scrisse il Platero, *prax. tom. 2. cap.* 13. *c.* 525. che le Partorienti si muojono spesso d'infiammazion d'utero. E cotal infiammazione le coglie il più delle volte innanzi ch'elle pensino d'uscir del letto. Dalle osservazioni di M. Mauriceau, e del la Motte si può conchiudere, che non altrimenti siegua ancor nella Francia. L'isteriche affezioni appresso di noi o sono della razza di quelle descritte al num. 61. e queste sogliono insorgere nel parto, o poco dopo del medesimo, e sono pericolosissime; ovvero sono di quelle registrate alli num. 49. e 56. e queste, ben-

pajono dopo l'uso de' medesimi oppiati, nientedimeno non ci asterrem noi dal replicarneli, qualunque volta il dolore, o la convulsione, o il vegghiare ostinatamente persista, o si ravvii. Imperciocchè escir non possono gli sgravj del parto, se prima non sia tolta la cagione del dolore, o della convulsione, la qual cagione spessissime fiate altro non essendo, che una ragguardevole offesa delle fibre dell'utero; quando pure tale offesa non sia irremediabile; ci vuole del tempo, e de' rimedj, affinchè possiamo saldarla.

101. Appropriata pure si è la polvere epilettica del Marchese, come pure la polvere *de gutteta* del Riverio; alle quali si possono aggiugnere alcuni grani di castorio. Acconce ancora saranno le pillole di Federigo Ofmanno, le quali sono composte di zafferano, di castorio, di canfora, di assa fetida, e di estratto di fiori di camamilla, e di millefoglio. Vedi il capo quinto dell'*emorragia* d'utero all'osservazion terza. E quando non v'abbia febbre, nè sete, nè avvampante calor interno, potrassi eziandio aggiugnere alla bollitura di fiori di verbasco, o di camamilla, alcune gocciole di olio, o di tintura di castorio, o di succino, o di lombrichi terrestri, o di spirito di corno di cervo essenziale, o succinato. E in tal caso, se mi sia permesso di ritoccare i rimedj esteriori, potrà servire altresì per vincere la caparbietà de' dolori,

 o del-

benchè talvolta fermino per qualche tempo gli sgravj, non sogliono far quella strage che ci dipigne il Sydenham; anzi il più delle volte o collo ajuto dell'arte, o di per sè sciolgonsi. Leggasi il capitolo 17. di M. de la Motte; dove e' propone il salasso del piede e lavativi refrigeranti e anodini. Loda che si fiuti lo spirito volatile e forte di sale armoniaco, e l'olio di carabe. Aggiugne il Redi *tom. 6. consul.* p. 93. i suffumigj di mal odore, come di castoreo, di zolfo, di penne abbruciate, di calli di cavallo, di bitume giudaico, e diversi linimenti fatti alla regione del core con olio controveleni, e con altre cose odorose e penetranti.

o delle convulsioni, un semicupio di bollitura di foglie di malva, colla giunta di olj appropriati, come vien praticato dal Greco Scrittore delle malattie delle Donne [1].

102. Dannoso, nimichevole, e pestifero, sì nella infiammazion d'utero, come in altre malattie del medesimo a soppressione degli sgravj congiunte, a febbre, a sete gagliarda, e a calor grande, sarà l'uso di que' rimedj che emmenagoghi s'appellano, e che sono adoprati per promovere i mestrui, e gli sgravj eziandio del parto. Perocchè cotali rimedj attraggono sopra dell'utero già intasato una piena di umori all'utero funesta e micidiale; e nell'istesso tempo stuzzicando e pungendo le di lui fibre, e mettendo maggiormente in turbolenza e in isconcerto le particelle de' fluidi, accrescono l'imbarazzo dell'utero suddetto, e rendono insieme più dura e caparbia la soppression degli sgravj.

103. Deggionsi per le medesime accennate ragioni sbandir ancor que' rimedj, che chiamansi diuretici [2], cioè quegli che muovono alla volta dell'orina gli umori, e seppure anno eglino ad aver alcun luogo, allor fia, che l'infiammazione cominci a piegare e dar di volta, e con essa i dolori, la febbre, il calore, la sete, e ogn' altro fastidioso accidente. E allora solamente, e non prima giammai, potranno aver luogo eziandio quelle pillole composte secondo la maniera del Bechero, ovvero secondo quella dello Stahl, o dell'Ofmanno, nelle quali c'entrano estratti amari di gomme resinose temperate, e di aloè ben corretto.

104. Dissi poter dette pillole aver luogo dopo declinata e ceduta l'infiammazione, e la febbre, ma non prima

(1) *Malvam --- coquito, & oleo cyprino in aquam ejus infuso, mitigandi gratia insidere jubeto*. I. de morb. mulier. pag. 451. num. 58. edit. Lindenianæ.

(2) Mauriceau delle malatt. lib. 3. cap. 11. p. m. 311. M. Mesnard danna pur esso gli aperitivi, *articl.* 10. *pag.* 350.

ma giammai. Perocchè per quanto l'aloè ond'elleno sono composte, si purifichi con dell'acqua, e con acidi liquori precipitisi, e in varie fogge si mescoli e si rimescoli, non cangia punto natura a detta del dottissimo Sig. Werlhoff (1), nè si sveste dell'odore, del sapore, e della facoltà ch'egli ha di stimolare e di pungere. E perciò, quantunque il medesimo lodato Scrittore lodi l'uso delle soprannominate pillole ne' flussi di sangue dall'utero, nelle diarree, e nelle dissenterie; pure ci ricorda di doversene astenere, dove siavi infiammamento, o gran febbre, e anche lenta ch'ella sia, o che soprasti all'infermo; o dove gli accidenti ricerchino qualche altro ajuto, o dove la cagione delle suddette indisposizioni voglia rimedj mitigativi e temperanti, o dove l'abitudine del corpo malamente tolleri la purgagione.

105. In una parola, nella soppressione degli sgravj del parto congiunta all'infiammazione d'utero, o convulsioni dallo sconcerto dell'utero medesimo dipendenti, quando ci sia febbre, sete, calore, vigilie, dolori, ed altri pericolosi accidenti, non si dee camminar per altra via, che per quella di rimedj umettativi, e rinfrescativi, a fine di soffocare l'isfrenata velocità, con la quale le sottili, mobili, ignee particelle de' fluidi in se stesse rigonfiano e ribollono per entro alle fibre, ed a' vasi danneggiati dell'utero; lasciando negli alberelli degli Speziali quei rimedj, che dotati di virtù aperitiva, e creduti profittevoli nello stasare i vasi oppilati dell'utero, altro non fanno, che introdurre maggior calore e siccità nell'utero medesimo, ed accrescerne maggiormente l'imbarazzo, e il ristagno.

106. Nella natural soppressione degli sgravj, cioè in quella, che interviene pel pronto e naturale ristringimen-

to

(1) *Aloeticas esse* „ cioè le pillole dello Stahl „ *certum est, neque per purificationes cum aqua, & praecipitationes cum liquore acidulo, variasque miscelas, aloe desinit esse id quod est, aut odorem, saporem, effectum aloeticum prodere*. De limit. laud. medel. n. IV. pag. 20.

to dell'estremità de' canali, che spandono gli sgravj medesimi; e che non è congiunta a dolori, nè a tensione nella regione dell' utero, nè a verun altro incomodo; non farà mestiere ricorrere a pillole, a polveri, ed a beveroni impellenti ed aperitivi, per ravviare gli sgravj soppressi; ma sarà bastevole far coraggio alla Donna, come appunto fece M. de la Motte [1], e tener la medesima in un' aggiustata regola di vitto, lasciando alla natura l'impegno di smaltire, se v' ha pienezza che sia superiore alla capacità de' canali, i sughi ridondanti per quelle vie, che essa natura, molto più de' Medici, sa essere acconce.

107. Che se gli sgravj del parto o per difetto delle dovute vibrazioni de' canali dell'utero, o per la fiacchezza del moto peristaltico delle fibre ond'è composto e intrecciato, notabilmente scarseggiassero, o si arrestassero eziandio del tutto; che la Donna crocchiasse, purchè l'utero sia molle e senza alcun dolore, e senza febbre, e senza calor grande, e senza sete, allora come sconcj saranno i rimedj inacquanti e rinfrescativi, così saranno appropriati gli corroboranti, che *tonici* ancora e *nervini* si appellano. Profittevolissime altresì saranno le pillole del Bechero, pigliandone di esse la mattina, o la sera quindici grani ciascun giorno, e continuando a pigliarle una settimana, e più ancora secondo il bisogno. Nelle Donne dilicate e teneruzze si useranno le pillole dello Stahl, o dell' Osmanno nella dose accennata, per esser elle più mansuete e piacevoli. E non giovando dette pillole potremci appigliare al croco di marte, alla tintura di vitriuolo di marte, a' trocisci di carabe, alla borrace, al dittamo, alla robbia, alla sabina, allo squinanto, al millefoglio in foggia d'infuso, o di estratto, e a simili altre cose [2].

108. Refrigerante insieme ed umettante debb' essere il vitto

[1] Liv. 5. chap. 6. p. m. 622.
[2] Avvi un numeroso catalogo di aperitivi rimedj appresso il Langio, *disp. Lang.* 44. §. 38. *pag.* 599.

vitto della Donna, attaccata da infiammazion d' utero, o da qualsisia altra acuta indisposizione del medesimo, che sia congiunta alla soppressione degli sgravj del parto. I soli brodi di vitello, o di pollastra, e questi ancora di mill' erbe amareggiati, che alcuni Francesi [1] prescrivono pel mantenimento della Donna, potranno bensì essere bastevoli per sostenere le forze, se il mal sia breve ed acutissimo, e robusta e vigorosa la Partoritrice; ma non basteranno mica cotali brodi pel sostentamento delle forze, se il male a molti giorni sia lungo, e a settimane eziandio; conciossiachè [2] verrà meno l' inferma, prima che il male sia al suo vigor pervenuto.

109. Per la qual cosa, se il male sul principio non sia egli troppo urgente, si potrà conceder alla Donna una, o due minestre al giorno ben brodose di pangrattato, o pancotto, e qualche uovo fresco eziandio, oltre i brodi lunghi di pollastra, che di quando in quando se le somministreranno: e a misura che il mal cresce, si andrà a mano a mano rassottigliando il vitto, sicchè tenuissimo [3] e' sia, allorchè il male è giunto al maggior suo accrescimento. Che se esso male [4] inferocisca alla prima, converrà tosto usare un ritenutissimo vivere, allargandolo poi a proporzione che il mal medesimo scema e rimpicciolisce.

110. E questa, o ch' io m' inganno, è la vera maniera di cibare sì le Donne di parto, che qualsisia altro infermo da male acuto attaccato; siccome per l' opposito fallace e pericolosa si è quella, colla quale in ogni e qua-

[1] Mauriceau, delle malatt. lib. 3. cap. 11. p. 311. Dionis l. c. chap. 10. pag. 353. Mesnard l. c. artic. 10. p. 349.

[2] Hipp. I. aph. 9.

[3] Il med. l. c. aphor. 8.

[4] Il med. l. c. aph. 7. & epid. lib. 1. sect. 3. pag. 963. Foes. Leggasi il dotto trattato di Brudo Lusitano *de ratione victus in febribus*.

qualunque tempo della malattia o si nutrisce uniformemente l' ammalato, o dopo averlo ne' primi giorni ne' quali il male è per ancora bambino, co' soli e semplici brodi alimentato, passiam quinci a nutricarlo e più spesso, e con robe più sustanziose, in tempo che il male è divenuto gigante, e che la natura è intenta alla crisi. Onde n' avviene spesso, che essa natura dalla gagliardia del male combattuta, e dal soverchio nutrimento aggravata ed oppressa, dalla incominciata crisi desista e soccomba, o non s' ajuti che a grande stento e con molte recidive.

CONSIDERAZIONE X.

Dello smoderato profluvio de' lochi. Delle cagioni di esso, e degli accidenti che lo accompagnano.

111. SI' [1] dopo il parto o [2] agevole, o [3] laborioso ch' e' sia, sì [4] specialmente dopo l' aborto, scoppian talvolta in sì gran copia gli sgravj sanguigni del parto, che la Donna perde le forze, e appresso ancora [5] la vita. Incorrono di leggieri cotal pericolo per testimonianza dell' Juncker [6] le Donne corpacciute e sanguigne; conforme anco quelle che anno copiose le mestruali purgagioni; che essendo zeppe di sangue, obbliarono il salasso nel tempo della gravidanza; e che dell' esercizio di corpo, e della fatica sono schive.

112. An-

[1] De morb. mul. 2. pag. 637. Foes.
[2] Mauriceau, oss. 240. La Motte reflex. pag. 723.
[3] La Motte, obs. 403. p. m. 613.
[4] De morb. mul. 2. pag. 637. seq. Foes. Vedi il Zodiac. med. Gall. an. 5. mens. Mart. par. 3. cap. 10. p. m. 69.
[5] La Motte, obs. 403. p. 613. & reflex. p. 614. & 723. Mauriceau, oss. 230. Sepul. anat. Boneti lib. 3. sect. 38. obs. 12. p. 122.
[6] Consp. physiolog. tom. 1. tab. 15. p. m. 65.

112. Annoverano fra queste M. Mauriceau [1] e M. Dionis [2] quelle Donne che di grossi fanciulli si sgravano. Conciossiachè i grossi fanciulli abbiano il più delle volte grandi e grosse secondine, le quali essendo di vasi grandi pur esse guernite, ed a questi vasi proporzione avendo quegli dell' utero, n' avviene, che dopo staccata la secondina da' detti vasi dell' utero, sbocchi dalle loro grandi aperture il sangue alla dirotta e rovinosamente.

113. In oltre afferma il sopraccitato Juncker [3], che se la secondina, o qualche pezzo della medesima, o qualche parte di sangue rappigliato; sia egli scurigno detto sangue rappigliato, od abbia la figura di polipo, di [4] falso germe, o di [5] mola; rimarrà entro l' utero, ci sarà pericolo, che ne siegua uno strabocchevole spandimento di sgravj sanguigni. Imperocchè detti corpi possono tener distese le pareti dell' utero, in foggia d' impedire il naturale ristringimento e corrugazione dell' estremità de' canali sanguiferi, che restano aperti pel distaccamento della secondina, e possono altresì eccitare nelle prefate pareti dell' utero [6] dell' incessanti violentissime contrazioni, mediante le quali ne sia il sangue copiosamente da' canali spremuto.

114. Accade alle volte ancora, a detta di M. Mauriceau [7], uno sbocco soprabbondante di sgravj sanguigni „ per avere staccato la placenta, o con troppo violenza, „ o con

[1] Delle malattie lib. 3. cap. 5. pag. 285. seg. come pure nelle oss. 199. 289. 333. e ult. 45.
[2] L. c. chap. 4. pag. 329.
[3] L. c. pag. 64. seq. Vedi l'E. N. C. dec. 2. an. 1. obs. 116.
[4] Mauriceau, delle malatt. l. c. p. 286. Dionis l. c. p. 330. Mesnard chap. 9. artic. 2. p. 322.
[5] Ettmuller colleg. pract. sect. 8. cap. 2. art. 2. p. m. 899.
[6] Mauriceau l. c. e oss. 43. Ettmuller l. c.
[7] Delle malatt. l. c. pag. 286. Vedi l' E. N. C. dec. 2. ann. 6. obs. 159. pag. 323. seg.

„ o con troppo prestezza „. Imperciocchè evvi pericolo, che per tal modo restino (1) scuojate e lacerate l'interne pareti dell' utero, e con esso loro un numero (2) prodigioso di vasi sanguigni, di che sono le medesime intrecciate. Evvi pure lo stesso pericolo, eziandio che la placenta uterina non sia stata strappata da mano alcuna, ma siasi essa di per se staccata, (3) mediante la natural contrazione delle fibre muscolari dell' utero, e la premitura che fa la Donna stimolata dalle doglie; evvi, dico, lo stesso pericolo se la placenta venga egli a staccarsi da certe pareti dell' utero, che sieno d' una sustanza troppo molle e dilicata fabbricate; o se la mentovata contrazione delle fibre dell' utero, congiunta agli sforzi che fa la Donna col premer del fiato, sia soprammodo forte e impetuosa, di maniera che non operi ella gradatamente contro alla placenta, per farnela staccar gentilmente e a mano a mano dalle pareti dell' utero, ma sì che essa placenta tutta quanta schiantisi di rilancio.

115. Un'altra cagione eziandio di rovinoso spandimento di sangue ci discopre l' Autor Greco delle malattie delle Donne (4); ed è lo sdrucito, o laceramento (5) de'

[1] C. J. Langius disp. Lang. 44. §. 41. pag. 601. Ettmuller l. c. Waldschmidt lib. 4. de morb. mul c. 27. p. m. 530.

[2] F. Hoffmannus cons. & resp. med. sect. 3. c. 91. pag. m. 502. James Diction. tom. 6. col. 839.

[3] Vedi il num. 1. pag. 175.

[4] De morb. mul. 1. pag. 606.

[5] Se screpola talvolta al di dentro l' utero, può egli altresì screpolare al di fuori: e se squarciaronsi alcune vene nel fegato, e intorno all' osso sacro, mercè l' acerbità de' dolori di parto, e i moti violenti del feto, come rapporta l' Ildano *cent.* 3. *obs.* 57. *p. m.* 243. per la medesima ragione possono ancora squarciarsi alcuni di que' vasi sanguiferi che scorron sopra l' esterior superficie dell' utero. E dallo sdrucito de' medesimi, o da qualche screpolo della

de' vaſi ſanguigni della matrice, cagionato dal feto, che con isfrenata violenza ſi fa ſtrada all' uſcita. Lo ſteſſo può egli addivenire, anzi vie più agevolmente, ſe il feto ſi eſtragga cogli uncini, ed anco con la ſola mano: e non ſolamente potranſi ſdrucire i vaſi sì dell' utero, che della vagina, ma tutta la ſuſtanza eziandio di ambedue

della ſuſtanza eſteriore del fondo dell' utero ſarà forſe ſortito quel ſangue che il Sig. James *tom. 6. col.* 850. crede eſſere riſalito dalla cavità dell' utero in quella dell' addomine per le tube Falloppiane, mediante il moto periſtaltico *inverſo*, o ſia ritroſo, dell' utero medeſimo. Imperciocchè la picciolezza de' pertugi delle tube accennate (le quali bene ſpeſſo alla prima pruova ed al primo aſpetto, ſpecialmente verſo l' utero, ci appajono chiuſe, Morgagnius *adverſ. anat.* 1. *n.* 30. e non ſogliono permetter l' ingreſſo, che a una ſetola, Graaf. *de mul. org. cap.* 14. più o meno groſſa, Winslow *exp. anat. n. 609.*) fa creder malagevole il tragitto del ſangue per eſſe tube: e quando pure alcun poco di eſſo ſangue per entro vi penetraſſe, la maggior parte che gronda da' vaſi dell' interne pareti dell' utero, verrebbe a rappigliarſi entro la cavità dell' utero medeſimo, e verrebbe a otturar di leggieri i piccioli forellini delle tube ſuddette.

Che ſe alcuno foſſeſi immaginato un tal paſſaggio del ſangue dal vano dell' utero a quello del ventre, per non avere e' potuto ſcorger gli ſcrepoli nella ſuſtanza eſteriore dell' utero, o in alcuno de' vaſi ſanguiferi che ſcorrono per eſſa ſuſtanza, convien por mente che l' utero dopo l' uſcita del feto e della ſecondina ſi corruga e rimpicciolisce; e corrugandoſi e rimpicciolendo l' utero medeſimo può coprir le magagne, e naſcondere a' noſtri occhi alcune picciole fiſſurette che aveſſe e' contratte. Per ripruova di ciò narra M. de la Motte *obſ.* 317. e *reflex. pag.* 464. *ſeg.* di non aver trovato nel cadavero di una Donna, cui il feto traforato avea l' utero co' piedi, e con parte del corpo ancora, di non aver, dico, trovato che il veſtigio di una sì gran breccia „ dans la quelle „ così e' parla „ l' on ne pût introdurre que le bout du petit „ doigts, quoique le corps de l' enfant y eût paſſé tout- „ entier „.

bedue coteste parti; come di quella dell' utero ne abbiamo (1) altrove accennate le osservazioni, e di quella della vagina due volte ci dice di averla trovata sdrucita il Veslingio (2); avvegnadiochè ne fusse stato estratto destramente il feto morto con la secondina.

116. Finalmente l'estremità de' vasi sanguigni dell' utero (3) ammaccate e schiacciate dalle membra del feto; o (4) infievolite e rallentate per loro propria natura; una (5) inopinata paura; certe (6) spasmodiche contrazioni delle fibre nervose avvitichiantisi a' vasi sanguigni; un (7) sangue sottile o naturalmente riscaldato, o a cagione di (8) medicamenti, e di altre robe calde ingozzate per agevolare il parto, o l'uscita della secondina; ovvero a cagione (9) di un lungo e penoso travaglio di parto; gli escrementi del ventre „ (10), putrefat-
„ ti

[1] Vedi il num. 44.
[2] Obs. & epist. 45. pag. m. 162.
[3] Così parmi che vogliano significare quelle parole, καὶ τρηχυνθῇ τὸ ἔμβρυον. *De morb. mul.* 2. *p.* 639. *n.* 20.
[4] De le Boe prax. lib. 3. cap. 8. §. 46. pag. m. 359. F. Hoffmannus de uter. hæmorrh. cap. 5. §. 4. pag. m. 61.
[5] F. Hoffmann. patholog. gen. part. 2. cap. 1. §. 21. pag. m. 95.
[6] Il med. de uter. hæmorrh. cap. 5. §. 7. p. 62.
[7] Mauriceau delle malatt. l. c. pag. 285. De le Boe l. c. §. 47. Camerarius caut. med. cap. 6. pag. 258. James l. c. tom. 4. col. 966.
[8] De le Boe l. c. Ettmull. colleg. pract. sect. 8. cap. 2. artic. 2. pag. m. 899. Mauriceau oss. 333.
[9] Mauriceau delle malattie l. c. e oss. 199.
[10] Il med. delle malatt. l. c. pag. 187. Disapprova l'opinione di M. Mauriceau il Dionis, *des accouch. liv.* 4. *chap.* 4. *p.* 331. e danna i cristieri purganti da esso M. Mauriceau praticati a effetto di sgravar gl' intestini de' grossi escrementi, e dei flati copiosi. Ma M. Mauriceau non propone i serviziali in ogni e qualunque sbocco di sangue dall' utero, come pensa M. Dionis; ma dove solamente ci sieno forti conjetture che lo scorrimento di

„ ti dal tempo, e induriti per il lungo ſoggiorno „ negl' inteſtini, e proibenti il paſſo a molti flati, poſſono produrre, o certamente almeno fomentar di molto lo sbocco eccesſivo degli ſgravj ſanguigni del parto.

117. Scrive l' Autor Greco delle malattie delle Donne [1], che nel profluvio roſſo d' eſſe Donne ſcorre il ſangue copioſamente dall' utero, e [2] che raſſomiglia il medeſimo ſangue a quello di una vittima di freſco ſcannata. Talvolta il ſangue eſce dalla matrice [3] rappigliato e lucido; talvolta [4] ſtemperato e fluido. „ Dol„ gono „ ſiegue egli a dire „ le clavicole, e i tendini „ del collo, s' intorpidiſce il corpo, e ſi raffreddano le „ gambe. Talora ſe il profluvio ſia ſmoderato [5] *il*

S „ *naſo*

eſſo ſangue dipenda da flati imprigionati nelle budella, e da fecce ritenute e indurite nelle budella medeſime, e quinci agitanti, e comprimenti la matrice. Il ſentimento di M. Mauriceau è abbracciato dall' Etmullero nel ſopraccitato luogo.

[1] De morb. mul. 2. pag. 637. n. 20. ſeq. n. 40.

[2] L. c. pag. 639. num. 10. καθαρὸν αἷμα, *purus ſanguis* appellaſi *l. c. pag.* 640.

[3] L. c. pag. 533. n. 6. edit. Linden.

[4] Tale per avventura è il ſignificato di quelle parole, ἄλλοτε δὲ καὶ ῥόον ἐρυθρὸν ἐκβράσσει, *aliquando vero etiam fluorem rubrum ejicit.* L. c. pag. 639. n. 10. Foeſ.

[5] *Aliquando vero etiam naſus effundit ad dentes.* Tale ſi è l' interpretazione del Cornaro 2. *de morb. mul. pag.* 414. *n.* 1. *edit. Baſil. ann.* 1558. del paſſo ſeguente: ἐνίοτε δὲ καὶ ἡ ῥὶς ἐκχεῖ ἐς τοὺς ὀδόντας ἢν πλέον ᾖ τὸ αἷμα ἀπιόν. Il Cornaro fu ſeguitato dal Foeſio *l. c. p.* 637. *n.* 20. Aderirono alla verſion del Cornaro in tutto e per tutto il Vander Linden *l. c. pag.* 529. *n.* 1. e il Mercuriale *l. c. pag.* 273. *l.* A. Coſa ne dica il Carterio io non lo ſo, perchè non hollo. So che Fabio Calvo *l. c. pag.* 102. *edit. Cratandr.* così parla: *Quandoque cum multus* ſanguis *ſuperfluit, per nares, & dentes diffunditur.* Ma quanto non par veriſimile una tal traslazione, altrettanto rieſce oſcura e bisbetica la traduzione del Cornaro. E' inveriſimile

„ *naso spande ne' denti*, e suda copiosamente la Donna.
„ Si duole nello stomaco, accusa de' brividi, s' accende
„ una febbre gagliarda e inquietante, che nello stesso
„ giorno fa sudare, e tremar di freddo. Talora insorgo-
„ no delle convulsioni nelle parti alte, talor nelle basse,
„ e duole l' anguinaja, come all' incontro del parto.
„ Talora sopravviene lo stillicidio di orina, e si risec-
„ cano le fauci e la lingua con una sete ardente: si
„ contraggono le dita grosse nel piede, e si contraggo-
„ no similmente le gambe e le cosce con dolor vivo de'
„ lombi, e torpor delle mani. Quindi sorprendono le
„ convulsioni nelle parti anteriori, e posteriori [1], col-
„ le quali or son tirate le mascelle alle clavicole, or la
„ nuca

mile la prima, perchè non vuol ragione, che dove lo sbocco di sangue dell' utero sia sopprabbondante, addivenga che esso sangue sbocchi similmente dal naso e dalla bocca, mentre queste strade sogliono aprirsi allora solamente che sono chiuse e serrate le vie dell' utero, come hassi dal *lib. 1. de morb. mul. pag. 607. n. 10. seqq. Foes. e dall' afor. 32. del 5. lib. d' Ipocrate:* e „ veggiamo „ al dir del Redi *lett. tom. 4. pag. m. 91.* „ ogni giorno per
„ pratica, che quelle Donne, le quali anno le loro pur-
„ ghe mestruali scarse, sogliono con ogni facilità essere
„ molestate dagli sputi di sangue „. E' oscura e malagevole la seconda interpretazione, perchè mal s' arriva a capire cosa ciò sia che il naso spande ne' denti, e in che maniera lo spanda. Per la qual cosa ho sovente fra me medesimo sospettato dell' integrità del testo greco, lusingandomi a pensare, se in vece di leggere ἡ ῥὶς, *nasus*, legger si dovesse ἀφρὸς, *spuma*, e così traslatare: *spuma in dentes erumpit*; ovvero βρυγμὸς, che sarebbe *stridor in dentes irruit*; emendando così quest' oscuro luogo con un altro poco sotto del medesimo Scrittor Greco, dove favellando e' similmente del flusso di sangue dall' utero, fra molti altri accidenti che un tal male accompagnano, annovera ancora lo stridore de' denti.

[1] Ciò verisimilmente s' è inteso l' Autore con quelle parole: ὁκόταν ᾖ τοιαῦτα γίνηται, τότε καὶ τέτανοι, φιλέουσι γίνεσθαι, ἀπὸ τῶν κληίδων κατὰ τὰς σφαγὰς ἐς τὰς γνάθους &c.

„ nuca alla ſpina, e sì la Donna muore di ſpaſima „ .

118. E poco ſotto dice il medeſimo Autore [1], che nel profluvio di ſangue nelle Donne „ il dolore aſ„ ſale i lombi, i fianchi, ed il baſſo ventre, il quale „ divien duro e dolente al tatto; ſopraviene la febbre „ acuta col freddo; il corpo s'indeboliſce, ed è doglio„ ſo in ogni luogo, e [2] ſpecialmente negli omeri e „ nelle ſcapole; s' accende il calore, s' infiamma e roſ„ ſeggia la Donna, e ſi fa duro e vibrato il polſo „ .

119. E appreſſo ancora del medeſimo profluvio di ſangue favellando lo ſteſſo Scrittore, narra [3] che il ventre baſſo ſi gonfia, o ſi deprime [4] con vomiti, e s' indura e duole qualor ſi tocchi, come s' ei foſſe impiagato; entra la febbre, viene lo ſtridor de' denti, dolgono le parti della vergogna, il pettignone, i fianchi, i lombi, la cervice, il ventre, il petto, le ſcapole, e tutto il corpo. Quinci s' indeboliſce la Donna, ſviene, ſi ſcolora. E ſe il male viene egli ad allungarſi, „ vaſſi vie „ più al medeſima Donna indebolendo, le cavità, che ſo„ no ſotto gli occhi le ſi gonfiano, e ſimilmente i pie„ di „ . E dopo di averci accennati i rimedj che ſono appropriati sì al profluvio di ſangue, che procede con empito, come a quello che lentamente cammina, ſoggiugne il medeſimo Scrittore ſembrargli eſſere cotal male

S 2 [1] di

[1] L. c. pag. 638. n. 40. ſeq.

[2] Non è probabile doverſi traslatare, *præter humeros & ſcapulas*, le ſeguenti parole: πλῶ ὤμων καὶ ὠμοπλατέων, come comunemente vien egli fatto dagl' Interpreti; ma piuttoſto: *maxime* humeri *dolent*, & *ſcapulæ*; conciossiachè poco ſotto dica il medeſimo Autore, che il dolore *ad ſcapulas irruit*.

[3] L. c. n. 10.

[4] Piacemi ſeguire il Calvo; il quale l. c. pag. 103. legge, *vomit*, dal greco καὶ νὴ ἐμεῖ, *atque omnino vomit*, in cambio di καὶ νωεμεῖ, che dal Cornaro traslataſi, & *impotens fit*, pag. 416. l. F.

[1] di mortal conseguenza, e che poche Donne ne campano.

120. Il Doleo [2] pur dice che detto profluvio di sangue sovente ammazza; e al dire del Waldschmidt [3] ammazza spesso inopinatamente; e talvolta, come racconta il Sennerto [4], allorchè la Donna fa vista di dormire. Laonde saggiamente M. de la Motte [5] vietò il sonno a colei che sommamente il bramava, ma che era troppo debole di forze perchè concederlo le si dovesse; nè accordarglielo volle, finchè il flusso di sangue ond'era la medesima travagliata, non fu ridotto a una quantità discretamente moderata, e da non farne alcun caso. Imperciocchè molte Donne muojono di flusso di sangue addormentate che sieno, come ne fa fede il Riverio [6], il qual tiene che quando pure conceder lor debbasi il sonno, sia necessario di esaminare di quando in quando il polso dell'ammalata, e osservar eziandio la qualità del respiro.

121. Il

[1] Avanti alla voce θανατώδης, *mortalis*, evvi βληχρὴ, in quasi tutti codici, che il Cornaro traduce, *debilis*. Ma come possono congiugnersi insieme mal debole, e mal mortale? dunque il βληχρὴ conviene intenderlo per *lento*, cioè *lungo*, e si può riferire alla seconda specie di profluvio di sangue notata dallo Scrittor Greco, dove dice: *quod si hæc omnia producantur*, &c. de morb. mul. 2. pag. 639. n. 20. ovvero esso βληχρὴ debbesi interpretare *veemente*, come in tal significato alcuni l'usarono, vedi il tesoro della lingua greca d'Enr. Stef. tom. 1. p. 754. seg. alla voce βληχρὸς; e sì converrebbe un tal epiteto ancora alla prima specie del profluvio di sangue, quando *multus sanguis pauco intermisso tempore fluit*, *gravesque dolores tenent*, de morb. mul. 2. *pag. cit. n.* 40.

[2] Encycl. med. lib. 5. cap. 8. p. m. 441.

[3] Lib. 4. de morb. mulierum, cap. 27. pag. m. 530.

[4] Pract. lib. 4. part. 2. sect. 7. cap. 4. p. m. 742.

[5] Obs. 401. p. m. 012.

[6] Pract. lib. 15. cap. 21. p. m. 406.

121. Il Cesalpino è di parere [1], che il profluvio di sangue dall' utero nella Partoritrice cagioni o una presta morte, o almeno gravi indisposizioni. M. Mauriceau tiene opinione [2], che detto profluvio di sangue sia il più pericoloso accidente che accader possa alla Partoritrice, e che la conduca prestamente alla tomba, se esso profluvio non dà tempo da rimediarvi. Ebbe questo parere ancora il Dionis [3]. M. de la Motte [4] pare che molto più apprezzi il flusso di sangue dall' utero dopo il parto, che prima. E la ragione che ne apporta è, che il flusso di sangue che interviene prima del parto, può egli cessare col parto medesimo, il quale il più delle volte dipende dalla destrezza di un abil Chirurgo; laddove [5] quello, che sopravviene al parto, mal si può superar co' rimedj che la natura ci somministra, e co' provvedimenti che ci suggerisce la più consumata esperienza.

122. Se dunque il prefato profluvio di sangue è per

[1] Art. med. part. 2. lib. 8. cap. 21. p. m. 462. Alle gravi indisposizioni, che il profluvio di sangue cagiona, oltre le nominate dell' Autore, che sono *pravi habitus, color fœdus, pedes molli tumore* elevati, *robur totius* prostratum, vitiata *concoctio, & appetitus*, si può aggiugnere ancora la paralisia, che talvolta sopraviene. De Gorter, *med. compend. tract.* 24. §. 21. *n.* 5. *p.* 106.

[2] Delle malatt. lib. 3. cap. 5. p. m. 286.

[3] Des accouch. chap. 4. p. 332.

[4] L. c. liv. 5. chap. 1. pag. 588. e chap. 4. pag. 611.

[5] Non intende favellare il la Motte di quel flusso di sangue che dipende dal rattenimento della secondina, o di qualche porzion d'essa, o di grumi entro l'utero, al qual flusso di sangue coll'ajuto della mano, cioè a dire coll'estrazione di detti corpi vi si provvede; ma bensì di quel flusso che nasce perchè l' utero dopo l' uscita del feto e della secondina non si corruga, nè si ristrigne come dovrebbe, nè quinci si serrano l'estremità di que' canali che rimangono aperti pel distaccamento della secondina. Vedi il med. *l. c.* e *reflex. obs.* 403. *pag.* 613.

testimonianza de' soprannominati Scrittori sì formidabile e pericoloso, farà di mestiere che noi vi ci opponiamo co' più poderosi rimedj dell' arte? maisì. E con qual coraggio ci accingeremo noi a cotale impresa? Se il Junchero ci attesta (1), che gli eccessivi spandimenti di sangue di tal razza, qualor se ne commetta la cura alla sola natura, non lasciano dopo di se di que' danni, che ci lasciano quegli che disavvedutamente arrestiam co' rimedj; e se il Sig. James ebbe a dire (2) non v' esser cosa più funesta del costume di certi medici, i quali con frequenti salassi dal braccio, e con rimedj refrigeranti, astringenti, oppiati, e narcotici fermano e i mestrui sgravj, e gli sgravj del parto, e sì snervano il tuono delle fibre dell' utero e dell' altre viscere, e rendono incurabile la malattia.

123. Io sto in dubbio di credere, se sieno maggiori que' guai che soffre la Donna dopo un flusso di sangue fermato co' rimedj, ovvero quegli che prova la medesima Donna dopo un simil flusso di sangue di per se ceduto ed estinto. E nemmeno saprei dire con certezza di scienza, se un dirotto perdimento di sangue dall' utero siasi arrestato in virtù di alcuni salassi dal braccio, e di alcuni rimedj per bocca o esternamente applicati, ovvero per opera della sola natura, la quale spesse fiate (3) non abbisogna del medico per la curagione delle malattie. Ciò che posso affermar francamente si è, che dopo un' uscita strabocchevole di sgravj sanguigni, o curata ch' ella sia, o nò, per lo più avviene che incappi la Donna in nove e gravi indisposizioni.

124. M. Mauriceau scrive (4) che se la Donna „ si „ sottrae dall' estremo pericolo dopo una perdita così grande

[1] L. c. tab. 15. pag. m. *66*.
[2] L. c. tom. *6*. col. 843.
[3] Hipp. de alim .pag. 197. l. c. edit. Basil. 1558.
[4] L. c. p. m. 288. Vedi pure l'oss. *646*. del med.

„ de di sangue di simil natura, le sopravviene spesso di
„ là ad alcuni giorni un gran dolor di capo ------- con
„ una febbre che talora è continua, con molti piccoli
„ brividi e raddoppiamenti, e spessissimo intermittente „
(1). E poco appresso il medesimo racconta, che quelle
„ Donne che anno soggiaciuto a grandi perdite di san-
„ gue, anno d'ordinario le gambe gonfie, e restano mol-
„ to spesso con tutto il corpo tumefatto per alcuni mesi
„ dopo il loro parto „ (2). M. de la Motte dopo un
„ gran perdimento di sangue dice (3) rimanervi il più
„ delle volte un assai violento dolor di capo, con un
„ ronzamento d'orecchi molestissimo. M. Mesnard (4)
ci avvisa, che se non muore la Donna di flusso di san-
gue, sarà attaccata da gravi debolezze, e da dolori di
capo con febbre o intermittente o continua, accompagna-
ta da brividi, e da raddoppiamenti; e non sarà maravi-
glia, se le gambe eziandio le rimarranno gonfie per al-
cuni mesi.

125. Ma prima di ogni altro lo Scrittor Greco delle malattie delle Donne ci lasciò scritto (5), che se la Donna „ abbia più del dovere copiosi gli sgravj del par-
„ to ------ febbriciterà ella con piccoli brividi, e con ca-
„ lore universale. Talvolta ancora soffrirà de' riprezzi,
„ avrà a schifo il cibo, e lo abborrirà sommamente.

 „ Quin-

[1] Il medesimo Mauriceau *oss.* 5. dice avere spesse fiate osservato che le Donne dopo tali esborsi di sangue sono soggette a dolori di testa, ed a febbri, che da se non sono pericolose.

[2] Il medesimo *nella cit. oss.* racconta di una Donna, che dopo una copiosa uscita di sangue dall' utero portossi bene in appresso; a riserva di una tumefazione universale ch'ella ebbe solamente per quindici o venti giorni, come egli stesso dice succedere spessissimo dopo le grandi uscite di sangue di tal natura.

[3] *Obs.* 394. pag. 603.

[4] L. c. pag. 320 seg.

[5] Lib. 2. de morb. mul. pag. 457. n. 67. edit. Linden.

„ Quindi dimagrirà, perderà le forze, scolorerà, e (1)
„ gonfierassi con avversione al mangiare. E se pure man-
„ gierà, o beverà cos' alcuna, la digerirà ella malamen-
„ te. Alcune Donne eziandio patiscono di soccorrenza,
„ e di flusso di orina, e allora i riprezzi con più forza
„ assalgono „. Dalle quali parole del Greco Scrittore, conforme ancora dalle antidette degli altri sopraccitati Autori, è assai manifesto che non alligнerebbono cotali mali dopo gli sgravj sanguigni del parto, se essi sgravj scorressero in una quantità discreta e moderata; o che noi con rimedj opportuni frenargli potessimo, e rattenergli entro i limiti di una copia lodevole e acconcia al bisogno.

126. Per ciò che riguarda all'avvertimento dell' James, se la malattia, ch' e' dice farsi incurabile coll' uso de' rimedj ch' e' danna, è un flusso soverchio di mestruo sangue o di sgravj del parto, io non arrivo a capire come i rimedj, quando pure sieno appropriati, render possano incurabile il detto flusso. E come ben volentieri convengo con esso seco, che i frequenti salassi del braccio, che gli opiati, che i narcotici, che i refrigeranti, che gli astringenti non abbiano sempre ad aver luogo in ogni e qualunque flusso di sangue, anzi talvol[illegible]

(1) Sebbene paja a detta de' Signori Mauriceau e M[illegible]nard, che la gonfiezza delle gambe o la universale ancora, insorta dopo copiose uscite di sangue sia solita svanire in alcuni mesi, nientedimeno colla cura che ne fa il Greco Scrittore de' mali delle Donne; *si vero intumuerit, sedato jam fluore, medicamentum deorsum purgans propinato*; lib. c. pag. 639. n. 10. edit. Foes. possiamo capire abbastanza ch' essa gonfiezza non sia da disprezzarsi, affinchè non degeneri in una idropisia mortale; come talvolta è addivenuto dopo un' uscita frequente e copiosa di sangue dal naso in due soggetti, vedi *obs. med. Schenchii lib.* 3. *obs.* 9. *pag. m.* 415. *seq.* e dopo altresì un flusso lungo di sangue dalle vie dell' orina. Vedi il med. Autore *lib.* 3. *obs.* 12. *pag.* 417.

ta nocivi esser possano, e talvolta eziandio mortiferi; così in niuna maniera consentir posso, che i frequenti salassi del braccio non possano eglino giovare, se il flusso di sangue dall' utero, non da debolezza e da relassazione de' canali, nè da soverchia acquosità di sangue dipenda, ma bensì da una sterminata piena di esso sangue, da turgenza e ribollimento del medesimo, e da una somma distensione de' vasi sanguigni, e segnatamente di quelli che serpeggian per l'utero. E nemmeno so consentire, che non sieno per essere profittevoli i rimedj astringenti, se lo sbocco di sangue da relassamento derivi, e da fievolezza dell' estremità de' canali sanguigni; o salutiferi gli oppiati ed i narcotici, dove esso sbocco di sangue da spasmodiche contrazioni de' canali dipenda. E che ciò sia vero, sì il Juncker (1), che il James (2) propongono i loro rimedj per fermare gli sgravj del parto, qualora sieno eccessivi; onde dobbiam credere, che non dannino eglino la cura di tal male, ma o la dannino fatta fuor di tempo, o con rimedj sconci e disadatti.

CONSIDERAZIONE XI.

Come il Medico regolare si debba se il profluvio smoderato dipenda da qualche corpo straniero trattenuto nell' utero.

127. E Primieramente dell' opportunità del soccorso favellando, ragion vuole, che qualunque volta un profluvio di sgravj sanguigni del parto dipenda dal rattenimento della secondina entro l' utero, o di qualche porzione della medesima, o di qualche (3) grosso

(1) Tom. 1. tabul. 15. pag. *66*.
(2) Tom. 4. col. *966*.
(3) Scrive il Juncker l. c. pag. *64*. *Si puerpera cubet diu quieta, sanguis grumescens nimia lochia efficit*. Pare ch' e' voglia che la Donna di parto si muova, per così evitare che il sangue non si coaguli, e non s' induri entro l' utero,

ſo grumo, o di qualche concrezione poliposa, o di qualche falſo germe, o di qualche mola; non aſpettiſi che il corpo trattenuto entro l'utero eſca di per ſe in compagnia del ſangue, o ſeperatamente dal ſangue ſteſſo; ma bensì uſar debbaſi (1) ogni poſſibile diligenza per eſtrarnelo, sfuggendo mai ſempre di dar alla Donna coſa per bocca, che ſia valevole per iſtimolar l'utero, affine di promovere l'uſcita della ſecondina, o di qualſiſia altro corpo arreſtato nell'utero: concioſſiachè ſia ella queſta la maniera (2) di accreſcere maggiormente lo sbocco di ſangue, e di ritardare nell'iſteſſo tempo, e impedire eziandio l'uſcita di ciò che è cagione dello sbocco predetto.

128. Chi avrà attentamente eſaminata per ogni verſo la ſecondina ſortita dall'utero appreſſo del feto, dilavandola, e ripulendola con dell'acqua, poi diſpiegando le di lei membrane, e diligentemente notando, ſe di eſſe membrane ne ſia guernito intorno intorno il lembo della medeſima ſecondina; potrà agevolmente ſcorgere, ſe qual-

ro, e quinci non cagioni una ſtrabocchevole uſcita di ſgravj ſanguigni. Ma per impedire la coagulazione del ſangue ci vuole altro moto che quello che fa la Donna o in rivoltandoſi, o rialzandoſi, o in dimenando queſta o quella parte: in quella maniera che non baſta muover il vaſo in cui raccoglieſi il ſangue ſpicciante da' vaſi di un animale che ſvenaſi, perchè eſſo ſangue non ſi coaguli, ma fa di meſtiere dibatter ben bene con una bacchetta o con baſtoncello il ſangue medeſimo entro il vaſo in cui cade. Tale è l'arte e la fattura de' cuochi, quando intendono di volerci appreſtare una torta.

(1) Mauriceau, delle malatt. l. c. pag. 286. Dionis l. c. pag. 330. Meſnard. l. c. pag. 322.

(2) Mauriceau, oſs. *636*. Onde va errato il Deckers *not. ad Barb. lib.* 2. *cap.* 13. cui prende vaghezza di uſare rimedj aperitivi, benchè meſcolati agli aſtringenti: nè ſaprei lodare il Junchero, che in tal circoſtanza ci propone le pillole del Bechero, e dello Stahl. Vedi il med. l. c. pag. *66*. ſeg.

qualche di lei porzione sia rimasta, o nò dentro l'utero.

129. In evento che non sia stata conservata e custodita la secondina, il che talvolta per inavvertenza addiviene, la (1) stomachevol puzza che tramandano gli sgravj sanguigni il (2) secondo o terzo giorno del parto, ci farà abbastanza conoscere, che qualche pezzo di secondina, o delle di lei membrane, o che qualche altro straniero corpo soggiorni nell'utero.

130. Oltre il putire degli sgravj sanguigni dinotante il soggiorno di alcuno de' mentovati corpi nell'utero, evvi ancora un altro segno, onde comprendere il detto soggiorno; ed è, che il profluvio di sangue non è egli per le più volte continuo, ma interrotto. Di più allora quando esce il sangue, egli è rappigliato, di colore scurigno, e tirante al nero: dopo di che scolano per qualche tempo dall'utero delle acquosità più o meno viscide, e tinte di

(1) Harveus de partu p. m. 551.

(2) L'odoraccio soprammodo spiacevole e nauseante, che talvolta tramandano gli sgravj sanguigni, deriva dal corrompimento della secondina, o di qualche altro corpo incarcerato nell'utero. M. de la Motte scrive, *reflex. obs.* 392. che il feto morto nell'utero, quando sieno rotte le membrane dell'acque, quivi si corrompe in cinque o sei ore di tempo, e talor anche prima. Sappiamo che il medesimo Autore estrasse dall'utero una secondina fetentissima dopo ore 28. del parto, *obs.* 391. Due giorni intieri dopo il parto esso pure trasse dall'utero di un'altra femmina una secondina di simil puzza, *obs.* 392. E il terzo giorno del parto, il medesimo la Motte cavò dall'utero di un'altra Donna un picciol corpo membranoso, preso da esso lui per una porzione delle membrane del feto, mentre erano da due giorni soppressi gli sgravj, e non trapelava dall'utero che una materia rossigna tirante al nero, ed avente un odore insopportabile; perocchè tale era l'odore eziandio del predetto corpo membranoso, e delle concrezioni sanguigne imprigionate nell'utero, *obs.* 400.

di un rosso dilavato, finchè di nuovo si ravviva il profluvio di sangue.

131. Altri segni ancora, benchè comuni ad alcun'altre indisposizioni dell'utero, accompagnan sovente l'arresto di qualche corpo straniero nell'utero medesimo; come sarebbe qualche tensione e durezza nella regione dell'utero, la voglia frequente di orinare, o di scaricare il ventre, le doglie e le premiture d'utero che non siano seguitate da evacuazione alcuna, il dolore nella cima del capo o nella nuca, i brividi frequenti a' quali succeda o febbre o calor grande, il rossore delle guance, le suffocazioni uterine, il tintinnio delle orecchie, le noje, i vomiti, i dolori di stomaco, i deliquj.

132. Ma come i segni, che abbiam mentovati (1) non sono di una certezza infallibile, così tornerà bene in

(1.) Possiamo ingannarci primieramente nell'esame della secondina uscita dall'utero appresso il feto, scrivendo M. de la Motte, *reflex. obs.* 397. non esservi cosa più malagevole di quello sia il distinguere „ le manque d'une „ portion de cette partie „ cioè della seconda „ principalement quand c'est un gros arriére-faix „. E altrove il medesimo si dichiara *obs.* 395 „ je ferai toujours paraitre „ un arriére-faix entier, en manquât-il un quart, ou „ même un tiers „. Un tale inganno cade sopra la parte convessa della placenta, per essere questa bernoccoluta, *Harveus exerc.* 70. di solchi vergata, *Haller. de conc. tex.* 676. *num.* 10., e sovente fenduta in più luoghi, *Motte reflex. obs.* 383., e in oltre coperta di un sottil velo del corio, *Morgagnius epist.* 16. di cui spesse fiate in istaccandosi dall'utero la nominata placenta, se ne spoglia in più luoghi, onde mal si discerne se essa placenta sia intiera o mancante ne' detti luoghi: laddove nella parte concava della placenta medesima, o sia nella parte del tralcio umbilicale, come pure ne' lembi di lei agevolmente scorgesi per le robuste membrane, che dette parti corredano, se manchi alcun pezzo di placenta, o nò.

In secondo luogo ci può essere qualche altra placenta, o specie di placenta, che rimanga entro l'utero, oltre quella

in ogni e qualunque smoderato flusso di sangue intrometter uno o più dita nell'utero, affine di accertarci di ciò che quivi si contiene. E per poter ciò fare più agevolmente, converrà prevalersi di quel momento in cui s'apra spontaneamente l'orificio dell' utero; il che avviene all' incontro dell' uscita di qualche grumo, o di un ondata di sangue. E conciossiachè l'occasione passeggiera sia e precipite, sarà di mestieri starsene apparecchiati colla mano intromessa nella vagina dell'utero, e col dito indice appressato all' orificio dell'utero medesimo, acciocchè all' arrivo di una doglia, o di una tossarella, o di un singhiozzo, o di un'oppressione di cuore, o di un deliquio, che sono i forieri, anzi i contrassegni dell'attual aprimento dell'utero, introdur possiamo nel di lui orificio il dito indice, che dianzi v'appressammo, e poi alcun altro, se

la che è sortita appresso del feto. Tre secondine di un sol feto vide M. Rouhault, *mem. de l' Accad.* 1715. *p.* 134. Due secondinette dalla principal separate scorse l' Obocheno, *anat. rep. p.* 200. presso l' Allero, *de conc. tex. 679. num.* 3. Una placenta composta di sette picciole placente, o piuttosto di sette bitorzoli o tuberosità al corio annesse, ci descrive il Kerchringio, *obs.* 37. *pag.* 80. M. Mauriceau una razza di picciola placenta dalla primiera distinta, e fra le laminette del corio situata ci propone alle *oss. 309.* e *ult. 66.* Io pure ne ho trovata una simiglievole nello stesso luogo annidata, e della stessa grandezza di quelle del Mauriceau, ma sguernita di alcun vaso sanguifero visibile.

Oltre ciò, se un pezzo della secondina rimasto entro l'utero sarà per ancora aggrappato alle pareti dell' utero medesimo, non si corromperà mica egli, *Mauriceau*, *oss.* 697., e non esalerà quella puzza pestifera onde ne sieno infetti gli sgravj sanguigni. Un grumo pure, o una concrezione polipósa non suole infettare gli sgravj sanguigni, se sia novellamente fabbricata. Così il sangue può egli scaturire dall' utero con interruzione e grumoso, benchè non v' abbia alcun corpo straniero che l'utero ingombri, come sovente veggiamo intervenire.

se sia possibile, e se così ricerchi il bisogno, per rintracciare il corpo straniero; e trovato ch' e' sia, per isbarbicarnelo dalle pareti dell' utero, se v' è per ancora aggrappato, ovvero per estrarlo dall' utero stesso, se di già è dalle mentovate pareti staccato e sciolto.

133. Se non puossi introdurre nell' utero più di uno o due dita, nè con esse dita estrarre la secondina o qualche parte della medesima, o perchè sia essa secondina per ancora appiccata, o [1] troppo strettamente appiccata alle pareti dell' utero, ovvero perchè sia la medesima situata [1] in distanza della cervice dell' utero stesso, non si dovrà usare contro all' orificio dell' utero quell' estrema violenza per dilatarlo, di cui si pregia essersene prevaluto contra il sentimento de' Sigg. Peu e Mauriceau, M. de la Motte [1]; perocchè una tal violenza destar potrebbe nell' utero un infiammamento mortale, od altri rovinosi accidenti, come ne fanno indubitata fede alcune osserva-

(1) Siccome ogni secondina non è composta e fabbricata della stessa sostanza, *Harveus de memb. uter. pag.* 575. La Motte *reflex. obs.* 388. così ogni secondina non è della stessa maniera attaccata alle pareti dell' utero, la Motte *obs.* 399.

(2) Alcune volte accade, che un picciol pezzo di secondina tenga l' utero stranamente dilatato grosso e teso; il che interviene allora quando v' ha de' grumi nell' utero, e che l' utero medesimo è fortemente chiuso, ovvero ch' e' non si apre secondo il bisogno, perchè detti grumi ne sieno scacciati. Vedi il de la Motte, *reflex. obs.* 395. *p.* 604. *seg.*

(3) Se la perdita di sangue, che mosse M. de la Motte a ricorrere all' estrema violenza, per trarre dall' utero una secondina di un aborto di tre mesi in circa, fu veramente tale quale e' la ci battezza, cioè delle più terribili che nell' arte s' incontrino, non a sinistro egli scostossi dagl' insegnamenti de' Sigg. Peu e Mauriceau; ma mentre che esso de la Motte poco sotto di tal perdita favellando la chiama semplicemente violenta; e per ripruova di ciò dice che la Donna cominciava già a patire delle debolezze,

ſervazioni di M. Mauriceau [1]: ma coteſta eſtrema violenza deeſi riſerbare ne' caſi eſtremi, cioè a dire allora quando il perdimento di ſangue non ammette alcuna dilazione, per minima ch' ella ſia, ſenza un evidentiſſimo pericolo della vita. Lo che addiviene allorchè i deliquj ſono gravi e frequenti con perdita di conoſcimento, e che il polſo non ſi rialza dopo paſſato il deliquio, nè ſi ravviva il colore della faccia, nè il ſudor ceſſa, nè le eſtremità ſi riſcaldano, nè ſi dipartono le convulſioni.

134. Che ſe con tutta l' arte non ci vien fatto di poter iſvellere la ſecondina, od altro corpo ritenuto nell' utero, il quale ſia cagione o fomento di un così fatto rovinoſiſſimo sbocco di ſangue, anzi che veder morire preſtamente l' infelice Donna ſvenata, appigliarci potremo all' unico eſtremo rimedio, che ſono gli ſchizzatoj altrove [1] deſcritti, ſchizzando con eſſi entro l' utero alcun liquor aſtringente, il quale o ſerrar poſſa l' eſtremità aperte de' vaſi ſanguiferi, o indurir le fibre dell' utero, e fermar quinci le reiterate loro contrazioni e guizzamenti, che piover fanno rivi di ſangue dall' accennate eſtre-

lezze, e nulla più: io dubito forte che l' Autore ſiaſi laſciato traſportare un po' troppo preſto dalla paura ch' e' nodriva per le ſecondine reſtate nell' utero, e dal genio d' eſtrarnele, come ſi vedrà a ſuo luogo.

(1) Vegganſi le oſſerv. 504. 578. 658. E' molto probabile, che la dirottiſſima perdita di ſangue che ſoppravvenne alla Donna riferita nell' ultima delle nominate oſſervazioni, derivaſſe piuttoſto da qualche lacerazione, o da qualche ſdrucito della ſoſtanza dell' utero per la barbara violenza praticata dalla Levatrice per più di un' ora contro all' utero, che dal rattenimento della maggior parte della ſecondina; concioſſiachè M. Mauriceau ci abbia detto nella medeſima oſſervazione „ che vi ſarebbe ſtato molto „ minor pericolo, ſe la medeſima Levatrice ne aveſſe „ commeſſa l' eſpulſione alla natura, che nel fare una „ ſoverchia violenza per eſtrarla, ſenza poter venirne a „ capo „.

(2) Vedi i num. 100. 128. 166. del diſc.

estremità de' canali ; lasciando alla natura l' impegno di sgombrar l' utero del corpo straniero per mezzo della corruzione e del discioglimento d' esso corpo ; quando pure l' arte dopo qualche tempo non trovasse modo più agevole di dilatar quanto basta l' orificio dell' utero per estrarre il detto corpo (1).

135. Ma

(1) Che l' utero immediatamente dopo l' uscita del feto e della secondina si vada corrugando raccorciando e serrando, ell' è opinione dell' Arveo *de part. pag.* 550. dall' esperienza fiancheggiata ; ma non sempre ciò l' utero eseguisce con egual prestezza, *il med. l. c. p.* 551, nè con egual forza, *il med. l. c. p.* 552. E di qui è, che vuolsi dal Boerhaave, che l' utero dopo il parto *septem*, *octo*, *novemve septimanis priorem exilitatem recuperet*, Haller *de conc. tex.* 686. *v. Tandem*; e dal Graaf, che *sedecim circiter dierum spatio ---- ad pristinam fere magnitudinem redeat*: De mul. org. cap. 8. E nemmeno solamente dopo l' esclusione del feto e della secondina si serra immantenente, e indura l' utero, *Harveus l. c. p.* 544., ma si chiude egli, e si ristrigne „ quoique l' arrière-faix entier „ ou en partie y soit encor „ *Motte liv.* 5. chap. 2.

Quindi sovente avviene, che alcuni Chirurghi prevedendo divenire l' estrazione della secondina „ d' autant plus difficile qu' il y a plus de tems que l' enfant est sorti „ *il med. reflex. obs.* 388. o non cessano di tormentare con replicati fortissimi assalti l' orificio dell' utero, senza avvedersi che l' operare con violenza e precipitosamente, fa serrar maggiormente il prefato orificio, per l' infiammamento che vi cagionano, *il med. reflex. obs.* 394., o disperando eglino di poterne altra fiata riuscire, abbandonano il pensiero della secondina, e volgonsi a fermare il flusso di sangue con altri ajuti, ma senza alcun frutto, finchè la secondina soggiorna nell' utero ; la qual secondina dopo lo spazio di alcune ore, e di qualche giorno eziandio potrebbe peravventura estrarsi dall' utero con tutta l' agevolezza, e senza il minimo pericolo. Perocchè il medesimo de la Motte altrove ci ricorda, *reflex. obs.* 392. che „ plus le tems s' eloigne de l' accouchement, plus la „ dilatation „ cioè dell' orificio dell' utero „ se truove facile & aisée „.

Pa-

135. Ma perchè la Donna attaccata da perdimento di sangue per lo arresto della secondina, o di verun altro corpo straniero entro l'utero, sia presa da debolezza, o da qualche deliquio eziandio, quando pure dopo i deliquj le ritorni a rifiorire il color sulle guance, ed il polso ricuperi il suo natural tuono, o da questo non sia e' molto discosto, e che la voce, l'udito, la vista, il calor delle carni negl'intervalli de' deliquj intieramente o quasi intieramente si ravvivino, e si rischiari la mente, e la respirazione il consueto tenor riprenda; quando, dico, ciò siegua, sarà cosa biasimevole lo assalire con estrema violenza l'orificio dell'utero, affine di dilatarlo, quando sforzatamente e' resista alla dilatazione; ma si dovrà destramente indugiare, fin a tanto che o un'estrema necessità ci spinga a ciò fare, o l'orificio dell'utero si rallenti, si ammollisca, e si renda più acconcio ad esserne dilatato; come

T poco

Parrebbe potersi appuntare di contraddizione il citato Scrittore, ma fommi a credere, ch' ei intenda di dire essere il tempo più acconcio per istaccare, o per cavar la secondina, specialmente se non sia ella di picciol aborto, *statim atque puer in lucem editus est* (*venæ enim tunc omnes adhuc patent*, *ac feminæ inde non dolent*, *nec periclitantur*) come scrive il Muralto appresso il Mangeti *bibl. chir. tom. 3. l.* 14. Perocchè dopo qualche tempo si serra l' utero, e la cervice di lui s' indura, sì per la naturale corrugazione delle sue fibre, come per qualche gonfiatura d' esse fibre più o meno acciaccate dal feto: e se allora ci sforziamo di estrarne la seconda, ci sforziamo a mal tempo, quando pure un getto rovinoso di sangue non ci obbligasse a cimentarci. Ma finalmente dopo il corso di alcune ore, e talvolta ancora dopo uno, due, e tre giorni eziandio, scema l'enfiagione delle fibre dell'utero, ammolla ed appassa la di lui cervice, e sì c' invita a dover operare, massimamente che per lo più geme qualche porzione di sgravj sanguigni, o di acquosità da cotal parte, che mantiene morvida e vizza la sopraccitata cervice. *Harveus l. c. pag.* 551. Motte *reflex. obs.* 392.

poco anzi s' è detto. Così M. Mauriceau (1) per non aver e' trovato adito a poter diliberare certa Donna della secondina di un aborto di tre mesi e mezzo, non ne la diliberò che cinque ore dopo, benchè la perdita di sangue fosse sì grande che la medesima Donna n' era caduta più volte in lipotimie: e due giorni intieri differì a medesimo professore l' estrazion di una secondina di un altro picciol aborto, benchè fusse copiosa l' uscita di sangue (2).

136. Per altro siccome non puossi francamente sentenziare dell' impossibilità della guarigione di un flusso di sangue cagionato dal soggiorno della secondina, o di alcun altro corpo straniero nell' utero senza che detti corpi si estraggano; conciossiacchè essi corpi sovente di per se n' escano (3); così nemmeno si può con asseveranza affer-

(1) Oss. 663. dice l' Autore aver molto contribuito ad estrarre la secondina senza violenza il perdimento di sangue, coll' aver rilassata, ed umettata la cervice dell' utero. Così in occasione di una gran perdita di sangue trovò il medesimo Autore la matrice dilatata abbastanza per estrarne la secondina di un picciol feto di tre mesi e mezzo, rattenuta da tre giorni entro l' utero; il quale essendosi chiuso subito dopo l' esclusione del feto, non avea permesso che si potesse estrarre la soprannominata secondina „ senza farne una gran violenza alla parte, che „ sarebbe stata pregiudiziale, anzi che nò „ *oss.* 597. E alla comparsa di una mediocre perdita di sangue con alcuni dolori, essendosi dilatata un poco la matrice, esso pure colse l' occasione di alleviare una Donna della secondina di un aborto di tre mesi in circa, che il primo giorno non volle e' arrischiarsi a diliberarnela, non avendo trovata la matrice aperta, se non per potervi introdurre un sol dito, *oss.* 235.

(2) Oss. 338.

(3) Se gli Scrittori nel registrare le osservazioni loro costumassero tramandarci sì quelle nelle quali spicca la lor destrezza, che quell' altre che sono mirabili pel saggio provvedimento della natura, sul modello che ce ne dà

Ipo-

affermare all' incontro di uno sbocco di sangue, che dopo estratta la secondina, o qualsisia altro corpo straniero dall' utero, debba assolutamente cessare il detto

Ipocrate *negli epidemj*; trarremmo maggior profitto dalle lor fatiche, e nello stesso tempo avremmo una buona mano di esempli di pezzi di secondine, e di secondine intiere eziandio, specialmente di piccioli aborti; non che di grumi e di concrezioni polipose, che dall'utero sprigionatesi senza opera della mano diedero fine a' perdimenti di sangue. M. Mauriceau, che assai più di M. de la Motte si mostra parziale delle operazioni della natura; ci narra, *oss.* 665. che non avendo potuto estrarre la Levatrice una secondina di quattro mesi, per essersi rinchiuso l' orificio dell' utero immantenente dopo l' uscita del feto, essa secondina quattro giorni dopo uscì di per se, con una gran perdita di sangue, che avea cagionata. In oltre d' aver e' trovata nella capacità del collo dell' utero, espulsa poc' anzi dall' orificio interno d' esso utero, dopo un getto di sangue di tre ore con dolori gagliardi, una secondina cominciante a corrompersi, la quale era restata nell' utero da cinque giorni, che la Donna s' era sconciata di un picciol feto, *oss.* 179.

Per non esser di soverchio stucchevole a chi legge, tre sole osservazioni io pur trascelgo da' miei scartafacci; e sia la prima di una Gentildonna d' età freschissima, che essendo gravida di cinque mesi, rese improvisamente la testa del suo portato spiccata dal busto con poco o niun dolore, e senza una minima goccia di liquore alcuno. Di lì a tre giorni partorì ella il restante del corpo d' esso portato senza veruno sgravio sanguigno o acquidoso. Indurò quinci il ventre basso, e gonfiossi sfoggiatamente. S' accese la febbre, e insorsero dolori come di parto. Poi dopo otto giorni sboccò sangue dall' utero in copia scurigno e grumoso con odor grave, indi passate alcune ore di tempo si diliberò l' inferma in mezzo di un deliquio della secondina, e restò il sangue immantenente per lo spazio di giorni quaranta.

La seconda osservazione è di una Signora gravida intorno a' cinque mesi, che rizzatasi di notte per orinare, sentì verso il fine arrestarsi di botto l' orina, e certa cosa mo-

sbocco. Perocchè se il perdimento di sangue non dall' arresto di alcuno de' mentovati corpi, ma d'altronde derivi,

lesta ingombrar quelle parti, alle quali postavi la mano, con essa ricolse un morto fanciullino, che venne tutto asciutto, e asciutta si stette la Donna per venticinque giorni intieri; in capo de' quali colta da un getto di sangue dall' utero, si sgravò due giorni dopo di un altro morto fanciullino senza verun dolore; e sei ore dopo, continuando a infuriare il detto getto con deliquj e con ambasce, della secondina, che era comune ad ambedue i feti; ma l' utero non diseccò, nè disenfiò il ventre, che con del tempo molto. La secondina putiva forte, ed era sguernita delle membrane e del tralcio.

Nella terza osservazione ci si presenta un' altra Signora di nove mesi spregnata, cui la Levatrice dall' utero trasse a fatica un terzo appena di una ben grossa secondina. Quindi s' arrestarono incontanente gli sgravj del parto, e dopo ore dodici sopravvenne la febbre con brividi, e un dolore acerbo e incessante nella parte anteriore del capo. Il ventre nella regione dell' utero avea della tensione con qualche durezza, ma le doglie che tratto tratto insorgevano, erano miti. Quindi furono fatte due generose missioni di sangue dal piede; furono applicate alla regione dell' utero spugne intinte in decozioni mollitive, e fu praticato l' olio di mandorle dolci per bocca. Il terzo giorno del parto, continuando tutti gli accennati malori, cominciò l' utero a gettar sangue in copia rappigliato scurigno e puzzoso, con atroci reiterati deliquj ed ambasce. Comecchè il flusso di sangue prendesse maggior forza di ora in ora, scolorando la Donna, e rimpicciolendosele il polso con freddezza delle estremità e con sudori sulla faccia, si fece ogni sforzo possibile per aprir l' utero, affine di trarne la secondina; ma tutto indarno. Si aperse due volte la vena del braccio, e si usarono molti e diversi rimedj appropriati al flusso di sangue; il quale fu nel quarto giorno assai più piacevole e mansueto. Il quinto giorno crebbe all' ultimo eccesso lo sbocco di sangue, ma non pertanto nell' utero non vi si potea introdurre che un sol dito, e con questo non si potea far nulla; quando finalmente balzò fuori di per se la secondina raggruzzolata e lezzosa, e cessò tosto il corso di sangue, e appoco appoco la febbre, e ogni altro cattivo accidente.

rivi, come per cagione di esempio da qualche sdrucimento, o da qualche lacerazione della sostanza dell' utero, o di alcuno di que' vasi sanguiferi che per essa sostanza si diramano, o da qualunque altra cagione, sarà il più delle volte infruttuosa l' estrazione sì della secondina, che di ogni altro corpo incarcerato nell' utero; come avvenne al Muralto (1), il quale avvegnadiochè sgravata avesse con tutta la felicità certa Donna della secondina, ad effetto di fermare un getto impetuoso di sangue che traea seco de' deliquj, non pertanto non cessò lo sbocco di sangue, ma seguitò egli a infuriare, finchè ne fu morta la sventurata Puerpera.

CONSIDERAZIONE XII.

Quali sieno i segni perniciosi nello scorrimento eccessivo de' lochi, e de' provvedimenti che si debbono usare contra di esso. Avvertenze circa il tempo, e l' opportunità di usarli.

137. QUel flusso di sangue che non dipende dal rattenimento della secondina, e nemmeno da alcun altro corpo rincantucciato nell' utero, richiede tutta tutta l' attenzione, e l' avvedutezza di colui che ne imprende la curagione. Perocchè come l' opporvisi innanzi tempo co' rimedj astringenti sarebbe un aprir il varco all' infiammamento dell' utero, o (2) a molti e diversi altri guai, così l' usare troppo tardi i prefati rimedj sarebbe un lasciar perir svenata la Donna.

138. A chiunque non fosse per ancora molto avanzato nell' arte gioverà sapere, che sebbene il profluvio di sangue nelle Donne di parto sia egli un gran male e male di sommo pericolo, specialmente quando è pervenuto a segno di cagionar deliquj, ambasce, debolezza de' polsi freddezza, sudori, e simili altri accidenti; nulladimeno

(1) Veggasi il Mangeti, bibl. chirurg. tom. 3. lib. 14. p. 439.

(2) Stahl. phys. & pathol. p. 1109.

parecchie Donne ne scampano: e ch' egli (1) è molto maggiore il numero di quelle che soccombono dopo d' esser

(1) *Millenæ feminæ*,, allo scrivere del Signor Allero *de concept. text.* 686. *v.* Dimissis *not.* 1.,, *ex lochiis supressis pereunt, si una ex hæmorrhagia nimia a partu legitimo perit.* Ma se la soppressione degli sgravj sanguigni, dirà quì taluno, è prodotta per tuo avviso dall' infiammamento dell' utero, o da qualsisia altro ragguardevole sconcerto di cotesta parte, e se cotal infiammamento, o sconcerto dipende assai volte da qualche lacerazione, da qualche sdrucito, o da qualche screpolo della sostanza d' esso utero; come potrà egli mai avverarsi l' allegato passo dell' Allero, o quello dello Stahl, che leggesi *l. c. p.* 1101. *summe intemperans lochiorum profusio longe rarius evenit, quam repentinus atque plenus defectus, atque suppressio?* mentre l' utero nelle gravide non rassembra altro più che un tessuto di vasi sanguigni, *Boerhaav. apud Hall. de mens.*, anzi e' ci si para dinanzi agli occhi qual continuato canal celluloso e tortuoso di sangue turgido, *Raymann. E. N. C. vol.* 8. *obs.* 40. E questo fittissimo intrecciamento di canali sanguiferi riconosce l' origine da quattro arterie e da quattro vene, molte delle quali nella matura gravidanza agguagliano il diametro di una penna da scrivere, *Bianchi, vitios. gener. par. alt. pag. m.* 198. attesochè esso Sig. Bianchi *l. c.* crede impossibile il taglio cesareo, cioè lo sdrucimento fatto quasi da un capo all' altro dell' utero col ferro della Donna gravida, affine di estrarle il vivo feto dall' utero, senza che essa Donna si muoja di un subito dirottissimo irreparabile spandimento di sangue; del quale a detta del medesimo Scrittore si muojono ancora *post momenta nonnulla* quelle Donne, alle quali da qualsivoglia interna od esterna cagione sia stato lacerato l' utero, similmente come nel taglio cesareo, *l. c. pag.* 199. Anzi e' vuole che sia bastevole per tosto uccidere di flusso di sangue la sola sola rottura della vagina nelle Donne gravide.

Pajono veramente opposizioni calzanti, e calzanti altresì pajono le ragioni addotte dal Signor Bianchi, e ognuno a prima vista giudicherebbe che, come è famigliare l' emorragia nel parto laborioso e nel aborto, *Hoffmann. de hæmor-*

esser loro soppressi o notabilmente diminuti gli sgravj sanguigni, che di quelle che muojono per lo spargimento eccessivo e smoderato de' medesimi.

hæmorrh. pag. 68. così famigliare esser dovesse ancora la morte a cagione della medesima emorragia. Ma diversamente va la bisogna; e la contrazione dell' utero, *Harveus de partu pag.* 544. & 550. dopo l' uscita del feto e della secondina *in cohibenda hæmorrhagia*, al dir dell' Allero, *l. c. tex.* 685. *num.* 40. *tam efficax est, ut etiam ob eam rationem hæmorrhagiam in sectione cæsarea modicam esse* dixerint *Galenus*, & *Rousset*, sect. cæsar. E in fatti in qual' altra maniera saniamo noi una pericolosissima emorragia nelle gravide, nata per lo distaccamento della secondina dalle pareti dell' utero, se non se coll' estrazione del feto? dando così luogo all' utero di contraersi e di raggricchiarsi *vi fabricæ musculosæ & elatere arteriarum*, *Haller l. cit. tex.* 686. *num.* 7.

Ma anche del parto naturale favellando, ci dice M. de la Motte *liv.* 5. *chap.* 4. „ si l' on savoit que l' arriére-faix „ détaché du fond de la matrice, & tiré dehors, laisse „ ouverte la bouche d' une infinité de vaisseaux, qui peu„ vent tous dêgorger une très grande quantité de sang, „ s' ils ne sont promptement renfermez; ce qui ne se „ peut faire que par la contraction qui arrive à la ma„ trice, dès le moment qu' elle est vuide, & que s' il en „ arrive autrement, le sang sort à gros bouillon, & d' „ une telle véhémence, qu' il échaperoit peu de femmes, „ si la nature prévoyante ne produisoit aussitôt ce resser„ rement „. Laonde a ragione scrisse l' Allero morirsi, come di sopra dicemmo, nel parto naturale la più parte delle Femmine di soppressione degli sgravi: perocchè quantunque peravventura lacerata sia, o sdrucita la sostanza dell' utero sì per la strappata della placenta uterina, che per qualsivoglia altra cagione, quando pure l' offesa della medesima sostanza dell' utero non sia più che grandissima, o troppo languida e debol sia la contrazione d' esso utero sgombrato del proprio peso; a ogni modo l' estremità de' lacerati canali si raggrinzano, si contraggono, s' indurano, e si otturano; quindi s' infiammano le pareti dell' utero, donde strappossi la secondina, e

139. Che se in uno smoderato e caparbio spandimento di sgravj verranno frequentemente a raddoppiarsi i deliquj, e il polso ne' loro intervalli non si rinvigorisca, nè l' estremità si riscaldino, nè si rischiari la mente: in oltre se la faccia rimanga impallidita e smorta, l' occhio squallido, il respiro tardo e gravoso, o piccolo e frequente: ovve-

gli sgravi sanguigni onninamente o quasi onninamente soppprimonsi, come è stato ricordato al numero venti per bocca del Vallesio, il qual forse fu ammaestrato da Ipocrate, o da chiunque scrisse il lib. *de superfœtatione*; il di cui Autore dopo averci insegnata certa particolar maniera di diliberar l' utero della secondina, soggiugne: *sensim hoc faciendum est, non violenter, ne præter naturam divulsa* „ cioè la secondina „ *inflammationem* „ non dice *profluvium sanguinis* „ *inducat*, *lib. cit. pag.* 83. *num.* 5., comecchè l' infiammazione sia quella, che il più delle volte sopravviene alla strappata della medesima secondina.

Ora per toccare con mano che „ cette faculté de se contra-„ cter n' est nulle part aussi sensible, que dans l' uterus „ *James tom. 6. col.* 839., e per certificarsi istessamente che il vero e real taglio cesareo non sia e' sempre assolutamente mortale, non che uccida subitamente di flusso di sangue; e che nemmeno dopo pochi momenti ammazzino sempre e poi sempre per ispandimento di sangue alcune orribili squarciature della sostanza dell' utero simiglievoli agli sdrucimenti cesariani; eccoci tre osservazioni del la Motte scrittor sincero al dir dell' *Haller de mens. tex.* 663. *not.* 9. La prima osservazione è di una Donna cui il feto traforato avea il fondo dell' utero co' piedi; la quale non pertanto non morì, che tre giorni dopo l' estrazione del feto medesimo che ne fece l' Autore, *obs.* 316. La seconda è di un' altra Donna cui similmente il feto avea squarciato e traforato l' utero co' piedi, e con una parte del corpo ancora; e questa pure visse quattro giorni, dacchè M. de la Motte le trasse il feto dall' utero, *obs.* 317. La terza osservazione contiene una vera vera operazione cesariana, di cui non solamente non morì la Donna, nè morì ella precipitosamente, ma il di lei marito „ eut la consolation de la revoir sur pié en „ moins d' un mois de pansement „ *obs.* 339

ovvero se la Donna sia spesso molestata da [1] brividi, se sia essa tremolosa, se in cattiva positura si giaccia, se mandi fuora un sudor freddo, od anche calduccio, ma solamente pel capo, per la faccia, e pel collo: se avverrà che la medesima straluni, o tenga chiusi involontariamente ambedue gli occhi, ovvero un solo d'essi: se dalle socchiuse palpebre non le traspaia che il sol bianco degli occhi: se le [2] convulsioni non l'abbandonino con la

(1) *Si quibus sanguis effluxit, rigor superveniat, & ulcera maligna sint, ii vel loquentes inopinanter moriuntur.* Coac. lib. 4. sect. 2. tex. 3. *In eo rigore difficulter recalescunt ægri, nec humores probe evacuantur.* Jacotius, comm. pag. 647.

(2) V'ha di tre sorte di convulsioni che attaccan le Donne ne' perdimenti di sangue dopo del parto. Nella prima incorrono quelle Donne, che sono solite patire di affezioni isteriche, avvegnachè il flusso di sangue ond' elle son prese, non sia soprammodo grande e smisurato: e cotal sorta di convulsione o unita al delirio, o dal medesimo separata, è agevole a sciogliersi, perciocchè non è accompagnata da altri gravi accidenti. Così *nel libro primo de' prorretici al testo* 119., e *nelle coache al testo* 554. si legge: σπασμοὶ εὐχερέες, cioè giusta il mio avviso, *convulsiones leves*, facili appunto da superarsi. Vedi il num. 56. colla nota annessavi.

La seconda razza di convulsioni dipende da uno veramente eccessivo ed esorbitante spandimento di sangue, e di questa ne parla Ipocrate, V. aph. 3. *A copioso sanguinis fluxu convulsio, aut singultus, malum.* E all'afor. 56. *Si muliebri profluvio convulsio, aut animi defectus superveniat, malum.* E VII. aph. 9. *A sanguinis profluvio desipientia, aut etiam convulsio, malum.* Cotal razza di convulsioni è cattiva cosa, cioè a dire, cosa pericolosa, non già assolutamente mortale, *Jacotius coac. pag. 660. Holler. comm.* V. *aph.* 3. Il qual Ollerio scrive *comm.* V. *aph.* 2. *Ab hac convulsione, & syncope non semper homines moriuntur.* E all'aforismo terzo del medesimo libro afferma il medesimo d'aver veduto un uomo di cinquant'anni votare due secchie di sangue „ quantità un po' troppo grande, perchè gli sia

la perdita del conoscimento: se le si storcan le labbra, o l'estremità del naso: se le dette parti allividiscano; se, dico, la maggior parte de' mentovati accidenti uniransi a uno

„ sia creduta, quando non fosse stata congiunta a lun-
„ ghezza di tempo „ e cader quinci in convulsione e in deliquj, ma non pertanto esserne campato, mediante l' applicazione delle coppette, e il taglio della vena. Il Liebauzio *schol. comm.* VII. *aph.* 9. vuole, seguitando il parere del Cardano, che il delirio sia minor male della convulsione, e che *epoto vino generoso, aut sumpto ovo sorbili statim sedetur. Convulsio vero non quidem tam facile nec tam cito, quam delirium hujuscemodi, sed tamen ad tempus*. Indi soggiugne: *non enim hic convulsio inaudienda est, quæ ad profluvium sanguinis jam factum sequitur, sed ad profluvium quod adhuc fit (idem de delirio judicandum) alioqui esset incurabilis convulsio*. Il Gortero non dice che sieno incurabili le convulsioni, e il delirio dopo un uscita copiosa degli sgravj del parto, ma soltanto di lunga durata. Eccole sue parole, comm. VII. aph. 9. *Sæpe in praxi observavi*,
„ cioè avverarsi l' aforismo d' Ipocrate „ *præcipue post lochiorum profluvium in puerperis, quæ interdum per longum tempus delirarunt, aut convellebantur*. Ma perciocchè poche sieno quelle Donne e quegli uomini, che cadono in convulsioni, o in delirio, o in singhiozzo, o in deliquj dopo un flusso di sangue, quando pure non v' abbia alcun' altra cagione di detti malori; e molti per l' opposito ne sieno presi nell' attuale scorrimento di sangue, è molto probabil cosa che Ipocrate ne' sopraccitati aforismi intenda favellare dell' attual flusso di sangue, non già di quello che sia trapassato; in quella maniera che altrove leggiamo, prædict. I. tex. 145. *Larga vehemens & multa sanguinis e naribus eruptio, interdum ad convulsiones deducit*. Laonde creder debbesi, che le convulsioni e gli altri accennati mali dipendano addirittura dalla soverchia copia del sangue che spandesi, la quale viene il più delle volte contrassegnata dalla durevole discolorazione della faccia della perseverante debolezza del polso, e dalla freddezza dalle estremità; e allora le convulsioni, il delirio, il singhiozzo, e il deliquio sono una mala cosa; e pessima, e spesso mortale eziandio lo saranno, se avverrà che la fred-

uno ſtrabocchevole corſo di ſgravj ſanguigni, potremo a ragione diſperar della cura.

140. Gioverà ſimilmente il non ignorare eſſere vie più pericoloſo quel corſo di ſgravj, che ſeguita immediatamente l'uſcita del feto e della ſecondina, di quello che interviene alcuni giorni dopo l'uſcita loro: e vie più ſpaventevole coſa dove il ſangue ſchizzi dall'utero [1] tenue, ſtemperato, e rubicondo, che quando e' nericcio sbocca, e rappigliato.

141. In oltre camminando gli ſgravj ſanguigni di un paſſo naturale e mediocre, ſe avverrà che di rilancio e improviſamente ſcorrano in copia grande, o che [2] ravviinſi,

freddura ſia ſparſa per tutto il corpo, *prædict. l. c. tex.* 134., o che eſali un tenue ſudoretto, *l. c. tex.* 125. e 128. il qual denota la rovina totale delle forze, *prænot. Hipp. p.* 38. *Foeſ.*

Finalmente la terza razza di convulſioni è quella che deriva da ragguardevole offeſa della ſoſtanza nervoſa dell' utero, *vedi il num.* 49. *con quelli che ſeguono*. Tali convulſioni, oltre a molti e diverſi altri accidenti, da' quali poſſono eſſere accompagnate, per lo più ſono congiunte a coſe dinotanti la prefata offeſa dell' utero, *vedi il num.* 61. *con quelli che ſeguono*. E dette convulſioni ſono più pericoloſe di ogni altra, e battezzate da Ipocrate per mortali, V. aph. 2. *convulſio ex vulnere lethalis*: non già che ſieno elleno aſſolutamente ſempre mortifere, ma *admodum crebro*, come dottamente da Galeno vien affermato per bocca dell' Ollerio nel comento dell' addotto aforiſmo.

(1) *Si ſanguis intenſe floridus ſeu magis coccineus, & ex rubro ad flavum colorem inclinans, emanat, revera indicium eſt, quod immediate ex arteriis evacuetur. Periculoſus ergo eſt ſi arterioſus effluat ſanguis.* Ettmul. colleg. pract. ſect. 8. cap. 2. art. 2. pag. m. 899. Werlhof. obſ. de febr. ſect. 6. §. 7. p. 292.

[2] Talvolta ripigliano il corſo loro gli ſgravj ſanguigni del parto dopo avernelo perduto, ma lo ripigliano benignamente, *Bianchi l. c. p. m.* 201., onde non ſopravviene alcun deliquio: e il ripigliare che fanno del corſo loro gli

viinsi, essendo già soppressi o scarseggianti, e sì alcun deliquio cagionino, non sarà egli solo cotal deliquio, ma seguitato tratto tratto da alcuni altri, finchè cessi lo sbocco eccessivo de' medesimi sgravj, od e' si riducano alla discreta quantitade di prima.

142. Dove dunque lo sterminato corso degli sgravj sanguigni non dipenda dal soggiorno di alcun corpo straniero nell' utero, è opinione del Mauriceau [1], che si debba segnar la Donna del braccio„ se le forze lo com„ portano„. Perocchè il medesimo Autore altrove ci avvisa [2]„ che quantunque il salasso giovi a preservare „ dalla

gli sgravj medesimi dipende o dal moto peristaltico delle fibre dell' utero, che naturalmente si ravviva, appresso che dette fibre racquistarono il naturale tuono loro, snervato dianzi nel travaglio e nell'azione del parto; o deriva da tuttociò che è atto nato ad eccitare ne' nervi e nelle fibre dell' utero, e de' vasi di lui certe vicendevoli scosse e reiterate contrazioni, mediante le quali non solamente è sforzato a uscire per l' interno orifizio dell' utero che allora si schiude, quel sangue che stagna nel vano dell' utero medesimo; ma quello ancora che mediante le antidette scosse e contrazioni delle fibre dell' utero gronda da' vasi delle pareti di esso utero nel soprannominato vano di lui. Oltre a ciò il sangue imprigionato nella cavità dell' utero, e quivi rappigliatosi, puote egli premere e morsecchiare le fibre dell' utero, talmentechè si contraggano, si muovano, si agitino. I flati e gli escrementi del ventre trattenuti e distendenti le budella, il possono altresì per la vicinanza e pel consenso che anno con l' utero. Le passioni dell' animo, la copia o la qualità de' cibi e delle bevande, i diversi movimenti e direzioni del corpo, e più altre così fatte cose, destar possono nelle fibre dell' utero de' guizzamenti e delle reiterate contrazioni bastevoli a sgombrar l' utero dello sgravio ritenuto.

(1) Delle malatt. lib. 3. cap. 5. pag. 286. seg.

[2] Oss. 436. Della stessa opinione sembrami essere M. de la Motte, il quale ne' perdimenti smoderati di sangue punto non si val del salasso, ma tutta quanta la cura che e' ne fa,

„ dalla perdita di sangue non per anche venuta, e possa
„ eziandio aver luogo per far diversione da una perdita
„ di sangue leggiera; è però pernicioso in quella che è
„ smoderata „. Tale era appunto quella di cui e' parla
in quel luogo, la quale trasse seco „ molte lipotimie, e
de' vomiti replicati per lo spazio di tre ore, che ne fu
„ sul punto di spirare „ la Donna ridottasi già all' ultima debolezza.

143. Ci soggiugne eziandio il medesimo Mauriceau [1]
di dover avvertire „ che in tutto il tempo del salasso s'
„ apra e serri interrottamente la vena col dito per far
„ meglio la diversione del sangue senza diminuzione di
„ forze „ [2]. Ma un avvertimento egualmente, e fors'
anche

fa, consiste nel far coricar la Donna sulla paglia, senza ricoprirla di nulla che le possa aumentare il calore, le applica poscia de' panni lini inzuppati d' acqua mescolata all' aceto, e frequentemente li rinnova; le fa prendere tratto tratto qualche cucchiajata di brodo, e le dà a bere dell' acqua fredda, *obs.* 237. Usa altre volte brodi sostanziosi, *reflex. observ.* 394. in poca quantità, ma frequentemente somministrati, conforme ancora e' si vale di piccioli serviziali, *liv.* 5. *chap.* 17. Altre volte oltre all' applicar sovente de' panni lini alla ragion delle reni, e al ventre, intinti nell' acqua mescolata all' aceto, va strofinando con detta mistura le mani e il viso della Donna, e la fa bere acqua mescolata al vino, affinchè esso vino serva di veicolo all' acqua, *obs.* 401. E alrre volte ancora in un getto di sangue dall' utero veementissimo saltando il sangue fino a' ginocchi, onde la Donna perduta avea la cognizione, il polso e secondo ch' ei dice, il respiro eziandio, altro non fa egli che gettarle in faccia e nella bocca dell' acqua similmente unita all' aceto, poi le applica de' panni lini intinti nella medesima acqua presso che a ogni parte, e va spruzzandole addosso di tal roba, non le lasciando sotto il corpo che la pura paglia, *obs.* 402.

[1] Delle malatt. l. c.

[2] Il medesimo avvertimento ci danno il Dionis *l. c. liv.* 4. *chap.* 4. *pag.* 330., e il Mesnard. *l. c. chap.* 9. *art.* 2. *pag.* 321. Veggasi il num. 64. del discorso.

Il

anche più fruttuoso dell' accennato è, che ne' flussi di sangue ci conduciamo per tempo al salasso del braccio, o della mano, non aspettando mica mai che la Donna soperchievolmente affiebolisca, o che sia colta da deliquj, da convulsioni, o da altri così fatti accidenti; come è costume di certi medicastronzoli, che temendo col sangue del braccio di arrestare innanzi tempo gli sgravj del parto, vanno differendo il salasso fino a tanto che o sia egli nocivo, o certamente almeno del tutto frustraneo.

144. Quel-

Il Dionis non danna la missione di sangue dove le forze la permettano, ma vuole che sia ella picciola. Tutta la di lui mira, come del la Motte, è d'intiepidire il bollor del sangue. Perciò fa coricar la Donna in luogo fresco, le applica sulle reni de' panni lini intinti nell' ossicrato; di più rinvolge tutto il di lei corpo in un drappo intinto nel medesimo ossicrato, e gliene fa bere eziandio tratto tratto qualche bicchiere. Usa le injezioni nell' utero di acqua di piantaggine; le fa ingojare il sugo di porcellana o puro e pretto, o mescolato al brodo, le vieta gli alimenti solidi, le dà a bere dell' acqua in cui sia intinto un ferro rovente, mescolata essa acqua a ugual porzione di vino. Vuole che il di lei sostentamento siano uova fresche, brodi, gelatine; col frammettervi alcuna cucchiajata di mistura cordiale, dove c' entri la polvere di perle e di coralli.

Attiensi allo stesso parere il Mesnard intorno al salasso. L' ossicrato che e' applica a' lombi ed alle reni co' panni lini è composto di due parti di acqua stillata di centinodia e di piantaggine, e di una parte di aceto forte. Applicavi pure degli empiastri fatti di argilla e di terra cimolia inzuppate di aceto. Non fa coricare sulla paglia alla foggia del la Motte, che le Donne robuste. Valsi di brodi sustanziosi, e di una bevanda di acque stillate di centinodia, di piantaggine, e di consolida maggiore al peso di quattr' once, colla giunta di una dramma di confezione giacintina, e di venti grani di cranio umano sottilmente polverizzato e stacciato. Costuma pure in luogo della suddetta bevanda i sughi di centinodia, di piantaggine, e di consolida alla quantità di once due con entrovi un poco di zucchero, e loda ancora le preparazioni di coralli.

144. Quelle Donne che soggiacciono ad affezioni comunemente dette isteriche, se verranno prese dalle medesime affezioni nel tempo che scorrono gli sgravj sanguigni, talmentechè sieno elle attaccate da qualche deliquio, da convulsioni, o da delirio, quando pure lo sfogo degli sgravj sanguigni sia naturale e moderato, e di breve durata, si potranno esentare dal salasso del braccio: ma se per lo contrario l' uscita de' medesimi sgravj sanguigni sia eccedente e minacciosa, tornerà bene il segnar loro del braccio una e più volte secondo il bisogno.

145. Per la qual cosa è necessario d' istruirci cogli occhi proprj [1] della quantità, e della qualità del sangue che sbocca dall' utero, e della maniera con la quale esso sbocca. Perocchè i panni lini, che ci mostran le Donne intrisi di sangue in tali circostanze, assai volte non ci metton sott'occhi che la manco parte del sangue uscito dall' utero, rinzeppandosi il di più ne' materassi e nel saccone, che talvolta [2] n' è trapassato, talmentechè il sangue spandesi per lo pavimento. E oltre il discoprire tratto tratto la Donna per accertarci della quantità e della qualità del flusso di sangue, tornerà in acconcio ancora per meglio informarcene il sottoporre al cesso della medesima Donna una tela incerata, affine di raccogliere, per quanto mai puossi, tutto quel sangue che spiccia dall' utero.

146. Quando dirottamente e senza alcuna interruzione seguiti il sangue a sboccare dall' utero non già grumoso, ma liquido vermiglio brillante, e quale zampillar suole vergine vergine dalle vene o dall' arterie, non si dovrà differire l' ajuto, fin a tanto che la Donna sia colta da deli-

(1) *Consideranda est erumpentis sanguinis multitudo, & delationis modus: amplioribus enim vasis ruptis aut apertis magna sanguinis copia confertim prorumpit, a minoribus vero vice versa.* Ronsseus de hum. vit. prim. cap. 29. p. 152. ex Aetio.

(2) Vedi il de la Motte *observ.* 237., e la *reflex.* dell' *obs.* 402. del medesimo.

deliquj, o da alcun altro de' soprannotati accidenti; conciossiachè potrebb' ella trapassare nell' attacco del primo deliquio o della prima convulsione; ma sarà d' uopo cavar tosto sangue una o più volte dal braccio, purchè le forze reggano; e non giovando un tal soccorso, passar indi a qualsisia altro che sia giudicato il migliore.

147. Ma dato ancora che il sangue sbocchi dall' utero a intervalli, e di più sia egli scurigno e rappigliato, quando pure comincino a patire le forze, a indebolirsi il polso, a scolorar la faccia, a raffreddare o informicolare le gambe, o a sconcertarsi lo stomaco, sarà bastevole un solo di cotali accidenti senza aspettarne de' maggiori per determinarci al salasso del braccio: al quale similmente ricorrer dovremo, che che le forze, il polso, il colorito della faccia, il calor delle carni, e la vigoria dello stomaco sussistano, in quella razza di flusso di sangue, che suol essere accompagnata da dolori vivacissimi, da tensione e da durezza del ventre basso, da vomiti, da [1] singhiozzo, da difficoltà di orinare, o di scaricare il ventre, e da altri incomodi di simil natura.

148. Intorno a' rimedj da prendersi per bocca in così fatti accidenti, conforme ancora a diversi ajuti da prestarsi alla Donna, per non ridire il già detto rimetto il Leggitore a quanto diffusamente è stato scritto nell' antecedente discorso [2]; bastandomi per ora d' inculcare, quanto

(1) Vedi le note del num. 139.

(2) Tutte quelle cauzioni sì intorno alla scelta de' rimedj come intorno alla regola del vitto, e a più altre cose che si son poste da osservarsi nell' antecedente discorso per la cura del flusso di sangue innanzi il parto, tutte appuntino deggionsi osservare eziandio nel flusso di sangue dopo del parto. Aggiungo quì soltanto che il Sig. Cheyne in un suo trattato intitolato: *Methode naturelle de guèrir les maladies* &c. *tom.* 2. §. 24. *pag.* 125. non riconosce altro più poderoso rimedio contro alle perdite di sangue, che la chinachina, e lo stitico dell' Eaton; il quale stitico ,, étant,

quanto per me più si può, a' giovani Medici e Cerusici alcune cose spettanti al flusso di sangue dall'utero appresso del parto, fra le quali la prima e principale si è la

V necel-

„ étant, a detta del medesimo Cheyne „ plus sur, plus refraichissant, moins rude, & moins fatiguant „ non dubita egli anteporlo a quello dell' Elvezio. Soggiugne trovarsi un non so che di particolare e di eccellente contra il flusso di sangue nella parte grommosa del sangue di montone polverizzato, e usato largamente sì per bocca, che al di fuori; conciossiachè mercè certo balsamo ond'egli è pregno, invagini le parti acri ed accese del sangue, e riappicchi insieme con certa specie di colla le labbra degli squarciati canali. Danna quinci le preparazioni d'acciajo per dolci e gentili che elle siano; e va sospettando che la mirabile virtù che ha lo stitico del Sig. Eaton di saldare sì benignamente le rotture de' vasi, non d'altronde dipenda che dal sangue dolce; e dalla di lui proprietade conglutinativa nota al mondo intiero. Ma se cotale stitico di M. Eaton è quel desso di che ne parla M. James tom. 5. col. 1692. segg., e se è vero ciò che quivi e'ne dice; è vano vanissimo il sospetto del Cheyne, perocchè non solamente non è composto di sangue dolce il soprannominato stitico, ma anzi nella composizione di lui c'entra l'acciajo che ha egli condannato di sopra, come quì sotto vedremo.

E delle pillole del Bechero, e di quelle dello Stahl, o d' altre simiglievoli, dovrassi egli far uso, o nò nelle smoderate emorragie dell' utero? Basta vederne gl' ingredienti per convenire coll' Osmanno *de ut. hæmorrh. p. m.* 65. che non sieno elle acconce se non in que' flussi di sangue che vanno in lungo, e in lungo bene; ovvero che non sieno appropriate che per preservare da simili nuovi flussi quelle Donne che abbondano di sierosità, e che già o sono cachetiche, o vicinissime ad esserlo, il med. *l. c. p.* 64. Che poi dette pillole facciano degli sgravj del parto sì buon governo, che elle possano a nostro senno e sopprimerli dove e' soperchiano, e promoverli dove e' mancano ella è una gentil savoletta allo scriver dell' Osmanno suddetto *l. c. pag.* 73. da far ridere tutto il letterario commercio

necessità di dover venire più presto che sia possibile a trar sangue dal braccio ne' perdimenti smoderati d'esso sangue e spezialmente in quegli dove il medesimo scorre simile al sangue arterioso e con impeto, e alla distesa: ponendo mente che il salasso del braccio [1] non trattiene la piena del sangue, ma anzi la scema, mercè di quello che da esso braccio si trae; e nemmeno non arresta egli di rilancio l'uscita degli sgravj sanguigni, come alcuni dolcioni s'avvisano, ma soltanto gli affrena; oltre a che non è egli quel rimedio, che imprima un mal carattere ne'

mercio di Norimberga. Vedi l'anno 1733. pag. 117. del medesimo commercio.

Le pillole del Bechero si fanno in tal modo. ℞. Aloes Succotr. mirrh. el. an. unc. semis. Extract. Card. B. Absynth. Fumar. Cochlear. an. drach. II. & semis. Gumm. Heder. Juniper. Benzoes an. drach. I. & semis. Flor. sulphur. drach. semis. Therebinth. Ven. drach. II. M. & cum Elixir. Prop. P. f. pillulæ. Questa ricetta è stata tratta dal Rubelio, *pathol. & therap. par.* 4. §. 331. *p.* 141. Una diversa discrizione ce ne dà il Capello pag. 219. quarta impress.

Le pillole dello Stahl sono le seguenti. ℞. Aloes gumm. Mirrh. pp. Gumm. Juniper. Gumm. Heder. an. scrup. I. Extracti absynth. vinos. Card. B. vinos. Cochlear. aquos. an. gr. XVI. Extr. Fumar. vinos. Hellebor. nigr. aquos. an. gr. VIII. Therebinth. Ven. scrup. semis. M. f. pillulæ ad pondus gr. I. La dose dell'une e dell'altre è di gr. XII. per fino ai XXIV. e più ancora. *Consp. form. med. J. Juncker p.* 57.

[1] Desiderio Giacozzi nel comento di quel testo delle Coache. *Quibus e naribus larga & violenta sanguinis eruptio vi supprimitur, interdum in convulsionem incurrunt; solvit autem phlebotomia*, scrive alla pag. 658. una cosa che torna bene ancora nel flusso di sangue dall'utero; ed è. *Remedium tutissimum docet, quo utrumque periculum*; cioè di arrestare innanzi tempo il sangue, e di arrestarnelo co' rimedj ai nervi nocivi; *vitare liceat, nimirum venæ sectionem, quæ neque nocet nimium refrigerando, neque copiam sanguinis intempestive supprimit.*

ne' minimi componenti de' solidi o de' fluidi, il quale vien loro ben sovente comunicato da' rimedj astringenti, e di altra razza ancora, che contro a' mentovati flussi usiamo prescrivere. E dove le forze sussistano, e il sangue balzi fuora dell' utero alla disperata, vuolvisi un salasso imbuondato, e deesi intralasciare per allora quella quasi cirimonia di trarre poco sangue per volta col porre il dito sull' apertura della vena, e levarlo a vicenda: ma conciossiachè una tal maniera di trar sangue faccia a mio credere molto minor *rivulsione* dall' utero, che dove il sangue spiccia dalla vena impetuosamente, e senza interruzione, e molto meno eziandio le forze danneggi; potrà egli detta maniera riservarsi a quel tempo in cui comincino a patir le forze, e non per tanto giudichisi acconcio ed opportuno un nuovo salasso.

149. Deesi avvertir eziandio che quantunque il [1] freddo nuoca alle Donne di parto, nientedimeno dove non giovino le fomente fatte al basso ventre ed a' lombi con posca soffredda per fermare lo sbocco eccessivo degli sgravj del parto, e dove istessamente vane sieno e infruttuose le [2] immersioni delle braccia fatte nell' acqua tiepida al vin mescolata, conforme ancora le fomente [3] e i bagnuoli di vin caldo praticati alle mani della Donna; dove, dico, non giovino detti rimedj, potrassi abbandonar l' opinione del Gortero [4] cui piace lo astenersi

(1) Hipp. I. de morb. mul. num. 75.
(2) Hoffmann. de ut. hæmorrhag. p. m. 65.
(3) Sennert. prac. lib. 4. part. 2. sect. 7. cap. 4. p. m. 142. River. prax. lib. 15. cap. 21. p. m. 371. Questi al vin caldo aggiugne una porzione di alchermes, o di triaca.
(4) Nel comento dell' aforismo 23. del lib. 5. d' Ipocrate che leggesi: *in his frigido utendum ubi sanguis fluit, aut fluxurus est, non ad ipsa, sed circa ipsa unde influit.* Roderico da Castro *de morb. mul. lib. 4. cap* 10. *pag.* 551. non isfugge e' sempre il freddo in cotali incontri, come lo danna il Gorter; ma solamente allora quando non ci sia piucchè gran necessità di doverlo usare.

nersi dal freddo contra de' prefati strabocchevoli sgravj, e seguir quinci l'ammaestramento del Greco Scrittore de' mali delle Donne, il qual ci prescrive [1] di applicare alla regione dell' utero de' panni lini intinti nell' acqua fredda. Rase [2] seguitato da Valesco di Taranta, dove siavi acrimonia di umori, e il corpo sia piuttosto caldo, che nò [3], pratica un *semicupio* d' acqua fredda. Avicenna [4] applica al ventre della Donna de' panni lini intinti nell' aceto. Al pettignone ed alle parti vergognose applica l' Etmullero [5] una spugna d' aceto rosato imbevuta, avvegnadiochè la Donna [6] sudasse. Disapprovano l' aceto al ventre applicato il Mercato [7] il Salio [8], e Roderico da Castro [9]; come che abbiano eglino probabilmente più paura dell' aceto, che della fredda applicazione del medesimo. Aezio ne' flussi gagliardi di sangue [10] applica delle spugne intinte nella posca

(1) De morb. mul. II. num. 6.
(2) Ad Mans. divis. lib. 1. cap. 83. p. m. 405.
(3) Philon. pharm. lib. 6. cap. 9. pag. m. 513.
(4) Lib. 3. fen. 21. tract. 2. cap. 34. fol. 499.
(5) Colleg. pract. p. m. 900.
(6) Il de le Boë *prax. lib. 3. cap.* 8. *n.* 57. *pag.* 360. nell' emorragia dell' utero dipendente da un sangue troppo fluido e abbondante di siero loda i rimedj purganti, conforme ancora que' che muovono il sudore. L' Emmullero *nel luogo allegato* vuole che giovino soltanto i rimedj sudorifici: ma più saggiamente d' ambedue così la discorre Felice Platero *de sang. excret. cap.* 5. *col.* 560. *Sudorem frequenter movere balneo sicco aliisve serum exhauriendo, si illud in sanguine redundans nimio huic fluxui occasionem præbeat, plurimum ad præcautionem juvabit, cum dum hoc affectu laborant, eos ad sudores adigere, & sic corpora accendere, humoresque commovere, noxium ipsis potius quam utile esset.* L' istesso avvertimento può servire intorno eziandio all' uso de' purganti.
[7] De puerper. affect. lib. 4. cap. 9. pag. m. 500.
[8] Comm. in Avic. loc. cit. pag. m. 408.
[9] Loc. cit.
[10] Tetrabibl. 4. serm. 4. cap. 66. p. m. 879.

sca alle cosce, al ventre basso, ed a' lombi. Incontrò il genio de' più celebri Chirurghi Levatori Francesi la posca di Aezio, e chi di essa ne spruzzolò addosso alla Donna, chi nella medesima intinse de' panni lini a più doppj da applicarsi al ventre ed a' lombi, e chi ne inzuppò dentro un drappo da rinvolger infino tutto quanto il di lei corpo [1]. „ Nè per altra ragione „ sono parole „ del celebre Signor Cocchi [2] „ un famoso Scrittore „ ha creduto che giovin talora e le posche e l' acqua „ mescolata col latte, ed altri simili popolari rimedj, „ che per la fredda loro applicazione „. In proposito di che mi rammento di una Dama guarita da un Medico di un ostinato e ribelle flusso di sangue dall' utero, non con altro che col farla passeggiare, sostenuta da due persone a piedi ignudi sul ghiaccio, di che avea egli fatto lastricare il pavimento della camera. Ma nell' uso di così fatti rimedj convien camminare con molta avvedutezza; conciossiachè sia di mestiere lo addattare i gradi del freddo di essi rimedj e la continuazione loro alla tolleranza della Donna; altramenti si correrà risico di destare [3] nella medesima qualche gagliardo rigore che o la tolga di vita, o nel restituirsi che fa il di lei corpo [4] al primiero ed anco maggior calore, le accresca maggiormente il perdimento di sangue.

150. Se non ostante l' uso de' prefati rimedj seguiti a scorrere il sangue dirottamente dall' utero, nè punto giovi il far coricar la Donna su d' un materasso di crini, ovvero [5] sul puro paglericcio ricoperto di un cuojo, ed

[1] Vedi la nota 2. del num. 142. pag. 300. e la not. 1. del num. 143. pag. 301.

[2] Dissert. sopra l' uso dell' acq. fred. pag. 26.

(3) *Imo ventri perfrigerantia imponito, cavens ne horreat.* II. de morb. mul. num. 5. *op. Hipp.*

(4) *Hipp. de veter. med. num.* 29. Vedi pure la dotta dissert. sopraccitata del Signor Cocchi pag. 18.

(5) Paretur stratum non ex plumis, aut lana, sed ex paleis. Jo.

ed anco su d'un lettuccio di verdi e fresche frondi, e quivi ella si giaccia nella maniera che altrove (1) accennammo; e nulla altresì giovi una sterminata ventosa applicata or all'una or all'altra mammella (2), nulla le fregagioni fatte alle braccia (3) e alla (4) sommità del dorso, nulla le reiterate (5) legature delle dita della mano: se nulla finalmente giovino diversi altri appropriati sì (6) inter-

Jo. Fortis de morb. mul. pag. m. 387. *seg.* Vedi la not. 2. num. 142. pag. 300. Il citato Gian Forti ci ricorda pur anco per rimedio il terrore improviso, nè ce lo dissuade il Langio, *disput.* 17. §. 37.

[1] Num. 70. pag. 50. seg.

[2] Num. *66*. pag. *46*. seg.

[3] Num. *68*. pag. 48. seg.

[4] Num. 80. delle Considerazioni.

[5] Num. 68. pag. 48.

[6] Quantunque al numero 148. intorno alla scelta di que' rimedj; che annosi da pigliare per bocca contro al flusso di sangue dopo il parto, io abbia rimesso il Lettore a quanto ho scritto di poter usare nell'antecedente discorso per la cura del flusso di sangue innanzi al parto; pure per agevolarne la scelta suddetta a' novelli Professori, e senza soverchiamente sottilizzare intorno alle cagioni del flusso di sangue dopo del parto, basterà riflettere che il sangue talvolta scorre dirottamente pel rallentamento dell'estremità de' vasi sanguiferi, talvolta per contrazioni e guizzamenti reiterati delle fibre dell'utero, e di quelle che compongono i di lui vasi, e talvolta eziandio per isquarciamento e rottura de' medesimi vasi.

Dove scorra il sangue per rallentamento dell'estremità de' canali, o è ciò per difetto della dovuta elasticità delle fibre componenti l'estremità de' canali accennate, o per soverchio empito con che il sangue riscaldato a cagione del parto, o di rimedj e di alimenti calorosi, percuote le pareti de' vasi, e supera insieme la resistenza loro. In tal caso il polso è frequente, vibrato e quasi febbroso; e ci sono altri segni manifesti di ridondante calore; e perciò sono convenevoli i rimedj refrigeranti, i diluenti, le posche, checchè sieno contrastate dal Mercuriale *de morb. mul. lib.* *4. cap. 2.*

interni, come (1) esterni ajuti; appigliarci dovremo agli schizzatoj, schizzando con essi entro la cavità dell' utero de' liquori più o meno astringenti secondo il biso-

 gno;

4. *cap.* 2. le bolliture, e i sughi di piantaggine, di porcellana, di sempreviva, la tintura di rose rosse, lo specifico dell' Elvezio. Quando il flusso di sangue dipenda da mancanza della dovuta naturale elasticità de' canali; e che il polso è molle, piuttosto tardo, che nò, nè v' ha cosa che indichi calor abbondante; saranno opportuni i rimedj astringenti e corroboranti. Tali sono appunto la chinachina, il fungo di Malta, l' amatita, il ferro, ed altri di simil natura. Se detto flusso di sangue deriva da reiterate morbose contrazioni delle fibre dell' utero e de' suoi vasi; il che si comprende da' dolori vivissimi nella regione dell' utero, da polso duro frequente e ristretto, dalle inquietudini, e dalle vigilie; appropriati saranno tra molti altri rimedj raddolcenti e diluenti, gli oppiati. E se da lacerazione di canali il mal derivi, come siegue assai volte all' incontro di parto stentato e malagevole, e di un estrazione precipitosa e violenta della secondina, dovremo opporvici con rimedj conglutinativi, e con astringenti, e con *vulnerarj*; fra' quali si potranno usare le gelatine, la gomma arabica, i draganti, il bolo armeno, il sangue di drago, le bolliture, le tinture, i sughi, gli estratti di consolida, di ortica, di centinodia, i fiori d' iperico, le radici di bistorta, di tormentilla, ec.

[1] Tra gli esterni ajuti si può annoverare la piacevole fasciatura del ventre che ci propone il Riverio *l. c.* forse sulla traccia di Aspasia presso Aezio *tetr.* 4. *serm.* 4. *cap.* 25. che ci propone la fasciatura del ventre; conforme ancora di Aezio e di Paolo che cominciavano la legatura delle gambe dall' anguinaja. Ma fu riprovata dal Salio *ann. in Altom. cap.* 108. per tema che la legatura dell' anguinaja non inviti il sangue alla parte, e quindi non ne aumenti lo sbocco. Tiene lo stesso parere M. Mauriceau *delle malatt. lib.* 3. *cap.* 5. dove dice „ non le si deve nè anche tener fasciato il corpo; perchè comprimendolo così, il male s' aumenterebbe „. E tra gli esterni ajuti similmente si può annoverare la nuova maniera di fer-

gno; i quali così usati sono a detta di un autorevole Maestro più poderosi di ogni altra cosa che si prenda per bocca (1). Così Galeno (2) col sugo di piantaggine schizzato entro l'utero estinse un profluvio di sangue vegnente da tal parte. Così M. Priouz (3) con certa sua acqua stitica spinta entro l'utero fermò una rovinosissima uscita di sangue insorta dopo del parto. E così lo Smezio (4) di un'ostinata emorragia uterina guarì la moglie in ischizzettando entro l'utero del sugo di piantaggine e d'*ipocistide* (5).

151. Il

fermare l'emmorragia dell'utero appresso il parto di M. Dusé *ved. la n.* 2. *num.* 128. *pag.* 95. *seg.* la qual tuttavia non s'è trovata di quel valore che l'Inventore si avvisa. Nè l'esempio che e'adduce dell'albero novello da molto tempo tenuto incurvato, e che ajutato ripiglia effettivamente la direzione primiera, sembra punto quadrare all'utero. Perocchè l'utero s'ha egli da ristrignere mediante l'accorciamento delle fibre di lui; e tale accorciamento tutto si debbe all'elasticità delle medesime sue fibre la quale elasticità mal si può racquistare colle molte e diverse pressioni, che fa l'Autore sopra il corpo dell'utero; comechè sia egli molto probabile, che nell'atto di comprimere le fibre del lato destro dell'utero medesimo, si sfianchino le fibre del lato opposto, e allora quando si comprimono quelle del fondo di esso utero, si stendano quelle della cervice e dei lati. A quanto de'suffumigi è stato detto al numero 105., aggiungo quì soltanto che il suffumigio non abbia odore spiacevole alla Donna; altrimenti sarà bene lo intralasciarlo, 2. *de morb. mul. tex.* 74. Nelle *E. N. C. dec.* 3. *an.* 7. & 8. *obs.* 182. havvi un suffumigio approvatissimo, ed è. ℞. *Seget. secal. rec. Summit. arboris betul. an. manip.* III. *Pulverizentur grosso modo pro suffumigio ter iterando.*

[1] Valescus de Taranta *phil. pharm. lib.* 6. *cap.* 9. *p. m.* 512. Vedi ancora la not. 2. num. 100. pag. 74. seg.

[2] *Lib.* 5. *meth. cap.* 5. *fol. m.* 31. Vedi la not. 2. pag. 80. seg.

[3] Vedi la not. 2. num. 128. pag. 96.

[4] Presso il Tilingio *anch. sal. sac. cap.* 22.

[5] Del modo d'introdurre lo schizzatojo nell'utero, vedi

il

151. Il Gian Forti compone gli schizzatoj uterini di bollitura acciajata di piantaggine, di poligono, di rose, di mortella, di *bursa pastoris*, di *cauda equina*, di consolida, colla giunta del bolo armeno, del sangue di drago, e del vitriuolo calcinato. E dopo essersi prevaluto alcune volte di tal bollitura, dice aver veduti mirabili effetti della polvere seguente- ℞. vitriuolo calcinato mezz' oncia, Bolo armeno orientale, Pietra amatita, an. dramm. I. Si faccia polvere sottilissima da soffiarne entro l'utero con una cannuccia d'avorio lunga, intromessa nel fondo dell'utero medesimo. Cotal polvere a detta del medesimo s'appicca all'estremità aperte de' canali sanguiferi, e formavi sopra come una specie di crosta, con che il sangue s'arresta [1].

152. Non è egli nemmeno dispregevole da schizzarsi entro l'utero l'infusione sì della palla medicinale [2], che della pietra azzurra [3] di M. Elvezio, fatta nello spirito

il numero 90. e della maniera con che agisce contro al flusso di sangue, vedi il numero 134.

[1] De morb. mul. pag. 386. seq.

[2] Cotesta palla è composta di quattro libbre di limatura di acciajo, di otto libbre di tartaro, e di acquavite quanto basta alla preparazione descrittaci dal James *tom.* 5. *col.* 1692. *segg.* e dall'Elvezio nel lib. intitol. *Recueil. des methodes &c. tom.* 2. *p. m.* 98. *segg.* Chi crederebbe che lo stitico balsamico di M. Eaton tanto decantato dal Blakmore contra ogni razza di emorragia, e tenuto da esso lui per rimedio infallibile; altro non fusse che il puro puro stitico sopraccitato dell'Elvezio senza niuna alterazione? Come ne fanno indubitata fede le pruove fatte e rifatte dal Sig. Sprengal, e da altri Valentuomini, Vedi il James *l. c.* ovvero *l' abregé des transf. philosoph. vol.* 8.

(3) La pietra azzurra è fatta di vitriuol di Cipro, di allume, e di salnitro ana libbra I. Il tutto polverizzato stacciato e fuso a fuoco colla giunta di un'oncia di canfora. Vedi l' opera citata dell'Elvezio *pag. m.* 101. *segg.* Nelle picciole emorragie valsi l' Autore della pietra polverizzata e stemperata con acqua di fonte o di fiume; e nelle veementi e gagliarde usa la polvere schietta schietta, *pag.* 110.

rito di vino. E quanto esso spirito di vino, in cui sia stata infusa o stemperata la medesima palla, o pietra sarà più rettificato, tanto sarà più forte e vigorosa l' operazione dell' infusione accennata. Perocchè qualora lo spirito di vino, o [1] qualsisia altro spirito fermentato sì e' sia rettificato che convengagli il nome di *alcohol*, o sia che e' possa divampare la polvere di schioppo, egli è di per se solo un eccellente rimedio contro alle emorragie, ed è la [2] base di ogni e qualunque più rinomato segreto contra le dette indisposizioni; comechè [3] subitamente coaguli il sangue, e stringa e induri le fibre de' vasi. Alcuni lo applicano [4] caldo al sito del getto del sangue; altri [5] freddo: ma comunque si adoperi, [6] non è rimedio da credergli troppo, dove non vi si possano accoppiare legature e compressioni gagliarde, le quali mantengano l' escara, e il presame fatto dallo spirito di vino sull' aperture de' canali sanguigni.

153. Come le legature e le compressioni non anno luogo alcuno entro la cavità dell' utero, così se lo spirito di vino rettificatissimo non sia valevole a fermare il corso di sangue dall' utero medesimo, si potrà aver ricorso all' acque stitiche del Lemery [7], del la Faveur, e di Cornelio Meber: e in evento che neppure cotali acque punto giovassero, e che la Donna fosse vicina a trapassare di vita, sarà di mestiere appigliarci ai più poderosi ajuti

(1) Boerh. de virib. med. par. 2. c. 7. p. m. 207. seq.
(2) James tom. 5. col. 1691.
(3) Van-swiett. hæmorrh. §. 218. n. 3. p. m. 285. Versando alcun poco di spirito di vino rettificatissimo sopra una porzione di sangue raccolto dalla vena su d' un piattello, incontanente esso sangue si commuove e ribolle, poi allividisce e si rappiglia.
(4) Boerhaave presso M. James l. c. Van-swiett. l. c.
(5) Heister chirurg. part. 1. cap. 2. §. 3. pag. m. 70.
(6) Van-swiett.
(7) Vedi la not. 2. num. 100. pag. 73. Not. 3. num. med. pag. med. Not. 1. num. med. pag. 74.

ajuti dell' arte per quanto e' ſieno addolorevoli e formidabili (1); tra' quali ſi annoverano l'olio di trementina ſtillato (2), lo ſpirito di vetriuolo, di nitro, di zolfo, ed altri ſimiglievoli; i quali anno forza aduſtiva, ed operano ſopra del noſtro corpo, come far ſuole il fuoco vivo. Quando non v' abbia un' eſtrema urgenza, niuno di tali corroſivi ſi ſchizzerà nell' utero tutto ſolo, ma ſi dovrà egli prima uſare meſcolato a qualche o acqua, o bollitura aſtringente, per così intiepidire alcun poco la di lui cauſtica forza; e dovendoſi talvolta uſarne alcuno ſenza meſcolanza di niuna ſorta, ſarà bene dopo eſſerſi fermato il ſangue, e dopo formata una groſſa e forte eſcara, uſare delle injezioni nell' utero fatte di latte tiepido colla giunta di una fetta di butiro freſco, a effetto di ammanſire i dolori cagionati dal cauſtico.

154. Nè ſolamente deggionſi praticare gli ſchizzatoj accennati contro ai fluſſi rovinoſi di ſangue che il parto immediatamente ſeguitando pongono in poche ore a mal partito la vita della Donna; ma contra di quelli eziandio che frequentemente rinnovandoſi, o camminando con piacevolezza ſi allungano a meſi e ad anni eziandio, e sì nuocono alle forze, danneggiano le funzioni meccaniche del corpo, e le più volte all' idropiſia, o ad altre mortali indiſpoſizioni conducono. E' coſa degna di maraviglia che non incappaſſe nell' idropiſia certa Donna, la quale (3) dopo il parto ſeguitò a tramandar ſangue dall' utero

(1) *Si immodiciſſima fuerit ſanguinis profuſio, ad quæque auxilia quantumvis gravia deveniendum eſt, ſatius quidem exiſtimo, malum aliquod utero aut toti corpori inſerre ſanguine ſuppreſſo, quam in vita deſperatione dubium periculum vereri, præſenti & graviori poſthabito*. Mercatus de puerp. aff. l. 4. cap. 9. p. 500. e dopo lui dice quaſi lo ſteſſo Roderico da Caſtro *de morb. mul. lib.* 4. *cap.* 10. *pag.* 555.

(2) Nota il Van-ſwietten che l'olio di trementina ſe non ſi applichi caldo *vix ſanguinem ſiſtit*. L. c. p. 286.

(3) Corn. Trioen faſcicul. obſerv. med. chirurg. pag. 49.

utero per lo spazio d' anni sedici, sicchè caloscia e snervata altro non era ella che l' ossa e la pelle. Guarì finalmente costei mediante un pessario, o sia soppposta introdotta nella vagina, e tenutalavi strettamente applicata con una fasciatura fatta in croce; il qual pessario era composto di sterco di porco, di bolo armeno, di terra sigillata, di sangue di drago, di panni lini logori e sbriciolati, di albumi d' uova, il tutto tenuto in molle nell' acqua de' ferraj.

155. E nel vero non si può egli negare che anche i (1) pessarj non sieno talvolta poderosi rimedj contra l' emorragie uterine sì nuove che antiche; anzi saranno eglino l' unico mezzo per estinguerle onninamente, dove il sangue spicci da' vasi aperti o lacerati nel margine esteriore dell' orificio dell' utero, o dalle pareti scuojate o sdrucite della vagina. Ma nell' usare così fatti rimedj convien guardare, che non avvenga ciò che narra M. la Motte (2) esser accaduto a certa Donna, che si morì ella appunto perchè la Levatrice spaventata dal flusso di sangue che essa Donna avea, e credendo di fermarlo, fatto di un panno lino come un turacciolo, sì fattamente otturolle il canale della vagina, che poco o punto di sangue uscir potendo dall' utero, e quivi sterminatamente soverchiando, recò dolori vivissimi alla Donna con altri feroci accidenti, e appresso eziandio la morte. Più avventurato fu l' Osmanno (3) cui venne fatto di estinguere

(1) Cosa sieno i pessarj, vedi la nota 1. num. 98. pag. 72. seg. e di che conponganssi, vedi il num. 98. pag. 71. segg.

(2) Obs. 396. pag. m. 605.

(3) *Sect. 1. de uter. hæmorrh. cap. 5. obs. 2. p. m. 68.* L' Autore si avvisa, che quel suo drappo attorto abbia veramente toccate le pareti interne del fondo dell' utero; ma e' non si spiega abbastanza per accertarcene con quelle parole: *in uteri sinum quousque penetrari potuit intrudi curavi*; ed è molto probabil cosa che giunto quel panno lino attorto all' orificio dell' utero siasi ripiegato e fer-

guere un' emorragia uterina in una Donna gravida di tre mesi in tal maniera: attorse egli acconciamente un panno lino, e intintolo nella dissoluzione di capo morto di vitriuolo, proccurò che fusse ficcato nelle parti della Donna più innanzi che si potesse più mai; con che poco appresso restò il sangue, e dopo tre giorni trasse fuori a fatica lo stoppacciolo intrusovi, che trovò riseccato e imbrattato di sangue secco e nericcio. Molli dunque esser debbono le sopposte da introdursi nella vagina; e se la Donna indi si aggrava, o le si rialzi il ventre con vomiti, con dolori, e con ambasce, si abbandonerà l'uso della sopposta per indi passare agli schizzatoj.

CONSIDERAZIONE XIII.

Della ritenzione della secondina. Si mostra che non è essa di tanto pericolo come si crede, perchè le più volte esce per opera della sola natura. Perciò si loda il metodo del Ruischio di non tentare di estrarnela se non in certi casi pericolosissimi. Della maniera di estrarla, e della vanità ed inefficacia de' rimedj che si prescrivono per espellerla.

156. NUlla meno dell' arresto degli sgravj del parto è comunemente riputata formidabile la ritenzione della secondina. Ne menano cotali smanie le Levatrici, che tre di costoro sudar fecero di paura una povera Partoritrice, come se le soprastasse la morte, per non essersi sgravata della secondina (1). Ma non sono sole

fermato nel canale della vagina, comechè l' orificio dell' utero ne' primi mesi della gravidanza sia assai ristretto e alla dilatazione restio. Sarebbe stato desiderabile insieme che e' ci avesse notificato l'esito della gravidanza, la quale ci riesce dubbiosa, sì perchè ci narra che dopo estratto quel pessario, sortì dall' utero *frustum massæ carneæ cum aliqua sanguinis fluidi portione*, sì perchè nell' *epicrisi* all' osservazione medesima ci fa sapere che *post hæc femina gratiosa admodum & concepit & peperit feliciter*.

(1) Tulpius obs. med. lib. 4. cap. 42. p. m. 343. seq.

sole ad angosciare le Levatrici: havvi de' Medici e de' Medici di prima sfera, che orribilmente ne tremano. Quindi è che assai volte (1) si precipita l'estrazione della secondina; e purchè la si estragga, e la si possa mostrar intiera ai Dimestici, ed ai Medici, si sprezza ogni pericolo, si ommette ogni diligenza, si tira il tralcio alla disperata, e si corre eziandio con l'ugne contra dell'utero. Quindi è che leggonsi funestissimi casi, quando (2) dell'utero afferrato ed estratto in cambio della secondina, quando (3) di una porzione di sostanza dell'utero strappata, quando (4) del fondo arrovesciato d'esso utero: i quali funestissimi casi avvenuti non sarebbono, se (5) in vece di usar forza contro alla secondina si avesse lasciato l'impegno alla natura di diliberarsene, secondochè far si dee [6] in certe circostanze. E quindi finalmente derivano parecchi di que' dirotti flussi di sangue che [7] svenano le Partoritrici, di quelle convulsioni [8] che non sono meno pericolose dei medesimi flussi di sangue, e di quelle infiammazioni d'utero [9] delle quali assai volte si muojono le Partoritrici suddette; quindi, dissi, derivano parecchie di cotali disavventure, benchè si costumi oggigiorno coprire la propria diffalta, e incolpar quinci o il cattivo temperamento della Donna, o il sangue troppo acre e troppo acceso di lei, o qual-

[1] Werlhof obs. de febr. sect. 6. §. 7. p. 290.
[2] Marchettus obs. med. chir. 61. p. m. 135. seq.
[3] La Motte obs. 399. p. 608.
[4] Werlhof. l. c. p. 291. seq. Bartholin. cent. 2. hist. 91. p. 334. seqq. Vedi altri Autori presso l'Haller *de concept. tex.* 685. not. 31.
[5] Marchettus l. c. pag. 136.
[6] Levret des polypes uterins art. 2. sect. 3. p. 128.
[7] Aræteus lib. 4. cap. 11. p. m. 70.
[8] Paræus gynæc. tom. 2. cap. 18. p. 425.
[9] Boerhaave apud Hall. de concep. tex. 685. v. *vertice*, p. m. 203. e innanzi di esso Boerhaave il Platero *prax. tom.* 2. cap. 13. c. 525. Vedi pure il n. 20. delle Considerazioni.

qualche sofferto rammarico, o qualche commesso disordine, o la trascuraggine de' dimestici, o la mala condotta de' medicanti.

157. Per altro siccome è detestabile l' ignoranza e la temerità di certe donnicciuole che si fanno chiamar Levatrici, e di certi Cerusici ancora, i quali comechè dell' arte di diliberare le Donne di parto non ne sappiano un jota, pure ne' casi malagevoli (dove ci obbliga la coscienza e la puntualità di galantuomo di chieder l' opera di chi ne sa più di noi) non si posson tenere di non por loro la branca addosso, senza sapere dove la ci pongano, nè dove la ci abbian da porre; così pel contrario sono degne di compatimento quelle sperte Levatrici e que' giudiciosi Cerusici, i quali dove avvenga che non possano senza usar violenza o dilatare l' orificio dell' utero per indi trarne la secondina, o staccare la medesima dalle pareti d' esso utero, si stanno intra due e l' arte lor dannano, conciossiachè da una parte odano gli Autori che dicono di non far violenza alle parti dell' utero, e dall' altra odan parecchi di que' medesimi Dottori che la violenza condannano, intimar loro di dover trar di corpo la secondina alla Donna, altramente non v' ha più scampo per essa lei.

158. Se l' orificio dell' utero è chiuso, sarà difficil cosa che introdur vi si possa la mano ed anche alcune dita, senza che gli si faccia alcuna violenza. Se la secondina similmente è fortemente appiccata alle pareti dell' utero, sarà malagevole impresa lo sbarbicarnela, senza usare alcuna maniera di violenza. Il punto sta a sapere addattare i gradi di violenza alla resistenza de' solidi componenti dell' utero, all' indole de' fluidi che per entro a' prefati solidi corrono e ricorrono, e alle forze della Partoritrice, affine di evitare le lacerazioni, le schiacciature, e le scorticature della sostanza dell' utero, dalle quali derivano le emorragie, le convulsioni, i deliquj, le infiammazioni, le mortificazioni, ed altri così fatti accidenti. Ma conciossiachè non sia così facile il comprendere

re fin a qual grado di violenza ci permetton le forze della Donna di poter pervenire, e molto meno la resistenza de' solidi dell' utero; la minima tessitura e simmetria de' quali è onninamente ignota, conforme ancor quella delle particelle componenti de' fluidi della medesima Donna; quindi è d' uopo adattare i gradi di violenza alla qualità del pericolo che seco porta il rattenimento della secondina, talmentechè se lieve è il pericolo provegnente dal rattenimento accennato, lieve altresì debba essere la violenza che intendiamo di fare per estrarre la secondina; se il pericolo derivante dal rattenimento della medesima secondina è grande, egli fia di mestieri usare una violenza che lo pareggi; e se è massimo ed estremo il pericolo, massima ed estrema sia la violenza giusta l' aforismo d' Ipocrate [1] che dice „ a mali estremi essere ne„ cessarj eziandio estremi ajuti „. E nel vero se la ritenzione della secondina avesse da uccidere infallantemente la Donna, troppo crudele sarebbe colui, che non usasse contro all' utero un' estrema violenza per sottrarla alla morte col trarle la secondina dall' utero: eppure non v' ha Scrittore alcuno che ci permetta giammai una così fatta violenza; argomento assai evidente che la prefata ritenzione della secondina non porta seco quest' estremo pericolo, e che molto più si apprezza e si paventa il danno che può derivare da una gran violenza fatta alle parti dell' utero, che dal rattenimento della secondina suddetta.

159. Io dunque nella presente Considerazione sforzerommi di provare che lo arresto della secondina non è egli di quella letal conseguenza che molti si avvisano; la qual cosa non potrà non essere a grado a chiunque incontri della difficoltà nell' estrarre la secondina, e quindi non sappia egli a qual partito appigliarsi; forse temendo o di non usare contro all' utero quella forza che sia bastevole per trarne la secondina, o di prevalersene

di

[1] Lib. I. aphor. 6.

di ſoperchia, e sì fabbricare un male che del rattenimento della ſecondina ſia peggiore aſſai.

160. E primieramente da' Greci cominciando lo Scrittore delle malattie delle Donne ci laſciò ſcritto (1) „ che ſe la ſecondina non eſce toſto appreſſo il feto, la „ Donna viene attaccata da dolori nel ventre baſſo e „ nell' anguinaja, e le ſopravviene eziandio la febbre „ con freddo; e allora quando n'eſce la ſecondina, riſa- „ na la Donna. La qual ſecondina grandemente ſi cor- „ rompe entro l' utero, e ſorte quinci il ſeſto, o ſetti- „ mo giorno, e più tardi ancora „. E altrove ſoggiugne „ (2) che ſe la ſecondina ſia rimaſa entro l'utero, do- „ ve e' non ſia (3) ſoverchiamente aperto, ſcarſeggiano „ gli ſgravj del parto, ſi gonfia e indura il ventre, inſorge „ una gagliarda febbre con freddo, e duole tutto il cor- „ po, ma più al di ſotto del bellico, con ſenſo di pe- „ ſo nell' utero, e con dolori ſimili a quelli di parto. „ Ma curata che ſia la Donna, manda fuori in breve „ la ſecondina infradiciata e guaſta, e sì ella ne gua- „ riſce. „

161. E Filomeno preſſo di Aezio (4) narra „ trovarſi „ nella ritenzione della ſecondina talvolta chiuſo l'orifi-

X cio

[1] Pag. 608. edit. Foeſ. Ὅταν τὸ ὕςερον μὴ αὐτίκα ἀπίῃ μετὰ τὸν τόκον, τῆς νειαιρῆς γαςρὸς γίνονται πόνοι ἐν κενεῶσι, καὶ ῥίγεα, καὶ πυρετοί. Κἢν ἀπαλλάσσηται τὸ ὕςερον, ὑγιαίνει καὶ ἡ γυνή. Σήπεται δὲ πολύ, ἀπαλλάσσεται δὲ ἑκταίη, ἢ ἑβδομαίη, ἢ καὶ ἀνωτέρω. Qual teſto sì veramente che altrui piaccia, io traslaterei in queſta maniera. *Quum ſecunda non ſtatim exierit poſt partum imi ventris dolores fiunt in inguinibus, & rigores, & febres. Et quum diſceſſerit ſecunda ſanatur & mulier. Multum vero putreſcit, diſcedit vero ſexta, aut ſeptima die, aut etiam tardius.*

[2] Lib. cit. pag. 609.

[3] Fraſe famigliare dell' Autore per iſpiegare la cagione del profluvio degli ſgravj del parto intendendo probabilmente egli, per l' apertura ſoverchia dell' utero, quella dell' eſtremità de' vaſi ſanguigni dell' utero medeſimo.

[4] Tetrab. 4. ſermone 4. cap. 24. p. 858.

„ cio dell' utero, e talvolta aperto; talvolta scorgervisi dell'infiammamento, e talvolta nò. Alle volte essere la secondina per ancora aggrappata alle pareti dell' utero, alle volte esserne staccata onninamente. Dove sia aperto l' orificio dell' utero, e la secondina dalle mentovate pareti spiccata, è agevolissima cosa l' estrarnela. Basta intromettere la mano calda e ben unta nell' utero, per indi levare la medesima secondina raggruzzolata e rincantucciata nell' utero. Se l' orificio d' esso utero sia aperto da potervi introdurre la mano, ma la secondina sia per ancora strettamente appiccata alle pareti dell' utero, in tal caso presa essa secondina con la mano non la tireremo già per diritto conciossiachè in tal foggia tirando potremmo estrarre ancora l' utero medesimo, ma bensì per obliquo or di quà, or di là, prima dolcemente, e senza niuna violenza, poi con alquanto più di polso; che così si staccherà ella agevolmente. In evento che l' orificio dell'utero fusse chiuso sarà d' uopo ammollirlo con olio o con altri untumi, e si procurerà di dilatarlo appoco appoco e gentilmente colle dita, per potervi introdurre la mano. Se non ci riesce di poternelo dilatare, rinnoveremo le unzioni e le fomente con olj all' orificio dell' utero, applicheremo pur anco al ventre un empiastro caldo fatto di farina cruda di orzo mescolata con aqua e con dell' olio. E se le forze reggono, farassi starnutire la Donna con polvere d' euforbio e di pepe; e le si daranno da bere cose appropriate a muovere i mesi, non intralasciando i suffumigj di robe aromatiche, come di cassia, di spigo, di fiori di giunco odoroso, di artemisia, d' iride, di sabina, di dittamo, di puleggio, e di simili altre cose. E tuttocciò si praticherà il primo e il secondo giorno, dopo di che torneremo a sperimentare se sia possibile introdurre la mano nell' utero, per estrarne nella soprannominata maniera la secondina. Il che se non ci vien fatto, non dovremo sgomentarci, perocchè essa secon-

„ dina

„ dina tra pochi giorni escirà di per se marciosa e cor-
„ rotta „.

162. Aderisce in tutto e per tutto al sentimento di Filomeno Paolo da Egina (1), il quale pur vuole che non si debba molestar la Donna più in lungo, se dopo alcuni blandi e reiterati tentativi non le si può trar di corpo la secondina; mentre che non andrà guari che la medesima secondina sbucherà fuori putrida e guasta.

163. Hassi il medesimo parere da un capitolo tratto da Moschione, dal libro intitolato, *della matrice* (2), dove si legge: „ nato ch' ei sia il fanciullo, se non se-
„ guita appresso la secondina, dee tosto la Levatrice,
„ mentre l' utero è aperto, prendere il tralcio fortemen-
„ te colle dita, e tirarlo obliquamente colla maggior
„ dolcezza possibile or in quà, or in là, per non estrar-
„ re ancor l' utero, facendo che la Partoritrice ancora
„ tenga il respiro, e ajuti con sue premiture l' uscita del-
„ la secondina. Se l' operazione è malagevole e che vada in
„ lungo, deesi tagliare il tralcio, e consegnata altrui la
„ creatura al dilatarsi dell' orificio dell' utero si dee tira-
„ re il tralcio e riposarsi allora quando e' si ristrigne.
„ Se avviene che il tralcio si rompa e che e' ci scappi
„ entro l' utero, quando pure sia aperto esso utero, vi
„ si dovrà intromettere la mano, e pigliare per dove si
„ può la secondina bell' e staccata per trarla dell' utero.
„ E se ella è per ancora attaccata all' utero medesimo,
„ farà di mestieri colle dita diliberarnela dall' attacco,
„ smovendola in quà e in là, ma non tirandola per
„ diritto; come alcuni fanno disavvedutamente, e sì
„ l' utero insieme estraggono. Che se neppure in tal
„ modo si può toglier dell' utero la secondina, nè
„ puossi dilatare abbastanza l' orificio del medesimo per
„ intromettervi la mano, o perchè di per se escir pos-
„ sa la secondina, e che ci sia concorso dell' infiamma-

[1] Lib. 6. cap. 75. p. m. 264.
[2] Gynæc. tom. 1. part. 1. cap. 14. p. 29.

„ mento, farà d' uopo trarsi d' impaccio e lasciare la
„ secondina nell' utero, e ricorrere in vece a sughi
„ refrigeranti, a semicupj, a empiastri, e a suffumigj ac-
„ conci per sedare l' infiammamento; mercè de' quali
„ rilassate le fibre dell' utero, e tolta ogni e qualunque
„ crispatura, n' avviene le più volte che n' esce da se
„ tuttocciò che l' utero ingombra „.

164. Si accorda parimente co' Greci il più rinomato tra gli Arabi, assicurandoci per ben due volte (1) che la secondina abbandonata alla providenza della natura cadrà da se putrefatta e puzzosa; adducendoci l' opinione ancora di un certo Ludo Medico antico, la quale onninamente conviene con quella di Filomeno che recitammo di sopra.

165. Nè è discorde finalmente nè anche il sentimento d' Albucasi altr' Arabo di non oscuro nome, il quale (2) scrive: „ se nulla profitterai con gli provvedimenti che
„ io hotti insegnato, guardati di non disperare; ma le-
„ ga tosto il tralcio alla coscia della femmina, e falle
„ delle injezioni nella matrice con l' unguento tetrafar-
„ maco, il quale putrefarà la secondina, e sì n' escirà
„ ella dopo alcuni giorni „.

166. Eppure con tutta quanta la venerazione che meritano cotali testimonianze, il Signor Massaria (3) non sa capire, come Aezio ci possa aver detto di non doverci rattristare, qualor non ci venga fatto di levare dall' utero la secondina, come quella che in breve n' esca di per se marciosa; e maravigliandosi e' di quei dolcioni che prestan fede a tuttocciò che leggono, ci attesta egli per l' opposito di aver veduto morire quasi tutte le Donne, ed anche precipitosamente avanti il quarto giorno. E poco appresso (4) con più di baldanza ci assicu-
ra

[1] Avicenna lib. 3. fen. 21. tract. 2. cap. 16. f. 397.
[2] De affect. mul. gynæc. tom. 2. cap. 78. pag. 499. seq.
[3] Prælect. de morb. mul. cap. 13. de puerp. p. 408. seq.
[4] Lib. cit. pag. 409.

ra di non averne veduta pur una che non sia morta innanzi il quarto giorno della ritenzione della secondina.

167. Dietro al Dott. Massaria ci avvisa istessamente il Signor Salio Diverso [1] di non doverci fidare dell' autorità di Filomeno, nè di chiunque seguiti il parere di lui, siccome quegli che sembra apprezzar poco il rattenimento della secondina, quando egli è manifesto che tale rattenimento mette a morte la Donna senza alcun fallo. Poi moderando alcun poco questa sua troppo franca proposizione soggiugne, che non mica sempre mette a morte, ma spesse fiate soltanto.

168. Havvi ancora Pierfrancesco Frigio che dice [2] poter talora campar la Donna, mediante l' uscita della secondina corrotta, ma esser egli questo un caso rarissimo, conciossiachè assaissime volte si muojono, e prima ancora del quarto giorno.

169. Gioanni Eurnio racconta [3] che, dove sieno infruttuosi i rimedj, tocca alla Levatrice il cavar la secondina, altrimenti la Donna perde la vita, e la perde subitamente, allora quando viene a guastarsi la medesima secondina, secondo che egli ha scritto in un altro luogo [4]; benchè quivi pure poco prima [5] abbia detto, che la secondina in corrompendosi entro l' utero non subitanamente sempre uccida, ma innanzi ancora l' ottavo giorno, e nemmeno ciò sempre addivenga, ma le più volte solamente.

170. Cristiano Langio in un luogo [6] tiene opinione che se la secondina non possa estrarsi, e nemmeno con altri ajuti esca dell' utero, sia quasi quasi disperato l' affare, e in un altro [7] afferma che sia egli disperatissimo.

[1] Annot. in Altomar. cap. 115. p. 471.
[2] Comm. Epid. Hipp. part. 3. Aegr. 4.
[3] De morb. mul. cap. 8. p. 33.
[4] Comm. aphor. Hipp. lib. 5. aph. 49. pag. m. 381.
[5] Lib. cit. pag. 380.
[6] Disput. Lang. 44. §. 15. pag. 590.
[7] Prax. med. Lang. cap. 24. §. 8. p. 161.

171. E l' Ildano ci ricorda [1] di non dover perder di mira la secondina dopo estratto il feto morto, perocchè se questa eziandio non si estrae appresso del feto immediatamente, la Donna ha fritto. E il medesimo altrove [2] favellando della secondina dice, che quando non si possa estrarre con la mano, i rimedj presi per bocca affine di promoverne l' uscita sono o infruttuosi, o nocivi, e che il più delle volte chiude la Donna i suoi giorni.

172. Finalmente per non allungarmi di soverchio è sì sfiduciato anche il la Motte, che quante volte gli riesce di estrarre alcuna secondina per picciola che ella sia, altrettante s' avvisa di aver salvata una Donna; conciossiachè e' tenga per certo [3] che la secondina ritenuta nell' utero non possa escir quinci, che per un effetto straordinario della natura.

173. Noi dunque al Massaria concederemo noi che sieno uomini capaci di ber grosso i Pedemontani [4], i Gordonj [5], gli Altomari [6], i Mercati [7], i Fucsj [8], i Rochei [9], i Piloni [10], i Cesalpini [11], i quali appuntino al sentimento de' Greci s' attennero? O piuttosto che esso Massaria e i suoi seguaci abbiano gettate così fatte proposizioni come tanti assiomi infallibili e generali, ma che non sono abbastanza corredate da una lunga e costante serie di simili avvenimenti,

[1] Epist. ad Croquer pag. m. 658.
[2] Respons. ad Doring. pag. 904.
[3] Reflex. obs. 392. pag. 600.
[4] De ægritud. matr. cap. 18. fol. 312. seq.
[5] De pass. matr. part. 7. cap. 17. pag. 641. seq.
[6] De med. hum. corp. mal. cap. 115. pag. 668. seqq.
[7] De puerp. affect. lib. 4. cap. 4. pag. 483. seqq.
[8] De med. morb. lib. 3. cap. 64. pag. m. 547. seqq.
[9] De morb. mul. cur. cap. 30. gynæc. tom. 1. pag. 218. seqq.
[10] De morb. cognosc. & curand. lib. 3. cap. 56. p. m. 406. seq.
[11] Art. med. lib. 8. cap. 19. p. m. 337. seqq.

menti, per dedurne delle verità incontraſtabili in una materia di tale e tanta importanza.

174. E in vero oltre agli allegati Scrittori i quali favoreggiano l' opera della natura nello ſcacciare dall' utero la ſecondina corrotta in pro della Partoritrice, havvi l'a Vega (1) che tiene la medeſima opinione, facendoci pur egli ſapere che la natura è ſolita cacciar dell' utero la ſecondina, quando queſta è corrotta, o quando comincia ad eſſere vizza e frulla.

175. Il Foreſti (2) ſeguita e' pure l' opinione di Aezio e di Paolo, ſe non che dice di aver veduto alcune volte fermarſi nell' utero la ſecondina, ed eſſerne avvenuta la morte.

176. Il dottiſſimo Acquapendente (3) vuole con Paolo, che non impauriamo, ſe non poſſiamo eſtrarre la ſecondina, perocchè fra pochi giorni cadrà la medeſima putrefatta; il che ha egli veduto il più delle volte avvenire, ſebbene qualche volta ancora non ſia ciò avvenuto, anzi abbia e' veduto ſoccomber la Donna.

177. Elia Camerario (4) ci notifica, che il forte appicco della ſecondina alle pareti dell' utero è una coſa che minaccia malamente la Partoritrice; laonde fa di meſtieri indugiare, e uſar prudenza; perocchè aſſai volte la natura tardi bensì, ma efficacemente ne la ſcaccia dall' utero.

178. Il Werlhof ſcrive (5), che ſe la ſecondina, o qualche di lei porzione ſia per ancora abbarbicata alle pareti dell' utero, ſuole il più delle volte da ſe ſtaccarſi mediante la corruzione che acquiſta, ed uſcir poi dall' utero con accidenti bensì non iſpregievoli, ma con maggior ſicurezza, di quando la medeſima ſecondina ſi eſtragga

(1) De art. med. lib. 3. cap. 22. p. 527.
(2) Lib. 28. obſerv. 79. p. 764.
(3) Oper. di chirurg. part. 2. cap. 87. pag. 213.
(4) Cautel. circa part. natural. pag. 552.
(5) Obſerv. de febr. ſect. 6. §. 7. pag. 292.

stragga a forza, e si resti l'utero danneggiato, o alcuna delle parti a lui vicine.

179. Ma per toccar con mano, che il Massaria, e i seguaci di lui disavvedutamente sentenziarono contra l'opinione de' Greci, basta por mente, ch'e' non fanno pur una minima distinzione tra le secondine di aborti di due, tre, quattro mesi, e quelle di aborti più avanzati, e di feti eziandio maturi e perfetti; quasi che ci si voglia un pari prodigio della natura, affinchè sì dell'une, che dell'altre si sgravi la Donna senza l'opera della mano, dove avvenga ch'elle restin nell'utero dopo l'uscita del feto; eppure veggiam tutto giorno, che la Donna le più volte si spaccia delle secondine di piccioli aborti senza l'ajuto dell'arte, le quali secondine [1] soventemente s'arrestano dopo l'uscita del feto o [2] a cagione del tralcio loro che come troppo debole, di leggieri ancora si schianta, quando egli è tirato; o [3] dell'utero che non si apre a proporzione della grandezza della secondina. Quindi è che M. Puzos [4] estima essere molto meglio lo aspettare che la natura s'ingegni a diliberarsi di cotali secondinette, che l'affaticarvisi intorno infruttuosamente per estrarnele.

180. Ma poco male sarebbe gettare il tempo in proccurandone l'estrazione: il peggio si è, che la violenza cui dobbiamo usare contro all'orificio dell'utero per estrarre detti corpi è per testimonianza di M. Mauriceau [5] un rimedio più pregiudiziale della malattia. Per la qual cosa esso pure stima miglior partito il commetterne l'espulsione alla natura, dove [6] l'utero sia chiuso, e che

(1) Mauriceau oss. 360.
(2) Il med. oss. 684. Puzos mémoir. de l'Accadém. Royale de chir. p. 359.
(3) Mauriceau oss. 43. 57. 154. 244. 338. 414. ultim. 69. 114.
(4) Loc. cit.
(5) Oss. 164. 176.
(6) Oss. 164. 597. ultim. 20. 69.

che non v' abbia [1] alcun rovinoso perdimento di sangue, il quale oltre che [2] suole agevolarci la dilatazione della bocca dell' utero, è quel tal male a cui dobbiamo opporci con ogni maniera d' ajuto, per quanto esser possa malagevole e pericoloso.

181. E per maggior chiarezza di un punto cotanto rilevante, eccone la testimonianza del sopraccitato Scrittore. „ Addiviene spesse volte e' dice „ che la Levatrice „ e il Chirurgo per ischifar il biasimo, che potrebbe „ darsi loro, di non aver potuto alleviare della seconda „ la Donna che ha abortito, fanno quanto mai posso„ no per estrarla con la mano; il che io consiglio „ bensì che si tenti se l' operazione può riuscire senza „ usar violenza: ma altrimenti nò; imperocchè v' è „ molto meno pericolo nel commetterne l' espulsione „ alla natura, che nel fare una violenza troppo notabi„ le alla matrice per estrarnela; donde potria seguire un „ infiammazione d' essa parte, che porrebbe la Donna in „ molto maggior pericolo della vita, come ho veduto „ alle volte seguire „.

182. Che poi la natura costumi sgravarsi delle secondine di piccioli aborti, ne fa indubitata fede il Mauriceau medesimo, il quale [3] favellando di una secondina di un aborto di tre mesi ritenuta nell' utero ci dice, ch' e' fu obbligato commetterne l' espulsione alla natura, con isperanza „ è egli che parla „ che verrebbe a capo da „ se sola, come si vede avvenire per lo più in simili occa„ sioni, nelle quali la secondina di tai piccioli feti viene „ espulsa dalla matrice senza grande accidente, due o tre „ giorni dopo l' aborto, e talvolta eziandio a capo di „ otto o nove giorni [4]. Senza che è da vedere il saggio

(1) Mauriceau oss. 104. 597. 614. 639. 663. 694. ultim. 21. 91. 114.

(2) Il med. oss. 235. 597. ultim. 21.

(3) Il med. oss. 414. Vedi pure ciò che e' dice nell' oss. 474.

(4) Leggesi presso M. Mauriceau di una secondina di un aborto

gio Werlhof, il quale dopo aver detto (1) essere più sicura cosa il lasciare o tutta la secondina, o alcuna porzione della medesima nell' utero, quando è essa sì fattamente appiccata alle pareti di lui, che in estraendola si corra risico di danneggiare l' utero medesimo, o alcuna parte a lui vicina; soggiugne d' essersi e' confermato in tal pensamento, dacchè ei vide un' infinità d' esempli di Donne che si sconciarono senza potersi nello stesso tempo

aborto di due mesi espulsa dalla natura nel corso di cinque o sei giorni in più particelle suppurate, *oss. ultim.* 20. di un' altra di un aborto di due mesi e mezzo escita dell' utero mezza suppurata il dodicesimo giorno, *osserv.* 508. di un' altra simile restata nella matrice per un mese ed evacuata marciosa in più particelle separate, *oss.* 297. di una secondina di due o tre mesi sortita per mezzo di escrezioni purulente e fetide in dodici o quindici giorni, *oss. ultim.* 144. di un' altra di tre mesi scacciata mediante la suppurazione nel corso di giorni dieci o dodici, *oss.* 440. di una simile balzata fuori la mattina seguente senza alcun incomodo, *oss. ult.* 69. di un' altra simile spiccatasi mercè della suppurazione in otto e più giorni, *oss.* 462. di un' altra simile separatasi nello spazio di tre settimane col mezzo della suppurazione, *oss.* 362. di un' altra simile uscita tutta in suppurazione, che durò quasi tre settimane, *oss.* 244. di un' altra simile evacuata putrefatta nel corso di tre settimane, *oss.* 104. di un' altra pure simile espulsa il susseguente giorno, *oss.* 395. di una secondina di un aborto di quattro mesi venuta fuori quattro dì dopo mediante una perdita di sangue *oss.* 665. di un' altra simile convertita in marcia al sommo infetta che tenne la Donna inferma pel corso di cinque settimane intiere, *oss.* 474. di un' altra simile suppurata ed uscita a pezzi nel corso quasi di quaranta giorni, *oss.* 551. di un' altra simile sbucata fuori intiera di là a dodici ore, *oss.* 385. di un' altra simile restata già da sette giorni nell' utero, e indi uscita a pezzi suppurati, *oss.* 414. di due terzi di una secondina di quattro mesi e mezzo sortiti il quarto giorno, *oss.* 176. di una secondina di aborto di sei mesi espulsa dopo sei ore, *oss.* 292.

(1) Loc. cit. pag. 292.

po della secondina alleggiare (1); la qual secondina dopo alcuni giorni o mesi esce dall'utero o intiera o in pezzi, e felicemente eziandio, benchè il più delle volte (2) non senza febbre, spesso all'incontro di un getto di sangue, o mediante la corruzione e il disfacimento delle fibre, colle quali s'abbarbica all'utero.

183. Per la qual cosa benchè io conceda di buona voglia, che la secondina restata nell'utero dopo l'uscita del feto, e specialmente se sia essa secondina di un feto maturo, possa talvolta uccider la Donna; pure io non sono persuaso, che tutte quelle Donne che sono morte con la secondina ritenuta nell'utero, o di per se uscita alcuni dì dopo, sieno elle morte a cagione del rattenimento d'essa secondina; ma bensì sommi a credere, che molte di queste, e forse forse la maggior parte abbiano dovuto soccombere per la violenza lor fatta dalla Levatrice, o da' Cerusici per volernele alleggiare. E chi mi spigne

(1.) Benchè il più delle volte nelle sconciature di piccioli feti si rimanga la secondina nell'utero, perchè e' non s'apre che a proporzione della mole del feto che suol essere minore di quella della secondina d'esso feto, come M. Mauriceau ha notato in più luoghi; nulladimeno „ „ quando la Donna ha sentito „ *Mauriceau oss.* 196. lun„ go tempo avanti il suo aborto, dolori considerabili con „ qualche perdita di sangue „ la secondina facilmente viene cacciata fuori con la creaturina, o facilmente s'estrae. Addiviene ancora talvolta, che cotesti piccioli aborti escan dell'utero involti per ancora nelle loro membrane e con la lor secondina. Vedine gli esempli presso l'Arveo *de partu pag.* 539. *seqq.* E. N. C. *vol.* 8. *obs.* 84. *p.* 159. *Bartholinus epist. med. cent.* 4. *pag. m.* 12. *seq.* E cotal feto dal Bartolino rapportato sembra che fusse grandicello e forse anche maturo; perocchè ci dice che pianse e succhiò il latte, finchè e' visse.

(2) La febbre non sempre sopravviene alla ritenzione della secondina, ancorchè essa si putrefaccia, specialmente se la secondina sia di piccioli aborti. Io alcune volte ne ho veduto corrompersi di coteste senza una minima febbre, e senza si può dire alcun minimo incomodo.

ſpigne a così penſare ſi è M. Mauriceau, il quale (1) narrandoci il caſo di una Donna morta l' ottavo giorno del parto a cui non traſſe il Chirurgo che una terza parte della ſecondina, e il reſtante venne di per ſe il terzo giorno „ io ſon perſuaſo „ e' dice „ per molti altri „ eſempli ſimili, che la ſua morte non tanto fu cagio„ nata dalla ritenzione della ſeconda nella matrice, poi„ chè la natura di per ſe ne l' eſpulſe il terzo giorno, „ quanto dall' infiammazione ſeguitata in coteſta parte, „ per la violenza ch' ella avea ricevuta nella eſtrazione „ sforzata. Laonde in ſimili caſi è ben meno pericoloſo „ il commettere intieramente alla ſola natura l' eſpulſio„ ne della ſeconda, rimaſta così nella matrice dopo il par„ to che fare alcuna violenza conſiderabile per eſtrarne„ la „. E altrove raccontando il medeſimo Scrittore di un' altra Donna morta iſteſſamente nell' ottavo giorno d' infiammazione d' utero, alla qual Donna tentò in vano un Ceruſico di eſtrarre la ſecondina, benchè queſta n' uſciſſe alcuni giorni innanzi la morte della medeſima; ſcrive (2) che la prefata „ infiammazione di matrice che „ le ſoppravvenne, e che fu in progreſſo cagione della „ ſua morte, fu piuttoſto un effetto di qualche violen„ za, che queſta parte avea ſofferto nel tempo che il „ ſoppraddetto Chirurgo avea procurato inutilmente di „ eſtrarne la ſeconda, che della ſeconda medeſima ivi „ ritenuta; la quale contribuì per altro ad accreſcerne l' „ infiammazione „. E ſe non queſto per appunto, almeno un tal ſimile parlare fa egli il medeſimo Autore in altri luoghi, come alle oſſervazioni 294. 578. e 658.

184. Oltre ciò io credo di non andar errato ſe mi avanzo a dire che come l' utero per teſtimonianza del precitato Mauriceau le più volte ſi ſgrava, ſecondo che è ſtato detto, delle ſecondine ritenute di piccioli aborti; così s' abbia egli a ſgravare eziandio delle ſecondine di feti maturi e perfetti, sì veramente che non ne ſia egli impe-

(1) Oſſ. 162.
(2) Oſſ. 504.

impedito. Ma chi se Dio m' ajuti ne lo impedisce, se non sovente le Levatrici ed i Cerusici? i quali non solamente non danno alla natura quell' indugio che le si debbe, perchè ne spicchi la secondina, alla quale (1) sempre mai tocca, e non altrui lo incominciare a staccarnela dalle pareti dell' utero; ma stringendoli la tardanza della secondina medesima danno assalti furiosi all' utero, nè prima si ristanno che macerato non lo abbiano e tutto pesto e graffiato, della qual mala ventura possano eglino un dì guarire.

185. Un altro impedimento ancora recasi all' utero, qualunque volta si ponga la Donna innanzi tempo in travaglio di parto, onde venga a sprigionarsi il feto, mentre la secondina non è per ancora (2) matura: ovvero qualunque volta (3) si applichi delle robe fredde al ventre della Donna, come alcune Levatrici sconsigliatamente fanno, a effetto di promovere l' uscita della secondina, la quale per tal via vien ella a vie più ritardarsi; conciossiachè il freddo intirizzi le fibre muscolari dell' utero, e le renda meno acconce a esercitare le lor contrazioni: ed anche talvolta serve d' impedimento all' esclusione della secondina il tenere la Donna lungamente sulla seggiola, dove ella sfiata e infralisce, in vece di farnela coricare in letto affinchè possa ripigliare le forze illanguidite nel parto, e agevolare coll' orizzontal direzione del corpo il ritorno del sangue dall' utero al cuore, e sì scemato il ringorgamento del sangue ne' vasi dell' utero, possano le fibre di lui più agevolmente contrarsi per l' espulsione della secondina (4).

186. Di più in un lungo e laborioso travaglio di parto, ed anche breve, ma violento ch' e' sia, può il feto per

(1) M. Levret descent. de matric. pag. 128. seg.
(2) Harveus de placenta uter. p. m. 577. & de partu pag. 533.
(3) E. N. C. dec. 2. ann. 8. obs. 174. pag. 433. seqq.
(4) Vedi l' *E. N. C. vol.* 8. *obs.* 67. *p.* 256. e il Platnero *de part. s. n.* §. 1422. *p. m.* 553.

per maniera acciaccare le fibre dell' utero; che tolga loro la naturale energia e tuono per poter iscuotere la secondina. Se niuno de' mentovati impedimenti interviene, ragion vuole che le fibre dell' utero novamente si contraggano appresso l' uscita del feto, per espellere la secondina; e in contraendosi esse fibre la prefata secondina si schianti dalle pareti dell' utero dove siavi per ancora appiccata, o se staccata ne sia, prestamente sbuchi, conforme sbucò prima il maturo fanciullo che della secondina più sodo e più grosso è assai. Ma posto anche che il feto per essere troppo grosso, o mal situato nell' utero, o sconciamente presentato al passaggio abbia danneggiata la sostanza dell' utero, o danneggiata l' abbiano le Levatrici e i Cerusici con le lor mani, quando pure non sia stata detta sostanza dell' utero più che malamente pettinata, onde n' avvenga una mortale infiammazione; sogliono tuttafiata le fibre dell' utero ripigliare la loro elastica forza, e ciò più presto o più tardi, secondo che sono di lor natura più o meno robuste, e secondo che eziandio sono state più o meno offese; e sì più presto o più tardi espellerne la secondina, o bell' e intiera qual fu quella che ci rapporta il la Motte (1) balzata fuori dopo tre giorni, o disfatta e marciosa qual fu quell' altra che il medesimo la Motte ci racconta (2) essere uscita nel corso per lo meno di sei settimane.

187. In fatti se deesi prestar fede, come par che dovrebbesi, a un uomo lealissimo e diritto qual fu Federigo Ruischio, e' ci attesta nel corso di cinquant' anni e più (3) ,, che in qualità di primo professore nell' arte ,, di assistere a' parti presiede alle istruzioni delle Leva- ,, trici, aver vedute molte Donne che avevano partori- ,, to, ritenere senza pericolo le lor secondine, altre più ,, giorni, altre più settimane, altre più mesi, e trasmet-

,, terle

(1) Obs. particul. pag. 233. seg.
(2) Reflex. obs. particul. pag. 234.
(3) Giornal. de' Lett. Oltram. tom. 73. p. 102.

„ terle poi con ogni felicità. Assicura ancora non aver
„ mai vedute Donne che avevano partorito, perire a
„ cagione della secondina ritenuta per qual si sia tem-
„ po „.

188. Ora la felicità, con la quale il Ruischio ha vedute sgravarsi della ritenuta secondina le Donne per sì lungo tratto di tempo, ella è frutto senza alcun dubbio di una [2] novella maniera dallo stesso introdotta di assistere alle Partoritrici, conciossiachè innanzi di tale scoperta si morissero elle in gran numero. E questa novella maniera non consiste ella punto nel proibirci ogni e qualunque estrazione della secondina, come manifestamente scorgesi dagli scritti di sì grand' uomo [3]; e nemmeno consiste nel vietarci quell' estrazione della medesima secondina che sia congiunta a un' insigne violenza; perocchè non avrebbono avuto coraggio di opporvisi i Leporini e i Coausj, sclamando i maestri dell' arte più riverendi contra chiunque di sì fatta violenza si prevalga nell' estrazione della secondina. E per tacere di tanti e tanti il celebratissimo Signor Eistero [4] la chiama mortifera cotal violenza; la danna il Leporino medesimo [1], e ce la proibisce espressamente il saggio Werlhof, avvegnadiochè e' disapprovi, come troppo liberale e condiscendente il metodo Ruischiano [2].

189. Qual dunque maniera di metodo era mai quella che introdusse il Ruischio a pro delle Partoritrici? Io mi avviso, se pur non erro, che quel valentuomo non solamente si tenesse di usare contro all' utero una violenza che fosse insigne, o troppo notabile come M. Mauriceau l' appella; ma sfuggisse eziandio una violenza che fosse della insigne e della troppo notabile minore assai; per tema appunto ch' egli avesse, che anche cotal maniera di vio-

len-

(1) Act. E. L. mens. Jan. an. 1726. p. 40. seq.
(2) Advers. anat. dec. 2. pag. 30. seq.
(3) Chirurg. part. 2. sect. 5. cap. 155. §. 4. p. m. 963.
(4) Werlhof. l. c.
(5) Il med. l. c.

lenza recasse più danno alla Donna del rattenimento della secondina. Se con tal piana e temperata violenza non gli veniva fatto di estrarre la secondina, per non por la Donna in evidente pericolo della vita coll'usare violenza che fosse maggiore e' si traea d' impaccio, lasciando in balìa dell'utero la secondina, perchè esso utero poi di per se ne la scacciasse, non gia mercè l'azione del muscolo del di lui fondo; conciossiachè non l'avesse egli per ancora scoperto, quando introdusse il novello suo metodo, e se ne promettesse poco eziandio dopo d' avernelo scoperto [3], pervenuto ch'e' fu all'estrema vecchiezza; ma bensì delle fibre muscolari onde è corredato l' utero medesimo e che non erano state macerate e guaste dalle mani di lui.

190. Se il Ruischio non dice menzogna, quando per riprova della sicurezza del di lui operare ci reca l'esperienza favorevole di cinquanta e più anni, egli ha vinta la causa, e le ragioni degli oppositori non montano un frullo, quando pur eglino non ci adducano una pari esperienza provante esser morte tutte le Donne, o almeno almeno la maggior parte di quelle alle quali non fu levata dall'utero la secondina. Ma neppur questo basterebbe per atterrare il metodo Ruischiano. Ci vorrebbe di più ch' e' ci provassero che quelle Donne che sono morte senza potersi sgravare, o a tempo almeno, della secondina, sieno morte a cagione del rattenimento della medesima secondina, e non mica della violenza che per avventura sia stata lor fatta dalla Levatrice o dal Cerusico, per volernele alleggiare [1].

191. Ma l' addurre un' esperienza contraria a quella del Ruischio, ancorchè fosse di lunga mano più corta, egli è un'impresa disagiosa spinosissima e tale, che io disperérei del tutto di poternela raccapezzare. Imperciocchè io posso con ischiettezza di cuore affermare, che in tutto il tempo della mia pratica io non ho veduto pur una

Donna

(1) Haller. de menstr. tex. *664*. v. *fibris*, not. 4. p. m. 18.
(2) Vedi il num. 183.

Donna morirsi a cagione della ritenzione di secondine di piccioli aborti, benchè mi sia trovato assaissime volte a curare simili mali; ma ho sempre e poi sempre vedute escire di per se cotali secondinette tra poche ore o giorni, quando intiere, quando corrotte, e tornare in sanità la Donna. E posso affermare altresì, che quantunque parecchie volte io mi sia abbattuto a vedere secondine di aborti grandicelli, e di feti eziandio maturi e perfetti restare più ore e più giorni nell'utero, nulladimeno una sola Donna ho veduta morirne; le altre tutte campare felicemente collo sgravarsi di per se delle suddette secondine, o mediante l'ajuto de' dolori simiglievoli a quelli di parto, o col mezzo di un'uscita di sangue, o più sovente col mezzo della corruzione (1).

(1) Egli è manifesto, che la secondina trattenuta nell'utero suole tra pochi giorni guastarsi e corrompersi. Il Vatero pur esso lo confessa in una lettera indiritta al Ruischio *Giornal. Oltram. l. c.* E se il Sig. Ruischio tiene il contrario come appare dagli *A. E. L. l. c.* il tiene a gran torto. Conforme ancora è difficile il concedergli, che la secondina ritenuta nell'utero si converta in idatidi, o in mole, o in una massa farinosa. Quelle secondine o que' pezzi di secondina che leggiamo essere esciti dell'utero dopo assai lungo tempo, qual sarebbe quella uscita a pezzi dopo un mese e mezzo, *E. N. C. dec.* 2. *an.* 1. *obs.* 84. *p.* 439. *seqq.* e quell'altra del Kerkeringio che sbucò intiera e incorrotta dopo quattro mesi, *obs.* 36. *pag.* 78. *seqq.* ovvero quelle che ci racconta il Ruischio, *A. E. L. l. c.* sovente escir dell'utero all'incontro di un nuovo parto, e quella finalmente che ritenuta un anno e mezzo nell'utero ne fu quinci tratta arida e rasciutta, *E. N. C. dec.* 2. *an.* 1. *obs.* 31. *pag.* 74. *seqq.* quelle dico, o non erano secondine, ma bensì corpi alle secondine simiglievoli; come appunto sono le concrezioni formate dalla parte bianca o crostosa del sangue versato nell'utero; o seppur erano secondine, convien dire che in tanto si fossero mantenute incorrotte nell'utero, in quanto non sieno state tocche dall'aria, come spesso si conserva tale anche il feto morto nell'utero,

192. E quella Donna che io vidi morire così senza potersi alleggiare della secondina, era ella cachetica innanzi ancora del parto, che fu lungo e penoso, soggetta in oltre a gravissime passioni d' animo, e mal regolata nel vivere. Di più come che il feto venne morto, e scuojato in più luoghi; il tralcio, che era troppo debole (1) si ruppe

quando non ne sia e' tocco. Imperciocchè è cosa dura il credere, che per sì lungo tratto di tempo possano starsene le secondine, o alcuni loro pezzi all'utero aggrappati, e quinci mantenersi incorrotti, perchè innaffiati dell'utero medesimo; ed anche trasmutarsi in mole in idatidi, o in qualsisia altra maniera di concrezioni, come si dà a credere il sopraccitato Ruischio, *obs. anat. chir.* 28. 58. mentre che, s'è vero il calcolo di M. Rouhault riferito nelle memorie dell'Accad. Reale nell' anno 1718. dove leggesi ,, il n'y a que la vingtiéme partie ou environ des racines ,, des vaisseaux ombilicaux qui va dans la matrice, soit ,, pour y recevoir le sang par les racines de la veine, ou ,, pour le reporter par les extremités capillaires des arteres,,; se dico ciò è vero, con troppo picciol novero di vasi la secondina s'abbarbica all'utero, perchè di leggieri si creda, che la medesima possa starsene lungamente all' utero appiccata dopo l'uscita del feto, al qual feto essa secondina propriamente appartiene, così che rade volte s'incontrano feti morti o corrotti, che non abbiano ancora la loro secondina guasta e corrotta. Vedi le osserv. di *M. de la Motte* 150. 247. 251. 252. 255. 263.

Per altro non si niega, che la secondina non possa talvolta esser guernita d' idatidi, mentre ne può esser guernita qualsivoglia parte del corpo umano a cagione di malattia. Così leggiamo di secondine tempestate di calcoli e di rena, *E. N. C. dec.* 2. *an.* 9. *obs.* 137. *pag.* 238. di secondine scirrose presso M. Mauriceau; *oss.* 241. 266. 443. 632. e di cartilaginose, ovvero anche ossose, quale si è quella di un feto restato in una delle tube Falloppiane per lo spazio di 46. anni, come ci racconta il Sig. Camerario, *Giorn. de' Lett. Oltram. tom.* 31. *pag.* 57. *seg.*

(1) Non solamente si rompe il tralcio nelle mani delle Levatrici poco pratiche, ma delle sperte eziandio, anzi degli stessi più ammaestrati Cerusici, checchè e' usino ogni diligenza

ruppe nelle mani della Levatrice, la quale dopo avere per più ore martoriata indarno la Donna, lasciolla nelle mani di un Cerusico; e questi pure tormentò in vano e lungamente essa Donna, nè prima ristette, che gli fossero intormentite le mani. Fu quindi presa la medesima Donna da febbre acuta con freddo e con vomiti, e dolori vivissimi nella regione dell'utero, e da tensione e durezza dell' utero medesimo, e finalmente da una soccorrenza gagliarda che la levò del mondo il tredicesimo giorno del parto; avendo sempre tramandato l'utero qualche poca materia puzzosissima. Non v'ha dubbio alcuno che detta Donna non sia morta d'infiammazione dell'utero; se poi di tale infiammazione debba incolparsi, o nò la violenza fatta all'utero medesimo dalla Levatrice e dal Cerusico, io non oso affermarlo; so bene che M. Mauriceau ne solea sospettare.

193. Per altro non ho io quì addotto il sentimento del Ruischio, perchè si abbracci il di lui metodo, e si scarti quello de' suoi oppositori: la ragione onde ho io quì recato il di lui sentimento è stata la mira che io avea di fiancheggiare con l'opinione di lui quella di tutti quegli altri valorosissimi Professori, i quali non anno

genza e sofferenza possibile. „ Malgré toute mon attention & la longueur du tems„ scrive il la Motte *reflex. obs.* 383„; je n'ai pas pu me mettre à couvert de cet accident, ni empêcher que le cordon ne se soit rompu bien des fois entre mes doigts„. Vedi pure ciò che e' dice all' *obs.* 385. Nelle mani ancora di M. Mauriceau si spiccò il tralcio dalle radici, *obs.* 305. e ne incolpa, *obs.* 200. la debolezza e delicatezza di esso tralcio; a che soggiacciono specialmente que' che sono affaldellati o corrugati; e più sovente altresì ne accusa il ristringimento dell' orificio dell' utero, che l'abbarbicamento della secondina alle pareti del medesimo. Scorse anche il la Motte sovente essersi rotto il tralcio, benchè la secondina fusse dalle pareti dell' utero staccata *liv.* 5. *chap.* 1. *pag.* 589. e nota il medesimo che non sempre un tralcio, che sia grosso, resiste più di uno, che sia tenue e sottile, *reflex. obs.* 384.

delle secondine ritenute nell' utero quello spauracchio, che sì il cuore strigne alla maggior parte degli uomini; e che ci può spigner talora a usare contra dell' utero quella violenza [1] che sia fatale alla Donna, e che è stata dannata dal Leporino medesimo, non che dal rinomato Werlhof e da tant' altri, dove avvenga che la secondina [2] sia fortemente attaccata alle pareti dell' utero: la qual cosa ci fa credere, che e' pure molto più paventassero, e a diritto, il pericolo che ci può derivare dall' offesa dell' utero, che dal rattenimento della secondina.

194. E nel vero qualor colui che dee porre le mani addosso alla Donna, per diliberarla della secondina, comprenda esser falsa quella proposizione che noi leggiamo in Aezio [3], seguitata a chius' occhi da tanti e tanti, che è, che se non si trae la secondina dall' utero dopo l' uscita del feto, n' avvien indi un' infallibile rovina alla Donna; e pel contrario comprenda esser vero il detto del Greco Scrittore delle malattie delle Donne, confermato da Filomeno presso del sopraccitato Aezio, conforme ancora da Paolo, da Moschione, e da altri non pochi, come sopra è stato scritto, il qual detto consiste nel farci sapere, che se la secondina non esce dell' utero con

[1] Nel tirare forzosamente il tralcio si corre rischio di arrovesciare l' utero, e d' estrarlo; il quale allora al dir del mio Maestro, *epist. IV. in Celsum pag.* 88. *nihil magis quam carnem refert, breviqne*,, cioè fra tre ore, come vuole il Boeravio, dopo l' arrovesciamento dell' utero ,, *gangrænam concipit. Remedium--unum est, si illico uterus suam in sedem placide reponatur: neque sic tamen omnes servantur*. Oltre a ciò nello staccare la secondina dalle pareti dell' utero v' ha pericolo di graffiarnelo con l' ugne, e sì e' s' infiamma; e quinci pochissime Donne scampano, *Boerh. tex.* 685. *de concep. apud. Haller*. Il Barbetta ci ricorda, *chir. cap.* 23. *Obstetricis* esse--*primo statim tempore eam extrahere, digitisque, si utero arctius adhæserit, leniter separare, nam vi si eam avulserit, pariens sine ullo dubio peribit*.

[2] Obs. de febr. pag. 290. seq.

[3] Tetrabibl. 4. serm. 4. p. 854.

con quegli ajuti che e' ci propone, suole la medesima escirne tra pochi giorni corrotta, e scampare la Donna; qualor, dico, ciò comprenda, io non dubito punto, che e' non possa osservare appuntino il comandamento che leggesi presso di Aezio [1] che è di dover isfuggire la violenza nell'estrarre la secondina: essendo io pel contrario persuaso, ch'e' difficilmente se ne potrebbe astenere, e non dovrebbe nemmeno, dove non giovando la piacevolezza per estrarre la secondina, fosse certo, che questa restando nell'utero, dovesse mettere a rovina la Donna.

195. Deesi dunque [2] usar ogni arte per estrarre la secon-

[1] *Porro ejecto fetu si secunda non fuerit sequuta, violenter extrahenda non est. Sed neque umbilicus incidendus & secunda relinquenda est. Strangulatus enim & certa pernicies ex hoc consequetur. Loc. citat.* ma se ci avesse da accadere una certa irreparabil rovina, non vorrebbe prudenza che si usasse la forza, se la piacevolezza non è bastevole per toglier dall'utero la secondina? Non è egli da preferirsi un rimedio pericoloso e di là da pericoloso a una infallibile disperazione? Volendo dunque l' Autore che si fugga la violenza, sembra accennarsi che maggiore e più evidente rovina ci può cagionare la violenza fatta all' utero nell' estrarre la secondina, che il rattenimeuto della secondina medesima nella matrice.

[2] Non v' ha alcuno, che io sappia, il quale non abbia sempre procurato di cacciare per qualche via la secondina dell' utero, quando non ne fos'ella appresso del feto dalla natura cacciata. Ora si facea che il feto col proprio peso tirasse la secondina; ma perchè più pianamente ne la tirasse, coricavasi il feto sopra di molta lana molle e novellamente carminata, o sopra due otri uniti insieme ripieni di acqua e ricoperti di lana, sopra cui acconcio che fosse il feto, essi otri si foravano, perchè n'escisse l'acqua, e quinci pianamente cadendo il feto pianamente eziandio venisse tirata la secondina; *de superfæt. pag.* 261 *Foes.* Questa maniera viene preferita dall' Autore a ogni altra, e sì la preferisce ancora il Cesalpino *l. c. pag.* 455. Ora se ne proccurava l' uscita co' rimedj presi per bocca che avessero virtù aperitiva, e nel medesimo tempo si facea che la Donna premesse

ſecondina dall' utero quando ella s' arreſta dopo l' uſcita del feto, sì perchè vuol l' ordine della natura che la medeſima n' eſca dell' utero, sì perchè rattenuta ſuole le più volte cagionar della febbre, de' dolori gagliardi con altri faſtidioſi accidenti, e talvolta ancora può eſſer cagione di morte: ma l' arte cui dobbiamo uſare per eſtrarre la medeſima ſecondina, eſſer dee governata e diretta dalla piacevolezza.

196. Elia Camerario dopo averci detto, come di ſopra vedemmo, che ciò che più ſovente minaccia le Partoritrici ſi è il forte abbarbicamento della ſecondina alle pareti dell' utero, il quale abbarbicamento perchè ſi tolga, richiede della prudenza e dell' indugio; perocchè aſſai volte, ſebbene un po' tardi, pure efficacemente l' utero ne la ſpicca dalle prefate pareti, e poi ne la ſcaccia. E queſta prudenza dic' egli [1] e queſta pazienza tutta conſiſte nel non indugiare ſoverchiamente, conforme ancora nel non affrettarci più del dovere a intromettere giudicioſamente la mano nell' utero, per togliere pianamente colla polpa delle dita, e non mica con l' ugne a uno a uno tutti quegli abbarbicamenti, che aver poſſa la ſecondina colle ſoprannominate pareti dell' utero, ma togliernegli con ſoaviſſima maniera; guardandoci pur anco di tirare la ſecondina nel di lei centro, come è il coſtume di alcuni, o pel tralcio, o per la propria ſoſtanza di lei; sfuggendo ſimilmente i poderoſi ſternutatorj, e certi

allo 'ngiù col proprio fiato, *lib.* 1. *de morb. mul. pag.* 608. *Foeſ.* Colui che ſcriſſe ſotto nome di Trottola ſembra attenerſi a cotal metodo, *gynec. tom.* 1. *pag.* 102. *ſeq.* ſe non che in vece della premitura del fiato valſi dello ſtarnuto, lodato da Ipocrate V. *aph.* 49. e di rimedj per bocca sì vomitivi, che aperitivi. Ora eſtraeaſi la ſecondina con la mano, dopo avere ben bene mollificate le parti della Donna; e nel dilatarnele ſi procedea aſſai temperatamente, *lib.* 1. *de morb. mul. pag.* 617. *Foeſ.* Queſta è la maniera che oggi ſi coſtuma comunemente.

[1] Syſtem. caut. medic. pag. 552.

ti irritamenti contro alle fauci per muovere il vomito; conciossiachè sieno pericolose cotali cose a detta del medesimo, preferendo egli un rimedio più sicuro, ma meno efficace, che è il soffiare che faceva la Donna leggermente nelle proprie mani, e [1] il tossire.

197. Se la secondina abbia già cominciato a schiantarsi in alcun luogo, o [2] se la medesima sia in alcun luogo meno alle pareti appiccata dell' utero, vuole M. Mauriceau [3] che di là debbasi cominciare „ a staccarla pian piano col mettere qualche dito tra lei e la „ matrice, continuando finchè sia del tutto staccata-----; „ avvertendo molto bene di non far la cosa con vio„ lenza, osservando nondimeno (se è impossibile di far „ altramente) di lasciarne piuttosto qualche picciola parte, „ che non si potesse staccare, che di graffiare colle ugne „ la sostanza della matrice, acciò non le sopraggiunga

[1] Lib. cit. pag. 546.

[2] Conciossiachè paja strano a M. de Buffon, *histoir. naturel. tom.* 4. *chapit.* 11. *pag. m.* 97. *seg.* che la dilatazione dell' orificio dell'utero, che e' crede farsi appoco appoco e di una continua maniera, possa cagionare nel travaglio di parto delle doglie interpolate, e non piuttosto permanenti e continue, va e' conghietturando, se per avventura ciò possa ascriversi al distaccamento della secondina, la quale appiccandosi all' utero mercè di certi bitorzoli, che s' impiantano in alcune cavità dell' utero medesimo, cagioni le doglie qualunque volta si spicca alcuno de' mentovati bitorzoli, non essendo probabile ch' e' si schiantino tutti ad un tratto, ma un solo per volta. Quando sia vera cotal conghiettura, io non so come M. de la Motte possa aver detto d' aver trovata una secondina „ adhérant egalement par tout „ *obs.* 383. e un' altra „ exactement uni, & ataché à la „ matrice „ *obs.* 389. e un' altra ancora „ qui étoit com„ me collé avec la matrice sans qu' il y eût aucun endroit „ qui en fût detaché „ *obs.* 390. e finalmente un' altra „ qui étoit si exactement uni à la matrice qu' il me parais„ soit ne faire qu'un même corps avec elle „ *obs.* 393.

(3) Delle malatt. lib. 2. cap. 10. pag. 192.

„ qualche gran flusso di sangue, o un' infiammazione, o
„ cancro, che le potrebbero apportar la morte „.

198. Ma se la secondina non abbia cominciato in nessun luogo a staccarsi dall' utero, donde si comincerà egli a staccarnela? M. de la Motte dove ciò addivenga ama meglio cominciare a sbarbicarnela dalla parte inferiore e posteriore della matrice (1). Sieguono una tal pratica (2) il Solingen e l' Hartranfft; avvertendo nel medesimo tempo che col pollice e coll' indice si va staccando la secondina, (3) di sostenere col dorso dell' altre dita della medesima mano piegate in arco le pareti dell' utero: conciossiachè in tal modo e più agevolmente schiantasi la secondina, e più sicuramente si mantengono le pareti dell' utero nella loro natural direzione e giacitura.

199. E il distinguere con la mano intromessa nell' utero il corpo della secondina dalla sostanza dell' utero medesimo, sarà ella malagevol cosa, oppur nò? M. Mauriceau (4) afferma esser ciò facil cosa, comechè la secondina si riconosca dalla grande inegualità che fanno le radici de' vasi umbilicali dalla parte che si terminano. Ma a dir vero non v' ha nel margine della secondina questa grande inegualità formata da' vasi sanguiferi, anzi non v' ha ineguaglianza di niuna sorta. Laonde dovendosi cominciare il distaccamento della secondina dal mentovato margine della medesima, vuolvisi avere alcun altro segno, onde ravvisar possiamo esso margine, affinchè non si piantino le dita nel corpo della secondina, e sì ella si laceri, nè intiera si estragga; o si conficchino esse dita nella sostanza dell' utero, e sì essa pure sia guasta con evidentissimo pericolo d' infiammazione della medesima sostanza, o di flusso dirotto di sangue, o di crudeli convulsioni, o di altri rovinosi accidenti.

200. Il

(1) Obs. 383. 384. 390. 393.
(2) Presso l' Allero *de concep.* tex. 685. not. 30. pag. m. 202.
(3) Boerhave apud Hall. de conc. tex. cit. v. *vertice* p. cit.
(4) Loc. cit. pag. 191.

200. Il segno certissimo per distinguere il margine della secondina sono le membrane che pendono dal medesimo margine. E la maniera più sicura per cominciare a staccar esso margine dalle pareti dell' utero sarà il pigliare colle dita le suddette membrane, e pigliarle rasente il margine accennato, dov' elle sono più forti e resistenti che altrove, e assai temperatamente tirarle verso del tralcio, ovvero del centro della placenta, se il tralcio è schiantato, reprimendo in tanto col dorso dell' altre dita piegate in arco le pareti dell' utero. Così e' viene bellamente a staccarsi il margine della secondina. Dopo di che si piglierà con due o tre dita lo schiantato margine, mettendo il pollice della mano dalla parte del tralcio, o sia dalla parte concava della secondina, e intromettendo appoco appoco e giudiziosamente le altre dita nella spaccatura, cioè tra la secondina e la parete dell' utero, donde fu essa secondina divelta, e si andrà bene e pianamente col pollice e coll' indice vie più divellendola, e sostenendo insieme e reprimendo col dorso dell' altre dita incurvate le pareti dell' utero, finchè sia tutta quanta svelta e spiccata.

201. E per trovar prestamente le soprannominate membrane che al margine della secondina s' appiccano, e sotto e (1) sopra la cingono e la guerniscono, si cercheranno le estremità loro squarciate dal feto, e trovate dette estremità che talvolta ciondolano fuori della vagina, si entrerà con la man destra nell' utero, mettendo il pollice dentro la squarciatura delle membrane, e l' altre dita fuori della medesima squarciatura, talmente che in conducendoci colla mano al margine della secondina, vengano a affaldellarsi le membrane tra il pollice e l' altre dita.

202. „ Ma il più sovente „ come scrive M. Mauriceau (1)

(1) Che una laminetta del corio guernisca la secondina dalla parte convessa è stato detto al num. 43. Vedi M. Rouhault *mem. A. R.* 1715.

(1) „ non è l' aderenza della seconda alla matrice che „ la tiene dentro, ma il solo ristringimento dell' orificio „ interno, che appena uscita la creatura qualche volta „ si contorce e si serra „. Allora fa di mestieri ungere esso orificio e dentro e fuori con sugna, con burro fresco, o con olj per poternelo agevolmente dilatare. E in dilatandolo converrà camminare pian piano e gradatamente, secondo che ci prescrive il Greco Scrittore de' mali delle Donne (2); affinchè non (3) iscrepoli, o non s' infiammi; introducendovi uno poi due o tre dita, ed anco tutta la mano, in evento che la secondina fosse distante dal predetto orificio (4).

203. Conciossiachè le più volte sia chiamato il Cerusico a diliberare la Donna della secondina dopo i replicati assalti della Levatrice, se avverrà ch' e' truovi l' orificio dell' utero serrato, duro, e dolentissimo (5) non dovrà

(1) Loc. cit. pag. 192.

(2) Lib. 1. pag. 617. Foes.

(3) Salius Diversus in Avicenn. lib. 3. fen. 21. trac. 2. pag. 400.

(4) Il ne faut pas croire que ce soit une nécessité d' introduire toute la main dans la matrice pour avoir le reste d' un délivre ou un délivre tout entier, mais il faut que cette reduction se proportione au besoin car rien n' est à cet égard plus diférent à exécuter, & un Accoucheur ne doit jamais se prévaloir de la fin de son ouvrage qu' il ne soit fini, parcequ' il trouvera quelquefois un arriére-faix entier dans la matrice, qui ne tiendra que trés peu de place, & un autre fois il n' y en aura qu' une trés petite partie, qui neanmoins tiendra la matrice trés dilatée, grosse, & pleine dans son corps, mais si resserrée à son orifice, qu' elle n' aura pas laissé échaper le sang qui devoit couler. *La Motte reflex. obs.* 395. Vedi pure ciò che il medesimo dice al *chap.* 5. *liv.* 5. *pag.* 598.

(5) E' documento di Paolo dettatoci al capo 74. libro 6. *Si os occlusum sit, ne inflammetur, nullam vim adhibere necesse est, sed instillationibus lenibus & copiosis, insidentibus, inspersionibus, & cataplasmatis uti, ut sic aperto vulvæ orificio com-*

dovrà egli per allora cimentarsi a dilatarlo, perchè gli potrebbe fare un troppo mal giuoco; ma dovrà proccurare

commode extrahi -- possit, cioè il feto di cui quì e' parla; ma e' vuole che si faccia il medesimo ancora nell' estrazione della secondina, *lib. cit. c.* 75. S'avverta però che quando alla durezza, al restringimento, e alla squisita sensibilità dell' orificio dell' utero congiungavisi un eccessivo perdimento di sangue, allora è d' uopo dilatare sforzatamente detto orificio per trarne la secondina, e sì fare che resti il sangue. Tale è l' insegnamento lasciatoci dal la Motte alla osservazione 394.

Il diliberar la Donna della secondina egli è piuttosto agevol cosa, che nò, quando il Cerusico truovisi presente al parto della medesima, e che esso parto sia maturo. Ma altramente va la bisogna, s'egli è chiamato a diliberarnela alcun tempo dopo; e suol crescere la difficoltà di ciò fare, a proporzione che cresce la distanza del parto, *la Motte reflex. obs.* 388. Imperciocchè subito dopo l' uscita del feto l' utero è per ancora sfoggiatamente aperto, non iscorgendovisi dal principio della vagina infino al fondo dell' utero che una gran cavità, *Dionis des accouch. liv.* 1. *pag.* 52. *seg.* e perciò allora si può intrometter nell' utero la mano agevolmente, ed anche il braccio, se fa di mestieri, senza stento, e senza alcun dolore della Donna, *Deventer de art. obstetr. cap.* 28. *pag.* 126. *seg.*

Per la quale cosa esso *Deventer* immediatamente dopo che il feto n'è escito, senza prendersi briga di tirare dolcemente e di scuoter il tralcio, o di promovere il vomito, o lo starnuto alla Donna, o di farla premere allo 'ngiù col fiato, o di farla soffiare entro le proprie mani (cose tutte le quali, come nocive, quando l' utero è chiuso duro e dolente, così sono elle profittevolissime e acconce dove l' utero sia aperto); senza, dico, prendersi briga di tali cose, entra a dirittura con la mano nell' utero a trarne la secondina. Così vien egli a levar sempre alla natura l' impegno di staccare la medesima secondina dalle pareti dell' utero, quando pure non l' avess' ella dianzi staccata, ma la natura farà ciò sempre con maggior sicurezza, che nol sapranno fare le dita del Sig. Deventero giammai.

Se la secondina è staccata dall' utero, suole ella obbedire ed escirne

rare con la mission di sangue (1) dal braccio, con fo-
mente

escirne al tirar dolcemente del tralcio, il quale acciocchè non si rompa, si dovrà pigliare con la man destra più vicino alla secondina che mai si possa, e con la sinistra alquanto più sotto: „ il faut „ *la Motte liv.* 1. *chap.* 30. „ que l'Opérateur engage deux tours du cordon au tour des „ deux doigts de sa main gauche, & au dessus le plus „ prés de la partie qu' il lui est possibile y joindre les „ deux doigts & le pouce de la main droite, pour tirer „ doucement, ensuite par de légéres sécousses de côté & „ d'autre. Si ce secours ne sufit pas, & que l' arriére-faix „ y resiste, il faut y ajouter celui de faire soufler l'accou„ chée dans sa main, la faire épreindre comme pour aler „ à la selle, & enfin lui faire mettre son doigts dans la „ bouche, come si elle vouloit se faire vomir, & conti„ nuer à tirer sans violence, afin de tâcher de délivrer „ l'accouchée „. In evento che cotali ajuti non giovino, egli è segno che l'orificio dell'utero si è già troppo ristretto e serrato, perchè possa quinci la secondina sbucare; onde è d'uopo entrare con la mano nell'utero per estrarnela. Se poi la secondina dopo nato il fanciullo sia per ancora alle pareti dell'utero appiccata, sarà sempre più sicura cosa premettere gli ajuti che abbiamo or ora accennati al distaccamento che se ne suol far con le dita; con i quali ajuti avviene sovente che la natura ne la spicchi. Ma affinchè non addivenga, che mentre andiamo ajutando il distaccamento che ne fa la natura col tirare dolcemente il tralcio, e far l' altre sopraccennate cose, si venga troppo a serrare l' orificio del utero, onde riesca poi malagevole e pericoloso il dilatarnelo, e vie più che talvolta troppo prontamente e' si ristrigne, *vedi l' obs.* 382. *di M. la Motte*, dopo uscitone il feto; così tornerà bene il tenerci intromesse nell' utero due o tre dita, e tosto che si accorge non permettere esso orificio indugio maggiore si dovrà allora pianamente entrar con la mano nell'utero per istaccarne la secondina.

(1) Se non v'ha alcun infiammamento nella cervice dell'utero, e nemmeno alcuna dolorosa tensione nella regione dell' utero medesimo, si può trar sangue dal piede; del qual salasso si prevale il le Fevre per cacciar dell'utero il feto

mente calde, con semicupj e (1) con injezioni d'ammol-

feto morto; come leggesi *oper. tom.* 1. §. 314. *pag.* 148. e il Tulpio per ajutare l'espulsione della secondina, *lib.* 4. *obs.* 42. *pag.* 344.

(1) Predica il Salio un suo rimedio che non gli è mai andato a voto. Questo consiste nello schizzar entro l'utero delle decozioni, o degli olj. Con ciò ha egli sempre ottenuto l'aprimento dell'utero, e nell'istesso tempo l'espulsione della secondina, *comm. in Avic. lib.* 3. *fen.* 21. *trac.* 2. Ha pure il suo unguento basilico ancora Avicenna, il quale schizzato entro l'utero ha, a detta di lui, *l. c. fol.* 307. la virtù di far cadere la secondina. Se il Salio ci narra il vero, egli era uomo fortunato; conciossiachè a noi non ci vien fatto di ottenere così facilmente con gli schizzatoj, sieno d'olj, o di bolliture mollitive, l'espulsione della secondina, se non allora quando è essa disposta a escir di per se. L'istesso ho io osservato intorno all'uso de'serviziali, i quali checchè ci sieno raccomandati dal Mauriceau, *delle malatt. l. c.* gli ho sempre trovati infruttuosi, e piuttosto afflittivi, che nò.

Delle injezioni nella matrice se ne prevale ancora M. Mauriceau, *l. c.* non già per ottenere con esse l'espulsione della secondina, ma solamente affine di rendere l'orificio dell'utero più facile a dilatarsi, e di promovere la corruzione della secondina. Le injezioni di lui sono composte di decozione di malva, di altea, di paretaria, di semi di lino colla giunta di una gran quantità di olio di gigli bianchi, e di un gran pezzo di butiro fresco. Il Gianni Forti *l. c. pag.* 464. fa le injezioni nell'utero d'olio di gigli bianchi, di mandorle dolci, e di burro. Si vale ancora del latte, a cui alternatamente unisce alcune robe detersive, come l'unguento egiziaco col ranno. Ma tali detersivi non sono al caso per una parte fornita di un senso squisitissimo, quale, *Harveus de partu pag.* 554. è l'utero. Dove siavi bisogno di rimedj mondificativi per difender l'utero dalle cattive impressioni che talvolta cagionar potrebbe il corrompimento della secondina entro l'utero medesimo; il Mauriceau usa alcune injezioni fatte di decozione d'orzo, di agrimonia, di malva, e di altea con poco d'olio di mandorle dolci, schizzando nell'

mollirlo e rilassarlo, perchè sia più agevole il dilatarne-
lo

nell'utero ogni giorno due o tre volte, *oss.* 414. E talora eziandio pratica tre o quattro volte il giorno una semplice injezione d'acqua d'orzo nella matrice „ per ajutare tanto più facilmente a mondar questa parte dalle materie infette procedenti dalla suppurazione della „ seconda „ *oss.* 462.

Ma cotali injezioni non sono elle assolutamente necessarie: perocchè le più volte senza di queste veggiamo escir dell' utero la secondina corrotta e puzzosissima, senza che l' utero ne contragga alcuna infezione, e senza che gli sgravj del parto abbian poi alcun cattivo odore; il che è segno che la suppurazione è finita, come scrive il Mauriceau *oss.* 362. 440. Converranno le injezioni nell'utero, se la corruzione della seconda sia accompagnata da febbre gagliarda, da dolori acuti, e da tensione nella regione dell' utero; se la secondina ritenuta sia grossa, e che il di lei corrompimento si estenda oltre i sette o i nove giorni, spezialmente se dopo esser uscita la secondina corrotta continua l'utero a tramandare sgravj puzzosi; donde comprendesi che o non è sortita intiera la secondina predetta, o che v'ha qualche altro corpo putrefatto nell' utero, che dee sortire, o che la corruzione della secondina si è comunicata innanzi di sortire alla sostanza dell'utero. Nel qual caso se la febbre in vece di scemare va crescendo, e con esso lei crescano le vigilie, la sete, i dolori, le ambasce, il fetore degli sgravj, ed altri così fatti accidenti, sarà troppo difficile che la Donna risani.

Il Senerti scrive, *pract. lib.* 4. *part.* 2. *sect.* 7. *cap.* 2. essere cosa buona che nella ritenzione della secondina scoli della marcia copiosa dall' utero, conciossiachè ci sia speranza che la secondina medesima putrefatta o disfatta n' esca il giorno sessanta; quando pure prima non si muoja la Donna per la gagliardia del male, come nota il Gianni Forti, *loc. cit. pag.* 463. Io non ho per ancora veduto estendersi tanto la corruzione della secondina, quanto scrive il Senerti. La secondina di piccioli aborti di due o tre mesi, e che per riferto di M. Dionis, *l. c. liv.* 3. *cap.* 6. *pag.* 226. „ ne demande point l' operation de la
„ main „

lo dopo alcune ore, o alcuni giorni eziandio [1].

204. Ma se fia che a onta di così fatte diligenze non si possa nè dilatare quanto basta l'orificio dell'utero per trarne la secondina, nè essendo questo dilatato, divellerla dalle pareti dell' utero medesimo; e che [2] per non far maggior male debbasi commetterne l' espulsione alla natura; avrebbevi per avventura alcun rimedio che ne la cacciasse dell' utero? Avvene egli pur troppo, e di qual peso; ma per creder loro altri non ci vorrebbe che quel buon uomo di Calandrino. Udite. Van Elmonzio [3] pretende di volerci far credere, che pigliando la Donna che non può partorire della polvere di [4] fegati di anguilla quanto è grossa una nocciuola disgravidi infallibilmente in meno di mezz'ora; conforme ha esso sperimentato dugento e più volte, dichiarandoci non essersi e' indotto a pubblicare cotal segreto, se non perchè più mai Partoriente alcuna corra risico della vita. Ora di cotesta polvere stemperata in alcun' acqua uterina se ne vale il Juncker [5] per espellere la secondina: e a tal

„ main„ suole escire o intiera o corrotta„ de lui même„ come scrive il medesimo „dans le tems qu'on y pensera „ le moins„ e „sans peine„ il più tardi verso il settimo o nono giorno: le altre secondine più grosse sortono la più parte in detto termine, ed alcune dopo il corso di due, tre settimane, ed ancora di più. Vedi le note del num. 182.

[1] Vedi le note del num. 134.

[2] Mauriceau delle malatt. lib. 2. cap. 10. pag. 192.

[3] Jus duumvir. pag. m. 196. n. 46.

[4] Debb'essere frescamente preparata, non più vecchia di due anni, *E. N. C. dec.* 1. *an.* 9. & 10. *observ.* 35. *pag.* 101. Pare che non si rifidi troppo il Lodovici di detta polvere, conciossiachè al di lei uso frammetta l'acqua isterica di sua preparazione, l'acqua di cannella, l'essenza di succino, o semplice e sola, o mescolata al castorio, *pharmac. pag.* 416.

[5] Tabul. 135. pag. 506.

tal effetto la prescrive pur anche il Nenter al peso di un danajo con acqua di sabina [1].

205. Sembra aver dormicchiato anche il Gesnero, allora quando ci fa sapere [2], che un pizzico di polvere di testicoli di cavallo minuzzati e seccati al forno sia un rimedio efficacissimo per cacciar fuori la secondina; conciossiachè e' abbia giovato assaissime volte in casi disperati. E l'Augenio si contenta di dire [3], che non già assaissime volte, ma sempre sempre ha suo Padre alleggiate le Donne della secondina coll' uso della mentovata polvere cui e' si tenea per segreto.

206. Plinio ci racconta [4], ed il conferma anche il Bonacciolo [5], che le foglie del dittamo polverizzate e bevute con acqua in dose di mezzo danajo anno forza di cacciar fuori la secondina, e il feto morto, quantunque e' fosse intraversato nell' utero: ed anno tanta virtù le dette foglie che non si portano pure nelle camere delle Donne gravide, perchè potrebbero disgravidare. E della polvere della secondina umana che non ci dicono il Corbejo e l'Emmullero [6]? mentre quegli la chiama rimedio infallibile, e questi la esalta sopra ogni altro medicamento. Non iscrive il Cardiluccio [7] che, beesi la Donna l' orina di suo marito, conforme ancora s' ella s' ingoja dello sterco di cavallo nodrito di pura e pretta avena; tosto della secondina si sgrava? Finalmente non ci narra Giovan Forti [8] che l' occhio di lepre presa di marzo, e destramente cavato e seccato con pepe, poi applicato al cocuzzolo, talmente che la pupilla il tocchi, non ci narra, dico, che scaccia il feto sì

[1] Tabul. 190. pag. 398.
[2] Epist. ad Gasserum pag. 27.
[3] Epist. lib. 7. ad Pichin. 8. fol. 84. seq.
[3] Lib. 26. pag. m. 853.
[5] Gynæc. tom. 1. pag. 291.
[6] Colleg. pract. sect. 8. cap. 1. pag. m. 894.
[7] Tom. 2. pag. 969.
[8] De morb. mul. pag. 464.

sì vivo che morto, e la secondina, e tragge fuori ancor l'utero, se lascivisi oltre il bisogno applicato?

207. Io per me non che a' rimedj che per certa loro proprietà si reputano ammirabili non credo io punto; fra i quali io volentieri annoverarei la secondina umana, l'uraco del feto, i testicoli di cavallo, il fegato d'anguilla, la pietra aquilina, l'occhio di lepre, la spoglia di serpe, ed altri di simil maniera; ma neppure so prestare intiera fede alla borrace stimata portentosa dal Falloppio [1] nell'espellere il parto; nè al castorio che per testimonianza del Guarinoni [2] le più volte riesce nell'iscacciare la secondina; nè alla polvere celebrata del Tulpio [3]; nè a quella dell'Eurnio [4] benchè e' ci dica avere per la Dio grazia scampate assaissime Donne. Perocchè ho trovato essere per esperienza vero, che così fatti rimedj allora sol giovano che non si molla mai di praticarneli, fin a tanto che sia l'utero acconcio a sgravarsi di per se della secondina, e quindi avviene, che si benedica quel rimedio come si costuma di benedire quella vecchicciuola che giunse in fin della crisi. Anzi io inclinerei a credere con M. Mauriceau [5] e col de la Motte [6] dannosa ogni maniera di rimedj impellenti e aperitivi, siccome quelli che scuotendo i solidi, e mettendo in impeto di bollore e di turgenza i fluidi vengono a togliere la natural contrazione delle fibre

Z dell'

[1] Tract. de metall. fol. m. 209.

[2] Consult. 59. pag. 75.

[3] La polvere del Tulpio è la seg. ℞. *Borac. Venet. Succin. alb. singul. scrup. I. Croc. Cass. lign. Castor. sing. gr. X. m. f. pulvis*. Obs. med. lib. 4. cap. 42. pag. 344.

[4] Polvere dell'Eurnio, *lib. 5. aph. Hipp. 49.*
℞. *Cinnamom. el. drac. II. cum semiss. Myrrh. opt. scrup. II. Succin. alb. sesquidrach. Rubiæ tinc. Castor. cujusq. scrup. Borac. semiscrup. Croci gr. V. M. f. pulv. Cap. drachmam ex vino.*

[5] Loc. cit. pag. 195.

[6] Reflex. obs. 163. pag. 234.

dell'utero, e sì a impedire l'espulsione della secondina; e [1] destando febbri gagliarde, vigilie, ed altri rovinosi accidenti possono troppo bene eziandio uccider la Donna.

[1] Veggasi l'Ildano nella lettera al Doringio pag. m. 904.

Il Fine delle Considerazioni.